



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.46

domenica 17 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Raffaello Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il senatore Schifani di Forza Italia spiega perché è lecito sparare sulla folla:



«I post-comunisti hanno avallato politicamente il saccheggio di Genova messo

a segno dai guerriglieri e banditi dalle bandiere rosse». Agi, 16 febbraio 2002.

L'UOMO CHE SA FARSI RICONOSCERE

Furio Colombo

Silvio Berlusconi ha interrotto la lunga sequenza di brutte figure internazionali. Negli ultimi giorni la Svizzera aveva sbattuto la porta rifiutando la «legge Previti» sulle rogatorie internazionali. A Santiago di Compostela sei Paesi europei hanno annunciato che anticiperanno l'entrata in vigore del mandato di cattura internazionale europeo di cui l'Italia di Berlusconi non vuole sentire parlare.

Ma all'improvviso è festa grande. Arriva Tony Blair (ricordate, quello della «terza via», il miglior amico del centro sinistra?) e si fa addirittura precedere dalla sua ambasciata che dice: sappiate che c'è un caldo rapporto fra le due persone e una evidente coincidenza di punti di vista fra i due leader. C'è il proposito detto e ricambiato, di lavorare insieme.

Può essere curioso che Tony Blair si spinga fino a dibattere e condividere con Berlusconi questioni chiave come lavoro, flessibilità e occupazione, esattamente il terreno di confronto fra destra e sinistra.

Però è accaduto, e non si può fingere che sia una trovata di propaganda berlusconiana. Ma il grande mistero resta Berlusconi. Non il successo, che gli spetta. Piuttosto, il modo in cui decide di festeggiarlo. Attacca subito, appena schermato da finto sorriso. Attacca con cattiveria, deciso a far danno. È una situazione strana e insolita: il vincitore incattivito che guasta la sua stessa festa. Pensate al contesto. Blair, che è un leader di un grande partito di sinistra europea e del socialismo internazionale, per trovare un terreno comune, insiste e ripete che «le differenze fra destra e sinistra non sono più così importanti». Gli preme talmente l'argomento, che lo ha fatto anticipare dalla sua diplomazia.

Bene. Come risponde Berlusconi, in pubblico, alla festa della sua accettazione, alla presenza del nuovo amico e della stampa inglese? Seguendo il modello di storie esemplari, Berlusconi parla tre volte. La prima per dire che «in Italia il solo conflitto di interessi è tra la sinistra e la verità». È insultante (dice al giornalista inglese che ha fatto la domanda «lei è male informato»), è imbarazzante perché il suo problema è sotto gli occhi del mondo. Lancia una provocazione: come dire, visto che nessuno ha il coraggio di fermarmi?

Poi, proprio nei giorni in cui si stanno discutendo le nuove nomine della televisione pubblica italiana, che spettano ai presidenti di Camera e Senato, e che richiedono un minimo di collaborazione dell'opposizione, afferma di fronte a una platea internazionale, che la televisione italiana è nelle mani della sinistra, che quella televisione lo perseguita. Annuncia che, d'ora in poi, ci penserà lui a fare in modo che certe cose non possano più accadere.

Come sempre in questi eventi, vi erano due tipi di stampa inglese: giornalisti venuti da Londra al seguito di Blair; e corrispondenti da Roma di cui è facile immaginare meraviglia, sorpresa e anche soddisfazione. Di solito c'è poco da raccontare di questi incontri, tutta forma e «indirizzi di salute». Questi giornalisti scriveranno ciò che hanno ascoltato. E lui, Berlusconi, ci parlerà di congiura. Essi scriveranno anche del suo terzo bollettino di guerra. Blair era intento a spiegare che i problemi del lavoro e della occupazione chiedono mente aperta e capacità di guardare liberamente al futuro. Il suo nuovo amico bruscamente si volta a dedicare invettive pesanti alla sinistra, ai sindacati italiani descritti come vecchi, meschini, bugiardi, difensori dei privilegi.

SEGUE A PAGINA 31

Un governo a mano armata

Dopo le rivelazioni di Scajola sappiamo chi ha cercato il peggio a Genova. La polizia smentisce il suo ministro, la procura indaga sugli infiltrati alla Diaz

Enrico Fierro

ROMA Il ministro Scajola retifica ma non chiarisce, polizia e carabinieri lo smentiscono: «Mai fu dato l'ordine di sparare», e a difenderlo solo i pasdaran del Polo. Scajola parla delle informazioni di Mubarak e racconta di un possibile anticipo dell'11 settembre a Genova, ma le deposizioni dei vertici di Polizia, Carabinieri e Antiterrorismo sul G8 non parlano mai di una emergenza terroristica.

BRAMBILLA SETTIMELLI PIVETTA PAG. 2-3

Mani pulite

Milano ricorda dieci anni dopo Chiesa

RIPAMONTI A PAG. 11

Zaccaria

L'addio alla Rai: quante bugie dalla destra

LOMBARDO A PAG. 4

POLITICA HORROR

Nando Dalla Chiesa

L'ordine di sparare. L'ordine dato dopo che già Carlo Giuliani era stato ucciso. Si resta esterrefatti di fronte a quelle che un film dell'horror politico potrebbe intitolare "Confessioni di un ministro dell'Interno a un manipolo di giornalisti in missione". Genova continua sempre più a rivelarsi come il vaso di Pandora di questo governo. Un vaso aperto all'inizio del viaggio, per farne fuoriuscire subito le doppiezze, i cinismi, i dilettantismi forcaioli.

SEGUE A PAGINA 31



a pagina 5

Tony Blair fa discutere la sinistra

ROMA L'incontro Blair-Berlusconi fa discutere la sinistra italiana. Il segretario dei Ds Piero Fassino ironizza sul tentativo di Berlusconi di utilizzare Blair per darsi quel credito che sa di non avere. Giovanna Melandri, della minoranza ds va all'attacco: «Non è questa la strada della sinistra europea». Giorgio Napolitano invita a guardare ai contenuti «senza cadere nella provocazione di Berlusconi».

ALLE PAGINE 6 e 7

Aznar: l'Europa non può seguire gli Usa alla cieca

Il presidente di turno Ue non condivide l'attacco agli «Stati canaglia». Tensione Parigi-Washington

Il doppio volto della globalizzazione

Un bambino chiede l'elemosina davanti all'uscita della metropolitana di Nuova Delhi. Nella capitale indiana sono molti i piccoli che non possono contare sul supporto della famiglia. Assai meno quelli idealizzati nella pubblicità fotografata qui accanto.

Foto di B. Mathur Reuters



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La crociata contro gli «Stati canaglia» non porta da nessuna parte. L'Europa non ci sta e si dissocia dagli Usa che hanno puntato il mirino su Iran, Irak e Corea del Nord. Il divorzio, da minacciato, sembra volersi rapidamente consumare. Accuse da un lato, repliche fermissime dall'altro lato dell'occe-

no. Sino al punto che José-Maria Aznar, presidente di turno dell'Unione europea, ha annunciato che i Quindici intendono discutere la «nuova visione» della politica estera di George W. Bush. È uno strappo significativo e foriero di possibili, nuove tensioni. «Il contrasto transatlantico si sta facendo serio», ha titolato il Washington Post.

SEGUE A PAGINA 13

Cisgiordania

Attentato nel centro commerciale israeliano: 3 morti e 30 feriti

DE GIOVANNANGELI A PAG. 14

Kabul

Spari contro i militari inglesi della forza di pace

FONTANA A PAGINA 12

UN SEXY-SHOP ROSA SHOCKING

Francesca De Sanctis

Un salottino con poltroncine gialle, specchio e quadri alle pareti, riviste e bevande calde. Apparentemente potrebbe sembrare una qualunque sala di un qualunque appartamento, certo un po' singolare con quelle pareti tutte color rosa fucsia. E poi «piccoli particolari» saltano all'occhio: le poltroncine, infatti, sono circondate da vetrine con vibratorii iridescenti, i quadri ritraggono le più strampalate posizioni, le riviste sono di fumetti erotici, alle stampelle sono appese mini camicie da notte tempestate di merletti verdi e rosa e sul bancone che è all'entrata grandi barattoli contenenti tisane afrodisiache.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

La telefonata

La puntata di «Sciuscià» interamente dedicata alla crisi della sinistra, giudicata dal punto di vista televisivo, è stata straordinaria. Compatta, avvincente, dura: un romanzo scritto dalle facce e dalle parole di tutti e in particolare dei due professori in maniche di camicia e di Fassino che ascoltava. Ovvio che i problemi non sono stati risolti, ma sono stati messi a fuoco e questo per la tv è quasi tutto. La telefonata di Schifani, invece, era totalmente fuori tema, perché non di una tribuna elettorale si trattava, ma di una inchiesta e quindi la cosiddetta par condicio (peraltro sempre avversata da Forza Italia che preferisce la total condicio berlusconiana) non c'entrava proprio niente. Senza contare che nessuno è più critico nei confronti della sinistra della sinistra stessa. E infatti è emersa la diffusa indignazione morale di quello che lo storico inglese Paul Ginsborg ha chiamato «ceto medio riflessivo». Una indignazione che viene prima della politica, ma non mira a delegittimarla. Semmai ad investire i politici di un nuovo pressante mandato, come ha fatto Nanni Moretti quando ha urlato: io non riesco a parlare con Rifondazione, ma tocca a voi farlo, perché questo è il vostro mestiere. E in studio una sedicenne napoletana ha aggiunto, rivolta a Fassino: «Io un progetto non ce l'ho, ma voi, ce l'avete?»

POMPEO ONESTI



Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081-421349 Fax 4202514

Con **l'Unità** I Grandi Maestri dell'Arte

RAFFAELLO

BUON SEGNO.

In edicola "Raffaello", a richiesta a € 1,62 in più (€ 3,137) per gli arretrati è attivo il n. 06 09646470

OGGI

GIOCHI a pagina 17 e ARTE a pagina 27

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

Carlo Brambilla

MILANO Il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, chiama il ministro degli Interni, Claudio Scajola, a riferire in Parlamento. Quell'ordinai di sparare se i manifestanti avessero superato la zona rossa di Genova», riferito a un gruppo di giornalisti, è un fatto «gravissimo» che deve essere assolutamente chiarito in sede parlamentare.

Onorevole Violante, adesso che succede?

«Semplice: il ministro Scajola venga immediatamente in Parlamento a spiegare il senso delle sue parole. Si giungerà ad un'intesa tra Camera e Senato, visto che sul G8 le Camere hanno lavorato insieme. Ci sono due questioni molto delicate che riguardano proprio il rapporto fra Governo e movimento no global. La prima è relativa all'uso delle armi. La seconda attiene al rapporto, offensivo e scandaloso, che il ministro ha fatto tra gli assassini dell'11 settembre a New York e il

Violante: ora Scajola ci deve spiegare

Il capogruppo Ds: «Perché ha taciuto in commissione? Riferisca subito al Parlamento»

La destra che vuole le armi



Scajola
Durante il G8, la notte del morto, fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la Zona rossa

dei cittadini. Se è vero che il ministro ha dato ordine di sparare, la cosa appare drammatica. Viene da pensare che solo per fortuna non sono successe altre tragedie dopo l'omicidio di Carlo Giuliani. Anche perché l'uccisione di Giuliani è stata determinata, com'è noto, dal fatto che un reparto dei carabinieri ricevette l'ordine della carica contro un corteo che, come è emerso dall'indagine parlamentare, stava esercitando un suo diritto effettuando un percorso per il quale era stato autorizzato.

L'equazione no global uguale terrorismo non è estranea a molti esponenti del centrode-



Castelli
Depenalizzare i reati. Bisogna introdurre un concetto di legittima difesa in casa propria

stra. Che ne pensa?
«Soprattutto in settori di AN quell'equiparazione era molto presente ed anche ostentata. Il clima di tensione fu determinato anche da dichiarazioni di esponenti di AN che prefigurarono attacchi di massa alla polizia. Esponenti del centrodestra usarono Genova come teatro di una "lezione" violenta, come nella loro tradizione, contro un movimento che era considerato avversario politico. Insisto nel confermare che non ha nessun senso parificare quelle vicende di Genova all'assalto terroristico di New York. Io ho rispetto per il ministro Scajola. Può capitare di parlare senza freni inibi-



che il ministro ha fatto tra gli assassini dell'11 settembre a New York e i No-global. Poi la responsabilità di non aver fermato i violenti



Gasparri:
Siamo di fronte a scafisti che tirano le bombe a mano sparare è una scelta inevitabile

tori e quindi a sproposito. Però è chiaro che quando un uomo di Governo lo fa, deve risponderne immediatamente in Parlamento».

Come mai, secondo lei, Scajola ha deciso di fare quella rivelazione clamorosa?

«La cosa strana è che il ministro è stato lungamente sentito nell'ambito dell'indagine parlamentare conoscitiva dello scorso agosto. Al comitato di Camera e Senato, di cui io facevo parte, non ha mai riferito una cosa del genere. Mai detto in Parlamento un particolare così drammaticamente rilevante che invece poi riferisce in aereo durante una chiacchierata con un gruppo di

Sangue in terra nella palestra della scuola Diaz dopo il blitz della Polizia



Buttiglione
Quando in mare ci sono persone che ti sparano, hai diritto di rispondere al fuoco



giornalisti. Come mai? Anche su questo il ministro dovrà chiarire».

Queste ore al Viminale girano precisazioni sulle parole del ministro. Una marcia indietro?

«Non so. Anche sottolizzando sulle due versioni della sua dichiarazione, "ho dato l'ordine" o "avrei dato l'ordine", resta il fatto che Scajola non ha mai detto nelle sedi istituzionali se l'ordine di sparare l'aveva dato o l'avrebbe dato».

Che anche in sede giudiziaria nulla sia stato detto dal ministro. Le risulta?

«Ho letto i giornali, ma non sono in grado di affermare che cosa abbia detto Scajola ai magistrati. Insisto invece sulla necessità di sentire il ministro in Parlamento. Perché o non ha riferito al Parlamento una decisione rilevante, oppure ha detto cose inesatte ai giornalisti. In ogni caso, anche se avesse riferito circostanze inesatte o riferite male, resta vistoso il gravissimo giudizio politico: la parificazione del movimen-

to no global agli assassini delle Torri Gemelle. Quindi venga martedì, al massimo, in Parlamento a riferire».

C'è chi chiede le dimissioni di Scajola...

«Le abbiamo già chieste una volta, al Senato. Prima sentiamo il ministro e poi prenderemo le conseguenti decisioni politiche. Tra l'altro ora mi sembra inevitabile una commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, sulla gestione dell'ordine pubblico, sugli indirizzi impartiti dal Governo alle forze di polizia, sulla presenza di esponenti di AN in uffici dell'Arma dei Carabinieri durante gli scontri e sulla vera dinamica della morte di Carlo Giuliani».

Infiltrati alla Diaz per picchiarli nel sonno

Il rapporto alla procura: quella notte c'erano agenti travestiti da no-global che parteciparono ai pestaggi

Wladimiro Settimmel

ROMA Gruppi di giovanissimi agenti in borghese, travestiti da dimostranti, furono infiltrati nella scuola «Diaz» di Genova, per assalire nel sonno e arrestare i giovani no-global che dormivano nei corridoi e nelle aule. Nessuna conferma ufficiale alla notizia, filtrata in queste ore, da parte dei magistrati della Procura della Repubblica di Genova che anzi smentiscono tutto, continuando, comunque, a sfuggire i giornalisti che chiedono e vogliono sapere. E' ormai certo, però, che il ministro dell'Interno Scajola e i vari dirigenti della polizia e dei carabinieri, non hanno detto tutta la verità sui giorni terribili del G8. E non hanno detto la verità neanche su quello che accadde alla scuola «Diaz» e sugli agenti in borghese. Ovviamente, i giudici genovesi stanno indagando anche su questo, ma per ora, pare non abbiano trovato conferme neanche tra i tanti funzionari e poliziotti interrogati. Insomma, perfino la maggior parte degli agenti impiegati in ordine pubblico, avrebbe saputo qualcosa di queste «squadrette speciali» clandestine, saltate fuori in diverse zone della città, nel corso degli scontri. Si tratterebbe di giovanissimi poliziotti reclutati tra i ragazzi di destra o tra quelli più inesperti, privi di esperienza e dunque più facilmente maneggevoli e influenzabili. Alcuni dei superiori di quei poliziotti in servizio da poco tempo nelle «squadrette», avrebbero raccontato e spiegato che si sarebbe trattato di condurre a Genova semplicemente alcune azioni «coperte», nei confron-

ti di alcuni sospetti terroristi. Anche per «guardare le spalle» ai colleghi che si trovavano in divisa per le strade della città e che erano esposti al pericolo di vere e proprie azioni di guerriglia armata. Dunque, una specie di inganno generalizzato nel quale sarebbero caduti davvero in molti. D'altra parte, il clima pre-Genova, era quello che era. Gli agenti, tra l'altro, da più di un mese, erano stati sottoposti ad una durissima preparazione atletica e, soprattutto, psicologica. I giovani manifestanti, nel corso degli addestramenti, sarebbero stati presentati sempre e solo come pericolosi terroristi e non come persone che avrebbero esercitato, al G8, il normale e democratico diritto al dissenso.

Ripetiamo: la voce sulle «squadrette speciali», era già stata smentita più di una volta dal Ministero dell'Interno e dagli specialisti addetti all'ordine pubblico, ma ora, alla Procura di Genova, se ne parla di nuovo con qualche elemento un po' più circostanziato. Dove avrebbero agito le «squadrette» e in che modo? A sentire le voci che corrono nei corridoi della Procura di Genova in questi ultimi giorni, soprattutto alla Scuola Diaz e alla Caserma di Bolzaneto dove furono portati più di duecento fermati per le strade della città.

Nella Caserma di Bolzaneto, gli agenti delle «squadrette» furono messi insieme ai fermati. Poi, dopo avere ascoltato quello che i fermati stavano dicendosi, sarebbero intervenuti colpendo i ragazzi a destra e a manca e indicando ai colleghi in divisa i presunti «capi» dei vari gruppi di manifestanti. Altre violenze, sarebbero sta-

te poi portate a termine da un paio di nuclei dei «Gom», i gruppi operativi mobili degli agenti di custodia. Poliziotti e agenti di custodia, interrogati dai magistrati, avrebbero comunque negato ogni addebito specifico, ammettendo soltanto che, durante gli arresti e il trasporto dei fermati alla caserma di Bolzaneto, gli scontri con alcuni dei manifestanti erano continuati e che, soltanto in quel caso, c'erano stati contusi e feriti, sia tra i manifestanti come tra gli agenti.

E alla Scuola Diaz? Qui la trappola per i giovani no-global sarebbe stata preparata ben prima dell'inizio degli scontri per le strade. Sempre secondo voci che i magistrati genovesi non hanno confermato, la sera prima della grande manifestazione pacifica per le strade della città e quando i primi partecipanti avevano cominciato ad arrivare in città, gli agenti delle «squadrette» sarebbero stati sistemati, con bandiere rosse, dei no-global, dei sindacati e degli ecologisti, proprio nei corridoi della «Diaz». Ovviamente con tanto di zaini, sacchi e tutto quanto di provvisorio e di pre-

L'ordine era partito prima degli scontri. Dovevano mischiarsi ai giovani nella scuola e tirare fuori i manganelli

caro si portano dietro i giovani manifestanti costretti a dormire in una scuola.

Alla fine della drammatica giornata quando i ragazzi, scossi dagli scontri, dalla morte di Carlo Giuliani e dalla tensione accumulata in quelle ore, sarebbero arrivati alla scuola «Diaz», le «squadrette» di agenti si sarebbero subito infiltrate tra loro.

Le voci sulla notte drammatica nella «Diaz», non sono certo univoche. Naturalmente appaiono in contraddizione con le versioni ufficiali rese ai magistrati da parte dei dirigenti di polizia, ma anche con quelle di alcuni poliziotti che, quella notte, avrebbero dormito proprio con i no-global della scuola. Pare comunque che, ad un certo momento, i ragazzi che avevano partecipato ai vari cortei e agli scontri con la polizia, abbiano ceduto al sonno e alla stanchezza. A quel punto, un segnale, potrebbe aver scatenato l'attacco delle «squadrette» di agenti in borghese che si sarebbero lanciati contro i vicini di sacco a pelo o di pavimento. I manifestanti, colti nel sonno e senza capire bene che cosa stesse accadendo, avrebbero reagito e opposto resistenza a quei vicini trasformati, dal nulla, in poliziotti. Nello stesso momento, da fuori, avrebbero fatto irruzione nella «Diaz», gli agenti del Reparto mobile di Roma, diretti dal capitano Canterini. Così, i manifestanti si sarebbero trovati tra due fuochi e senza possibilità di scampo.

Il risultato fu, come si ricorderà, di 62 feriti e i corridoi e le aule della scuola «Diaz», pieni di sangue. Una vera e propria mattanza. Anche in questo caso, i funzionari di polizia

le reazioni

— **Vittorio Agnoletto** Quello che emerge è che il governo ha tanto, troppe cose da nascondere ed è evidente che sul G8 la verità non vuole essere trovata. Scajola si deve dimettere.

— **Cesare Salvi** Il ministro riferisca immediatamente in Parlamento sull'ordine di sparare durante le manifestazioni di Genova in occasione del G8.

— **Francesco Caruso** Finalmente Scajola ha confermato le nostre tesi: a Genova era stata sospesa la democrazia ed era entrato in vigore un regime dittatoriale con licenza di uccidere.

— **Gavino Angius** Sui gravissimi fatti di Genova, Scajola non ha detto la verità al parlamento. Perché? È una domanda semplice che, da parte del ministro dell'Interno, esigerebbe una risposta semplice. in parlamento».

— **Giovanni Aliquò** (associazione funzionari di polizia) Nei giorni del G8 di Genova, nella catena di comando della polizia nessuno ha mai ricevuto l'ordine di fare uso delle armi. Sarebbe stato manifestamente illegittimo».

— **Marco Minniti** Dichiarazioni di una gravità senza precedenti. A mia memoria, nella storia della Repubblica, non si è mai verificato che venissero dati ordini di questo tipo. Tutto ciò viola palesemente i principi di legge che regolano la sicurezza durante le manifestazioni pubbliche.

che stavano fuori dalla «Diaz», parlano di lancio di sassi e di provocazioni da parte dei giovani contestatori. Interrogati dai magistrati, avrebbero poi negato ogni responsabilità e si sarebbero guardati bene dal parlare delle «squadrette» di agenti che dormivano nella scuola. Quello che appare più grave è il fatto che, per quanto se ne sappia, persino gli ispettori inviati dal Ministero a Genova per ricostruire i fatti, abbiano evitato, con i giudici, di parlare di queste «squadrette» di agenti in borghese.

Furono visti marciare da Novi, con tamburi, bandiere e in perfetto stile nazista. Furono visti mentre andavano all'attacco con inusitata violenza e furono visti correre, distruggere e incendiare. Ma poi, dove sparirono? Possibile che, almeno qualcuno dei più violenti, non sia finito nelle strettissime maglie della polizia? Solo qualche silenzioso comprimario venne arrestato e poi rilasciato.

domenica 17 febbraio 2002

oggi

l'Unità 3

Enrico Fierro

ROMA Sparare sulla folla. Mettere mano alla pistola e fare fuoco su chi avesse violato la zona rossa. Il ministro dell'Interno ieri ha goffamente tentato di riparare al danno provocato dalle parole pronunciate sull'aereo che lo riportava dal suo tour spagnolo in Italia. Ha tentato di rilanciare parlando di «una polemica pretestuosa, una non notizia». Si è giustificato, «la sera del 20 luglio, dopo la morte del giovane Giuliani, la tensione a Genova e nel Paese era fortissima, come tutti ricordano». Ha tirato in ballo Parlamento e capo della Polizia, «le informative di cui disponeva il ministro degli Interni indicavano possibili infiltrazioni terroristiche internazionali. In questo scenario, ho dato indicazioni al Capo della Polizia, come ho a suo tempo riferito in Parlamento, affinché ogni utile azione consentita dalle leggi vigenti fosse posta in essere per salvaguardare, ad ogni costo, la sicurezza del presidente della Repubblica italiana, del presidente del Consiglio, dei capi di Stato e di Governo che erano a Genova in quei giorni». E ha vestito i panni della vittima, «dopo l'11 settembre e dopo le dichiarazioni del presidente Mubarak credevo che si fosse posto fine ad ogni strumentale polemica». Una smentita imbarazzata, confusa. E difese d'ufficio arrivate con ventiquattrore di ritardo, in campo Schifani, La Russa, e Vito. Che però non cancellano le parole gravi pronunciate venerdì sera. L'ordine di sparare è stato mai dato? C'è un atto, una circolare, un documento scritto diramato al Dipartimento di polizia e al suo capo, il prefetto Gianni De Gennaro, e ai comandanti delle altre due forze impegnate a Genova nei tre giorni del G8, Carabinieri e Guardia di Finanza, e successivamente trasmesso ai responsabili locali dell'ordine pubblico, il prefetto Rosario Di Giovine e il questore Francesco Colucci? No: quell'ordine non lo abbiamo mai ricevuto, rispondono in coro tutti. Indistintamente. Il prefetto De Gennaro non parla. «Cercate di capire - ci dicono gli uomini del suo staff - per mesi dopo il G8 è stato sulla graticola e ora che quella storia stava per essere dimenticata dai giornali e dall'opinione pubblica arrivano le dichiarazioni del ministro». Irraggiungibile l'ex vicecapo vicario Ansoino Andreassi, che nei giorni di Genova era lì ad assicurare il coordinamento tra le forze dell'ordine impegnate sul campo e Roma. Diciamo la massima autorità operativa, visto che il suo compito era quello di «sovrintendere all'intero dispositivo dell'ordine pubblico». Quindi un fun-

“ Fare fuoco contro i manifestanti? Il responsabile dell'Interno: «Contro di me una polemica pretestuosa» E An fa quadrato



Coro di smentite dai vertici delle Forze dell'ordine Imbarazzo anche al Viminale: «Ora che la storia stava per essere dimenticata...» ”

Cosa nasconde il ministro?

Polizia e carabinieri: mai ricevuto l'ordine di usare le armi. Scajola senza freni: «Sparare? È una non notizia»

quanti spararono?

I COLPI DI PISTOLA: A Genova non sparò solo una pistola di ordinanza in piazza Alimonda. Almeno altri quindici volte polizia e carabinieri hanno sparato. Sono stati trovati quindici proiettili e la circostanza è stata riferita dagli stessi carabinieri nei verbali. Ma le indagini non hanno mai chiarito dove e come le forze dell'ordine abbiano usato le armi.

LA MORTE DI GIULIANI:

A sette mesi dalla morte di Carlo Giuliani, è tutt'ora oscuro ai magistrati quanti colpi vennero sparati durante l'assalto in piazza Alimonda. Una superperizia balistica è stata ordinata dal pm Silvio Franz per scoprire quale arma sparò il 20 luglio, oltre alla pistola di ordinanza dei carabinieri di leva Mario Placanica. Sei pistole sono state inviate in



Quindici bossoli esplosi nelle piazze

Sicilia: tre appartengono ai carabinieri, tra cui Placanica, altre tre sequestrate ad altrettanti militari che hanno ammesso di aver sparato in aria a scopo intimidatorio nel corso della guerriglia urbana nelle immediate vicinanze di piazza Alimonda, tra corso Torino e via Tolemaide. La prima perizia, eseguita dal perito d'ufficio Valerio Cantarella solo sull'arma di Placanica, aveva infatti stabilito, a sorpresa per gli stessi inquirenti, che i due bossoli, uno trovato all'interno della camionetta dei carabinieri, l'altro per terra in piazza nelle immediate vicinanze, erano stati sparati da due pistole diverse, anche se entrambe del tipo in dotazione ai militari. Solo il bossolo trovato all'interno della camionetta era infatti risultato compatibile con l'arma del carabiniere di leva.



Una immagine degli scontri di Genova, nel cerchio una pistola spunta dal blindato dei carabinieri

zionario che sapeva tutto, aveva tutto sotto controllo - anche le più dettagliate informative dei vari servizi - ed era in grado di valutare pericoli e minacce. Ecco cosa disse il 28 agosto ai parlamentari del Comitato di indagine sui fatti del G8: «Mi feci carico di stemperare le tensioni che vedevo montare in seguito alla diffusione di notizie allarmistiche che avrebbero potuto portarci a ritenere ogni dimostrante un potenziale nemico». Parole chiare, come si vede. Meno chiare, addirittura criptiche, ispirate dalla logica del dire e non dire, quelle pronunciate dal ministro Scajola. «La sera del morto (Carlo Giuliani, ndr) ho dovuto dare l'ordine di sparare perché dentro la zona rossa c'erano Bush, i capi di stato e altre 26mila persone. Su quei rischi ci ha detto qualcosa il presidente Mubarak, ci avevano avvisati i nostri servizi...e presto sapremo al-

tro, quali disposizione aveva avuto qualcuno». Chi, signor ministro? Scajola non dice, ammicca, insinua. Ma il punto è questo: se c'era un attacco terroristico imminente nei giorni di Genova tale da giustificare l'uso delle armi sulla folla, chi venne informato? Andreassi certamente no. Ricordiamo la sua deposizione al comitato parlamentare: «A me e ad altri colleghi era chiaro che, pur dovendosi riportare la massima attenzione alle minacce di tipo terroristico, esse erano da riguardarsi come eventuali, mentre certi sarebbero stati i disordini». Insomma, oggi il ministro dice che la minaccia terroristica era tale da obbligarlo a dare l'ordine di far fuoco sulla folla, ieri il numero due della Polizia giudicava «eventuali» quelle stesse minacce. Ancora Andreassi: «La parte preponderante dei manifestanti apparteneva a movimenti non violenti,

alcuni dei quali avrebbero compiuto azioni dimostrative anche a ridosso della zona rossa. Nei confronti di costoro occorreva limitarsi ad un cauto controllo».

La parola ad un altro personaggio chiave che in quei giorni ha operato a Genova, Gianpaolo Ganzer, vice comandante dei Ros, i reparti di eccellenza dei Carabinieri che si occupano di lotta all'eversione. Nei giorni del G8 c'erano 45 specialisti del Ros in azione nella città della Lanterna, ecco cosa disse l'alto ufficiale: «Dalle complessive risultanze delle attività condotte e ridosso del vertice, non emergevano tuttavia elementi idonei ad avvalorare la minaccia terroristica... mentre veniva registrato un diffuso fermento nell'ambito di ampie frange di matrice autonoma ed anarchica». Ma il ministro - nelle sue esternazioni spagnole - lascia inten-

dere («presto sapremo quali disposizioni qualcuno aveva avuto») che c'erano dei piani di assalto terroristico già belli e definiti, tali da far prefigurare un tragico anticipo dell'11 settembre. Quindi c'erano informative di Sismi, Sisd e Cesis (i servizi segreti), e se c'erano saranno state certamente trasmesse ad

un altro altissimo funzionario in azione a Genova in quei giorni, Arnaldo La Barbera, capo della Polizia di Prevenzione, l'antiterrorismo. Ecco cosa disse il funzionario il 28 agosto ai parlamentari del Comitato di indagine riferendosi

ai dossier trasmessi dai servizi segreti: «L'analisi dei dati forniti evidenzia come gli elementi rilevanti sotto il profilo investigativo, degni di sviluppo e in grado di produrre una concreta attività operativa, sono stati complessivamente assai rari, comunque non dettagliati, e soprattutto indistinti tra una moltitudine di informazioni risultate nella maggior parte dei casi prive di un qualche riscontro, all'esito dei numerosissimi controlli disposti». Deputati e senatori si misero le mani nei capelli quando La Barbera descrisse dettagliatamente il contenuto delle informative dei servizi del 20 marzo, 5 aprile, 9 giugno, 28 giugno: parlavano di copertoni incendiati da far rotolare sulle forze dell'ordine, buste con sangue di maiale o umano da lanciare su carabinieri e poliziotti e amenità varie. Nessuna informativa faceva temere l'11 settembre che oggi il ministro agita facendo intendere che presto se ne saprà qualcosa di più.

Nei piani alti del dipartimento di polizia vige la regola del no-comment, ma gli uomini a lui più vicini parlano di un capo della Polizia fortemente infastidito dalle parole del ministro. Per mesi sottoposto ad attacchi da parte di uomini di An e Forza Italia, De Gennaro aveva tirato un sospiro di sollievo. Dopo Genova c'era stato la Perugia-Assisi, lo sciopero dei metalmeccanici a Roma, e soprattutto le due manifestazioni sulla guerra che nella Capitale videro da una parte il Polo e dall'altra i no-global. Tutto bene, neppure uno spintone. «E ora con lo sciopero generale alle porte e un Paese in fibrillazione la gente ci guarderà come quelli pronti a sparare». Altri, gli esperti delle intricate dinamiche di potere interne al Viminale, avvertono: «Scajola è scivolato su una buccia di banana, la sua gaffe fa salire le quotazioni di De Gennaro. La regola è semplice: quando il ministro è in difficoltà aumenta il potere del Capo e viceversa». «Se Scajola viene fuori indenne - marmaldeggia un parlamentare della maggioranza - a Sant'Agostino di Compostella ci dovrà tornare, ma questa volta sulla tomba dell'apostolo Giacomo. Per gamba ricevuta».

Il papà di Carlo: definire scalmanati trecentomila manifestanti è un segnale ben grave

Giuliani: «Dietro quelle frasi c'è un disegno preciso»

Oreste Pivetta

MILANO Giuliano Giuliani ogni giorno deve ricordare quella settimana di luglio, sei mesi e mezzo fa, la settimana di Genova e del G8, quando suo figlio, Carlo, perse la vita, ucciso da un carabiniere con un colpo di pistola. Giuliano Giuliani dovette d'allora più di una volta parlare, per condannare la violenza, per richiamare i doveri e i diritti della democrazia. Ieri ha dovuto leggere sulle prime pagine dei quotidiani le parole di un ministro della Repubblica italiana che a un gruppo di giornalisti sportivamente confidava «l'ordine di sparare»: l'ordine di sparare, nel caso di sfondamento della «zona rossa», sui manifestanti, evidentemente. «Sportivamente» dice proprio Giuliani, nello «stile della chiacchiera da bar e di questo governo, che fa le corna si toglie le scarpe frequenta balere e party». «Con aria spavalda», aggiunge, come per la dichiarazione postuma di una bravata, catturando il plauso degli amici, tipo La Russa e l'inesauribile Schifani.

Giuliano Giuliani, per il modo e la sostanza c'è da rimanere allibiti

«La dichiarazione del ministro è as-

solutamente grave, stupefacente. Scajola rivela ai giornalisti qualcosa che aveva taciuto al parlamento e agli italiani. Solo pochi giorni fa la sua maggioranza aveva bocciato la commissione d'inchiesta, spiegando che non si poteva interferire con l'inchiesta giudiziaria. Queste novità ministeriali aggiungono invece necessità alla necessità di una commissione d'inchiesta. Avremmo tutti il diritto di sapere qualche cosa di più e soprattutto qualche cosa di certo».

Le chiacchiere aeroportuali fanno paura. Perché proprio adesso e in questa maniera?

«Immagino che l'esternazione del ministro non sia piovuta a caso. Immagino un disegno preciso, una strategia che ci è oscura e concludo che il ministro Scajola sa qualche cosa, che gli altri ignorano e che per dovere istituzionale dovrebbe riferire. Se l'ordine di sparare riguardava la notte del 20 luglio, dovrebbe ad esempio spiegare quei diciotto proiettili, contati dai carabinieri, che furono sparati prima di quell'ordine e di quella notte».

Tra quei proiettili anche quelli che uccisero il povero Carlo, in piazza Alimonda. Scajola si difende chiamando in causa il terrorismo. Cita a conforto Mubarak. Secondo il ministro, Genova era sotto tiro...

«Non mi pare che a Genova ci fossero elementi terroristici tali da giustificare simili disposizioni. La tensione era tanta, ma ci si dovrebbe chiedere chi e che

cosa hanno contribuito ad alzarla. E poi un conto è contenere, fermare, reprimere chi trasgredisce, un conto è sparare su una folla, perché l'idea che scaturisce dalle parole del ministro è che si potesse sparare su una folla di manifestanti, quei duecentomila o trecentomila scalmanati. Non so se i giornali abbiano riferito correttamente le parole del ministro. Mi auguro di no, perché definire scalmanati trecentomila manifestanti è un segnale ben grave di come questo governo e un suo ministro tengono in considerazione chi manifesta e una facoltà concessa da ogni democrazia: manifestare è pratica da scalmanati».

Il ministro non ha gran decoro per le parole. Basterebbe quella «notte del morto» a definirne la sensibilità. Così per lui i manifestanti diventano scalmanati sui quali si può sparare e la storia di quelle terribili ore la si può raccontare in termini ambigui e allusivi. Che cosa è? Un insulto?

«Il ministro dimostra ben scarso rispetto per le istituzioni. Ha taciuto, ha respinto la commissione d'inchiesta, non ha cercato la verità. Adesso promette rivelazioni. Mi pare che manchi di rispetto anche per se stesso. Abbiamo assistito a comportamenti allucinanti, prima e dopo quei giorni».

Dolore ancora per Giuliano Giuliani. Per tutti la pagina di Genova non si chiude: «Si potrebbe forse chiudere solo quando venisse restituita la verità a quei giorni».

Claudio Giardullo, segretario del Silp: «Cosa voleva veramente dire e perché ha parlato solo oggi?»

Il poliziotto: «C'è stato un morto Loro pensano alle medaglie»

ROMA «Le parole del ministro sono inquietanti e richiedono chiarimenti seri, non certo imbarazzate smentite».

Claudio Giardullo è un poliziotto che fa il sindacalista. È il segretario generale del Sindacato italiano lavoratori della polizia della Cgil. Ed è indignato.

Giardullo, perché il ministro ha fatto quelle dichiarazioni?

“ Questo governo vede chi manifesta come un nemico da abbattere

«Perché il ministro e l'intero governo non hanno capito e non vogliono ammettere che il G8 è stato un fallimento, anzi, pensano di doversi addirittura appuntare delle medaglie al petto. Ma un ragazzo morto, centinaia di feriti, anche poliziotti e carabinieri, ci parlano di un fallimento. Dietro il quale c'è una pericolosa cultura del governo che confonde volutamente la minaccia terroristica con le manifestazioni».

Ma a chi compete dare l'ordine di aprire il fuoco?

«Le forze di polizia sanno bene in quali casi usare le armi, conoscono le leggi e le norme. Se il ministro voleva dire che di fronte ad attacchi armati di terroristi le forze dell'ordi-

ne possono anche sparare, ha detto una cosa pleonastica, inutile e dannosa. Se invece si riferiva allo sfondamento della zona rossa, allora siamo di fronte ad una cosa molto più grave. Allora mi chiedo cosa volesse dire il ministro, e soprattutto perché ha scelto di dire quelle cose oggi, a sette mesi dai fatti di Genova? Comunque, nei mesi successivi al G8 ho sentito decine di funzionari e poliziotti e di quest'ordine non vi è traccia».

Manifestanti come terroristi, una equazione che abbiamo sentito più volte, anche da parte del ministro Scajola.

«Equazioni pericolosissime che si fanno quando si ha in testa l'idea del manifestante come nemico da abbattere, non come cittadino da tutelare quando dissente pacificamente».

Il leader dei no-global Agnoletto parla di complotto.

«Agnoletto stia tranquillo: in Italia non ci sono le condizioni per un coinvolgimento delle forze dell'ordine in alcun complotto antidemocratico. Polizia e carabinieri hanno garantito la legalità democratica nei momenti più delicati della vita del Paese, penso a Mani pulite, tanto per ricordare un anniversario che sta a cuore a tutti gli italiani onesti. È più sensato parlare della cultura politica di questo governo che intende la tutela dell'ordine

pubblico come un fatto meramente militare».

Genova, lo strappo tra società civile e polizia, una frattura che rischia di non ricomporsi...

«E invece l'abbiamo ricomposta, con fatica abbiamo recuperato quello che sembrava compromesso per sempre. C'è stato l'11 settembre e grandi manifestazioni dove non è successo nulla, diciamo che il governo ha dovuto fare marcia indietro e si è affermato un modello preventivo e di confronto con i manifestanti. E questo dimostra due cose: la prima è che quando, come è successo a Genova, il governo commissaria l'autorità locale di pubblica sicurezza si va verso il fallimento; la seconda è che le forze di polizia sono tenute ad attuare gli indirizzi di governo, ma quanto più esse riescono a custodire la loro autonomia culturale e professionale, tanto maggiore sarà la garanzia dei cittadini che mai vi sarà un uso improprio della polizia».

E adesso, dopo le parole di Scajola che succederà?

«Che tutto sarà più difficile, c'è il rischio che la gente torni a vederci come i "picchiatori" e non come i garanti della sicurezza pubblica. Compito del poliziotto è anche quello di garantire la libera, serena e pacifica espressione del dissenso. Sempre. Sotto tutti i governi». e.f.

Natalia Lombardo

ROMA Buongiorno presidente. «Ex presidente. Ora torno ad essere un professore, martedì farò la prima lezione all'università di Firenze. Di diritto dell'informazione». Roberto Zaccaria è a casa. Lo aveva detto «da sette mesi», che il 16 febbraio si sarebbe dimesso da presidente della Rai e, ieri mattina, lo ha fatto. Ha voluto «tenere il punto: per mesi hanno detto che me ne sarei dovuto andare. Be', chi avrebbe dovuto sostituirci si poteva organizzare in tempo. Questo è un segno di impotenza, ancora più marcato dal fatto che non riescono a trovare dei nomi».

Alle tre del pomeriggio Zaccaria chiude la porta della sua casa in una signorile palazzina anni 70 alla Farnesina. Però si è costruito un altro luogo, un «biglietto da visita» virtuale, il sito robertozaccaria punto it, che considera una finestra sul mondo: «Un luogo dove ricevere le e mail senza filtri, manifestare le mie idee». Anche tenere d'occhio la Rai che verrà? «Custodire, più che altro, vedere che i risultati ottenuti non siano deformati». Ma non si riposa? Per ora sogna un «sonnellino», poi, forse andrà «qualche giorno in montagna. Certo in questi anni lo stress è stato forte...», dice con la voce un po' roca.



Biagi
Certo che esiste per il futuro il rischio di una censura mascherata come lo spostamento in seconda serata

«Questa storia della Rai di sinistra è uno slogan vistosamente privo di fondamento. Berlusconi l'ha detto in modo esplicito: lo usa per giustificare il fatto di mettere alla Rai un uomo di centro-destra, per fare una scelta di parte aggravata dal conflitto di interessi. Se non fosse proprietario di tre televisioni si potrebbe anche capire un'influenza politica. Per lui il problema è avere il controllo assoluto dell'informazione. E la sua presenza è devastante sullo schermo. Sulle sue tv poi è debordante. E usa le sue reti per se stesso prima che per il centrodestra, mettendo in ombra i suoi alleati».

Lei se ne va e ancora non c'è chi la sostituisce. Uno smacco per la maggioranza?

«Il nostro consiglio di amministrazione è stato nominato in due giorni, il che vuol dire che non era etichettato. Allora la politica era più distante dalla Rai, adesso si è avvicinata molto di più. E la frase più comica che si è sentita è quella che ha pronunciato Berlusconi: io non mi occupo di nomine. Invece ha messo vistosamente i piedi nel piatto. Ho grande rispetto per i presidenti delle Camere, ma il calendario delle consultazioni rivela che il grado di politicizzazione di queste nomine è incomparabilmente superiore alle precedenti. Il nostro Cda è nato senza spartizioni, si è

connotato più decisamente soltanto dopo».

Infatti la destra vi ha considerato di parte...

«Esiste una divisione di culture nel paese, quindi di riflesso c'è divisione anche nella tv pubblica e le scelte sono più difficili. Però abbiamo affrontato il nodo della trasformazione della Rai, è cambiato il modello industriale. Ma abbiamo scelto una bandiera: il principio della diversità».

Ha visto che anche Fedele Confalonieri l'ha elogiata?

«Il pluralismo della Rai è facilmente riconoscibile. Perché la missione della televisione pubblica si basa su tre cose: primo, la centralità e la vivacità. Quando abbiamo subito il modello del Grande Fratello, abbiamo rilanciato con la vivacità dell'informazione, il dibattito, la satira. Il secondo elemento è la credibilità: questa è dimostrata da fatto che dal '98 al 2001 c'è stato un aumento di abbonati che pagano il canone. Poi, terzo, dare spazio alla diversità: in un paese lacerato abbiamo portato un'offerta plurale. Chi critica la Rai lo fa da un punto di vista di parte. Se avessimo tagliato qualcosa avremmo ridotto l'offerta per il pubblico».

La sua gestione è stata quella del boom di Vespa. In questo senso parla di diversità?

«L'offerta informativa della Rai è rilevantisima, non c'è confronto con la tv privata. In alcune riunioni mi hanno contestato per Porta a Porta in altre per

«Ha lasciato ieri come promesso il presidente dell'azienda di viale Mazzini. «La Rai di sinistra? Uno slogan privo di fondamento»



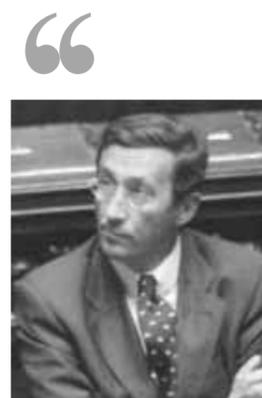
«Il grado di politicizzazione attuale sulle nomine è decisamente superiore a quanto è stato fatto negli anni precedenti»

Zaccaria: tv, Berlusconi mira al controllo assoluto

«Le nomine del cda Rai lo dimostrano. E ogni scelta è aggravata dal conflitto di interessi»



L'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria



La Destra
Gasparri si è rifiutato di aumentare il canone: come a dire, i soldi ve li diamo se vi comportate bene

Santorò. Ma non abbiamo detto di no a Vespa quando è passato da tre a quattro serate, abbiamo offerto anche altro. Sono cambiati i governi: Vespa non era omogeneo a quello dell'Ulivo, lo è a quello attuale. Un cambiamento importante per il pubblico, non per noi, perché Vespa, Santorò, Biagi, sono modelli diversi, ma tutti autorevoli».

Teme che Santorò e Biagi rischiano di essere «oscurati»?

«È chiaro che si possono architettare

re tante soluzioni tecniche, come spostare in seconda serata la trasmissione o mandarla alle sette del pomeriggio, ma si fa una censura mascherata per questi spazi di libertà. Un rischio che esiste nel futuro».

«Quando si è dimesso Celli dalla direzione generale: abbiamo riunito il consiglio e Cappon è stato nominato in un'ora senza telefonate a politici. Eppure eravamo alla vigilia delle elezioni, nel 2001. Poi la bocciatura di Raiway, quella è stata l'ingiustizia più grave, oltre che un danno enorme».

Cosa ha condiviso con Celli e cosa no?

«Siamo due romagnoli con caratteri diversi, lui è meno estroverso di me. Abbiamo sfiorato il contrasto sul giudizio su alcune persone, però devo riconoscergli il merito di avere dato l'impulso alla trasformazione industriale della Rai e oggi l'azienda è solida economicamente».

Le dispiace andarsene?

«Chi viene in Rai se ne innamora. Io lo ero già. Anche delle donne e degli uomini della produzione, operatori, montatori. Li ho conosciuti tutti, sono straordinari».

Cosa non avrebbe fatto? Ha qualche «sassolino» da togliersi dalla scarpa?

«I sassolini me li sono tolti via via. Ho le scarpe vuote. Però ho una certezza: avevo detto che sarei andato via alla scadenza del mandato e ho mantenuto la parola. Oggi (ieri, ndr.) Balassone ed Emiliani mi hanno dato ragione, e Conti e Gamaleri, che mi hanno sempre osteggiato, volevano che non mi dimettessi. Ma ho tenuto il punto: avevamo tutto il tempo per fare le nomine prima».

Il vecchio cda se ne va La reggenza ad Emiliani

ROMA Vittorio Emiliani è il nuovo presidente della Rai. Lo ha eletto il Cda che ha preso atto delle dimissioni da presidente di Roberto Zaccaria. Vittorio Emiliani è stato eletto con 3 voti a favore, quelli di Roberto Zaccaria, Stefano Balassone e Alberto Conti e due astensioni, quello dello stesso Emiliani e di Gianpiero Gamaleri. Vittorio Emiliani eletto dal Consiglio uscente nuovo presidente della Rai resterà in carica fino alla nomina del nuovo Cda da parte dei presidenti di Camera e Senato. C'era stato un caso analogo nel 1996 durante la presidenza di Letizia Moratti che si era dimessa da presidente all'inizio di aprile, prima delle elezioni politiche del 18 e che era rimasta nel Consiglio di amministrazione come consigliere. Il 24 aprile il Cda nominò presidente Giuseppe Morello quale consigliere anziano che rimase in carica fino alla nomina del Consiglio di amministrazione presieduto da Enzo Siciliano. Morello era stato

nominato consigliere di amministrazione il 18 ottobre del '95 in sostituzione di Alfio Marchini che, dopo essere stato nominato il 13 luglio del '94, si era dimesso il 10 novembre dello stesso anno. Giuseppe Morello restò in carica fino al 12 luglio del '96. Vittorio Emiliani, nominato nuovo presidente è nato a Predappio (Fo) il primo dicembre del 1935. Giornalista, ha cominciato collaborando a Comunità, al Mondo di Pannunzio e all'Espresso di Benedetti, poi al Giorno come inviato e dal 1974 al Messaggero che ha diretto dal 1980 al 1987. Successivamente collaboratore del supplemento culturale del Sole 24 Ore, editorialista del Messaggero e del Secolo XIX.

Ha realizzato nel 1989 una grande inchiesta televisiva in sette puntate per Raidue sui beni culturali e ambientali, tema che ha ripreso nel volume «Se crollano le torri». È anche autore di altri numerosi libri, fra i quali «L'Italia mangiata. Lo scandalo degli enti inutili», «La crisi dei comuni». Recentissimo «I tre Mussolini». Presidente della Fondazione Rossini di Pesaro per un quinquennio, Consigliere dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, ha fatto parte della Camera dei Deputati nella XII legislatura. Avava presieduto come consigliere anziano il Cda che il 3 febbraio del 1998 avevano nominato Roberto Zaccaria come Presidente.

Secondo l'«Osservatorio di Pavia» la presenza degli esponenti di governo e quella dell'opposizione in prima serata è fortemente squilibrata. La denuncia del centrosinistra

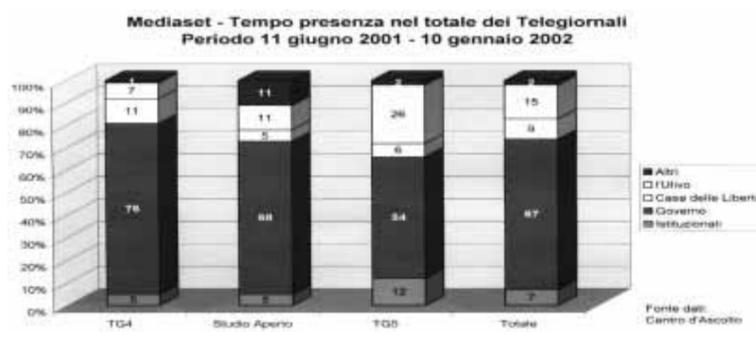
Il pluralismo politico non è di casa al Tg4 e a Studio Aperto

ROMA I rappresentanti legali dell'Ulivo presenteranno domani un esposto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per denunciare la permanente violazione delle norme riguardanti il pluralismo politico da parte del «Tg4» e di «Studio Aperto».

Secondo quanto emerge da un monitoraggio effettuato dall'Osservatorio di Pavia nel secondo semestre 2001 - hanno infatti sottolineato nel corso di una conferenza stampa i parlamentari del centrosinistra Paolo Gentiloni e Antonio Falomina - nelle edizioni di prima serata la presenza di esponenti di governo e del Polo e quella dell'opposizione risul-

ta fortemente squilibrata. Complessivamente è stata registrata una percentuale del tempo di presenza di esponenti della maggioranza pari all'86,3% («Tg4») e al 73,6% («Studio Aperto»), contro il 9,5% («Tg4») e il 9,1% («Studio Aperto»). Ma in 15 edizioni del tg diretto da Emilio Fede e in 13 di quello diretto da Mario Giordano, il tempo-presenza di esponenti del governo e della Casa delle Libertà è addirittura pari al 100% e quello di esponenti di ogni altra forza politica è pari a zero.

Nell'esposto viene fatto riferimento alle leggi che prevedono il rispetto del pluralismo politico, leg-



hanno ricordato i parlamentari, che interessano non il solo periodo della campagna elettorale e riguardanti non soltanto la tv pubblica. In particolare viene richiamato l'articolo 1 della legge Mammì del 1990. Si ricorda che - secondo la legislazione vigente - «l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, sono principi fondamentali della disciplina del servizio radiotelevisivo».

Principi, sottolineano i parlamentari richiamando quanto ribadito dalla Corte costituzionale, «che il legislatore ha inteso assicurare espli-

citamente anche nel sistema radiotelevisivo privato». Siano pubbliche o private, si sottolinea, «le televisioni sono concessionarie dello Stato e sono soggette alle leggi sul pluralismo». Devono quindi «garantire il massimo di pluralismo esterno onde soddisfare, attraverso una pluralità di voci concorrenti il diritto del cittadino all'informazione».

Annunciando l'iniziativa, Gentiloni e Falomina hanno espresso la «fondata convinzione» che ci siano tutti i presupposti perché l'esposto venga accolto. In tal caso, hanno affermato i due rappresentanti legali dell'Ulivo, si stabilirà «un precedente molto importante».

IL BERLUSCACUCÙ

NUOVO!
dalla
Svizzera

*Quando l'uccellino fa cucù,
Berlusconi esce
a salutare...*



*... se piove esce
con l'ombrello...*



*... se c'è il sole esce
con il cappello...*



*... se il tempo
è così così,
l'ombrello è
chiuso...*



**IN OMAGGIO
IL "BERLUSCA
SCHIACCIANOCI"**

**RICHIEDETELO
PER ROGATORIA
INTERNAZIONALE**

L'intesa sul lavoro con Blair non è uno schiaffo alla sinistra ma da tempo è al centro delle iniziative messe in campo dalle socialdemocrazie europee

Flessibilità, Berlusconi scopre l'acqua calda

Se ne parlò già a Lisbona con Prodi e D'Alema. Ma il capo del governo fa come Zelig: s'adegua a chi incontra

Gianni Marsilli

ROMA Non una riga sul «Times», e neanche sull'«Independent». Qualche considerazione invece sul «Financial Times»: «La visita di Blair ha rappresentato un'importante spinta politica interna per il premier italiano...nel momento in cui preme per le riforme del mercato del lavoro». Non è sfuggito al Ft che «Berlusconi è stato visibilmente più caloroso nei confronti di Blair di quanto il premier britannico sia apparso verso il suo ospite». L'italiano lo chiamava «il mio amico», l'altro gli dava del «master Berlusconi». Conclude il giornale della City: «È possibile che siano concordate posizioni comuni su questioni in cui i punti di vista britannico e italiano convergono, ma un accordo su un programma ad ampio raggio è meno probabile». Ne deduce quindi che non c'è nessun «asse». Costata però che Blair ha dato oggettivamente una mano a Berlusconi nel momento in cui quest'ultimo ha avviato un braccio di ferro con i sindacati italiani. Per quanto l'articolo 18 - che è la cosa che sta più a cuore a Berlusconi - non c'entri per nulla con il documento licenziato venerdì a Roma. Interessante la reazione di Raffaele Bonanni, segretario federale della Cisl: «Le posizioni espresse ieri dal presidente del Consiglio...sono assolutamente irresponsabili. Pensiamo che rifiutando il confronto con il sindacato il vetero-comunista sia proprio lui». E continua: «Se si toglie dalla delega la questione dell'articolo 18, possiamo aprire subito un confronto serio...se invece Berlusconi pensa che alzando i toni si possa evitare il confronto con il sindacato, credo che farebbe bene a cambiare idea».

Tony Blair era consapevole dell'uso politico che il suo ospite avrebbe fatto della sua visita oppure è caduto ignaro nella trappola? Molto improbabile che non sapesse nulla delle tensioni sociali italiane. Ma è anche escluso che rinunciassi al suo pragmatismo: Berlusconi è lì per governare per cinque anni, in linea di principio, e bisogna dunque farci i conti. A prescindere dalle interpretazioni nazionali dei documenti firmati ed inviati ad Aznar. Le critiche che dalla sinistra italiana sono venute alla visita di Blair sono di due tipi: una, a mezza voce, riguarda l'opportunità politica del gesto («nessuno l'obbligava a venire a Roma: è stata una libera

sceita che avrebbe potuto risparmiarsi); l'altra riguarda il merito del documento firmato (Bertinotti: «Riduce la politica al puro ruolo di ancella del mercato»). Salvi: «Blair è il leader della destra europea». La sinistra «di governo», invece, constata «senza nessun imbarazzo» (Fassino: «La contraddizione non passa tra Blair e noi. Passa tra quello che Berlusconi ha sottoscritto col premier inglese e quello che sostiene il suo ministro del Lavoro Maroni. Perché la flessibilità di Blair non è la flessibilità di Berlusconi...»). Si ricordano volentieri, per esemplificare, gli investimenti in ricerca e innovazione e soprattutto gli ammortizzatori sociali che accompagnano la flessibilità in versione british, e l'umiliazione che invece gli stessi settori hanno subito dalla Finanziaria italiana.

Al centro del giubilo della destra per l'accoppiata Blair-Berlusconi c'è la parola «flessibilità». Scordano che se ne parla da anni. La sinistra francese, per esempio, ne fece oggetto di dibattito quattro o cinque anni fa, prima di applicarne nel concreto lo spirito e la sostanza. Del resto Lionel Jospin è stato anche un gran privatizzatore, negli stessi anni in cui patrocinava



va la legge sulle 35 ore. La «flessibilità» comparve già nei cosiddetti «pilastri strategici di Lussemburgo», l'impianto delle politiche del lavoro che poi continuò con il vertice di Lisbona e che sarà ancora all'ordine del giorno a Barcellona tra meno di un mese.

Non l'ha scoperta Berlusconi. In quegli anni presidente del Consiglio italiano era un certo Romano Prodi, che governava con un partito che si chiamava Ds. E a Lisbona c'erano ancora Prodi, già in veste di presidente della Commissione, e anche Massimo D'Alema, presidente del Consiglio. Gli estratti che pubblichiamo in questa stessa pagina sono lì a dimostrare che l'intesa tra Blair e Berlusconi, per quel che riguarda il merito, non è uno schiaffo alla sinistra italiana.

Si inserisce nel letto di un fiume già in corsa, in buona parte per iniziativa delle socialdemocrazie europee. Ma la verità storica a Berlusconi-Zelig, come noto, non interessa. La definizione è di Francesco Rutelli: «Nel suo tentativo di somigliare a tutti, a Blair come alla Thatcher, il premier è paragonabile a Zelig», il personaggio che cambiava opinione a secondo di coloro che incontrava, finendo per scontentare tutti.

i documenti

LUSSEMBURGO (1997) Governo Prodi. Nel terzo capitolo del documento si prende in considerazione la «adattabilità» delle imprese e dei lavoratori ai cambiamenti tecnologici e di mercato, alla ristrutturazione industriale e allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi. Si dice: «Si riconosce esplicitamente che bisogna individuare un equilibrio tra il bisogno che hanno le aziende di flessibilità e i bisogni dei dipendenti in termini di sicurezza e occupabilità. Trovare questo equilibrio non sarà sempre un compito facile». Più avanti si può leggere: «Le parti sociali sono invitate a negoziare, ai livelli appropriati, in particolare a livello di settore e di azienda, accordi per modernizzare l'organizzazione del lavoro, incluse soluzioni di lavoro flessibile, nello scopo di migliorare produttività e competitività e rispettando l'equilibrio richiesto tra flessibilità e sicurezza. Questi accordi, per esempio, possono comprendere la nozione di tempo di lavoro in termini annui, la riduzione delle ore di lavoro, la riduzione degli straordinari, lo sviluppo del part-time, la formazione permanente e le interruzioni di carriera. Da parte sua, ogni Stato membro esaminerà la possibilità di incorporare nella sua legislazione tipi di contratti più adattabili, tenendo conto del fatto che le forme di occupazione sono sempre più diverse. Coloro che lavoreranno sotto questi contratti dovrebbero nel contempo godere di adeguata sicurezza e di uno statuto di lavoro più alto, compatibile con i bisogni aziendali...Gli Stati esamineranno anche ogni nuova regolamentazione per assicurarsi che contribuisca alla riduzione delle barriere che si frappongono all'occupazione e che aiuti il mercato del lavoro ad adattarsi ai cambiamenti strutturali dell'economia».

LISBONA (2000), Governo D'Alema. «Il processo di Lussemburgo ha consentito all'Europa di ridurre la disoccupazione in modo sostanziale...In tale contesto, il Consiglio e la Commissione sono invitati a esaminare i seguenti quattro punti chiave: migliorare l'occupabilità e colmare le lacune in materia di qualificazioni, in particolare fornendo servizi di collocamento mediante una base di dati a livello europeo riguardante i posti di lavoro e le possibilità di apprendimento...»

attribuire una più elevata priorità all'attività di apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale elemento di base del modello sociale europeo, promuovendo altresì accordi tra le parti sociali in materia di innovazione e apprendimento lungo tutto l'arco di una vita, sfruttando la complementarietà tra tale apprendimento e l'adattabilità delle imprese e del loro personale mediante una gestione flessibile dell'orario di lavoro e l'impiego a rotazione e introducendo un riconoscimento europeo per imprese particolarmente avanzate...»

accrescere l'occupazione nei servizi, compresi i servizi personali in cui esiste una notevole scarsità di manodopera; sono possibili iniziative private, pubbliche o del terzo settore, con soluzioni appropriate a favore delle categorie più svantaggiate favorire tutti gli aspetti della parità di opportunità...rendendo più facile conciliare la vita professionale con la vita familiare Tenendo presenti le diverse situazioni iniziali, gli Stati membri dovrebbero prevedere di fissare obiettivi nazionali per un aumento del tasso di occupazione. Attraverso l'ampliamento della forza lavoro, sarà così rafforzata la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale».

ROMA (2002) Governo Berlusconi Il documento italo-britannico dice che «gli obiettivi concordati dal Consiglio europeo a Lisbona tra i governi nazionali e la Commissione europea devono essere raggiunti mediante riforme che consentano minore rigidità dei mercati del lavoro, maggiore flessibilità dell'occupazione, minore disuguaglianza sociale...». Si constata: «Anziché dare importanza, come in passato, alle norme che tendono a tutelare il posto di lavoro, ora si tende a promuovere la occupabilità, cioè la possibilità di trovare un'occupazione sul mercato del lavoro, attraverso l'apprendimento e la formazione durante tutto l'arco della vita nonché forme di lavoro più flessibili». Si aggiunge: «L'integrazione dei mercati del lavoro e dei prodotti ha messo in luce la rigidità di mercati del lavoro sovraregolati: l'eccesso di regolamentazione può impedire ai giovani l'ingresso nel mercato del lavoro e comporta il perdurare della disoccupazione nel lungo periodo. Occorre trovare un equilibrio tra il bisogno di flessibilità delle aziende e la necessità di sicurezza e di occupabilità dei lavoratori; raggiungere questo equilibrio non è un compito facile...Le imprese hanno dovuto reagire sempre più spesso con maggiore flessibilità a cambiamenti della domanda e dell'offerta...Le parti sociali dovrebbero accordarsi sulle iniziative da intraprendere in settori quali lo sviluppo di un orario di lavoro più flessibile, la riduzione degli straordinari, l'aumento del lavoro part-time, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e le interruzioni della carriera...chi lavora con nuove forme di contratto di lavoro dovrebbe continuare a godere di una sicurezza adeguata...»

l'intervista

Giorgio Napolitano

Pasquale Cascella

ROMA Avvertenza: «Bisognerebbe non confondere il piano dei rapporti intergovernativi con quello dei rapporti tra partiti». Il rigore di Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, nulla toglie alla riflessione critica sull'esito del vertice tra Tony Blair e Silvio Berlusconi. Anzi, la distinzione serve al vecchio riformista per misurarsi con la dirimente polemica aperta nel partito dei democratici di sinistra: «Non ha senso censurare, in nome della comune appartenenza al Partito del socialismo europeo, il fatto che il primo ministro inglese laburista abbia un incontro, anche di ampia risonanza pubblica, con il presidente del Consiglio italiano di centrodestra. E, direi, un po' puerile».

Berlusconi, però, ha approfittato degli accordi con Blair, su cui la sinistra ds sollecita il chiarimento in seno al Pse, per presentarsi addirittura come «progressista». Come lasciar correre?

«Occorre guardare ai contenuti dell'incontro, magari anche alle forme che ha assunto e ancor più ai giochi che possono risultarne in termini di equilibri tra i maggiori Stati membri dell'Unione europea».

Le forme, in questo caso, non danno sostanza all'operazione berlusconiana di contrapporre Blair alla sinistra italiana?

«Tutte le cronache e i commenti hanno rilevato come la conferenza stampa sia stata dominata da un lungo monologo di Berlusconi, addirittura di difficile traducibilità per l'ospite inglese, con uno spazio ridottissimo per le domande dei



Il presidente della Commissione affari costituzionali a Strasburgo critica le reazioni della minoranza Ds: si rileggano gli atti sottoscritti due anni fa

«Attenti a non cadere nella trappola del premier»

cronache di regime

In alto il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e qui a lato il Premier britannico Tony Blair al centro di numerose polemiche per le dichiarazioni rilasciate durante il meeting di Roma Ap

Egregio direttore, leggo sconcertato delle gravi minacce alla libertà di stampa che sono venute dal segretario dei democratici di sinistra, Pietro Fassino, il quale si rivolve in maniera inaudita nei confronti del giornale che tu dirigi. Voglio esprimermi la piena solidarietà e comunicarti lo sconcerto con il quale ho letto le parole di Fassino. Si tratta di un gravissimo attentato che non può essere fatto passare sotto silenzio.

Maurizio Gasparri
LIBERO, 16 febbraio 2002, pag. 1

E il Quirinale? Finora Casini ha giocato confidando nel ruolo di figlio ciondolante di Ciampi. Ora il Colle, dopo il successo di Berlusconi con Blair, non pare disposto a fare da sponda alle mene del presidente della Camera. E probabilmente si permetterà benevoli consigli alla sinistra. Dopo la rovinosa uscita di Piero Fassino contro il Giornale e Libero, riprovevole moralmente e stupida politicamente, adesso ce l'hanno con Blair perché non ha accettato di considerare il nostro governo un manipolo di corrotti, che non avrebbero dovuto nemmeno pre-

sentarsi alle elezioni.
Renato Farina
LIBERO, 16 febbraio 2002, pag. 3

Da Fassino solo un'analisi faziosa e contraddittoria». Simone Baldelli, coordinatore nazionale dei giovani di Forza Italia, replica con decisione al segretario dei Ds: «Chi è stato garante della faziosità del servizio pubblico dovrebbe capire che non può gridare alla lottizzazione selvaggia: Fassino ammette di non saper comunicare e allora, come può denunciare il conformismo dell'informazione?». L'esponente di Fi difende Libero: «Fassino non può parlare di libertà di stampa e poi invocare l'intervento dell'Ordine dei giornalisti contro quotidiani come Libero e il Giornale solo perché sono critici verso la sinistra. Tra l'altro, poi, gli stessi dirigenti dell'Ordine confessano le accuse di Fassino facendolo cadere nel ridicolo». E c'è anche una nota politica: «Il segretario dei Ds ancora non ha capito che la comunicazione non è solo questione di forma, ma anche di contenuti».

LIBERO, 16 febbraio 2002, pag. 4

una maggioranza riformista e una minoranza di sinistra?

«Guardi che il dibattito su questioni di questa natura - innovazione e sviluppo competitivo delle economie europee, flessibilità e sicurezza nei rapporti di lavoro, riforma del welfare e così via - non coincide con la dialettica tra maggioranze e minoranze di sinistra all'interno dei singoli partiti socialisti. In partiti come quello francese o come il nostro qui in Italia si può ben discutere di quei temi senza identificarsi con tutte le posizioni del New Labour e senza confondersi con le posizioni delle minoranze congressuali. Che, per altro - voglio notarlo - si muovono nel Partito socialista francese o nella Spd tedesca con grande senso della misura e nel rispetto assoluto degli orientamenti approvati a maggioranza dai congressi dei rispettivi partiti».

E sull'altro fronte, quello delle riforme in vista dell'allargamento dell'Unione europea, qual è il giuoco?

«Non è chiaro se dal vertice Blair-Berlusconi sia venuto fuori qualcosa a proposito delle scelte cruciali da affrontare in seno alla Convenzione sull'avvenire dell'Unione europea. Si è detto "più Europa", ma come? Rilancio del metodo comunitario e delle istituzioni sovranazionali o regressione verso un'Europa puramente intergovernativa? Sappiamo quali siano ancor oggi le tendenze, nonostante le novità introdotte da Blair, della politica europea del Regno Unito. Ma se il governo italiano si orientasse a dare una sponda a una linea regressiva rispetto alla tradizione dell'europeismo italiano, e contribuisse d'intesa con la Gran Bretagna a spostare in questo senso gli equilibri in seno all'Unione, sarebbe estremamente grave».

giornalisti. Il che rende ancor più clamorosa e provocatoria l'utilizzazione dell'incontro con Blair da parte di Berlusconi a fini di attacco al centrosinistra e al sindacato (ridicolmente definito «comunista»). È come se Blair ricevendo a Londra il presidente del Consiglio italiano si servisse dell'occasione per coinvolgerlo in un volgare attacco all'opposizione conservatrice. Siamo di fronte a una scorretta strumentalizzazione, che nulla ha a che fare con le regole elementari dei rapporti e degli incontri diplomatici. Forse il primo ministro inglese sarà spinto a riflettere su questa esperienza romana».

Anche la sinistra italiana ha di

che riflettere, no?

«Certo. Ma, attenzione: per i toni di certe reazioni all'indirizzo di Blair, mi pare che alcuni esponenti della minoranza congressuale dei Ds siano proprio caduti, come si diceva una volta, nella provocazione di Berlusconi. Diverso è entrare nel merito dei documenti sottoscritti dai due capi di governo sulle questioni dell'economia e del lavoro. Ma, allora, questi compagni dovrebbero anzitutto leggere con attenzione la piattaforma sottoscritta dai quindici governi dell'Unione nella primavera del 2000 a Lisbona».

Il punto è se quella linea si sviluppa coerentemente o si cerca di pie-

garla in senso liberista.

«Se si vuole essere seri, o va confutata quella piattaforma, peraltro confermata a portata di mano, o vanno analizzate e indicate puntualmente le eventuali forzature operate rispetto a quella linea comune dai documenti sottoscritti a Roma da Blair e Berlusconi».

Ma lei crede alla conversione berlusconiana sulla linea di Blair?

«Attenti alle grossolanità. Si verifichi attentamente, nel concreto, quali siano le effettive politiche per lo sviluppo e l'occupazione perseguite rispettivamente dal governo laburista inglese e dal governo di centrodestra italiano».

Ci sarà anche una doppietta di Berlusconi tra il dire e il fare, e però anche Blair sostiene che sono da considerarsi superate certe vecchie distinzioni tra sinistra e destra. Può la sinistra rinunciare a caratterizzare il nuovo modello sociale europeo?

«Non c'è dall'altro giorno, in materia di politiche economiche e sociali, una dialettica nell'area del socialismo europeo. È strano che qualcuno se ne accorga solo adesso, chiedendo con parole grosse che si apra un confronto all'interno del Partito europeo. La discussione è aperta da tempo. Sono favorevole a che si appro-

fondisca con il massimo di attenzione e di impegno, ma senza pensare che il partito dei socialisti europei o l'Internazionale socialista siano una specie di Comintern con tanto di disciplina, di obbedienza alla linea dominante e, magari, di scomunica di qualcuno con l'etichetta, come quella improvvisamente lanciata da Salvi contro Blair, di «leader di fatto della destra europea»».

A proposito, Salvi annuncia che «di questo si occuperà la riunione delle componenti di sinistra dei partiti socialisti dell'Unione europea». Si riproduce su una scala europea la contrapposizione tra

domenica 17 febbraio 2002

oggi

l'Unità

7

“Tre mesi dopo il congresso il segretario Ds è tornato a Pesaro

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PESARO «Si, non c'è dubbio, incontrando il premier britannico il presidente del Consiglio ha fatto marcia indietro rispetto alla politica di scontro con i governi europei che il centrodestra ha portato avanti in tutti questi mesi». Sulle prime pagine campeggiano i titoli che parlano del «patto Blair-Berlusconi». Il leader della Quercia sfoglia i quotidiani, mentre la macchina corre sull'autostrada verso l'Aquila, verso Ancona, verso Fano. Fassino è atteso per le 10,30 a Pesaro, la città dove venne proclamato segretario dei Ds. Sedici novembre, sedici febbraio: tre mesi esatti. I diecimila marchigiani celebrano l'anniversario con una manifestazione pubblica al Teatro Sperimentale. E qui, novanta giorni dopo, Fassino torna a ripetere che la linea sancita dal congresso «è viva». «L'analisi che abbiamo fatto a Pesaro è confermata dai fatti: una destra populista, che esalta ogni forma di egoismo individualista, lacerata la società italiana, approfondisce ingiustizie, produce conflitti». Questo vale per la scuola, per la giustizia, per il fisco, per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per la sanità, per la politica che riguarda le famiglie. «Siamo di fronte a una destra che punta a un governo della società che riduce diritti, prestazioni e servizi», spiega ancora Fassino. E questo si congiunge, poi, «ad una linea di occupazione del potere» che la vicenda delle nomine Rai dimostra «in modo clamoroso». Per il segretario dei Ds la maggioranza «assume connotati più marcatamente di destra, con un impianto thatcheriano ogni giorno più evidente». Di fronte a questa politica «serve un'opposizione incalzante e incisiva, capace di dire tutti i necessari, ma anche di accompagnare ad ogni no una proposta più credibile e convincente». E da Pesaro Fassino rilancia «la sinistra riformista che abbiamo definito al congresso». Una sinistra «capace di coniugare modernità e diritti, come ha fatto in altri paesi, Gran Bretagna, Francia e Germania, tornando così a vincere».

Pesaro, quindi. Comune e Provincia sono targati centrosinistra e qui, qualche settimana fa, Gianni Baget Bozzo è venuto a proclamare che «l'Italia non è stata ancora liberata del tutto» e che Pesaro e Urbino saranno le prossime vittime. Ma qui, dove il centrodestra mette



Fassino: Berlusconi firma patti che smentisce ogni giorno

«Blair è un'altra cosa. Flessibilità e diritti, la vera sfida della sinistra»

alla gogna i libri di Norberto Bobbio, i Ds vantano diecimila iscritti e percentuali che superano il venticinque per cento, malgrado i colpi elettorali più recenti a Pesaro, ieri, Fassino ha inaugurato la nuova sede della federazione Ds e i locali della sezione centro dedicata a un pesarese molto amato, Marcello Stefanini.

«La verità? Dopo che aveva tenuto un atteggiamento diffidente e freddo verso l'Ue, Berlusconi ha dovuto cambiare politica - commenta il leader della Quercia - A forza di dire che dell'Europa non ci si può fidare l'Italia si stava sempre più isolando. Il fatto che il presidente del Consiglio oggi debba vantare l'incontro con Blair, così come vanterà quello con Schroeder, suona come una smentita della linea di questi otto mesi». Per Fassino sarebbe «miopie leggere i documenti anglo-italiani sottoscritti l'altro ieri attraverso «la lente» della politica di casa no-

stra. Polemica con il centrodestra, quindi. Ma critiche anche alla sinistra, interna ed esterna alla Quercia, che chiede a Pse un chiarimento sul Blair che dà una mano a Berlusconi. «Sarebbe errato e controproducente che l'opposizione di centrosinistra chiedesse ai governi europei di non parlare con chi guida il governo italiano - spiega Fassino - Semmai va denunciato il meschino strumentalismo di Berlusconi che cerca di utilizzare Blair per darsi quel credito che sa di non avere». E il segretario dei Ds spiega che «i documenti siglati al termine dei vertici bilaterali sono, in genere, dichiarazioni d'intenti formulate con espressioni generali che non annullano le differenze delle politiche concrete». Le distanze tra Berlusconi e Blair, nella sostanza, permangono. Altro che intesa totale con il «caro Tony» di cui parla l'inquilino di Palazzo

Chigi. E il ragionamento del segretario della Quercia tocca il tema della flessibilità. «Il modello inglese - dice - la collega ad un forte investimento in formazione, ricerca, innovazione». In Gran Bretagna, aggiunge Fassino, «funzionano da tempo ammortizzatori sociali per i lavori flessibili e per la disoccupazione, che da noi, in Italia, mancano». E al governo Berlusconi il segretario dei Ds rimprovera la legge Finanziaria che ha «tagliato drasticamente i fondi per la ricerca e per l'innovazione, che non stabilisce alcun legame tra flessibilità e formazione, che non propone alcun ammortizzatore sociale». Insomma: la contraddizione non è «tra Blair e la sinistra italiana». Ma tra quello che Berlusconi ha sottoscritto con il premier britannico, «in un documento in cui non si parla di flessibilità in uscita», e quello «che sostiene il ministro Maroni».

Nella sostanza, secondo Fassino, «la dichiarazione Blair-Berlusconi sul lavoro è del tutto coerente con le indicazioni sull'occupazione approvate dai primi ministri europei, e quindi anche da Massimo D'Alema, nel marzo del 2000». La questione da affrontare, per il segretario Ds, non è «flessibilità sì o flessibilità no», ma «quale flessibilità». E il compito della sinistra è quello di «garantire che un mercato del lavoro più flessibile non si traduca in una condizione di precarietà per i lavoratori». Fassino torna così a rivolgersi alla sinistra. «Non ha alcun senso gridare allo scandalo per la visita di Blair in Italia - dice - Semmai dal documento sottoscritto a Roma i partiti socialisti europei debbono trarre sollecitazione a ricercare una strategia sui temi del lavoro sapendo che per la sinistra la vera sfida oggi è quella di tenere insieme flessibilità e diritti per dare certezze di lavoro e di vita».

Un carro ironico sul Premier Berlusconi apparso nella grande manifestazione dei lavoratori venerdì a Roma Ap

il ritratto

IL NARCISO DI LONDRA USA LO ZELIG DI ROMA

GIANCESARE FLESCA

Se matrimonio fu, quello fra Tony Blair e Silvio Berlusconi, fu assieme un matrimonio d'amore e un matrimonio d'interesse. D'amore perché da molto tempo l'uno e l'altro sono d'accordo nel promettere piena occupazione, chiedendo però come premessa robuste iniezioni di flessibilità del lavoro. D'interesse perché entrambi temono che in Europa possa formarsi un patto franco-tedesco, destinato a guidare l'Unione relegando tutti gli altri in serie B. Almeno in apparenza (la sostanza è parecchio più complicata) nulla è accaduto di disonorevole. Ma la sinistra italiana c'è rimasta tanto male che qualcuno ha proposto addirittura l'espulsione del Labour Party dal Partito socialista europeo. Cosa che naturalmente non accadrà; ma se mai dovesse accadere c'è da scommettere che il pragmatico Blair, avendo più volte ripetuto di essere un socialista cristiano, uno che ogni domenica porta alla messa la moglie e i figlioli, prenda in considerazione l'idea di passare col PPE, dove Berlusconi e Aznar lo accoglierebbero a braccia aperte. E dove potrebbero concludersi la corsa verso destra iniziata venticinque anni fa, condotta con cinismo e fortuna, ingredienti essenziali di quel complesso fenomeno battezzato «il blairismo».

Un fenomeno che si proponeva di svecciare liturgia ed pratica del partito laburista, rivolgendosi anche a quei ceti medi che avevano subito prima la mano forte di Margaret Thatcher e poi la mano flaccida di John Major. L'obiettivo era quello di riportare la sinistra inglese al governo e fu centrato fin dal '97, quando Blair vinse le elezioni e a soli 43 anni diventò il più giovane premier della storia d'Inghilterra. Nel '95, quando era segretario del Labour, lanciò un manifesto del nuovo laburismo, che metteva a bando l'attaccamento fisiologico a una politica delle nazionalizzazioni; e poi pieno appoggio all'economia di mercato, massimo di efficienza nei servizi pubblici, luce verde ai cambiamenti industriali «necessari», niente difesa ad oltranza di posti di lavoro obsoleti. Unica concessione alla sinistra del partito il dogma della piena occupazione.

La parola «socialismo» viene bandita, alla tomba di Marx ci vanno soltanto pochi irriducibili, ogni anno di meno. Il rosso laburista è sostituito da un viola imperiale. Ma il partito cresce, torna a Downing street per la seconda volta dalla grande guerra, il giovane Blair si mostra sempre più kennediano, la sua nuova frontiera comincia col portare i blu jeans nel palazzetto del governo, nelle apparizioni pubbliche con la moglie Cheerie Booth, una brillante avvocatessa ricca di famiglia che gli ha dato tre figli, e ne ha scodellato un quarto proprio durante il soggiorno al numero dieci di Downing street. Lui afferma di aver trascurato moglie e figli, e promette che fra un anno, al compimento dei 50, smetterà la politica per dedicarsi alla prole. C'è da credergli? Forse, ma con molte riserve: nel partito non c'è una personalità in grado di sostituirlo, altrettanto nel governo. E il giovane Blair si sente investito di una missione alla quale non rinuncerà facilmente, neanche per amore dei figli.

Lui s'è votato al servizio pubblico fin da bambino, poi dai tempi degli studi a Oxford. E' fermente convinto che la filosofia di mercato senza troppi correttivi sia l'unica valida. Per renderla agibile a pieno ritmo, la Gran Bretagna ha bisogno ancora almeno di un quinquennio, anche perché le privatizzazioni (vedi quella delle Ferrovie) non si sono dimostrate finora una scelta pagante. Poi c'è l'Europa, da affrontare come i partner privilegiati degli Stati Uniti nel bene e nel male. Qualcuno pensa che le sue ambizioni siano maggiori, che voglia diventare l'ideologo di Euramerica, una nuova versione dell'Occidente che ha bisogno del mondo arabo se vuole vincere la battaglia mortale con il nemico terrorista.

Non importa se alla Casa Bianca ci sia Bill Clinton o George W. Bush: in politica Blair è un autentico Zelig. Durante la guerra con l'Afghanistan, lui ha fatto di tutto per apparire il primo della classe. Il premier inglese, dicono gli psicologi, è un Narciso, uno che ama piacere. Anche questo è un cemento comune fra lui e il suo «grande amico» Silvio Berlusconi. Ma chi sarà il primo a fare lo sgambetto all'altro, per piacere solo lui?

l'intervista

Giovanna Melandri deputata Ds

Aldo Varano

ROMA Berlusconi è diventato socialista o Blair ha affossato il socialismo europeo? Come stanno esattamente le cose per Giovanna Melandri?

Intanto bisogna leggere i documenti, tutti. Io continuo a dare un giudizio molto negativo su almeno due delle tre questioni principali che sono state affrontate. Libriamo il campo dalla prima.

Quale onorevole Melandri?

La questione politica delle istituzioni europee. E' una parte che va condannata non nel nome della storia del socialismo europeo ma, direi, in nome di cinquant'anni di europeismo italiano. Con i documenti, su questo punto, si fanno molti passi indietro. Berlusconi in realtà sposa la linea britannica di sostanziale rallentamento dei processi di integrazione europea. Sposa la linea di uno che vuole aumentare il peso delle nazioni e vuole ridurre il processo di rafforzamento delle istituzioni comuni.

E' un giudizio pesante sull'europeismo di Blair e di Berlusconi.

Certo. Ma non lo scopriamo adesso. Non è un fatto contingente. E' un fatto nuovo per l'Italia, non per l'Inghilterra. Nuovo rispetto all'europeismo di De Gasperi e Altiero Spinelli. Mezzo secolo di tradizione buttata all'aria. Si comprende perché hanno dovuto silurare Renato Ruggiero. C'è uno spostamento d'asse.

Passiamo agli altri punti.

Sono due: liberalizzazione dei mercati e mercato del lavoro. La liberalizzazione è la parte positiva. Si parla di concorrenza, competitività del sistema industriale, rottura dei monopoli, rottura delle posizioni dominanti e gli abusi di dominio. Berlusconi ha firmato questa parte, che è in assoluta continuità con le politiche del centrosinistra, e in assoluta contraddizione con le idee e la pratica di Berlusconi. Lui è un monopolista. Questa destra italiana vuole più mercato nei settori sociali e meno nei privati. Meno Stato scuola, sanità cultura. Ma guai a parlare di televi-

«Un monopolista che firma un patto su queste cose! Sulla flessibilità la via di Blair non può essere quella del socialismo europeo»

«Il premier non ha la patente per parlare di liberalizzazione»



L'ex ministro della Cultura Giovanna Melandri

La Porta di Dino Manetta



sioni. Questa parte stride con Berlusconi. Poi, c'è il problema del mercato del lavoro e della flessibilità.

E qui c'è il macigno. C'è la retorica della flessibilità. C'è un vasto pensiero unico che per dare fondamento alla richiesta di maggiore flessibilità dice due cose: le imprese hanno bisogno di variare il costo del lavoro secondo l'andamento dei mercati, cioè chiedono di trattare il lavoro come un qualsiasi altro costo; poi si sostiene: più flessibilità più creazione di lavoro. La prima è una argomentazione franca. Cinica e franca. Credo che la sinistra italiana europea non possono accettarla. E' un argomento non ipocrita ma anche il segno della teoria neoliberalista. La sinistra non può abbandonare mai e in nessun modo i diritti del lavoro. Sono anche nella carta di Nizza. Cofferati ha ragione quando dice che è una posizione antieuropea. Dietro c'è un attacco generalizzato ai diritti del

lavoro, la sua precarizzazione che è uno dei risultati della globalizzazione.

E sulla flessibilità, onorevole Melandri?

E' un argomento gracile. Non è dimostrato da nessuna parte che la flessibilità faccia crescere l'occupazione. Non si riesce a dimostrarlo. In Italia, comunque, non c'è poca flessibilità ce n'è tanta. Non siamo di fronte a mercati del lavoro cristallizzati e irrigiditi mentre il peso attribuito alla flessibilità, ai fini dello sviluppo, rischia di diventare un alibi per nascondere altre cose importanti, per esempio gli scarsi investimenti delle imprese in ricerca. Credo che la sinistra debba cominciare a dirle queste cose.

Ritorniamo all'inizio. Ma Blair ha affossato il socialismo europeo?

Queste posizioni di Blair non sono di oggi. Nessuno deve stupirsi. Bisogna poi dire che la destra italiana se la sogna le

forme di garanzia e di tutele per i lavoratori che Blair ha introdotto insieme alla flessibilità. Detto questo, sono convinta che non sia questa la via del socialismo europeo. Ecco, tra un socialismo ultraliberista e un altro antagonista e minoritario, ci sono praterie, grandi spazi di elaborazione per il riformismo europeo: diritti del lavoro, estensione delle libertà, diritti civili.

Ma dopo l'incontro Blair-Berlusconi quello che viene definito il socialismo europeo è più debole? Come stanno le cose?

Nel socialismo europeo si stanno confrontando, non da oggi, posizioni anche molto distanti. Germania e Francia la pensano diversamente da Blair. Credo sia giusto andare a un chiarimento. La scelta non è tra Blair e il socialismo antagonista e minoritario. C'è invece una discussione molto ricca e complessa che non si riduce a questo.

C'è chi sostiene che i documenti approvati a Roma non siano molto distanti da quelli di Barcellona quando c'erano anche Prodi e D'Alema. C'è qualcuno che ha fatto un ragionamento sbagliato su Blair?

Quello che viene fuori dai documenti, ed è falso che coincida con Barcellona, è una ideologia della flessibilità. Una flessibilità per un attacco ai diritti del lavoro. La flessibilità non è estranea alla modernizzazione: il problema è se viene utilizzata a favore delle pretese delle imprese o a sostegno dei lavoratori e dei loro diritti. Comunque, a parte il paradosso di un premier che firma per la liberalizzazione essendo personalmente detentore di un monopolio rigidissimo, è vero che anche nella sinistra italiana, non recentemente ma in passato, sulla revisione dell'articolo 18 abbiamo avuto incertezze.

La Tangentopoli di Torino ricorda la Milano del '92. Di Pietro a chi rimprovera che non si è scavato sui "rossi": «Sono al potere, cercassero loro i reati che non abbiamo scoperto»

Mani Pulite, dieci anni dopo la corruzione ritorna

Il pm Davigo sulle leggi della Destra: «Provvedimenti farsa, una risata li seppellirà»

Susanna Ripamonti

MILANO Difficile dire chi sono i vincitori e i vinti di questa Norimberga giudiziaria durata dieci anni. Il decimo anniversario di «Mani pulite» cade proprio mentre a Torino si scopre una nuova Tangentopoli, che come dice Antonio Di Pietro ricorda da vicino gli esordi della decennale inchiesta milanese. Segno che la corruzione non è stata sconfitta, che gli intrecci tra politica e affari continuano ad essere regolati dalla consueta regola della mazzetta. E in questi giorni in cui tutti si affannano a fare bilanci, forse ha ragione Giannino Guiso, avvocato storico di Bettino Craxi, quando dice che niente è cambiato.

Il procuratore Gerardo D'Ambrosio ricorda che una classe politica è stata eliminata, non dalle indagini giudiziarie, ma dagli elettori che non hanno rinnovato la fiducia al parlamento degli inquisiti. Ma altri inquisiti, ora imputati, che hanno raccolto l'eredità politica della Prima Repubblica sono al governo. Chi ha perso? Chi ha vinto?

Tutti schivi, ma tutti irresistibilmente attratti dal fascino dei riflettori, i protagonisti di «Mani pulite» parlano a ruota libera in questo decennale, per riflettere, proporre, accusare. In qualche caso parlano per togliersi qualche sassolino dalla scarpa, è il caso del giudice Italo Ghitti, ex capo delle manette facili, negli anni ruggeriti dell'inchiesta milanese. E lancia un'accusa al vetricolo ai magistrati del pool, quando spiega per quale motivo, a suo avviso, non si scoprirono le tangenti rosse. Elementare: la procura non faceva indagini ma confidava troppo nelle confessioni, «un metodo che non poteva funzionare con gli uomini della Siberia». Gli risponde un avvelenato Di Pietro, rientrato nei panni del mattatore: «Col senno di

poi siamo capaci tutti di parlare. Ma non abbiamo fatto rogatorie, sentito testimoni e cercato riscontri anche in questa direzione? Vorrei che Ghitti mi dicesse quali strumenti non abbiamo utilizzato. Certo, è vero, non ho torturato Greganti (arrestato nel '93 come presunto collettore di tangenti per il Pci-Pds, ndr), non l'ho tenuto in galera oltre i termini consentiti, questo non l'ho fatto».

Di Pietro coglie l'occasione del decennale per ridare smalto al suo movimento, l'Italia dei valori e per lanciare il suo programma per la giustizia. Primo punto: una legge di iniziativa popolare che sancisca l'ineleggibilità e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per chi è stato definitivamente condannato per reati contro la pubblica amministrazione.

Dice anche che è disposto a prendere al volo la proposta fatta da Giuliano Pisapia a tutte le forze dell'opposizione: «mettiamoci attorno a un tavolo e facciamo un programma comune per la giustizia». Ma lascia tutti col fiato sospeso quando aggiunge che ha già preso accordi con Forza Italia, disposta a portare in parlamento la sua proposta sull'ineleggibilità dei corrotti. Dov'è il trucco?

Il decennale scioglie la lingua anche ai magistrati che avevano rigorosamente osservato due lustri di silenzio: in modo sommesso lo ha fatto Paolo Ielo, partecipando senza clamori a una conferenza in una sezione dei Ds, nella periferia di Milano. Anticipando Nanni Moretti e con toni accorati, aveva fatto un lungo elenco delle occasioni perse dai governi di centro sinistra: «Ciò che in questi anni è stato al centro del dibattito sulla giustizia, non sono state le misure contro la corruzione, ma questo parlamento ha approvato norme che avevano l'obiettivo di invalidare le prove acquisite per rogatoria o ha depenalizzato reati gravi come il falso in bilancio, una decisione che ci allontana



Era il 1996. Manifestazione in favore dei giudici di Mani Pulite davanti al Tribunale di Milano

dalla trasparenza dei mercati e quindi dal mondo occidentale. L'unico che non si unisce al corteo dei flagellatori e dei flagellanti è l'ex pm Piercamillo Davigo. Lui, che non ricorda affatto gli indiani metropolitani, usa uno slogan che proprio loro coniarono negli anni Settanta: «Una risata vi seppellirà». Lo dice riferendosi ai provvedimenti del Governo in materia giudiziaria e col consueto sarcasmo aggiunge: «Non credo che ci sia da preoccuparsi più di tanto. E

una farsa, non una tragedia. In questi provvedimenti non c'è profondità di pensiero, saldezza di convinzioni, ci sono tornacanti personali di brevissimo periodo. Con fondamenti di questo tipo non si costruisce neanche il male. Non si va da nessuna parte». Riserva le critiche più dure ai governi di centro sinistra: «Le cose che più hanno danneggiato gli apparati giudiziari sono venute nella scorsa legislatura quando i provvedimenti venivano approvati all'unanimità. Oggi almeno

l'opposizione vota contro». E anche lui, uomo di destra, a cui Alleanza Nazionale, nel '94 offrì una poltrona ministeriale, replica all'ormai rituale accusa di aver salvato i comunisti: «Questi signori che ci accusano ora sono al Governo, comandano la polizia, cosa ci vuole allora a scoprire tutti questi reati che noi non abbiamo scoperto?».

(un approfondimento storico a dieci anni da Mani Pulite si trova a pagina 29)

Firenze, rompono Margherita e Ds

FIRENZE Alti e bassi nei rapporti interni all'Ulivo anche nella giunta comunale di Firenze. Tre assessori della Margherita hanno presentato ieri le proprie dimissioni al sindaco diessino Leonardo Domenici. Alla base della decisione non ci sarebbero divergenze di vedute sul programma o sul bilancio, ma qualcosa d'altro. «I Ds quasi in ogni loro intervento ci accusano di andare ad una smodata ricerca di poltrone», dice Matteo Renzi, segretario provinciale della Margherita, che poi, senza troppi giri di parole, rimprovera loro: «Concepiscono l'Ulivo come una grande Quercia, che soffoca tutto il resto ed applicano la logica del divide et impera». Per questo, ci tiene a sottolineare, «le nostre dimissioni vogliono essere un gesto di amore verso l'Ulivo: un modo per rilanciare, attraverso un salto di qualità, la coalizione».

La voce che più insistentemente circola all'interno del Palazzo Vecchio è che a provocare le dimissioni dei tre (che comunque hanno deciso di non abbandonare la maggioranza) sia stata la decisione, presa dal sindaco il 5 febbraio scorso, di ritirare le deleghe all'assessore al turismo Stefano Bruzzesi, di Rinnovamento Italiano. Già nei giorni successivi al suo «licenziamento», infatti, gli esponenti della Margherita avevano minacciato l'ipotesi dimissioni. Domenici, in colloquio avuto con Renzi e con Lamberto Dini (di cui Bruzzesi è il braccio destro in Toscana) aveva spiegato che era semplicemente venuta meno la fiducia istituzionale nell'assessore e che non si trattava affatto di un «caso politico». Tutto sembrava chiarito. Fino a ieri. «C'è di che essere increduli. È uno strappo che nessuno capisce, che rischia di produrre un danno alla città e di dare un colpo all'Ulivo proprio dove è più forte ed innovativo come in Toscana», ha commentato il segretario toscano dei Ds, Marco Filippeschi, mentre il sindaco di Firenze ha sottolineato che le dimissioni non sono motivate da divergenze di natura programmatica: questo è preoccupante. Domenici ha poi aggiunto amareggiato: «Negli ultimi tempi, in più di un momento, ho avuto la sensazione che, per quanto si potesse fare, il copione era già scritta». Ma non si è detto rassegnato, il sindaco diessino: «Rutelli mi ha detto che intende adoperarsi», ha riferito. «Spero che prevalga lo spirito di coalizione e, proprio per questo, ho rivolto loro un appello a riflettere sulle conseguenze di questo atto nei confronti della città e dei cittadini».

l'intervista

Vincenzo Consolo

Mattia Cellini

ROMA Una solida restaurazione s'avanza. Aggirarsi nell'Italia del tempo presente significa raccogliere i segni della civiltà (di ieri) e della barbarie (di oggi). Significa anche raccontare l'improvviso scoppio di una rabbia di popolo che spinge centomila persone in piazza, a denunciare. Significa soprattutto registrare l'antico scaldamento della morale di chi è stato eletto, per governarci. La nostra democrazia intanto sta cambiando forma mentre la Costituzione, nella logica chi ci governa, si scopre «versatile», con molteplici interpretazioni di comodo. Il senso di Vincenzo Consolo per la giustizia è un rosario da scorrere, lentamente. Un rosario triste perché triste è l'Italia che racconta lo scrittore siciliano. Mastro don Vincenzo ne parla a futura memoria. Per capire. Questo Paese - ammoniva ieri Sciascia - sembra l'Italia delle tre corde: la seria, la civile, la pazzia. Sosteneva il maestro di Racalmuto: «La corda civile è rimasta bloccata mentre il funzionamento della corda seria ormai va in sincronia allo scatenarsi della corda pazzia». Ecco perché, spiega oggi Consolo, non possiamo restare prigionieri dell'amnesia. Per sbloccare quelle due corde, la seria e la civile, è indispensabile difendere la memoria, ragionare e guardare oltre. Per costruire un'Italia diversa. A partire dal rispetto per la giustizia e i magistrati.

Consolo, il 17 febbraio 1992 ha inizio Tangentopoli e l'inchiesta Mani Pulite. Nei mesi successivi l'Italia assiste ad una rivoluzione. Un'intera classe politica, con il suo sistema, sono al centro dell'azione della magistratura. Per tracciare un bilancio, dieci anni possono essere troppi o pochi. Cosa è rimasto di quell'Italia?

«Verrebbe da dire: nulla, fumo, polvere, cenere e vento. Ma non è vero. Quel «nulla» riguarda l'Italia media, piccolo-borghese, cinica e opportunista, o l'Italia plebea, qualunquista e ignorante, che esultava e urlava come allo stadio o al Colosseo mediatico quando si processavano i politici corrotti e gli imprenditori corruttori, applaudiva Di Pietro e gettava le monetine a Craxi. Quell'Italia insomma eternamente fascista, come ha scritto Carlo Levi, che dopo il '92 si è fatta convincere che i magistrati di Mani Pulite di Milano non erano giudici ma giustizieri, erano toghe rosse che avevano celebrato quei processi per ragioni politiche, avevano compiuto, con



Il primo indagato di Mani Pulite, Mario Chiesa

l'arma dei codici, una «guerra civile» e sbaragliato un'intera classe politica, innocente e proba, e portato al potere i famosi «comunisti». Quel «nulla» riguarda insomma l'Italia che il 13 maggio del 2001 ha votato in massa per Berlusconi, Fini, Bossi e compagnia bella, con tutte le anomalie che sappiamo e con tutte le atroci conseguenze che abbiamo sotto gli occhi, che ancora avremo».

E Mani Pulite cosa ha rappresentato per lei?

Mani Pulite alzò il coperchio di quell'immensa fogna che era il potere politico di quegli anni

23 febbraio Milano Palavobis

«Non restiamo prigionieri dell'amnesia»

speciale regime

Come ci resterà per sempre dentro la memoria un'altra icona del giorno dopo: la prima pagina dell'Unità. Da conservare e incorniciare. E anche da vergognarsi. Dunque, accadde lo sciagurato episodio di Piazza Navona, che scatenò commenti e analisi, riflessioni e pulsioni di ogni genere e uno pensa: chissà che bomba domani il quotidiano diretto da Furio Colombo. Un'occasione d'oro per fustigare una certa sinistra salottiera e languida, incoraggiare i militanti veri, aprire una discussione magari cruenta ma certamente utile dopo la sconfitta del maggio 2001. Giusto, no? Ora guardiamo insieme il numero 32 dell'anno 79esimo di domenica 3 febbraio, al costo di euro 0,88 (in questo caso, rubati ai lettori). Titolone a sette colonne: «Dura e appassionata l'opposizione in piazza». Che già uno pensa: ma che fanno, prendono per i fondelli? E Moretti, dove sta Moretti? Sta nel secondo «catenaccio»: «Nanni Moretti dal palco grida ai leader dell'Ulivo: troppi errori, se non si cambia è la fine». L'altro commento è della fustigatrice di costumi a gettone, Maria Novella Oppo, che ogni giorno smarrona su questo e su quello, dando lezioni di moralismo a destra e a manca (ma soprattutto a destra). Titolo profetico del commento è «Blob», ma se andate a leggere le quindici righe che seguono, non c'è un solo accenno a Moretti.

Pit Bull, PRIMA COMUNICAZIONE
Febbraio 2002, pag. 44
(N.B. L'articolo è anonimo)

«Riguardo poi alla «rivoluzione» di Mani Pulite, il procuratore Borrelli ha giustamente detto che c'è da fare una piccola rettifica terminologica: non di rivoluzione s'è trattato, ma di «restaurazione», di ripristino della legalità. Insomma, la corruzione c'era sempre stata nel potere politico, era diventata cultura del potere o, come diceva Di Pietro, una costante «dazione ambientale», ma mai la magistratura, se non in qualche caso, s'era sognata di processare qualcuno del potere politico o a quel potere legato. Poi, è bastata quella buccia di banana dei sette milioni a Mario Chiesa, al «mariuolo», ed è avvenuto «naturalmente» quel che è avvenuto, s'è alzato il tombino di quell'immensa fogna che era il potere politico di quegli anni».

Il potere politico, già. Ma uno scrittore, un intellettuale, un poeta, possono ribellarsi a questo sistema?

«Nell'agosto del 1975, sul «Corriere della Sera», poi incluso in «Lettere luterane», Pasolini scriveva il famoso «Processo»: «Dunque: indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia (...) Ecco l'elenco dei reati commessi da coloro che hanno governato l'Italia negli ultimi trent'anni, e specie negli ultimi dieci: reati che dovrebbero trascinare almeno una dozzina di potenti democristiani sul banco degli imputati, in un regolare

processo penale...». Questo scriveva Pasolini nel '75, nel '75! A proposito di connivenza con la mafia, c'era anche Sciascia che dal '61, da «Il giorno della civetta», e fino al '74, a «Todo modo», e quindi ancora con i saggi e gli interventi sui giornali, non faceva che denunciare l'aspetto delittuoso, omicida del potere politico-mafioso. Diceva Moravia, pressappoco: «I polizieschi di Sciascia vanno in senso contrario a quello dei suoi amici illuministi. Non dall'oscuro alla luce, ma dalla luce all'oscuro». L'oscuro consisteva nel fatto che nei polizieschi di Sciascia, non si poteva mai individuare l'assassino perché, chi indagava, andava a sbattere contro il muro del potere politico».

Nella realtà, in Sicilia, è accaduta la stessa cosa?

«A Palermo, i magistrati del pool Antimafia, hanno processato politici e mafiosi o politici mafiosi. Quei magistrati che però pagarono con la vita questo loro azzardo. Il 1992, ricordiamolo, è anche l'anno delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Macerarie quindi, d'ogni tipo, in quel fatidico '92. Sulle quali, come sempre, irrompono le iene e gli sciacalli come ci insegna Augusto Placania ne «Il filosofo e la catastrofe».

Il tempo delle iene, appunto. Gli attacchi alle «Toghe rosse» e ai giudici «comunizzanti», il fiorire di campagne di delegittimazione contro i Tribunali, le leggi e le proposte di modifiche costituzionali per revocare alla magistratura autonomia e libertà. In questo contesto, che ruolo possono avere la società civile e l'opposizione?

«La società civile, l'altra Italia vale a dire, quella consapevole della nostra storia e preoccupata della nostra attuale condizione, teme la deriva democratica, la rischiosa perdita di ogni principio di legalità e quindi di civiltà, e difende i magistrati, l'autonomia della magistratura. E sprona quindi l'opposizione, i nostri politici dell'opposizione, a dismettere ogni avidità, egocentrismo e vanità, a fuggare ogni illusione sull'avversario, a vedere con chiarezza quali sono i pericoli reali che stiamo correndo. I quali sono del riaffacciarsi, sotto forma di farsa, una terribile farsa devastante, di quella che nel '22 è stata una tragedia. Ci dice, questo ripresentarsi della tragedia sotto le spoglie della farsa, l'«ebreo» di cui il principe di Salina non ricordava il nome, Karl Marx, ce lo dice nel suo «Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte».

Si riaffacciano pericoli reali. Siamo di fronte alla farsa della tragedia avvenuta nel '22

DEMOCRATICI DI SINISTRA

LE INIZIATIVE

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO - ROMA

Dall'Euro alla Costituzione europea

Idee e proposte sull'avvenire dell'Unione Europea

VENERDÌ 22 FEBBRAIO - ROMA

La sinistra, la cultura, la società italiana

Incontro con Piero Fassino

SABATO 23 FEBBRAIO - REGGIO C.

L'Europa del Sud

Le proposte dei DS per il Mezzogiorno

Le proposte dei Democratici di Sinistra per il Bilancio della Regione Lazio, lo sviluppo e l'occupazione

Hotel Quirinale - via Nazionale - Roma

Mercoledì 20 febbraio - ore 10

presiede **Claudio MANCINI** segretario regionale Ds

introduce **Michele META** segretario regionale Ds

conclude **Pierluigi BERSANI** segretario nazionale Ds

domenica 17 febbraio 2002

oggi

rUnità

9

Nessun indizio, nessuna crepa, nessuna voce: o è un Eden o è un falso. Ai magistrati la segnalazione di un "paziente psichiatrico"

Cogne, porte chiuse e sospetti

Il delitto, i vicini, la psichiatra: storia di una minuscola comunità dove oramai regnano i dubbi

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Tanti anni di buon vicinato, eppure Vito Perret non è mai entrato in casa dei Lorenzi. «Mi avevano invitato più volte a bere un caffè. Pochi giorni fa sono andato a trovarli, prima che lasciassero anche Lillaz, e ho detto ad Annamaria: "Coraggio, quando torni ci berremo quel caffè a casa tua". Lei mi ha guardato, decisa: "Ah, no! Io in quella casa non rimetterò più piede. Mai, mai!"». Quella casa: in cui è stato massacrato Samuele.

Più coperta di neve che mai, falsamente candida, la villetta non è solo il luogo del delitto. Giorno dopo giorno sta diventando il perno di una girandola infernale di sospetti, una macina che stritola la minima comunità attorno, la frazioncina di Montroz. Qui in mezzo, qualunque pista si segua, abita la mano omicida: una persona che per qualche banalissima ragione si è infuriata al punto d'uccidere un bambino.

E figurarsi adesso; adesso che il medico-psichiatra Ada Satragni è andata a riferire a verbale di avere, proprio a Montroz, un'una «paziente psichiatrica», e che il nome è già sulle bocche di tutti, candidato al ruolo di mostro alternativo, non fosse altro che per una semplice considerazione: se la riservatissima psichiatra parla dei fatti di un suo assistito, deve avere dei motivi fondati assai.

Eh, la Satragni. La davano per partita, anche lei come tanti in questa storia. Invece no, alle prime ore del pomeriggio schizza su per i tornanti, verso Gimillan, passa sopra la villetta dei Lorenzi, si perde nel biancore accecante. Franco Gerard, dalla sua stalla, la guarda e ghigna storto, non per lei, ma perché anche lei è diventata suo malgrado un promemoria di questa storia contorta: «Io comincio ad avere paura che non lo trovino mai, l'assassino. Oggi dicono una cosa, domani un'altra, ma sempre qua intorno ronzano. Se non si saprà la verità cominceremo a guardarci storto tutti quanti». Probabile che abbiano già cominciato, gli abitanti di Montroz. I



Continuano le perquisizioni nella villetta dove è morto il piccolo Samuele

Lorenzi per primi, che qua non torneranno, che ruminano sospetti considerati assurdi nei primi giorni, e chissà se riguardano proprio quel/ quella «paziente psichiatrico». Poi il Vito Perret, che abita la quarta casa del crinale, che ospita due nipotini di pochi anni, col quale la moglie sbotta: «Guarda che se non stai in casa, io prendo i bambini e vado a dormire in paese». Poi i Guichardaz delle due case a fianco, i vicini più vicini dei Lorenzi, coi quali per un po' sono stati in lite, l'anno scorso, per la storia della stradina comunale a fianco delle loro case: al quarto interrogatorio, alla seconda perquisizione, Daniela, l'unica donna della casa, è andata coi figli a rifugiarsi dai genitori, in un paese vicino, e sua mamma la difende con le unghie e coi denti. «noi non abbiamo sospetti, speriamo che nessuno li abbia su di

noi». Disgregazione di una minuscola comunità. Sempre che prima fosse unita, il che non è affatto garantito. È straordinario, dopo che centinaia di cronisti hanno tormentato i pochi paesani per due settimane, quanto poco si sappia: qualche nome, qualche orario. Ma nessuno mai litigava, in quelle famiglie? Nessuna famiglia aveva qualche piccolo motivo di risentimento con altre? Nessun piccolo indizio rivelatore di minime crepe? Nessun segno premonitore della tragedia? Nessun pettegolezzo, nemmeno? No, no, no, no. Risposte standard. O è un Eden, o è un falso. I Gerard, padre e figlio, ghignano ancora: «Voi giornalisti ne avete scritte di ogni colore. Però tra noi ci deve essere qualcuno che sa o che ha intuito qualcosa, e che non parla». Hanno la casa dove il tornante gira. Hanno le mucche, alcune delle poche vacche che si vedono a Cogne fuori dalle cartoline. Per questo Samuele e Davide, «sempre accompagnati da Stefano o Annamaria», venivano spesso qua. I Gerard conoscono bene la famiglia, per quanto li riguarda sono decisamente innocenti. Subito su stanno i Perraton, Carlo e Graziana, proprietari di due negozi di alimentari, uno in alto a Gimillan, uno in basso a Cogne. Altri

amici dei Lorenzi e, combinazione, invitati per la prima volta a casa loro, per un dopocena, la sera prima del delitto. Carlo e Stefano parlavano di montagna, Annamaria e Graziana di figli. Graziana non ne ha, dopo aver perso il primo, Annamaria mostrava orgogliosa i suoi, «i bambini sono la benedizione di Dio». Sappiamo, da qualche mamma di Cogne, che Annamaria aveva una paura ossessiva dei pedofili. Sappiamo, da Graziana, che Annamaria aveva rifiutato una sua proposta. «Potresti aiutarmi in negozio, così non resti sola tutto il giorno». «Eh, no! Ai bambini chi ci bade-rebbe!». Al compleanno di Samuele aveva organizzato un megaparty per cinquanta amichetti. Il giorno dell'omicidio doveva esserci un'altra festa in casa per i venti compagni di classe di Davide, lui era partito verso scuola

con gli inviti stampati nella cartella. Somiglia a Niobe, Annamaria, al tragico mito greco della donna troppo orgogliosa dei suoi 14 figli, sterminati alla fine da Apollo ed Artemide, per conto degli invidiosi dei olimpici.

Niobe, paradigma del dolore, si trasformò in una roccia eternamente stillante lacrime. Annamaria, la mattina dell'omicidio, era tale e quale: immobile, rigida, radicata a terra. Vito Perret, corso a casa sua in ciabatte dopo aver visto arrivare l'elicottero, la ricorda così. I medici del 118 pure. Quando l'elicottero è ripartito, «io e Daniela abbiamo cercato di spingere Annamaria dentro casa. In due non siamo riusciti a smuoverla».

Daniela è l'esule volontaria, Daniela Ferrod, che da un paio d'anni abita nella villetta a fianco dei Lorenzi, assieme al marito Carlo, il fruttivendolo di Cogne, ed a due figli, di cinque e due anni. Una volta aiutava in negozio, da quando ha i bambini si è chiusa in casa, e neanche i vicini l'hanno quasi più vista in giro. «È troppo sola», diceva di lei Annamaria, compassionevole. Si ignora come abbia provato ad aiutarla. Comunque, quella mattina, dopo aver chiamato il 118 e Ada Satragni, Annamaria si è rivolta urlando per aiuto proprio alla vicina. Daniela non è corsa subito, e quando è arrivata non si sa bene cosa abbia fatto, se sia entrata o no nella villetta, andando eventualmente dove, toccando cosa. Utile, saperlo, per sgrovigliare tracce ed impronte. Ma qui si torna nel girone della ricostruzione cronometrica di quella mattina, un'impresa disperata, nel via vai di gente, vicini, soccorritori, altro che le «cinque persone al massimo» di cui parlavano i Ris all'inizio. Erano nove, e almeno quattro avevano avuto la possibilità - assolutamente teorica - di commettere l'omicidio. Tutte accalcateci assai prima che arrivasse finalmente il brigadiere dei carabinieri. A quel punto, ricorda Vito Perret, «io avevo già aiutato la dottoressa Satragni a recuperare e portare in auto due borse che aveva con sé. E accidenti, come pesava una». A scanso di equivoci: borse da medico.

La mamma di Samuele prima di partire: «Tornare in questa casa? Ah no non ci metterò più piede. Mai»



Paure e certezze trache è rimasto a vivere in paese: «Tra noi ci dev'essere qualcuno che sa e che non parla»



delitti in Valle d'Aosta

Ancora un mistero l'omicidio di Morgex

AOSTA Due omicidi, due indagini complesse, due misteri ancora irrisolti e, soprattutto, due assassini ancora non individuati. Oltre al caso di Cogne, la Procura di Aosta è alle prese con un altro giallo, quello dell'omicidio di Renata Torgneur, la direttrice di un supermarket a Morgex, poco distante da Courmayeur, uccisa la sera del 26 gennaio nel garage di casa sua, a Derby.

L'assassino l'ha colpita con quattro coltellate, due alla gola, una al fegato, una alla schiena. Gli inquirenti ribadiscono di essere impegnati su alcune «piste interessanti», e anche in questo caso le risposte decisive dovrebbero arrivare dagli esami del Ris dei Carabinieri (Reparto Indagini Scientifiche) che sta esaminando alcuni reperti che potrebbero rivelarsi indizi importanti. Gli investigatori stanno vagliando, tra le altre, la pista sentimentale: una affettuosa amicizia finita male, forse un amore non ricambiato. Tra le ipotesi vi è anche quella di una lite con un fornitore del supermercato. Trova però conferma la notizia secondo cui gli investigatori avrebbero a disposizione un identikit che ritrarrebbe un uomo che avrebbe percorso la strada di Derby più volte prima che la Torgneur venisse uccisa.

Controlli della Finanza su tutti gli impiegati delle Molinette. Tangenti, altri tre imprenditori confessano di aver dato soldi a Odasso

Falsi iscritti a Forza Italia, l'elenco cresce ancora

Massimo Burzio

TORINO Altri tre imprenditori sono finiti, ieri, nel registro degli indagati per lo scandalo Molinette e potrebbero essere sentiti dalla Procura della Repubblica di Torino già nei primi giorni della prossima settimana. Anche per loro, l'accusa è quella di aver versato delle bustarelle all'ex direttore generale, Luigi Odasso. A fare i nomi, che non sono stati rivelati dagli inquirenti, è stato ancora una volta l'ex capo dell'ufficio tecnico delle Molinette, Aldo Rosso. Interrogato ieri mattina per più di quattro ore dal pm Giuseppe Ferrando, l'ingegnere che proprio con Odasso è il protagonista principale della vicenda tangenti, avrebbe rivelato che gli imprenditori, titolari di ditte che avevano anch'esse vinto le gare di appalto per la manutenzione straordinaria delle Molinette, avrebbero versato una trentina di milioni in tutto negli anni tra il 1999 ed il 2000.

Aldo Rosso che è in carcere dal 27 dicembre, interrogatorio dopo interrogatorio, continua quindi a fare dei nuovi nomi. Un comportamento, questo, che entro pochi giorni potrebbe permettergli di ottenere gli arresti domiciliari (più volte rifiutati, sinora) come hanno chiesto, nuovamente e proprio ieri, i suoi difensori. Mentre Odasso, infatti, già gode, da un paio di settimane, di questa misura cautelare ed è stato trasferito dal Carcere delle Vallette alla sua villa nell'astigiano, per l'ingegnere capo la detenzione è continuata. Forse anche a causa del comportamento iniziale dello stesso Rosso che nei primi incontri con i magistrati aveva detto che "lui, con le tangenti né c'entrava né era al corrente dei fatti".

Salvo, poi, iniziare a parlare come ha fatto ancora ieri, quando dopo aver riferito dei tre imprenditori è tornato a raccontare anche della Global Service, il consorzio di imprese che alle Molinette si era "conquistato" appalti per la considerevole cifra di 19 miliardi di lire. A prendere accordi con la Global sarebbe stato, secondo le affermazioni di Rosso,

sempre lo stesso Luigi Odasso che a lui avrebbe soltanto delegato la gestione delle "modalità tecniche" della ricezione delle bustarelle. A questo punto, però, il pm Giuseppe Ferrando potrebbe anche decidere di organizzare un nuovo confronto tra Odasso e Rosso e il faccia a faccia tra l'ex manager che voleva diventare ministro della Sanità e il suo ex braccio destro, sarebbe stato messo in agenda dalla Procura per la settimana prossima.

Per il ramo dell'inchiesta più politico e cioè quello relativo alle tessere "fantasma" di Forza Italia, si è appreso ieri che la Guardia di Finanza avrebbe accertato che il numero delle adesioni a Forza Italia intestate a persone totalmente all'oscuro di questa affiliazione, sarebbe arrivato ad una trentina. E cioè dieci in più rispetto alle venti di cui parlava nei giorni scorsi il coordinatore piemontese di FI, Roberto Rosso, definendo la cosa come "fisiologica" e dovuta ad errori di "contabilità nelle iscrizioni" nell'ambito di un partito che negli ultimi

due anni, in regione, ha raggiunto i 30.000 iscritti.

Anche le dieci segnalazioni ulteriori di persone che si sarebbero trovate iscritte al partito "azzurro", saranno comunque vagliate attentamente dalle Fiamme Gialle così come verrà fatta piena luce sui relativi "soci presentatori".

Ancora ignota, infine, la situazione delle 800 tessere che, ogni anno, tra il 1999 ed il 2000, Odasso acquistava per ottenere, a suo dire, "importanza" in Forza Italia e quindi "per fini propri" come lui stesso avrebbe dichiarato al pm Ferrando. Di queste tessere "comperate" da Odasso con i soldi delle tangenti (in due anni l'esborso è stato di 160 milioni) si sa tutt'ora poco o nulla anche se più di una indiscrezione porterebbe verso politici eletti nelle liste di FI in provincia di Asti. E cioè proprio dove Odasso era considerato un "potente" quasi come alle Molinette e dove si era fatto ristrutturare, pare sempre con i soldi delle bustarelle, una villa principesca.



Il direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino Luigi Odasso

Stop alle visite gratuite: Sirchia ha intenzione di affidare ai soli oculisti la prescrizione di occhiali e lenti

Gli ottici in piazza per non perdere la vista

Mariagrazia Gerina

ROMA Che grande invezione gli occhiali. Trentacinque milioni di italiani non potrebbero farne a meno. Lo sanno bene gli oltre diecimila ottici optometristi che ogni giorno per miopi o ipermetropi approntano la «cura» sotto forma di piccole protesi trasparenti. In difesa del loro «cieco» consumatore, lanciano oggi un appello: «Silvio, non trascurare la vista degli italiani!». Ieri erano in tanti a gridarlo sotto il ministero della Sanità. Un centinaio di professionisti, a rappresentanza di tutta la categoria. Lungotevere a Ripa, ore 11, traffico bloccato e slogan a go go. «Scusi lei è miope oppure è un politico?», «Il ministro Sirchia non ci vede di buoni occhiali?» e Berlusconi: «Cinque minuti di tempo perché non trascuri la vista degli italiani!». Cosa ha provocato questo "grido di dolore"?

«Secondo Sirchia non potremo più misurare la vista», spiegano i manifestanti della Federottica. Tutto parte da un decreto, che dopo anni di attese avrebbe dovuto definire il loro profilo professionale. Ora, un parere negativo del Consiglio superiore della sanità rischia di far fare alla categoria una clamorosa marcia indietro. «Non ci viene riconosciuta alcuna competenza». Eppure proprio quest'anno, presso l'Università di Milano-Bicocca è stata attivata una scuola superiore per ottici e optometristi. «Perché allora adesso trasformarci in semplici venditori?». Rivendicano un ruolo sociale, i titolari della correzione ottica. «Senza di noi - spiegano - milioni di italiani sarebbero costretti a interminabili liste di attesa presso le Asl». Sostengono gli oculisti infatti potranno - secondo il parere del Ccs - prescrivere gli occhiali. Secondo uno studio della Federottica, questa decisione potrebbe costare allo Stato 1500 miliardi nei prossimi tre anni. E se le code presso i medici

del servizio pubblico saranno troppo lunghe, non resterà che rivolgersi ai privati. Una visita costa tra le 100 e le 300mila lire. Dall'optometrista, spesso è addirittura gratuita. E poi non è solo una questione di soldi. La vista è importante. E la correzione ottica è una cosa complessa. Non solo occhiali: lenti a contatto, cristalline, colorate, fumé, graduate, al titanio, multifocali. Infinite sono le soluzioni che un ottico può inventare. «A volte, è sufficiente la ginnastica», spiega uno di questi maghi della visione. Sì, perché «anche l'occhio ha il suo muscolo» e poi «basta una postura sbagliata», e lo sguardo si appanna, si irrita, si abbandona sul più bello. E come fare oggi che anche per lavorare l'occhio è più importante delle mani e più delle mani facilmente si consuma? Una questione sociale la vista. «Una questione politica», azzarda qualcuno: «Dovrebbe saperlo Berlusconi. Lui usa in tutti i modi la tv, ma chi gli manda a fuoco l'immagine? No!, i professionisti della visione».

sissignore

È un vero piacere poter commentare la crescente intesa bilaterale tra Italia e Regno Unito. Non solo per l'ovvia soddisfazione dei tanti accordi di reciproco interesse nazionale confermati e siglati durante l'incontro tra Blair e Berlusconi, ma per la nuova prospettiva che si apre a livello europeo. Londra sta esplorando seriamente le possibilità di entrare nell'euro. Ritengo sia interesse nazionale italiano fare tutto il possibile affinché tale buon esito si avveri e vorrei qui approfondirne i motivi, pratici e non romantici.

Carlo Pelanda
IL GIORNALE, 16 febbraio 2002, pag. 1

«Per parlare della crisi della sinistra si organizzano come sta avvenendo in questi giorni, dibattiti nel servizio pubblico attraverso i quali unilateralmente si aggredisce il governo e la maggioranza, senza dare la possibilità di replicare. Vorrei ricordare che vi è una legge sulla par condicio che all'articolo 2 prevede che la comunicazione politica debba garantire il pluralismo, e questa è una trasmissione di comunicazione politica». Lo ha detto il presidente dei senatori di Forza Italia Renato Schifani, intervenendo telefonicamente in diretta a «Sciuscià», che si occupava della crisi della sinistra. Pronta la replica di Santoro: «Ma neanche per idea, noi siamo una trasmissione di informazione e non siamo una trasmissione di comunicazione politica. Le leggi le conosco bene». Rivolgendosi all'ospite professor Pardi, Schifani ha sottolineato come egli «usi il mezzo pubblico contro il governo voluto da milioni di italiani». Anche Clemente Mimun, direttore del Tg2, chiamato in causa durante la trasmissione, ha chiesto a Ruotolo, collaboratore di Santoro, di poter replicare. «Ma non mi è stato consentito, nonostante il programma si sia protetto per alcuni minuti dopo la mia chiamata», ha detto Mimun.

IL GIORNALE
16 febbraio 2002, pag. 4

La cittadella. Lietta Tornabuoni, che a dispetto del nome ci ammannisce settimanalmente sulla Stampa argomenti tristi, l'altro ieri nella rubrica Persone se l'è presa col governo non solo per le nomine Rai, ma persino per i muri. Era inevitabile che prima o poi accadesse: non è stato forse Berlusconi un imprenditore edile?

Sinergia atomica. A leggere Maria Novella Oppo, sulla prima pagina dell'Unità, la Casa delle Libertà avrebbe vinto le lezioni per merito di Rete4 e del Tg4, votata dalle elettrici «più anziane, a bassa scolarità e più esposte alla televisione». Emilio Fede è radioattivo?

Stefano Lorenzetto
IL GIORNALE, 16 febbraio 2002, pag. 8

In caduta libera nei sondaggi, le membra sparse dell'Ulivo non sanno più a che santo votarsi. Portano in processione quel fiero sanculotto che risponde al nome di Tonino Di Pietro. Corteggiano Fausto Bertinotti. Si strusciano come gatte in calore a quei sinceri democratici che sono i no-global. Ma tutto, a quanto pare, è vano. E allora alzano il tiro. Strumentalizzano ogni parola del capo dello Stato. Lo tirano di continuo per la giacchetta. Accarezzano l'idea di arruolarlo, con le buone o con le cattive, nelle loro file.

Paolo Armaroli
IL GIORNALE, 16 febbraio 2002, pag. 10

Signor direttore, l'Unità di ieri aveva in apertura il seguente titolo: «Questa destra fa a pezzi l'Italia?». Calma. Per ora ha fatto a pezzi solo la sinistra.

Vittorio Feltri
IL FOGLIO, 16 febbraio 2002, pag. 4

...e sconto sia !!!

cab. armadio **QUADRANTE** € 2.115,00* L. 4.095.211



letto matrimoniale XL **WIND** € 1.900,00* L. 3.678.913

 **COMPRESO I.V.A., TRASPORTO E MONTAGGIO**



salotto **ISABELLA** € 720,00* L. 1.394.114



soggiorno **BASIC** composiz. 19 € 1.340,00* L. 2.594.602


credito al consumo 

MOBILI rud


CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

...fate due conti !!!

...e non lasciatevi sfuggire tutte le buone occasioni che **RUD MOBILI** propone nei negozi di:

S. ANSANO VINCI (FI) Via PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAGLIA (PI)
Via PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - Fax 0577 306048

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - Fax 0587 636333

LUCCA
Via Di SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. Botrolo
TEL. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. Pratacci
Via EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. MOUCCIARA - Via AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

ZONA IND. 20
ACQUIAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - Fax 0763 733183

QIARRATA (PT) - Olmi
Via STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277 IN ALLESTIMENTO

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo

domenica 17 febbraio 2002

Italia

rUnità 11

Giuseppe Caruso

Allarme della protezione civile per quattro regioni. Diluvio a Milano, cede la sponda del Naviglio. Pericolo valanghe in Valle d'Aosta

Pioggia e neve, il maltempo flagella il Nord

MILANO Tra argini che cedono, linee elettriche che saltano e pericoli di valanghe, ieri è terminata la prima parte di un week-end all'insegna del maltempo per il nord Italia. La siccità e lo smog che tanti problemi avevano portato, sono soltanto un ricordo, anche se sono passati pochi giorni. La protezione civile invita a tenere alto il livello d'attenzione.

A Milano la pioggia non dà tregua da giovedì mattina, cadendo copiosamente. L'incidente più grave si è verificato venerdì pomeriggio, quando ottanta metri di sponda del Naviglio hanno ceduto al vero e proprio diluvio in atto e sono finiti in acqua, portando con sé cinque macchine che erano parcheggiate in quella zona. I testimoni hanno parlato di un'onda gigantesca che si è sollevata e che per fortuna non ha provocato feriti, mentre le automobili sprofondavano lentamente. Regione Lombardia e comune di Milano si rimpallano le responsabilità, ma ambedue ammettono che il problema delle sponde dei navigli esiste da tempo. Fortunatamente, e per pura casualità, non si è fatto

male nessuno, ma l'approssimazione con cui si è affrontata la questione lascia quantomeno perplessi. Adesso forse si potrà finalmente rimediare all'infiltrazione dell'acqua nelle sponde ed alla conseguente usura di queste ultime, che poi frangono. Un altro incidente, questa volta mortale, si è verificato sulla tangenziale est del capoluogo lombardo, all'altezza dell'uscita di Lainate in direzione Venezia. Un automobilista ha perso il controllo della sua vettura a causa dell'asfalto reso scivoloso dalla pioggia e dal nevischio ed è finito contro il guard-rail, dopo aver sbandato, morendo sul colpo.

Anche il resto della Lombardia è stato vittima del maltempo. A causa delle neve abbondante caduta tra venerdì notte e sabato mattina, l'Enel ha dovuto mobilitare più di 200 tecnici per garantire l'efficienza delle linee elettriche. Molte infatti sono stati i danneggiamenti alle li-



Pioggia e allagamenti hanno travagliato da giovedì la città di Milano

nee dovuti alla caduta dei rami degli alberi per il peso della neve, soprattutto in provincia di Varese, Como Lecco e Bergamo. Gli interventi dei tecnici Enel spesso sono stati ostacolati dall'ulteriore peggioramento delle condizioni meteorologiche, tanto che alcune zone sono rimaste isolate per delle ore. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco per rimuovere gli oltre 150 alberi caduti a Milano ed in tutta la Brianza.

In Piemonte si è verificato lo stesso tipo di problema, con i rami che cadendo per il peso della neve finivano con il danneggiare i conduttori. Nessun problema per la circolazione, con strade ed autostrade percorribili, compresi i valichi con la Francia. Gli unici veramente soddisfatti dalle abbondanti nevicate sono gli addetti ai lavori delle stazioni invernali. Al Sestriere il manto ha raggiunto il metro e mezzo e gli impianti sono stati presi d'assalto

dagli appassionati. Il Soccorso Alpino ha lanciato a questo proposito un appello, invitando gli sciatori ad evitare i fuoripista nei prossimi giorni, perché i pericoli di valanghe sono molto alti.

La vicina Valle d'Aosta è ormai ininterrottamente sotto la neve da più due giorni, ma non ci sono stati particolari problemi per la circolazione e per il traffico. Il vero problema è rappresentato anche in questo caso dal rischio di valanghe. Gli esperti avvertono che lo strato del manto nevoso, composto da neve fresca su neve a debole coesione nelle zone in ombra e sui pendii soleggiati, rappresenta un rischio molto serio. Lo stesso pericolo esiste per i pendii in cui i venti hanno creato accumuli di neve che le forti precipitazioni possono rendere instabili.

La protezione civile nella serata di ieri ha confermato l'invito a tutte le strutture del nord Italia, in modo particolare quelle di Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia-Giulia e Valle d'Aosta, a mantenere un idoneo livello di attenzione per fronteggiare i possibili problemi. Secondo le previsioni la perturbazione dovrebbe durare ancora per tutta la giornata di domenica e per parte di quella di lunedì.

Mucca pazza, sequestri in Sicilia

Chiusi 3 macelli clandestini. Allarme anche in Germania: McDonald's blocca una partita di carne

Massimo Solani

ROMA Controlli da sempre efficienti e nessuna emergenza da gestire. È questa l'immagine dell'affare mucca pazza che l'amministrazione siciliana, presidente Totò Cuffaro in testa, cerca di dare all'opinione pubblica da quando si è trovata costretti a gestire il primo caso umano di Bse. Una immagine che, però, non collima affatto con quanto venuto alla luce in queste ultime settimane in cui, fra le pieghe di un silenzio in cui ricorrente risuona la parola mafia, qualcuno ha avuto il coraggio di mettere fuori la testa e denunciare le stranezze di un sistema che tutto sembra meno che perfetto. Mucche che spariscono, denuncia il nostro giornale qualche tempo fa, mucche che esistono solo sulla carta e mucche che guariscono miracolosamente. In questo giro, evidentemente, qualcosa non va o semplicemente non funziona perfettamente come il Presidente siciliano vorrebbe farci credere.

La prova, l'ennesima, è arrivata ieri: i carabinieri di Catania hanno sequestrato circa 60 bovini già macellati e privi della documentazione sanitaria: un sequestro operato nel corso di una operazione che ha visto impegnati circa 200 militari e che ha portato, tra l'altro, alla chiusura di tre macelli clandestini in cui la carne bovina veniva lavorata e conservata. Da quanto tempo quei laboratori illegali agivano indisturbati? E quanti altri ce ne sono sul territorio siciliano come anche in tutta Italia? Il timore, alla luce degli ultimi fatti, è che la macellazione clandestina ed il commercio "parallelo" di carne non sia solo una ipotesi apocalittica di qualche visionario menagramo. Per farla semplice: più che legittimo dubitare del fatto che, senza il caso della giovane ammalata di mucca pazza e senza clamore suscitato dalla notizia, i controlli ed i sequestri si sarebbero succeduti con la stessa solerzia mostrata in queste ultime settimane dalle autorità siciliane.

Più che legittimo anche dubitare della effettiva capacità delle strutture sanitarie siciliane di gestire al meglio

Privacy violata punizioni in arrivo

Era il primo caso italiano, ma occorreva più cautela nel darne notizia. La privacy della ragazza siciliana colpita dalla variante umana del morbo noto come "mucca pazza" andava tutelata. E ora il Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia ha deciso di aprire un'inchiesta per accertare eventuali violazioni da parte dei mezzi di stampa, che non solo hanno dato notizia del caso, ma hanno rivelato l'identità della ragazza, insieme a molti particolari relativi alla sua vita privata. Dopo avere ascoltato, nella seduta dell'8 febbraio scorso, tre cronisti che si erano occupati della vicenda, il Consiglio ha deciso di chiedere a tutte le emittenti, televisive e radiofoniche private e pubbliche copia dei servizi mandati in onda sul contagio della giovane. Il Consiglio, si legge in una nota, «intende procedere con la massima celerità e punirà eventuali abusi con la severità che la delicatezza del caso impone».

il complicato sistema dei controlli e delle prevenzioni. Come leggere altrimenti il progetto dell'Aves, l'associazione dei veterinari siciliani, che hanno chiesto ieri alla Regione di stipulare 300 convenzioni con medici liberi professionisti da affiancare a quelli "ufficiali" nell'esplicitamento dei controlli necessari a fronteggiare il propagarsi del morbo?

Con questa collaborazione, probabilmente, i veterinari siciliani mirano a raccogliere legalmente almeno un po' delle briciole di una mensa in cui hanno già mangiato in molti, fra allevatori disonesti e macellatori clandestini; ma certo è che se la Regione dovesse avvalersi delle consulenze dei veterinari privati, sarebbero fin troppo evidenti le carenze di organico di un sistema sanitario che, oltre alla mucca pazza, è stato sin qui chiamato ad affrontare altre patologie che colpiscono gli allevamenti di bovini e



Un controllo delle carni da parte dei Carabinieri del Nas nel siciliano

ovini, come la tubercolosi, la leucosi, la lingua blu e la brucellosi. Di quest'ultima malattia per esempio, come ha fatto notare Nazzareno Naso che dell'Aves è presidente, vengono segnalati un migliaio di casi all'anno, a fronte di una incidenza reale che sarebbe almeno tripla.

Ma c'è ancora un elemento che non dovrebbe far dormire sonni tranquilli ai siciliani. Il ministero della Salute, infatti, ha comunicato ieri che l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Torino (che è centro di referenza nazionale per la Bse) ha confermato la positività ai test per il morbo della mucca pazza di un bovino femmina di cinque anni, proveniente da un allevamento della provincia di Ragusa. Con quest'ultima conferma, salgono così a 57 i casi di encefalopatia spongiforme bovina riscontrati in Italia.

Ma la Bse non è un problema

solo italiano. È di ieri infatti la notizia della quarta vittima francese della variante umana della mucca pazza. Secondo quanto comunicato alla stampa dall'associazione francese delle vittime della malattia, l'uomo, di circa trent'anni, sarebbe morto alla fine della scorsa settimana dopo aver accusato i primi sintomi nel giugno del 2000.

L'allarme, però, si allarga fino alla Germania. Pur senza fare esplicitamente riferimento alla Bse, la direzione tedesca della McDonald's ha infatti ordinato a tutte le sue filiali di non utilizzare la carne bovina già disponibile per confezionare gli hamburger. Lo ha rivelato il quotidiano «Stuttgarter Nachrichten», secondo il quale la misura preventiva è stata adottata in quanto le autorità sanitarie tedesche hanno scoperto nei giorni scorsi alcuni laboratori privati in cui non venivano accuratamente condotti i controlli anti mucca pazza.

Milano, imbavagliano il cane per rubare in un appartamento

I guaiti si sentivano appena e lui uno splendido levriero era fermo nel salone con gli occhi lucidi e un tovagliolo in bocca. L'ha trovato così la sua padrona che poco prima era uscita in compagnia di un altro cane per fare una passeggiata. Elisabetta S., 45 anni, è rientrata nel suo appartamento di via Vincenzo Monti, zona Magenta, poco dopo mezzogiorno di ieri. La serratura superiore era scardinata e quella inferiore chiusa, probabilmente dall'interno. Quando la donna è entrata si è subito resa conto che aveva ricevuto la visita dei soliti ignoti che prima di deprenderla di gioielli, un orologio Rolex e una pelliccia di visone, le avevano «immobilizzato» il suo amico a quattro zampe che probabilmente all'arrivo dei ladri aveva cercato di «dare l'allarme». Non si sa come i tipi d'appartamento siano riusciti a imbavagliarlo. Comunque il levriero, a parte lo choc, è in buone condizioni.

COMUNITÀ VALDESE

Oggi l'anniversario dell'emancipazione

Oggi 17 febbraio 2002 ricorre il 154° anniversario del giorno in cui Carlo Alberto, re di Sardegna e di Piemonte, firmò le «Regie Lettere Patenti», con cui concedeva ai valdesi la libertà e i diritti civili. L'evento, verrà ricordato come ogni anno con i tradizionali «falo di gioia» che vengono accesi nelle montagne e nelle valli del Pinerolese. Per proiettare questa conquista di libertà nell'attualità, domani, 18 febbraio, a Firenze, presso il Centro culturale Protestante verrà presentata la proposta di legge per la libertà di coscienza e di religione, primo firmatario Valdo Spini con altri 40 parlamentari dell'Ulivo. Oltre allo stesso Spini, parteciperanno un cattolico, un valdese, un musulmano, un ebreo e un buddista.

PALERMO

Sacerdote arrestato per pedofilia

Un sacerdote è stato arrestato dalla Guardia di Finanza a Partinico, un grosso centro agricolo a 35 chilometri da Palermo, con l'accusa di pedofilia. Il religioso, padre Margarito Reyes Marchena, 59 anni, di nazionalità messicana, avrebbe abusato per anni degli ospiti di un istituto per il recupero dei minori a rischio, di cui è il cappellano. Le indagini erano state avviate alcuni giorni fa dopo la denuncia presentata alle Fiamme Gialle da un uomo abitante vicino all'istituto e che aveva raccolto le confidenze delle vittime degli abusi sessuali. Il fermo del sacerdote, disposto dal pm Sandra Recchione, è stato già convalidato dal gip.

GENOVA

Neonata nel cassonetto arrestati i genitori

Quando ha visto che la sua bambina era nata morta l'ha gettata in un cassonetto per nascondersela al convivente nel timore che potesse incollarla di quella morte. Questo il racconto che Valentina Ragni ha fatto ieri, in un interrogatorio durato due ore, al magistrato Alberto Lari e al capo della squadra mobile di Genova Claudio Sanfilippo. La 22enne, che è stata arrestata per infanticidio, è ricoverata all'ospedale Galliera: ha continuato a sostenere di non essersi mai resa conto di essere incinta. La stessa cosa affermano il convivente Roberto Serra, anche lui arrestato, e i parenti dei due. Ieri è stata effettuata l'autopsia sul corpicino. Secondo indiscrezioni, la neonata sembrerebbe che fosse viva alla nascita. I medici legali si sarebbero riservati di effettuare ulteriori esami istologici più complessi.

Esecutivo il sequestro degli impianti per inquinamento. I timori dei 400 dipendenti

Gela, tensione al Petrolchimico

GELA È stato reso esecutivo ieri poco prima delle 13.30 il provvedimento di sequestro di parte degli impianti dello stabilimento petrolchimico dell'Agip di Gela (Calanissetta). Lo hanno deciso il procuratore della Repubblica, Angelo Ventura, e il sostituto Serafina Cannata, al termine di un incontro con i dirigenti dell'azienda dopo lo scadere del termine assegnato per presentare un piano di adeguamento alle norme di tutela ambientale. Subito dopo i magistrati, sono giunti gli ufficiali della Guardia di Finanza per apporre i sigilli ai 64 serbatoi oggetto del sequestro.

A quel punto ci sono stati momenti di tensione tra i circa quattrocento dipendenti del petrolchimico che fin dalle prime ore del mattino si erano radunati davanti ai cancelli: il loro timore adesso è il posto di lavoro, legato a quegli impianti.

E sulla questione è intervenuta, ieri, Rifondazione comunista chiedendo che siano spesi subito i 40 miliar-

di di lire destinati nel '95 dal governo nazionale al risanamento ambientale di Gela, e non ancora spesi dalla Regione. Rifondazione ieri ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà delle interrogazioni nei prossimi giorni sia al Parlamento nazionale sia all'Assemblea regionale siciliana.

L'altro ieri, invece, i segretari generali regionali della Sicilia di Cgil, Cisl e Uil, Aldo Amoretti, Paolo Mezzo e Claudio Barone, hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ai ministri per le Attività produttive, Antonio Marzano, e per l'Ambiente Altero Matteoli, al presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro e all'assessore regionale all'Industria, Marina Noè. I segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente con «tutti i soggetti interessati per individuare le soluzioni che, affrontando i problemi esistenti, evitano conseguenze sociali che potrebbero essere disastrose».

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
- BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0193.273371-273373
- LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E.**, via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dopo una vita vissuta al fine di perseguire ideali di libertà, giustizia e solidarietà umana si è spento, all'età di 92 anni,

AUGUSTO PIOLANTI

partigiano e uomo di salda fede comunista fin dal 1926.

I funerali si svolgeranno in forma civile domenica 17 febbraio alle ore 15, a Cusercoli (Forlì).

Le figlie

Forlì, 17 febbraio 2002

Il giorno 16 gennaio ci ha lasciati

ADRIANO RIZZI

Lo ricordano con affetto gli amici del Circolo Arci Tripoli.

Casalechio di Reno (Bo)
17 febbraio 2002

Il giorno 15 febbraio è mancato **FERNANDO ZARRI «FAUSTO»**

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Tina, il figlio Sergio e famiglia. L'ultimo saluto alla cara salma avrà luogo martedì 19 febbraio alle ore 11 presso la Casa Protetta Santa Marta in Strada Maggiore, 74.

Bologna, 17 febbraio 2002
O.F. Moncatini - tel. 051-788441

I fratelli, le cognate, le nipoti ricordano con affetto e rimpianto la carissima

NELLA NAVA

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00



Il mondo dei conflitti

I britannici rispondono al fuoco. Poco distante dalla loro postazione trovati un morto e cinque feriti

Toni Fontana

ROMA Forse mai come in questo caso si può parlare di un avvenimento atteso. Soldati inglesi, nel cuore della notte di Kabul, hanno sparato raffiche di mitra contro un'auto dalla quale, pare, erano partiti alcuni colpi. Poco dopo, nel corso di un pattugliamento, i soldati britannici del 2° battaglione di paracadutisti hanno trovato un cadavere in una casa vicina al luogo della sparatoria, c'erano anche cinque persone ferite, non si sa dove e non si sa quando. Fin qui le scarse notizie ufficiali trapelate dal comando Isaf.

Qualcosa di più ci dice il colonnello Giorgio Battisti, capo della missione italiana in Afghanistan: «Il fatto si è verificato nella zona ovest di Kabul, a circa sette chilometri dal centro della capitale e dall'ambasciata italiana Ndr». Lì c'è un posto di osservazione fissa, secondo la definizione degli inglesi. Intorno all'una e trenta, durante quindi il coprifuoco, si è avvicinata un'auto dalla quale sono partiti alcuni colpi d'arma da fuoco, i militari hanno risposto. Nessuno di loro è stato ferito. L'auto si è poi allontanata e sul luogo della sparatoria non è stato trovato nessun assalitore, più tardi, si dice, è stato scoperto un cadavere, ma non è certo che il ritrovamento sia da mettere in relazione alla sparatoria. La polizia locale ha avviato un'indagine».

Un portavoce dei britannici, il colonnello Richard Barons, ha dichiarato che «la vittima aveva ferite da arma da fuoco, ma gli altri uomini no».

Dopo lo scontro a fuoco (è la prima volta che i militari della forza di pace internazionale vengono attaccati dall'inizio della missione cominciata il 22 dicembre 2001) la postazione, non lontana da una delle basi inglesi nella capitale, è stata abbandonata e tutti i dispositivi per la sicurezza sono stati rafforzati come conferma il comandante italiano: «La vigilanza è stata intensificata - prosegue il colonnello Battisti - abbiamo attivato tutte le procedure previste e siamo pronti ad affrontare qualsiasi evenienza».

In quanto alle prospettive della missione Battisti spiega che «già da una decina di giorni lo Stato maggiore della Difesa ci ha comunicato che il governo intende mantenere i soldati in Afghanistan fino alla fine di aprile». Gli italiani hanno completato il dispiegamento a Kabul e attualmente sono 350. Considerando che il loro impegno effettivo, cioè a pieno regime e con gli organici al completo, è iniziato da una decina di giorni il ritiro alla fine di aprile coinciderebbe con i propositi iniziali espressi dal ministro della Difesa Martino che, a gennaio, ha annunciato «una missione di tre mesi».

Che succederà dopo quella data? Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw, che ha lasciato Kabul poche ore prima della sparatoria che ha coinvolto i militari britannici, nei colloqui con il premier Karzai si è espresso per un prolungamento del mandato dell'Onu che prevede un impegno della forza di pace per sei mesi (fine giugno). Ma Straw è apparso ambiguo quando si è trattato di definire chi rimane a Kabul. Nella fase iniziale i britannici hanno assunto il comando della spedizione alla quale forniscono il contingente più numeroso schierando circa 1600 soldati su un totale di 4000 (4500 è il numero massimo previsto dalla risoluzione Onu).

Karzai durante la cerimonia funebre del ministro ucciso



Un soldato inglese pattuglia una strada di Kabul

Kabul, attacco alla forza di pace

Spari contro gli inglesi. Gli italiani lasceranno l'Afghanistan ad aprile

Il governo di Berlino, inizialmente intenzionato a ottenere il comando Isaf, sembra aver cambiato idea anche perché le sue ambizioni sono state ripagate con la carica di governatore del Kosovo affidata nei giorni scorsi al tedesco Steiner, consigliere del cancelliere Schroeder. L'Italia gioca un ruolo marginale giacché sia la Difesa che la Farnesina del ministro ad interim Berlusconi non hanno mai dato l'impressione di credere minimamente nella missione in Afghanistan.

I francesi si sono ritirati da Mazar-i-Sharif anticipando forse un

più generale disimpegno. Il futuro della missione della quale Karzai chiede a gran voce (e disperatamente) l'estensione appare dunque legato ad un tenue filo.

Ieri a Kabul sono arrivati i primi 50 soldati turchi, l'avanguardia dei 260 che dovranno completare il contingente. Potrebbe essere proprio un ufficiale turco a succedere al generale britannico McColl, ma come ha sottolineato il capo del Foreign Office, Straw «la Turchia non prenderà questa decisione finché non avrà avuto risposte alla domanda di poste».

Il governo di Ankara pretende che anche gli altri restino a Kabul e teme di dover affrontare la fase più calda e rischiosa della missione, ma a giudicare dalle dichiarazioni che di registrano nelle capitali europee, per i prossimi mesi si annuncia un fuggi-fuggi generalizzato.

Tutto ciò mentre ogni giorno si registrano assalti ai convogli con gli aiuti e aggressioni ai danni dei rappresentanti delle agenzie dell'Onu (un inviato dell'Unicef è stato ferito ieri a Mazar-i-Sharif). La voce di Karzai appare sempre più isolata. Ieri l'Arabia Saudita ha fatto sapere

che potrebbe estradare i tre alti funzionari e generali dei servizi segreti fuggiti in aereo dopo aver assassinato il ministro dei Trasporti.

Ma il linciaggio avvenuto all'aeroporto ha messo in luce le trappole e i veleni che vi sono in seno al governo nel quale sia il ministro della Difesa Qassem Fahim che quello dell'Interno Yunus Qanuni appaiono legati sia ai generali fuggiaschi che al deposedo presidente Rabbani. La sparatoria dell'altra notte in una Kabul dove nelle ore del coprifuoco (che scatta alle 22) non si muove nulla rappresenta certamente un

forte segnale di allarme per la forza di pace che, se non saranno chiariti compiti e prospettive, rischia di diventare il bersaglio dei proiettili diretti in realtà contro il fragile governo ad interim di Hamid Karzai.

clicca su

www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org

I servizi afgani: Omar è a Uruzgan

Il mullah Mohammad Omar, leader supremo del deposedo regime talebano, si troverebbe ancora in Afghanistan, nascosto nella provincia centrale di Uruzgan. Lo ha rivelato ieri Mohammad Yusuf Pashtoon, braccio destro del governatore di Kandahar, Gul Agha Sherzai.

«Abbiamo indicazioni certe», ha dichiarato Pashtoon citando rapporti dei servizi segreti, Omar «è ancora nello stesso posto; riteniamo si trovi nella parte nordorientale di Uruzgan».

Secondo Pashtoon, nella grande provincia che si estende tra Kandahar e Kabul non sono entrate in azione forze speciali statunitensi e le informazioni arrivano tutte da agenti locali. Sulla sorte di Osama bin Laden, del quale da tempo si sono ormai perse le tracce, ha voluto dire la sua anche il premier indiano Atal Bihari Vajpayee, il quale ha affermato che il capo di al-Qaeda potrebbe anche essere riparato in Pakistan, e ha pertanto invitato la comunità internazionale a premere sulle autorità di Islamabad affinché si decidano nel caso a consegnarlo.

«Non sarei per nulla sorpreso se bin Laden fosse scoperto nascosto in Pakistan, perché per lui è il rifugio più sicuro», ha dichiarato Vajpayee a margine di una visita nello Stato settentrionale indiano dell'Uttar Pradesh, rispolverando toni polemici contro la leadership pakistana.

«Invece di scatenare la caccia all'uomo in altri Paesi, per prenderlo è necessario che tutti esercitino pressioni sui pakistani».

Avversari da sempre, India e Pakistan misero brevemente da parte i loro contrasti dopo gli attentati dell'11 settembre negli Usa, attribuiti proprio all'organizzazione terroristica del miliardario di origini saudite: il successivo attacco di un commando suicida al Parlamento federale di New Delhi fece però riesplorare la crisi tra i due governi, impennata sulle sorti della regione contesa del Kashmir

Gli esperti

Silvestri: chiarire il mandato Isaf Caligaris: no, è meglio andarsene

Abbandonare Kabul mentre il premier Karzai chiede a gran voce un rafforzamento della presenza internazionale? L'interrogativo è all'ordine del giorno nelle capitali europee e l'escalation di violenze e agguati rende più urgente una decisione. Gli esperti si dividono, ma concordano sulla necessità di precisare il mandato della missione. Stefano Silvestri, analista ed esperto dell'Istituto Affari Internazionali esordisce ricordando che i problemi «sono legati alla mancata stabilizzazione dell'Afghanistan, alla presenza di potentati in mano ai signori della guerra. Il governo di Karzai ha un controllo relativo del territorio». L'obiettivo della stabilizzazione - secondo Silvestri - va perseguito «per rendere più credibile il governo e permettere la convocazione della Loya Jirga ed evitare il ripetersi di guerre, l'ultima delle quali è stata quella con i Taleban». Ma molti interrogativi restano senza risposta: «Il mandato dell'Isaf - prosegue Silvestri - va definito, perché al momento non è chiaro, l'Isaf e gli americani agiscono come due forze separate e così non si può continuare, e quando è accaduto gli inglesi determinano ulteriore incertezza, anche per gli italiani che, al massimo, potrebbero andare via con i britannici. I turchi, che dovrebbero succedere, non sono particolarmente amati in Afghanistan e non intendono restar lì "con il cerino in mano". E poi il Pakistan a parole appoggia Karzai, ma in realtà non si è rassegnato alla sua permanenza. La decisione sulla missione spetta prima di tutto all'Onu, il problema per gli italiani non è se stare un mese in più o in meno, ma come stare ed oggi - prosegue Stefano Silvestri - è essenziale chiarire il mandato e il rapporto con gli americani. Diversamente la forza internazionale rischia di diventare il capro espiatorio dell'assenza di chiarezza sugli obiettivi

vi della mission»

«E poi - sottolinea Silvestri - non si può dare la colpa di tutto ad Al Qaeda, in Afghanistan vi sono diverse fazioni, e possono agire servizi segreti stranieri, da quelli russi a quelli pakistani o iraniani. L'estensione del mandato può giovare alla stabilizzazione dell'Afghanistan, ma occorre fare chiarezza. E poi anche quella è un'area importante per la sovità politica, l'Italia ha favorito il dialogo con l'Iran, i contatti con il Pakistan e l'India».

Per Luigi Caligaris, esperto di strategie militari, «è palese che i rischi aumentano con il passare del tempo e andarsene diventa una scelta saggia perché la missione non può durare a lungo come quelle nei Balcani. Se il problema è difendere il proprio prestigio allora occorre rimanere, ma questa prospettiva è insana, sbagliata. E in qualche misura facile prevedere gli avvenimenti che si susseguono in Afghanistan nel senso che sappiamo quel che è accaduto ai russi e nel passato. La forza di pace non viene avvertita come un esercito di occupazione, diventa però un disturbo quando c'è un governo scricchiolante. Il governo ad interim è una creazione artificiale che riunisce gli opposti, si sperava in un cambiamento in attesa degli aiuti, ma la solidarietà nell'esecutivo si sta sgretolando. Non si tratta di andar via subito, ma nei prossimi quattro-sei mesi. Occorre insomma tenere duro per sei mesi mantenendo un atteggiamento prudente».

Caligaris è convinto che gli italiani, nelle missioni all'estero, debbano cambiare "stile": «Il modello buonista sperimentato nei Balcani - dice il generale - non va bene a Kabul. In Afghanistan gli italiani debbono evitare le situazioni che richiedono un'esposizione eccessiva e inutile come è accaduto in occasione della partita di calcio. I nostri debbono mantenere una prudenza vigile, e puntare sull'addestramento delle forze armate locali. Ho lanciato una proposta provocatoria: dare una parte degli aiuti internazionali ai signori delle province, in Afghanistan la consegna non può seguire i normali tempi lunghi».

Appello del premier alla pace durante i funerali del ministro assassinato forse per una faida interna al governo

Karzai: basta pugnalarci l'uno con l'altro

Gabriel Bertinetto

Pioveva a dirotto, ieri pomeriggio a Kabul, mentre il corteo funebre partito dall'ospedale militare di Sharsad Bister, attraversava la capitale afgana diretto alla moschea di Wazir Akbar Khan, e da qui, dopo le preghiere in memoria del defunto, si rimetteva in marcia verso il cimitero. Dove la salma di Abdul Rahman, ministro dell'aviazione civile assassinato giovedì sera all'aeroporto di Kabul, è stata sepolta in un'atmosfera resa lugubre dalla nebbia, dall'umidità, dalle tenebre che stavano ormai scendendo, e dall'apparente indifferenza generale. C'erano infatti

soltanto le autorità di governo e alcune centinaia di uomini armati sul luogo della sepoltura. E pochissimi civili si erano uniti alla processione, quando questa, lenta, era sfilata per le vie della città.

Hamid Karzai, il primo ministro, ha preso la parola, accanto alla fossa, per rivolgere un accorato ammonimento: «Dobbiamo smettere di ucciderci, di assassinarci, di pugnalarci l'uno con l'altro». Altri leader hanno tenuto a loro volta brevi discorsi in cui hanno elogiato lo scomparso e ribadito l'invito di Karzai alla concordia. Yunus Qanuni, ministro degli Interni, ha evocato la personalità di Abdul Rahman, ricordando soprattutto la sua partecipa-

zione alla resistenza anti-sovietica e la prigionia patita in quel periodo. «Fu un buon mujaheddin», ha ribadito Burhanuddin Rabbani, presidente del governo afgano in esilio durante il regime dei Taleban, uscito polemicamente di scena in dicembre dopo la formazione del governo di transizione guidato da Karzai.

Presente alle esequie anche il ministro della Difesa Mohammad Wassim Fahim. C'erano insomma tutti e tre i pezzi grossi dell'Alleanza del nord, indirettamente tirati in ballo dallo stesso premier Karzai, quando ha accusato del delitto una serie di personaggi importanti a loro politicamente vicini. I presunti mandanti dell'assassinio sareb-

bero infatti generali ed alti funzionari dei due ministeri diretti da Qanuni e Fahim, e membri del Jamiat Islami, il partito guidato da Rabbani, fulcro dell'Alleanza del nord. A quella formazione aveva appartenuto anche Abdul Rahman, ma ne era poi uscito per unirsi al cosiddetto partito del re, cioè a coloro che stretti intorno a Karzai sostengono il rientro in patria di Zahir Shah, l'anziano monarca che vive da anni in esilio a Roma. Quella defezione sarebbe all'origine dei rancori personali, sfociati nella sua eliminazione fisica.

Importante dunque che Qanuni, Fahim e Rabbani abbiano voluto testimoniare con la loro presenza alla cerimonia la fedeltà al governo di Karzai.

Ma è comunque allarmante constatare come a soli due mesi dalla nascita, la nuova amministrazione sia minata da contrasti interni così profondi. Nel momento in cui l'attenzione generale sembra concentrata sui rischi potenziali provenienti da frange armate di Al Qaeda e dei Taleban ancora operative, oppure dalle milizie di Gulbuddin Hekmatyar, l'ex-capo mujaheddin esule in Iran, ecco manifestarsi un'altra minaccia, forse ancora più seria proprio perché il nemico non è al di fuori ma all'interno stesso del nuovo potere.

Giovedì il tragico epilogo di una faida interna al governo Karzai. Venerdì notte l'attacco al contingente internazionale (questo si probabilmente

opera di gruppi esterni al nuovo potere). Ieri, a ulteriore conferma della estrema fragilità delle nascenti strutture dello Stato afgano, ecco la minaccia di un imminente attacco alla città di Gardez, capoluogo della provincia di Paktia. A preferirla è Padsha Khan, furioso per essere stato destituito dalla carica di governatore provinciale e rimpiazzato dalla persona scelta dal governo centrale, Taj Mohammad Wardak. Nell'Afghanistan delle mille milizie, clan, bande, non sono pochi i capetti locali che non si rassegnano a perdere un potere esercitato per anni con la forza delle armi. Il caso di Padsha Khan è simile, anche se il controllo di Gardez gli era appena stato affidato

proprio dalle autorità di Kabul. Era stato lo stesso premier provvisorio Hamid Karzai a nominarlo infatti governatore della provincia di Paktia. Al suo arrivo a Gardez però, Padsha Khan era stato fronteggiato dalle milizie di Saif Ullah, un altro signorotto del posto che si era impadronito del potere in città dopo la fuga dei Taleban, in novembre. Ne erano nati scontri armati, alla fine dei quali Karzai aveva deciso di ricorrere ad una terza persona, esautorando contemporaneamente Saif Ullah e Padsha Khan. Ieri il fratello di quest'ultimo, Wazer Khan Zadran, ha annunciato: «Stiamo raggruppando le nostre forze e attaccheremo Gardez molto presto».


Il mondo dei conflitti

Tra i partner europei cresce la polemica sulla nuova dottrina americana. Tensione tra Parigi e Washington

Segue dalla prima

E Le Monde, ieri pomeriggio, ha confermato la preoccupazione: «Tensione tra Parigi e Washington». Ma, al di là dei commenti, contano i fatti. Le parole e i fatti. Tra l'Europa e gli Usa non scorre, in questi giorni, buon sangue e il confronto, ogni giorno che passa, è contrassegnato da prese di posizione sempre più nette.

No, la politica estera della Casa Bianca, non piace affatto ai partner dell'Unione. Non piace, in particolare, la deriva «unilateralista» che, detta in sintesi, sta conducendo gli Usa, dopo la prima fase, ferma ma ragionevole, seguita agli attentati terroristici dell'11 settembre, a voler adesso ricondurre tutto alla lotta contro il terrorismo. Dopo il discorso di Bush sullo stato dell'Unione, non piace agli europei l'ossessiva insistenza sulla denuncia dell'«asse del male». Ed è scontro. Anche aspro. Con botta e risposta. E con l'annuncio, fatto ieri in un'intervista al Der Spiegel dal premier spagnolo Aznar, di voler ridiscutere la «nuova visione della politica estera americana» che individua in Iran, Irak e Corea del Nord i paesi più «canaglia» e, eventualmente, da punire. L'Europa punta i piedi. E parla, senza timori, come ha vantato l'altro giorno il commissario Chris Patten, ex governatore di Hong Kong, per dire la propria il quale ha messo le mani avanti avvertendo che in lui «non scorre una goccia di antiamericanismo».

La reazione di Aznar, che dovrà guidare il 10 aprile la delegazione dell'Ue al summit con Bush, a Washington, è l'espressione politicamente più evidente della fortissima divergenza che si sta sviluppando anche sull'iniziativa internazionale per il Medio Oriente e la questione israelo-palestinese. E le contromosse di Washington hanno confermato l'irritazione dell'amministrazione americana. A cominciare dalla curiosa convocazione dell'ambasciatore francese in Usa, Francois Bujon de l'Etang, ufficialmente per una «visita di lavoro». Nulla di vero. Il segretario di Stato, Colin Powell, tramite la sua sottosegretaria Elisabeth Jones, aveva inve-



Una manifestazione di donne iraniane contro Bush

La Ue frena Bush sugli Stati canaglia

Aznar: la lotta al terrorismo non si fa attaccando Irak, Corea del Nord e Iran

ce qualcosa da mandare a dire al ministro degli esteri Hubert Vedrine accusato d'essersi «montato la testa». Nelle stesse ore l'incaricato d'affari Usa a Parigi chiedeva udienza al ministero francese. Un passo ufficiale per rappresentare la non soddisfazione americana per le parole di Vedrine all'indirizzo della politica estera Usa. Non era andato giù quel giudizio di «semplicità»

I Quindici non condividono l'unilateralismo degli Stati Uniti Powell respinge le accuse

e di «unilateralismo» dedicato alle ultime mosse in politica estera. Un giudizio ormai unanime in Europa dove si sostiene che non si «può ridurre tutto alla lotta contro il terrorismo». Vedrine ha osato aggiungere che bisogna compiere lo sforzo di cercare le origini delle violenze: la povertà e le ingiustizie. Se Patten, personalità insospettabile, aveva rivendicato il diritto di criticare l'alleato che sbaglia, il ministro tedesco, Joschka Fischer, aveva anche manifestato apertamente l'insofferenza degli europei nei confronti dell'alleato maggiore che spesso pensa di avere a che fare con dei «satelliti». Parole grosse, indubbiamente, che hanno preso a scavare il fossato.

Gli Usa unilateralisti? Powell ha negato: «Ma se non manchiamo mai di consultare chichessial-

Guardate la mia agenda, proprio stamattina ho cominciato con il Portogallo». Una frase che da riparatrice è risultata infelice e che sicuramente non ha attirato le simpatie di Antonio Gama, ministro degli Esteri di Lisbona tirato inopinatamente in ballo. I ministri degli Esteri europei avranno modo di scambiarsi le idee proprio domani a Bruxelles (ma Berlusconi, per l'Italia, ha fatto sapere che non ritiene di poter presenziare) e il loro presidente di turno, lo spagnolo Josep Piqué, ha già anticipato con quale moneta intendano replicare alla «nuova visione» americana. «Noi - ha detto il ministro - continueremo, per esempio, a negoziare con l'Iran». Un colloquio anche critico, come sempre è stato definito, ma che mira a incoraggiare le forze moderate che ope-

rano a Teheran. Forse, tra i partner, risalterà la posizione più americana della Gran Bretagna. Ma non è un mistero che Tony Blair segua pedissequamente la tradizionale linea di Londra di piena sintonia con Washington. Il leader laburista confida nel fatto che Bush consulterà sempre gli alleati prima di prendere una decisione. A Blair basta la consultazione e non pensa, come Patten, che una politica che si fondi soltanto sull'asse del male risulterà, alla fine, del tutto «inutile».

Come finirà? Sicuramente Ue e Usa dovranno parlarsi, e a lungo. Sarà un confronto tutto da registrare. Perché, come lucidamente un anno fa aveva previsto la Commissione europea, le differenze sono evidenti. L'Europa privilegia una politica d'impegno verso i paesi «

ma gli Usa preferiscono l'isolamento e le sanzioni. L'Europa non divide il punto di vista Usa sul controllo degli armamenti. L'Europa la pensa in maniera del tutto opposta in tema dei cambiamenti climatici. L'Europa la pensa diversamente sul ruolo dell'Onu, del Tribunale penale internazionale, sulla pena di morte e l'utilizzo dell'extraterritorialità per i fini di politica estera.

Sergio Sergi

Le differenze con gli Stati Uniti sono molte: dal Medio Oriente al Trattato di Kyoto

Saddam si difende: non cerco l'atomica

BAGHDAD. Il presidente irakeno Saddam Hussein ha negato ieri che il suo paese voglia produrre la bomba atomica. Secondo l'agenzia Ina, Saddam ha affrontato l'argomento incontrando i responsabili locali dell'energia nucleare. «L'abbiamo detto chiaramente e lo ripetiamo ora - ha dichiarato Saddam - Il vostro paese non cerca di entrare a far parte del club degli Stati provvisti di armi di distruzione di massa».

Il leader irakeno ha pronunciato queste parole rivolgendosi direttamente al presidente dell'Organizzazione per l'energia nucleare, Fadhel Mosallem Al Janabi. Saddam ha così indirettamente risposto alle accuse di George Bush, che a fine gennaio aveva incluso l'Irak in una triade di paesi componenti il cosiddetto «asse del male». Secondo il capo della Casa Bianca, Irak, Iran e Corea del nord stanno segretamente tentando di costruire l'arma nucleare.

Della questione irakena e dei sospetti americani, ha parlato con il presidente egiziano Hosni Mubarak, il capo della Cia, George Tenet. L'incontro è avvenuto nella località balneare egiziana di Sharm El Sheikh, che è sovente utilizzata per vertici e incontri politici internazionali.

Tenet ha illustrato a Mubarak anche il piano Usa per una tregua fra israeliani e palestinesi. Nessuno dei due ha rilasciato dichiarazioni al termine del colloquio, ma l'agenzia egiziana Mena ha riferito che la sosta di Tenet in Egitto non era che una tappa lungo un itinerario che lo porterà in vari paesi della regione.

L'ambasciata americana al Cairo non ha confermato né smentito, e non ha voluto rivelare quale sia la prossima destinazione del capo dei servizi segreti. Nello scorso mese di giugno Tenet redasse un memorandum, relativo ad un meccanismo per giungere ad un cessate il fuoco fra israeliani e palestinesi, che non fu mai messo in pratica.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sapete riconoscere una vera opportunità?

Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500)
di finanziamento in 48 mesi a **tasso zero**. Fino al 28 febbraio*.



Lubrificazione specializzata **SELENIA**
www.buy@lancia.com

2+
Diez anni di Super Garanzia

*LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.500,00 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN ZERO - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

Colore: Composite

Tappa alla base americana in Alaska. Oggi sarà a Tokyo, poi andrà a Seul e Pechino

Bush in Asia per difendere l'Asse del male e lo Scudo

Il presidente Usa mette in guardia la Corea del Nord

Bruno Marolo

ANCHORAGE (ALASKA) Indietro non si torna. Lo scudo stellare di George Bush è un dato di fatto, e il presidente è venuto a sottolinearlo in Alaska, dove sono cominciati i lavori per la prima batteria di missili. Alla vigilia del suo viaggio in Asia il presidente americano è tornato a minacciare la Corea del Nord. «La Corea del Sud - ha detto - è uno dei posti più pericolosi della terra... Trattare con la Corea del Nord? Siamo disponibili, ma loro non ci hanno mai chiamati».

La visita di Bush alla base aerea di Elmendorf, dove sono di stanza 6500 militari con le loro famiglie, ha un significato simbolico aggressivo, alla vigilia di un viaggio in Asia che servirà a rinnovare le minacce contro l'«asse del male», a cominciare dalla Corea del Nord contro la quale ieri è tornato a puntare il dito, e a togliere ogni illusione alla Cina sui piani americani per la difesa nello spazio. In un discorso alle truppe e in una riunione con gli elettori del partito repubblicano, il presidente ha sostenuto che per fare la guerra al terrorismo ha bisogno di più armi, più denaro, e anche del petrolio nel sottosuolo del parco naturale dell'Alaska. Chi si oppone alle sue richieste, ha lasciato capire, non è un buon patriota.

Oggi Bush arriverà a Tokyo e in

una settimana visiterà tre paesi: Giappone, Corea del Sud e Cina. È il suo secondo viaggio in Asia in quattro mesi. In ottobre, a Shanghai, aveva assunto un atteggiamento prudente con i capi di governo dei paesi del Pacifico. Aveva bisogno del loro appoggio per la guerra in Afghanistan dove le sue forze tardavano a ottenere risultati visibili. Caduto il regime dei Taleban, l'America riprende il tono imperioso della superpotenza. Sullo scudo stellare non si tratta. «Il presidente - ha annunciato la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice - spiegherà al governo cinese che i nostri progetti missilistici hanno uno scopo difensivo e non sono rivolti contro alcuno». Quindi saranno realizzati, anche se la Cina è allarmata e minaccia di produrre a sua volta armi nucleari.

La base di Elmendorf, presso Anchorage in Alaska, è la sede del terzo storno dell'aviazione militare americana, che pattuglia lo stretto di Bering al confine con l'ex Unione Sovietica. Gli Stati Uniti puntano ad ampliare la loro sfera di influenza in questa regione. Sempre in Alaska, intorno alla base di Fort Greely, i militari americani hanno abbattuto un bosco per fare spazio alle fondamenta dello scudo stellare. In aprile comincerà la costruzione delle piattaforme di cemento su cui saranno collocati cinque missili intercettori, con i loro impianti radar e le strutture di

servizio.

La Russia ha indicato che considererà i lavori una violazione del trattato Abm per la limitazione del numero di missili intercontinentali, ma Bush spera di trovare un accordo con il presidente Vladimir Putin quando andrà a Mosca e Pietroburgo in maggio. In sostanza, chiederà al suo interlocutore di accettare il fatto compiuto. A bordo dell'Air Force One che ha portato a Elmendorf George e Laura Bush hanno viaggiato anche il senatore repubblicano dell'Alaska Frank Murkowski e la moglie Nancy. Murkowski è il più accanito sostenitore del progetto per aprire alle trivelle dei petrolieri il parco naturale dell'Artico, dove sono preservate specie di piante e animali uniche al mondo. Per sdebitarsi il presidente lo aiuta a raccogliere fondi per la campagna elettorale. Ha accettato di essere l'ospite di onore di una colazione da mille dollari a coperto nell'Alaska Native Heritage Center, il museo di arte e cultura indigena di Anchorage.

I caribù non votano e la maggioranza degli abitanti dell'Alaska è favorevole all'estrazione di petrolio, che porta soldi. Bush e Murkowski ora hanno un argomento in più: la guerra al terrorismo. «È tempo di mettere fine - ha affermato il senatore - alla dipendenza degli Stati Uniti dal petrolio estero, specialmente da quello del medio oriente». La sua tesi è che i petrodollari degli sceicchi sau-

Studenti di Seul manifestano contro la visita del presidente americano George W. Bush



di sono serviti per finanziare la rete terroristica di Osama Bin Laden. La quantità di petrolio che si potrebbe ricavare dall'Alaska non basterebbe certamente per limitare le importazioni dal Medio Oriente, ma l'argomen-

to è tanto suggestivo che perfino gli ambientalisti del Sierra Club devono stare attenti a non essere accusati di attività anti patriottiche. Il Sierra Club ha rimosso dal suo sito Internet gli articoli in cui attaccava aspramente

la politica ambientale di Bush. «Dobbiamo evitare - ha spiegato il portavoce Allen Mattison - di dare l'impressione che manchiamo di rispetto al presidente in questo momento di emergenza nazionale».

Pyongyang in festa per Kim Jong Il

La capitale nordcoreana di Pyongyang ha dimenticato per un giorno la dura realtà di anni di crisi, alluvioni, carestie, fame e mancanza di energia elettrica illuminandosi a giorno ieri per le feste in onore del 60° compleanno del «caro leader» Kim Jong Il, figlio del defunto «fondatore della patria» Kim Il Sung. Immagini trasmesse dalla tv pubblica giapponese Nhk hanno mostrato uno scoppio di luci e di colori nella città di un milione di abitanti, solitamente al freddo e al buio di sera per la crisi energetica del paese.

Le feste per il leader nordcoreano, sempre celebrato con dovizia di mezzi, sono solenni soprattutto quest'anno per il compleanno numero 60, in Estremo oriente numero perfetto coincidendo con il completamento dello zodiaco cinese, 60 anni appunto divisi in 5 cicli di 12 anni ciascuno.

Sul piano politico, i mezzi di comunicazione del regime comunista hanno alzato ancora i toni antiamericani in polemica con la teoria dell'«Asse del male» del presidente George Bush e hanno bollato come «un vero e proprio atto di guerra» l'imminente visita che Bush farà in Corea del sud il 19 e 20 febbraio prossimi. Ma, stando all'invito russo per le celebrazioni a Pyongyang Konstantin Pulikovskiy che si è incontrato più volte con Kim Jong Il, il leader nordcoreano si è dimostrato molto più conciliante e morbido nei toni affermando che il suo paese desidera avere un dialogo con gli Stati Uniti e migliorare le relazioni bilaterali. Il presidente americano è di parere completamente diverso. Prima di partire per il suo viaggio in Asia, ha voluto ribadire le accuse alla Corea del Nord ricordando che gli Usa hanno offerto una possibilità di dialogo, sempre rifiutata da Pyongyang.

Kamikaze in una colonia israeliana: tre morti

Sabato di sangue nei Territori, uccisi quattro palestinesi e un soldato. Hamas lancia un altro razzo Qassam2

Umberto De Giovannangeli

Un sabato di sangue in una terra che non sa più cosa significhi una giornata «normale». Perché qui, nella martoriata terra di Palestina, «normalità» sono gli scontri a fuoco nei campi profughi, gli agguati ai check-point, le eliminazioni mirate, le rappresaglie che vengono dal cielo, i caccia F-16 e i razzi di nuova generazione Qassam-2. Ma questa «normalità» che sa di morte si trasforma in un incubo devastante dopo l'ennesimo attentato suicida che stavolta ha come teatro la colonia ebraica di Karnei Shomron, in Cisgiordania. La cronaca di un sabato di sangue raccontava di quattro palestinesi e un israeliano uccisi, di un razzo a lunga gittata sparato contro un kibbutz in pieno territorio israeliano, di carri armati con la stella di Davide che tornano in azione nei villaggi dell'Autonomia palestinese. Raccontava di una serie interminabile di azioni armate. Sino all'esplosione che in serata ha devastato una pizzeria situata all'interno del centro commerciale di Karnei Shomron, insediamento a dieci chilometri ad est della città autonoma palestinese di Kalkilya. Il centro commerciale aveva appena riaperto i battenti dopo la fine dello «shabbat», il sabato ebraico, quando il kamikaze è entrato in azione. Il luogo scelto, l'orario di punta, l'ordigno imbottito di chiodi: si voleva una carneficina. «Ho



Giovani palestinesi fuggono durante un raid israeliano a Gaza

sentito un boato e poi ho visto dei corpi saltare in aria», spiega ancora sotto shock alla radio statale Amnon, un giovane che lavorava nella pizzeria. Il bilancio dell'attacco suicida è di tre morti (il kamikaze e due donne israeliane) e trenta feriti, cinque dei quali in gravi condizioni. Ciò che resta dell'ingresso della pizzeria dove è avvenuta l'esplosione sono quei tavoli distrutti, le sedie divelte, le

schegge delle vetrine disseminate per centinaia di metri, i muri imbrattati di sangue. In serata, mentre Israele accusava direttamente Arafat di essere responsabile dell'esplosione, l'attentato veniva rivendicato, con una telefonata, dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina. «Questo odioso crimine - dice Avi Pazner, portavoce del premier Sharon - è la continuazione della campagna di

odio e di terrore ispirata da Arafat e dall'Autorità palestinese. Israele - aggiunge - agirà con tutte le sue forze per punire i criminali e i loro mandanti e per prevenire altri attacchi terroristici». Si chiude nel dramma una giornata iniziata nel segno della violenza. È l'alba quando la fantezia israeliana, supportata da decine di mezzi corazzati, irrompe nel campo profughi di al-Burejji, nella Striscia di Gaza.

Ad attendere i soldati israeliani sono centinaia di giovani palestinesi che cercano di ostacolare l'avanzata del nemico lanciando pietre e bottiglie incendiarie. I soldati rispondono aprendo il fuoco sui manifestanti. Sul terreno restano i corpi senza vita di tre palestinesi, tra i quali Massud Abu Jalalah, 17 anni, e Hassan Mabhooh (18), i feriti sono una ventina. Il sangue scorre anche nei pressi di

Ramallah: due palestinesi aprono il fuoco contro tre militari israeliani in servizio al posto di blocco di Surda, nel nord della città cisgiordana. L'agguato dura una manciata di secondi, il tempo per il comando di sparare una raffica di mitra e poi fuggire in auto verso Ramallah. A morire, stavolta, è un israeliano, il tenente Lee Nachman Lakonis, 20 anni. L'agguato viene rivendicato dalle «Briga-

te martiri di al-Aqsa», una milizia armata vicina ad Al-Fatah, il movimento fondato da Yasser Arafat. Una lunga scia di sangue unisce Ramallah alla vicina Jenin. Nazeq Abu Assuba - 26 anni un insegnante legato ad Hamas, nella lista delle persone più ricercate da Israele - sta viaggiando sulla sua automobile in direzione della moschea. In un attimo si scatena l'inferno. Un boato assordante e della vettura resta solo un ammasso annerito di lamiere contorte, dalle quali i soccorritori fanno fatica ad estrarre il corpo dilaniato del militante di Hamas. Nell'esplosione restano feriti anche tre passanti, tra i quali un bambino di due anni. Per i dirigenti di Hamas non vi sono dubbi: «È l'ennesimo crimine compiuto dai sionisti. La nostra risposta sarà molto forte e dolorosa», minaccia Mahmud al-Zahar, uno dei leader politici del movimento integralista. E la vendetta giunge puntuale con l'attacco suicida di Karnei Shomron, e potrebbe ripetersi con la nuova arma a disposizione degli integralisti: i razzi a lunga gittata Qassam-2. Come quello sparato ieri in mattinata contro il kibbutz di Kfar Azza, nel sud d'Israele (nessuna vittima). «Israele considera questi lanci una minaccia intollerabile per la sua sicurezza e saprà reagire con la massima determinazione per porvi fine», afferma il colonnello Ollivier Rafovitich, portavoce dell'esercito. È il preludio a una nuova giornata di guerra.

l'intervista

Hanna Siniora

Il direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme: bene l'Europa ma la vera mediazione passa per Washington

«Solo gli Usa possono fermare l'escalation»

«Lo sforzo diplomatico messo in atto dall'Europa per una soluzione politica del conflitto israelo-palestinese è encomiabile e merita tutto il nostro sostegno, e tuttavia questa iniziativa non può surrogare l'iniziativa degli Usa. Perché la chiave della pace resta in mano di Washington». A sostenerlo è uno dei più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Hanna Siniora, già direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est «Al Fajr». E sul piano di pace messo a punto da Shimon Peres e Abu Ala, Siniora sottolinea che: «Si tratta di una buona base per una seria trattativa sullo status finale dei Territori».

Nei Territori si continua a combattere e a morire mentre l'Europa è impegnata in una difficile iniziativa diplomatica.

«L'Europa ha compreso che delegittimare la leadership di Arafat, come sta continuando a fare Ariel

Sharon, fa solo il gioco dei nemici della pace. Viceversa, ribadire, come hanno fatto recentemente i ministri degli Esteri dell'Ue, che il presidente Arafat resta un interlocutore essenziale nel processo di pace, significa lanciare un monito a Sharon e tentare di porre un freno all'aggressione condotta contro il popolo palestinese. Ma questi sforzi potranno dare importanti risultati ad una condizione...».

Quale?
«Che rientri in campo Washington. Nessuno può illudersi: senza un deciso intervento degli Stati Uniti, e un chiaro esercizio di mediazione super partes, è difficile pensare

ad una inversione di tendenza in Medio Oriente. Abbiamo accolto con favore le affermazioni del presidente George W. Bush in occasione del suo incontro con Sharon, in particolare il suo rifiuto a rompere ogni relazione con l'Anp di Arafat, ma le parole da sole non bastano per ridare speranza ad un popolo, quello palestinese, sottoposto da oltre 16 mesi ad un assedio permanente».

Gli Usa, come peraltro l'Europa, chiedono ad Arafat maggiore impegno nella lotta al terrorismo.

«Lo chiedono ad un leader che da oltre due mesi è confinato a forza da Israele nel suo quartier generale a

Ramallah! Israele esige un intervento contro i gruppi estremisti mentre occupa parte dei Territori autonomi, bombarda le nostre città, prosegue ed estende le prassi illegali delle cosiddette eliminazioni mirate. Sharon non sembra affatto interessato a garantire la sicurezza d'Israele, il suo obiettivo è quello di mettere all'angolo la dirigenza palestinese e provocare una guerra interna, tale da giustificare una riacquiescenza dei Territori. È una linea avventurista che produrrà solo nuovi lutti e sofferenze».

Mentre si combatte, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente del

Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qre'i (Abu Ala) hanno messo a punto una bozza di piano di pace.

«Si tratta di uno sforzo lodevole che va sostenuto. Certo, in quel piano vi sono punti che andranno ridiscussi ma il suo valore di fondo sta nella convinzione che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese e che una pace giusta, tra pari, passa per un duplice riconoscimento: il diritto all'autodeterminazione nazionale per il popolo palestinese e, il diritto alla sicurezza e all'esistenza per Israele. La forza di quel piano è nel riconoscere che basi fondamentali per una seria

trattativa sono quelle fissate dalle Risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Da qui il discorso va ripreso, senza pregiudizi».

Ma sono in molti tra i dirigenti palestinesi a ritenere impossibile la ripresa del dialogo con un governo guidato dal falco Sharon.

«A differenza del premier israeliano, noi palestinesi non abbiamo l'abitudine di scegliere la controparte con cui pretendere di trattare. Abbiamo discusso con Rabin come con Netanyahu. Il problema non è il passato di Sharon ma la politica perseguita nel suo primo anno di governo. Se questa politica del pugno di

ferro, delle punizioni collettive, della delegittimazione del leader liberamente scelti dai palestinesi proseguirà, allora è evidente che parlare di dialogo non ha senso».

Intanto l'escalation militare non si ferma.

«E non si fermerà senza un deciso intervento internazionale. Ed è per questo che torniamo a chiedere l'invio di osservatori Onu nei Territori».

Richiesta a cui Sharon si è sempre opposto.

«Adducendo la motivazione, del tutto strumentale, che accettando gli osservatori si faceva il gioco di Arafat che puntava ad una internazionalizzazione della crisi. Ma senza gli osservatori e proseguendo nel pugno di ferro, Sharon rischia qualcosa di ben più grave: la regionalizzazione del conflitto, con conseguenze devastanti per gli equilibri mondiali e non solo per la stabilità del Medio Oriente».

u.d.g.

SOMMERSO, POCHI RISULTATI E TREMONTI CAMBIA REGOLE

MILANO Cambia la strategia del governo contro il lavoro nero. Dopo la proroga della regolarizzazione al 30 novembre 2002, decisa dal consiglio dei ministri giovedì scorso, allo studio del viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, c'è un nuovo piano contro il lavoro nero per spingere, con altri strumenti, oltre a quelli fiscali e previdenziali, a mettersi in regola. Nonostante i buoni propositi manifestati dall'associazione degli industriali, gli strumenti attuali hanno dato risultati poco incoraggianti: poco più di 100 domande di emersione.

L'attuale disciplina verrà, quindi, rivista. Il governo presenterà «una serie di emendamenti» al decreto legge che sposta al 30 novembre 2002 la data per la regolarizzazione del lavoro in nero insieme alla proroga al 15 maggio prossimo per le dichiarazioni di rientro dei capitali.

Secondo l'ultimo studio dell'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil, l'Ires, su mille lire di ricchezza prodotta nel nostro Paese, 250 lire circa sono in «nero», così come sono in nero più di 3 milioni di lavoratrici e lavoratori. Un fenomeno che, seppur presente in tutto il territorio nazionale, e soprattutto nelle piccole e piccolissime imprese, interessa, in particolare, il Mezzogiorno, dove si concentrano i due terzi del lavoro nero.

«Una situazione - ha commentato il presidente dell'Ires, Agostino Megale - diffusa nei comparti dei servizi, dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'industria, che non ha uguali in Europa e che, con un'incidenza del 25% sul Pil, è paragonabile solo alla Grecia, alla Spagna o al Portogallo».

Secondo la ricerca dell'Ires, negli ultimi dieci anni sono stati regolarizzati circa 213 mila lavoratori.

IN CINQUE ANNI UN MILIONE DI PENSIONI D'INVALIDITÀ IN MENO

MILANO In Italia tra il 1995 e il 2001 le pensioni di invalidità sono diminuite di circa un milione di unità (-26,4%). Lo afferma l'associazione Artigiani di Mestre (aderente alla Confartigianato) la cui indagine rivela che è il Nordest l'area dove la contrazione è stata più forte con Friuli V.G. (-31,1%), Veneto (-29,6%) in testa. Nel 2001 spetta agli invalidi lombardi l'assegno più «ricco» (6.513 Euro), seguono i valdostani (6.358 Euro) e i piemontesi (6.024 Euro). Indubbiamente - dicono gli artigiani - i controlli a tappeto eseguiti in questi ultimi anni sui beneficiari delle pensioni di invalidità hanno dato i loro frutti.

Inoltre, non va dimenticato che la forte riduzione della spesa sociale ha sicuramente condizionato questo risultato. Sta di fatto che tra il 1995 e il 2001 le pensioni di invalidità nel nostro Paese sono diminuite di circa un milione (esattamente

1 milione e 6 mila 276 pari a meno 26,4%).

Osservando i dati regionali ci accorgiamo che le realtà locali con le percentuali di decremento più alte sono state il Friuli Venezia Giulia (-31,1%), il Veneto (-29,6%), la Toscana (-29,4%) ed al quarto posto il Trentino Alto Adige (-29,3%). È importante sottolineare come nei primi quattro posti vi siano ben tre regioni appartenenti al Nordest. Quelle meno investite dalla contrazione, invece, sono state le regioni del Sud che, ad esclusione di Molise e Abruzzo, si trovano tutte con percentuali al di sotto della media nazionale. In coda alla graduatoria troviamo la Campania (-23,8%), la Sardegna (-22,6%) e la Puglia (-21,4%). In termini assoluti segnaliamo le principali regioni che anno segnato le più alte riduzioni come la Sicilia (107.921), la Campania (95.411) e l'Emilia Romagna (80.130).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cobas, uniti contro Berlusconi

In 100mila hanno invaso Roma, ma resta il problema del rapporto con i sindacati confederali

Giovanni Laccabò

MILANO Così strapiena, piazza San Giovanni non l'hanno prevista. Però ci hanno sperato con tutta quella spinta dal basso, spiega Piero Bernocchi il leader dei cobas della scuola che ha concluso i comizi. L'articolo 18, le pensioni, lo stipendio minimo europeo garantito, il fronte del lavoro unificato sotto l'arcobaleno dei nuovi salariati che si salda al popolo della Cgil che non cede all'attacco del governo. Ciò che era frantumato in mille rivoli ha creato l'oceano: «Riempie l'enorme vuoto di opposizione politica e sociale: il centrosinistra si balocca a scegliere il futuro leader dell'Ulivo, la sua opposizione non morde per la sua interna incoerenza: prima ha fatto cose, vedi la flessibilità, che ora il centrodestra porta alle estreme conseguenze». Ma non sono più i cobas delle lotte limitate: «Siamo un'organizzazione sindacale politica e sociale, non ci limitiamo ai nostri stipendi ma poniamo un problema generale della scuola, di cui combattiamo la privatizzazione proprio per salvare l'interesse collettivo». Non è stata una sfida ai confederali, ma al governo: «Abbiamo raccolto l'opposizione a Berlusconi, anche di molti compagni della Cgil scuola e di altri comparti che hanno creduto al conflitto con la Moratti e poi si sono ritrovati un accordo allucinante che avalla la riforma Moratti e si prepara a contrattarla». E ora vogliamo democrazia, incalza Bernocchi: «La Fiom è disposta ad appoggiare la richiesta di votare l'accordo del pubblico impiego? Se sì, bene, altrimenti non è coerente chiedere democrazia solo per i metalmeccanici».

La data del 15 è stata scelta - in competizione con l'ala della Cub, la «confederazione unitaria di base» che avrebbe preferito marcare le distanze dai confederali - proprio per generalizzare la lotta dopo la revoca dello sciopero del pubblico impiego: «Approvando quel contratto la Cgil è prigioniera di una lacerante contraddizione: non ha più l'interlocutore ma nel contempo ripropo-

Ditte «speciali» per licenziare senza problemi

MILANO Chi sostiene come Antonio D'Amato e Roberto Maroni che in Italia le imprese sopra i 15 addetti sono costrette al matrimonio indissolubile coi loro dipendenti, sbaglia alla grande. L'ultima prova ci viene prodotta da Angelo Pedrini, leader della Cub, nella vicenda della Scelsi Componenti di Cernusco sul Naviglio, alle porte sud di Milano. L'azienda, che conta circa 90 addetti (unico sindacato è la Fim-Uniti-Cub), ha creato una ditta ad hoc presso la quale ha esternalizzato sei dipendenti, riuscendo così in soli tre mesi a ridurre l'organico senza dover fare i conti con l'articolo 18: dei sei lavoratori, tre sono stati costretti a dimettersi e altri due sono stati estromessi per motivi disciplinari.

ne la concertazione. Ma guardiamo avanti: se ora la Cgil dice «sciopero generale» e lo fa, siamo disposti ad accettare la sua data, ma già due volte lo ha detto senza farlo». Guai, dicono i sindacati di base, se i confederali rinunciano allo sciopero generale: «Cisl e Uil perderanno molti iscritti e la Cgil rischia grosso», prevede Antonio Barbato leader del Sincobas, una recente sigla che, in controtendenza, ha riunito anziché

Non siamo più quelli delle lotte limitate ma un'organizzazione politica e sociale che non pensa solo agli stipendi



Un momento della manifestazione di venerdì a Roma

Ansa

dividere le meteore del sindacalismo di base. Nasce nel privato, soprattutto a Mirafiori ma anche nei marittimi, si fa strada da una decina d'anni negli enti pubblici fino alla unificazione l'anno scorso con gli enti locali che, tra i principali leader ha appunto il «ghisa» milanese Barbato: «La manifestazione dice che la base vuole unirsi nella lotta per tutti gli obiettivi che purtroppo i confederali hanno sacrificato sul tavolo della concertazione. Difendiamo il servizio pubblico quale dev'essere: non può essere materia di lucro, non possiamo lasciarlo in mano a pseudo manager per farlo diventare un business, tagliando posti di lavoro e privando l'utenza di tutta una serie di servizi. La riforma Formigoni in Lombardia è un problema serio: rappresenta ciò che negli Usa ormai è in discussione: come garantire la sanità alle persone fissando

loro tempi massimi entro cui possono spendere? Proprio come le assicurazioni in America. E se tu sei malato, io ti lascio morire». Angelo Pedrini, con Piergiorgio Tiboni e altri è a capo della Cub, di matrice industriale: «La difficoltà maggiore oggi è trovare una alternativa generale, non solo sul piano industriale». E i vostri rapporti con la Fiom? «La disponibilità della Fiom alla lotta è evidente, ma nella prossima

La manifestazione di Piazza San Giovanni ci dice che la base vuole unirsi nella lotta su obiettivi comuni

piattaforma si deve costruire un'ipotesi discussa da tutti i lavoratori, decisa da tutti e sostenuta da tutti». La lotta ha coinvolto Mediaset, l'altro giorno le adesioni hanno svuotato i ranghi del Tg5. Vittorio Giorno, lavora in Mediaset da una decina d'anni, quando la sede di Roma era un'isola felice quasi familiare: «Poi l'esigenza di far partire il Tg ha raccolto manodopera da ogni parte, anche dalle piccole appaltatrici della Rai, e da lì è sorto il bisogno di relazioni sindacali corrette». Poi è nato il sindacato di base, fusingo dai confederali: «Ci siamo trovati a stracciare le tessere della Cgil perché ai nostri occhi sembrava troppo arrendevole. Ci siamo rappresentati da soli: con la Cub dal '93, e non ce ne pentiamo anche se ho il massimo rispetto dei miei colleghi della Cgil. Sottolineo: «solo» della Cgil».

Casadio: il tempo di agire è adesso

Articolo 18, Cgil, Cisl e Uil alla ricerca dell'unità: martedì si decide sullo sciopero generale

Angelo Faccinotto

MILANO Settimana decisiva per Cgil, Cisl e Uil. Cofferati, Pezzotta e Angeletti si incontrano martedì. Tema, lo sciopero generale. Meglio, la decisione di far ricorso allo sciopero generale nel caso il governo dovesse perseverare sulla strada delle deleghe. Quella relativa alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - leggi libertà di licenziamento - e quella sulla decontribuzione previdenziale, che secondo il sindacato mette a rischio il futuro delle pensioni. Insomma, martedì sarà l'ultimo giorno utile per ricucire lo strappo consumatosi a Rimini. In caso contrario il solco che oggi separa la Cgil dalla Cisl verrà sancito in tutta la sua profondità. Con conseguenze, sul piano politico, oggi difficili da valutare. Per «preparare» il vertice di martedì i tre leader confederali avranno a disposizione, domani, l'appuntamento offerto dal Cnel. Servirà il confronto a far trasparire segnali di disgelò?

Certe, finora, sono solo due cose. Da una parte, l'atteggiamento del governo. Che, attraverso il suo rappresentante più autorevole, il

Angius: voteremo l'emendamento centristi sullo stralcio. Damiano: crepe nel governo

presidente del Consiglio, giusto venerdì ha affermato di non avere la minima idea di tornare sui propri passi. Dall'altra, le crepe che si stanno aprendo - sul tema licenziamenti - dentro la stessa maggioranza. Cgil, Cisl e Uil, se sono divise sulle forme di lotta da adottare in futuro per respingere la minaccia, nel merito sono perfettamente d'accordo: le deleghe vanno stralciate. E l'azione unitaria condotta sin qui ha fatto breccia. Tanto che il capogruppo dei deputati Udc (ex Ccd-Cdu), Luca Volontè, ha annunciato la presentazione, alla Camera, di un'emendamento per lo stralcio. Emendamento che, hanno fatto sapere ieri Gavino Angius, Tiziano Treu ed Enrico Letta, in Parlamento avrà il sostegno anche di Ds e Margherita. Oltre, naturalmente, a quello del sindacato. Dunque? «Bisogna agire con determinazione», dice il responsabile lavoro della Quercia, Cesare Damiano. E soprattutto bisogna cercare di preservare l'unità del sindacato.

Su questo fronte, però, finora non ci sono novità rispetto alla scorsa settimana. La Cisl continua a ripetere che «Berlusconi sbaglia», ma è stata ferma sulle sue posizioni. La Uil - lo ha ricordato ieri lo stesso segretario generale - non esclude il ricorso allo sciopero generale osteggiato da Pezzotta. Ma, si osserva in Cgil, nell'atteggiamento della confederazione di Angeletti rimane una certa ambiguità. Perché, si sostiene, non si può parlarne come di una eventualità quando l'iter parlamentare è ormai iniziato e il voto finale - se non ci saranno svolte - è questione di settimane. Dopo sarà troppo tardi.

Per questo la Cgil pone una questione - oltre che di qualità dell'iniziativa di lotta - anche di tempi. E per questo ha convocato, giovedì e venerdì, il proprio direttivo nazionale. E nella sede verranno valutati gli esiti dell'incontro di dopodomani e, nel caso, verranno prese, in autonomia, nuove decisioni. «Il tempo di agire è adesso» - avverte il segretario confederale Cgil, Giuseppe Casadio. E il recupero su un'iniziativa forte è ancora possibile.

Meeting al Lingotto sull'integrazione economica tra Mosca e l'Unione europea. L'ex ministro Chubais polemico sui limiti imposti all'aviazione ex sovietica. Gli interessi del gruppo torinese

La Fiat guarda alla Russia e dopo l'auto punta sull'energia

Massimo Burzio

TORINO Promuovere l'integrazione economica della Russia con l'Unione Europea per aprire la strada a nuove forme, consolidate e non episodiche, di business. È questo l'obiettivo delle aziende europee che ad esse sanno di poter trovare mercati potenzialmente molto importanti per i loro prodotti e che in cambio, dall'ex Unione Sovietica, vogliono ricevere forniture di combustibili fossili, gas e petrolio, a prezzi competitivi. Lo stato dell'arte e le prospettive di questa cooperazione sono stati delineati in questi giorni a Torino nell'ambito dell'incontro «EU-Russia Industrialists Round Table», una sorta di associazione che riunisce da un lato gli imprenditori europei e dall'altro i

rappresentanti della sempre più importante industria privata russa. Agli incontri hanno partecipato anche osservatori «interessati» sia la Commissione Europea con il Commissario UE, il finlandese Erkki Liikanen, sia i ministri dell'industria italiano e francese, Marzano e Pierret sia, infine, il viceprimo ministro del governo Putin, Viktor Khristenko. Accanto ai politici, poi, il russo Anatoly Chubais che oggi è l'amministratore delegato della Rao, una delle principali aziende energetiche non statali della Russia ed ex ministro dell'economia di Boris Eltsin e Paolo Cantarella, l'amministratore delegato della Fiat. E come se non bastasse, in platea è apparso anche Giovanni Agnelli quasi a testimoniare l'interesse Fiat e degli industriali in genere per i rapporti con la Russia. Un meeting, insomma, «importante» quel-

lo di Torino e non soltanto per il peso dei partecipanti, ma anche perché qui è emersa soprattutto la raccomandazione che nasca non soltanto «un ambiente economico europeo comune» grazie al sempre più probabile ingresso della Russia nel Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, ma anche una serie di collaborazioni industriali, strutturate e durature, in tutti i campi del business e, in particolare, dell'energia.

E la Fiat, qui, è particolarmente interessata. La diversificazione degli impegni del gruppo torinese, infatti, non guarda più soltanto alla Russia come ad un potenziale mercato automobilistico. Quello che fa maggiormente gola, oggi e dopo l'impasse dell'operazione Gaz (costruzione di vetture nello stabilimento di Nizhny Novgorod), sono anche le possibili-



Paolo Cantarella

tà di poter contare sui combustibili minerali, a prezzi concorrenziali, estratti dal sottosuolo della Russia. Il futuro dei rapporti tra Torino e Mosca, ma potremmo dire tra le aziende dell'est e dell'ovest, insomma, passa su quello che lo stesso Cantarella ha chiamato «il dialogo sull'energia». E su queste basi, con una Russia dal sistema paese più armonizzato con quello dei 15 delle Unione Europea, potrebbero partire, nei prossimi anni altri positivi sviluppi.

È chiaro, però, che l'ex Urss non si vuole proporre come semplice fornitore di combustibili dai quali trarre valuta pregiata o merci. I discorsi tra Mosca e l'Europa, infatti, non vedranno né il governo Putin né l'industria privata russa in posizione passiva. E quando Cantarella ha detto che il «biglietto di ingresso nel club del Wto costa caro ma vale la spesa» per-

ché si «fonda sulla disciplina del mercato che contribuisce credibilità» ha detto una cosa non soltanto vera ma anche sostanzialmente condivisa dalla controparte. Però, Chubais a cui si deve l'avvio, sotto Eltsin, delle privatizzazioni in Russia, ha lanciato messaggi altrettanto chiari e neanche troppo concilianti. Ad esempio quello sulla questione degli aerei russi che la Ue vorrebbe mettere a terra, dal prossimo aprile, perché troppo «rumorosi». «Se passerà la direttiva - ha detto - potremmo rinunciare ad acquistare gli Airbus ed i motori Rolls Royce e puntare sui Boeing ed i Pratt & Whitney». Sul mercato, insomma, ci sono anche gli americani e non soltanto per quanto riguarda gli aeromobili. La partita Europa - Russia, insomma, è appena cominciata e gli europei dovranno giocare molto bene le loro carte.

Decisiva sarà l'assemblea del 5 marzo. Tramonta l'ipotesi della vendita totale. In pericolo 2mila posti di lavoro

Per Blu si avvicina la liquidazione

MILANO Nel futuro di Blu potrebbe esserci la liquidazione. L'ultima parola la si avrà nell'assemblea convocata per il 5 marzo (il 20 in seconda) che a quanto si apprende - ha al sesto punto dell'ordine del giorno l'articolo 2448 del codice civile («Scioglimento e Liquidazione»).

Un'opzione, quella della liquidazione, che sembrerebbe voluta fortemente dall'azionista Sitech-Autostrade (che di Blu ha il 32%), per rendere più facile la divisione e la successiva vendita dei singoli asset, presentandosi ormai sempre più difficile l'ipotesi di una vendita in blocco.

Se questa dovesse essere la scelta, a rischio ci sono 2.000 posti di lavoro. E già qualche segnale sta arrivando, con i sindacati sul piede di guerra. A Firenze sono arrivate le prime 24 lettere di non rinnovo dei contratti di formazione lavoro nei call center. Da marzo a giugno l'azienda po-

trebbe operare una ulteriore diminuzione di oltre 150 unità di contratti a tempo determinato, anche se al momento non è stato previsto ancora nessun licenziamento.

L'assemblea affronterà anche la possibilità di una ricapitalizzazione o rifinanziamento-ponte della società dopo l'esame della situazione economico industriale.

Blu nell'ultima assemblea aveva già ottenuto dagli azionisti un finanziamento sotto forma di «finanziamento soci infruttifero» di circa 30 milioni di euro e aveva nominato un comitato di gestione pagamenti per l'analisi e la definizione dei fabbisogni per il proseguimento delle attività di gestione della società.

L'amministratore delegato Enrico Casini sta esaminando, insieme al consulente Pellegrino Capaldo, le proposte di acquisto presentate da Tim, Omnitel, Wind, H3g. La scorsa

assemblea di soci del 12 febbraio era andata deserta, perché, preso atto della necessità di ulteriori approfondimenti, specie sul versante degli aggiornamenti normativi - necessari nel caso si delineasse la soluzione della vendita separata dei diversi asset - i soci avevano preferito prendere tempo.

Per la vendita separata però, c'è da superare il veto sia di British Telecom (29%) sia di Italgas. I due soci preferirebbero una vendita in blocco che garantisce tempi più rapidi. In realtà anche l'ipotesi di una vendita in blocco ha evidenziato, nelle ultime settimane, numerose difficoltà. L'unico pretendente in grado di acquisire Blu senza problemi normativi, sarebbe H3g, che si è detto indisponibile. Mentre l'acquisizione in blocco da parte di Tim e Wind sarebbe invece condizionata dai rilievi dell'Antitrust italiano e delle autorità comunitarie.



Enrico Casini

Il Cipe ha concesso un finanziamento di 34,6 milioni di euro al gruppo Nebiolo Printech

Riapre la cartiera di Arbatax

Davide Madeddu

CAGLIARI L'ultimo ostacolo che impediva il riavvio della Cartiera di Arbatax è finalmente crollato. Il Cipe ha dato infatti il via libera al contratto di programma per far funzionare, dopo una pausa durata una decina d'anni, la cartiera dell'Ogliastro.

Con il benestare formulato dal Cipe, la società Nebiolo Printech potrà acquisire lo stabilimento, attualmente in mano ai curatori fallimentari, e dopo una prima serie di lavori di manutenzione riavviare le macchine.

Per rilanciare uno dei più importanti settori economici della Sardegna centrale, la Nebiolo Printech, che lunedì, tramite il suo rappresentante legale presenterà le necessarie garanzie fidejussorie, rice-

verà dallo Stato poco meno di 35 milioni di euro (34,6 per l'esattezza), pari a quasi settanta miliardi di lire.

Con questi finanziamenti il gruppo imprenditoriale piemontese, che in passato aveva già presentato il piano industriale ed economico alle organizzazioni sindacali, potrà acquistare anche 35 ettari di terreno e avviare la sistemazione dell'area e degli impianti prima di far partire la produzione.

Nello stabilimento dovrebbero essere impiegate inizialmente una trentina di persone; poi, una volta riavviate le macchine, saranno reinseriti al lavoro tutti i 250 operai lasciati a casa quando la fabbrica è stata chiusa.

Nel giro di qualche mese dovrebbe chiudersi dunque una delle più lunghe vertenze sindacali della Sardegna, che proprio per la

sua durata, una decina d'anni appunto, è stata ribattezzata dagli stessi sindacati la storia infinita.

«Non possiamo che esprimere soddisfazione - ha commentato Giampaolo Diana - segretario regionale della Cgil - peccato però che quello che è stato compiuto ieri si sarebbe potuto fare molto tempo prima».

La situazione infatti si sarebbe potuta risolvere già nello scorso dicembre, invece all'ultimo momento si scoprì che il Cipe non aveva inserito nell'ordine del giorno il capitolo relativo ai finanziamenti, di cui il nuovo gruppo imprenditoriale avrebbe dovuto beneficiare.

Motivo di questa dimenticanza? «Erano state accolte le proteste di Assocarta, che come si sa - spiega Diana - vuol dire Burgo e quindi di Fiat».

Un capitalismo al di sotto di ogni sospetto

Non c'è solo Enron. La «contabilità creativa» per gonfiare il valore della azioni è un virus diffuso a Wall Street

Bruno Marolo

WASHINGTON Giù la testa. Da Wall Street alla city di Londra, da Tokyo a Francoforte, i risparmiatori sono in trincea. Esaminano anche le azioni delle imprese più solide e famose con diffidenza, come prendevano ogni lettera con i guanti nei giorni in cui nella posta viaggiava l'antrace. Hanno scoperto che perfino nei registri di aziende considerate fino a ieri al di sopra di ogni sospetto si annida il virus micidiale della contabilità creativa. Hanno appreso con orrore che perfino i migliori studi contabili del mondo - Deloitte and Touche, Arthur Andersen, PricewaterhouseCoopers - sono disposti a certificare bilanci poco chiari.

Il caso delle azioni Enron, precipitate da 90 dollari a meno di un dollaro, è stato il segnale di allarme più clamoroso, ma assolutamente non l'unico. La settimana scorsa Tyco International, un conglomerato finanziario con sede centrale nelle Bermuda, ha confessato di aver speso in tre anni 8 miliardi di dollari senza informare gli azionisti, in una serie di acquisizioni azzardate. Oggi la società deve rimborsare 11 miliardi di dollari alle banche e il prezzo delle sue azioni è dimezzato. Come se non bastasse la Sec, la commissione di controllo sulla borsa di Wall Street, ha annunciato di avere scoperto irregolarità nei conti di Global Crossing, una ditta di fibre ottiche.

«In queste condizioni - domanda un commentatore di Le Monde - possiamo credere alla General Electric, quando sostiene che il suo giro di affari è aumentato del 17% l'anno negli ultimi vent'anni?». Anche la Enron vantava una crescita sbalorditiva. Nel corso degli anni 90 il prezzo delle azioni si era decuplicato, e oggi sappiamo che i profitti sembravano eccezionali soltanto perché i debiti venivano nascosti in una rete di società di comodo.

Gli esperti che hanno rifatto i conti con il metodo dei ragionieri di una volta, per i quali due più due faceva sempre quattro, hanno scoperto motivi di allarme nella contabilità creativa di alcune fra le aziende più famose del mondo, come Ibm, Aol, General Electric, o Citibank. Società prospere, con un capitale forte, che non avrebbero avuto bisogno di esagerare. Ma la spinta per fare salire il prezzo delle azioni nascondendo agli investitori le cattive notizie è stata formidabile per tutto l'arco degli anni 90, quando coloro che denunciavano l'euforia irrazionale di Wall Street venivano zitti come uccelli del malaugurio. E stata un'orgia, una ubriacatura di guadagni facili, una gara nel costruire Torri di Babele fondate sulle sabbie mobili, paragonabile soltanto all'assurda esaltazione che precedette il panico del 1929.

Nel 1998, una indagine su 160 amministratori delegati di società quotate in borsa ha scoperto che due terzi erano stati messi sotto pressione dai vertici aziendali per presentare agli azionisti un quadro più roseo della realtà. Il 12% si è arreso alle insistenze. Nel 2001 uno studio di Financial Executives International, una associazione di dirigenti, ha rilevato che nei due anni precedenti le imprese quotate a Wall Street avevano annunciato modifiche dei loro risultati fi-



nanziari ben 464 volte.

Campanelli di allarme come questi avrebbero dovuto essere uditi anche dai sordi, ma non c'è peggior sordo chi non vuol sentire. Era l'orgia del capitalismo senza regole e senza freni, la speculazione arricchiva anche coloro che avrebbero avuto il dovere di impedirlo. Le stesse banche che prestavano denaro alla Enron senza adeguate garanzie speculavano sul rialzo delle sue azioni drogate. Gli stessi studi contabili che certificavano i bilanci fuorvianti incassavano milioni di dollari con le consulenze aziendali: sarebbe come se un poliziotto aiutasse un ladro a nascondere la refurtiva e poi testimoniare che non ci sono prove per accusarlo.

Finché il mercato ingrassa come un vitello gonfiato con gli estrogeni, tutto è lecito, nessuno chiede di rifare i conti con un pallottoliere. Quando la mongolfiera delle vanità si sgonfia, viene il momento della verifica e scoppiano scandali a catena. È una situazione classica, studiata a fondo da Charles Geisst, professore di scienza delle finanze nel Manhattan College e autore di un libro sulla storia di Wall Street. Secondo Geisst sta accadendo, su scala ridotta, tutto quello che avvenne dopo la grande crisi del 1929, quando una serie di inchieste sulle aziende in bancarotta rivelò che la loro contabilità fasulla nascondeva problemi fondamentali.

La storia si ripete. Negli anni 30 crollò la Middle West Utility, una gigantesca impresa di energia portata rapidamente al successo da uno spregiudicato finanziere. Oggi è toccato alla Enron, che come la Middle West finanziava le campagne elettorali dei politici perché sgomberassero il campo dalle regole scomode.

Dopo la crisi del 1929 Richard Whitney, presidente della borsa di

La storia si ripete
Oggi sta accadendo
su scala ridotta tutto
quello che avvenne
dopo la grande crisi
del 1929

Wall Street, finì in carcere per frode. Oggi la Sec, che deve vigilare contro le frodi, è stata messa in condizione di non nuocere agli amici degli amici. I suoi 3mila dipendenti dovrebbero controllare 500mila agenzie di investimento e garantire la regolarità di decine di migliaia di titoli quotati. Finita

la sbornia degli anni 90 molta gente a Wall Street ha mal di testa, e forse qualche testa cadrà. Quanto ai piccoli risparmiatori, per loro c'è una sola strada in questo momento: tenere ben chiusi i pochi soldi che hanno da parte, e non credere a chi li esorta a rischiare per guadagnare in fretta.

La sede della
Enron a Houston

il documento

Diversi, innovativi e pronti a tutto

Sul sito italiano della Enron (www.enron.it) appare anche un documento, intitolato «La nostra filosofia», di cui qui di seguito offriamo un'ampia sintesi.

«Quello in cui crediamo si fonda innanzitutto sulla certezza che i MERCATI LIBERALIZZATI sono la strada del progresso. Le attività economiche vengono infatti risolte meglio dai mercati piuttosto che dai governi...»

«Enron è il laboratorio delle INNOVAZIONI. Per questo motivo la società assume le persone migliori e più brillanti. Riteniamo inoltre che in questo settore il contributo di un dato dipendente sia essenziale all'esito delle attività. Incoraggiamo le persone a produrre i risultati migliori, creando un ambiente in cui ognuno possa sviluppare al meglio le proprie potenzialità e dove ogni dipendente riceva una parte dei

risultati. Pensiamo infatti che questo comportamento imprenditoriale stimoli la CREATIVITÀ poiché richiede nuove intuizioni, un modo originale di affrontare problemi ed opportunità e la necessità di capire l'estrema urgenza che alcune questioni comportano».

Enron valorizza la DIVERSITÀ. Ci siamo impegnati ad abolire tutte le barriere all'occupazione ed agli avanzamenti di carriera, quali per esempio quelle dovute al sesso, alle tendenze sessuali, la razza, la religione, l'età, le origini etniche, la nazionalità od ai limiti di natura fisica. Solo se possiamo assumere persone provenienti da un pool di talenti diversi saremo in grado di possedere una forza di lavoro veramente eccezionale».

«Tutto quello che facciamo riguarda i cambiamenti. Perciò, ogni volta che leggete queste parole, provate a fare qualcosa di diverso. Cambiate un obiettivo. Cambiate un'abitudine (sic, n.d.r.). Cambiate ciò che pensa una persona. Stiamo creando INSIEME la società leader al mondo nel campo dell'energia elettrica. Insieme riusciremo a modellare l'azienda energetica del futuro».

Gruppo Parlamentare DS-IULivo Camera dei Deputati
Gruppo Parlamentare DS-IULivo Senato della Repubblica
Delegazione DS nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo

Convegno Dall'Euro alla Costituzione europea

Idee e proposte
sull'avvenire dell'Unione Europea

ore 10
Introduzione
Pasqualina
Napoletano

Relazione
Giorgio Napolitano
La Convenzione
europea: un progetto
democratico,
un disegno
costituzionale

Comunicazioni:
Umberto Ranieri
La politica estera,
di sicurezza
e di difesa comune

Elena Paciotti
Lo spazio di libertà,
sicurezza e giustizia

Andrea Manzella
L'esperienza
della Convenzione
per la Carta dei
diritti fondamentali
dell'Unione

Giorgio Ruffolo
La moneta unica
e il governo
dell'economia europea

Bruno Trentin
Lavoro e politiche
sociali in Europa:
la realizzazione degli
obiettivi di Lisbona

ore 17
Intervento conclusivo
Piero FASSINO
Segretario nazionale Ds

Intervengono:

Giuliano Amato
Lamberto Dini
Gavino Angius
Luciano Violante
Silvano Andriani
Mercedes Bresso
Massimo Carraro
Marta Dassù
Virgilio Dastoli
Claudio Fava
Fiorella Ghilardotti
Renzo Imbeni
Enzo Lavarra
Enrico Letta
Claudio Martini
Gianni Pittella
Carlo Rognoni
Guido Sacconi
Massimo Salvadori

Marina Sereni
Stefano Silvestri
Valdo Spini
Gianni Vattimo
Luciano Vecchi
Walter Veltroni
Demetrio Volci
Mauro Zani

Roma,
giovedì 21
febbraio
ore 10.00 -18.00
Centro Convegni
Palazzetto
delle Carte
Geografiche,
via Napoli, 36

Il nuovo libro di:

FIDEL CASTRO
Diaz-Balart

LA GRANDE SFIDA
DEL
TERZO MILLENNIO

edito da:
MARETTI & WILDE CESENA

Lo puoi ordinare:

Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863
e-mail marettilwildepublisher@it



PUCCINI
theater OFF florence

Stagione Teatrale 2001/2002

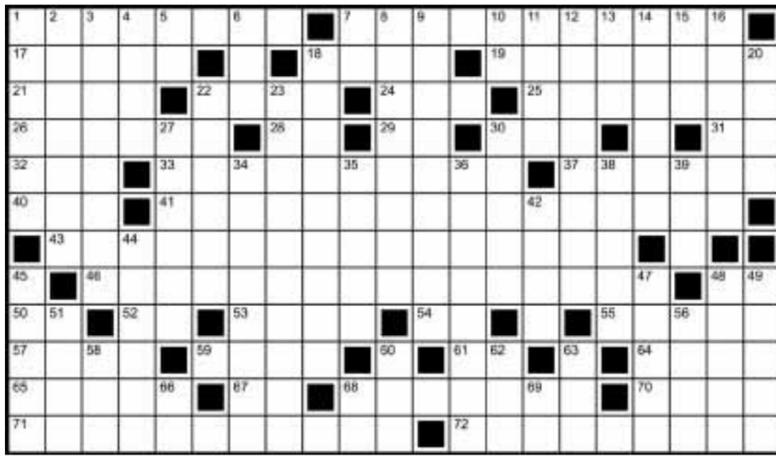
Teatro di Castalia Venerdì 22 e Sabato 23 febbraio ore 21

IL MAESTRO E MARGHERITA
Giovedì 21 febbraio ore 21 da Giovedì 7 a Sabato 9 marzo ore 21

NATALINO ALESSANDRO
BALASSO HABER
"Balasciò" Tango d'amore e coltelli

teatro puccini via delle cascate 41 50144 firenze
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)
box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)
circuito regionale box office - www.boxoffice.it

Cruci verba



ORIZZONTALI

1 Ambire o... introdurre nei polmoni - 7 Rosei come certi pronostici - 17 Colpo d'arma da fuoco - 18 Christian tra i grandi sarti - 19 Sconcezza - 21 Catasta ardente - 22 Fatti da me - 24 Il "King" Cole del jazz - 25 Abbigliate in modo vistoso - 26 Ingiusta - 28 Iniziali della Venier - 29 Sigla di Sassari - 30 Abitua-

le ritrovo di sportivi - 31 Mezza idea - 32 Il cane di... Clinton - 33 Vestite in modo disordinato e scomposto - 37 Il mese più caldo - 40 Sigla di un ente petrolifero - 41 L'attuale coalizione di governo - 43 Il segretario del PCI che promosse la linea del compromesso storico con la DC - 46 Minicalcolatrice che si userà fino al 28 febbraio - 48

Iniziali di Garibaldi - 50 Sigla di Imperia - 52 In mezzo alla camera - 53 Poi, dopo - 54 Fine di corteo - 55 Un orso dei cartoni animati - 57 Il fiume di Lisbona - 59 Coppia - 61 Iniziali del cantante Zero - 64 Il padre di Edipo - 65 Si consultano in stazione - 67 Lena senza pari - 68 Il nome di Rumor - 70 La scritta sulla croce - 71 Lo sono le

play station - 72 Branca della medicina che si occupa anche di scoliosi

VERTICALI

1 Morse mortalmente Cleopatra - 2 Un cane da ferma dal pelo ispido - 3 Donne della capitale francese - 4 Lo stato di Saddam Hussein - 5 Sigla di Rovigo - 6 Ha sede a Saxa Rubra - 7 In pochi e in molti - 8 Formazioni linfatiche delle fauci - 9 Scootersi per un'improvvisa emozione - 10 La provincia di Carpi (sigla) - 11 Casa colonica russa - 12 Insetto sacro per gli Egizi - 13 Segue il bis - 14 Gara di atletica al coperto - 15 Sigla del controspionaggio americano - 16 Appartenente alla popolazione dell'Asia Minore che per prima usò il carro da guerra - 18 Utile societario da distribuire agli azionisti - 20 Cantore dell'antica Grecia - 22 Un tipo di scimmia - 23 Una fedelissima di Marco Pannella - 27 Prendere la porta - 30 Abitano anche a Bruxelles - 34 Chiusi e introversi - 35 I sette fratelli emiliani trucidati dai tedeschi - 36 Formazione anatomica laminare del cervello - 38 Lo Scotti della tv - 39 Questi in breve - 42 Tessuto per sacchi - 44 Se è forte può... svegliare - 45 Gherman astronauta russo - 47 Le isole con Vulcano - 48 Animali... dormiglioni - 49 Può far toccare il cielo con un dito - 51 Lo sono il Bianco, il Rosso e il Nero - 56 Città belga capoluogo della Fiandra orientale - 58 Il nome di Lerner - 60 No irrevocabile - 62 Lo fu Ivan il Terribile - 63 Il giardino con foche e giraffe - 66 Il sottoscritto - 68 La sigla automobilistica delle Isole Marshall - 69 Centro in centro.



Il mio insegnante? Di fronte al suo sapere mi sento un **BECERO** ignorante e starò **MUTO** !

Sappiamo che è un insegnante universitario, ma anche molte altre cose. Un italiano conosciuto nel mondo. Anagrammate le parole evidenziate (BECERO - MUTO) per conoscerne il nome e cognome.



Quando viaggia in seconda arriva sempre prima di quando viaggia in prima. Chi?



di Ser Berto
GLI SCOLARI TORNANO A SCUOLA
Van tutti quanti in circolo, e son fieri dei loro grembiulini bianco-neri; oh, com'è bello ritrovarsi al fianco dei compagni di banco!

PIERINO A SCUOLA
Solo a sentir l'odore al poverino già veniva la febbre. Fu perciò che finì in bestia quando lo seccarono, e nel banco degli asini passò.

LA MIA PICCINA E' STUDIOSA
Non è la prima della classe, ma da tempo ben promette veramente, e, nonostante la sua verde età, a giugno passerà sicuramente.



L'adulterio è l'applicazione della democrazia all'amore.

Henry Louis Mencken

Il primo respiro dell'adulterio è il più libero; dopo, si sviluppano delle costrizioni che scimmiettano il matrimonio.

John Updike

L'adulterio rende il matrimonio sopportabile.

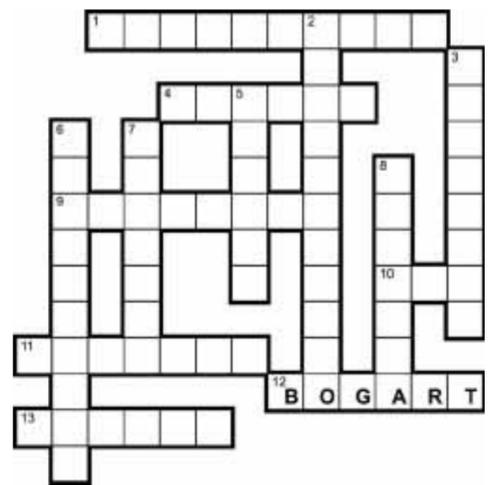
Willy

Da parte mia, ho spesso notato che i cornuti sposano di preferenza le donne adultere.

Alphonse Allais

Dicono che non si deve andare a letto con le mogli degli amici. E allora, con chi?

Sacha Guitry



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore il cui cognome appare evidenziato. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

ANIMA E CORPO - BACALL - CASABLANCA - COLONNA - GANGSTER - HUMPREY - LOS ANGELES - MEDICO - NEBBIE - NEW YORK - ORE - SAM SPADE

ORIZZONTALI

1 Il film che lo ha reso celebre nel mondo (10) - 4 Un thriller del 1945 di cui è protagonista (6) - 9 Il personaggio che interpretò nel film "Il mistero del falco" (3,5) - 10 Erano... disperate in un suo film del 1955 (3) - 11 La città che gli ha dato i natali nel 1899 (3,4) - 12 Il protagonista del nostro gioco (6) - 13 La professione del padre e a cui pure lui era destinato (6)

VERTICALI

2 Un suo film del 1931 (5,1,5) - 3 Il ruolo che ripetutamente interpretò in vari film (8) - 5 Lauren, che fu sua compagna sul set e nella vita (6) - 6 La città in cui è morto nel 1957 (3,7) - 7 Il suo nome di battesimo (7) - 8 Era... sesta in un suo film del 1942 (7).

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



- 15,00 Tennis finale Atp Copenaghen **Stream**
- 15,00 Calcio campionato **Tele+Nero**
- 15,00 Calcio campionato **Stream**
- 18,00 Olimpiadi invernali **RaiDue**
- 18,30 Volley Modena-Treviso **RaiSportSat**
- 20,30 Basket Viola-Oregon **RaiSportSat**
- 20,30 Lazio-Chievo **Stream**
- 22,00 Olimpiadi invernali **Eurosport**
- 22,35 Controcampo **Italia1**
- 01,15 Olimpiadi invernali **RaiTre**



Olimpiadi: Aamodt bissa la combinata, oro anche in SuperG

Il norvegese precede il favorito Stephan Eberharther e Andreas Schifferer. Molto male gli azzurri

SALT LAKE CITY Secondo oro per il norvegese Kjetil Andre Aamodt che, dopo la vittoria nella combinata, s'impone anche nel SuperG disputato ieri sulle nevi di Snowbasin. Aamodt ha battuto il super-favorito Stephan Eberharther, che ha dovuto accontentarsi dell'argento dopo un deludente bronzo nella libera. Grandissima la delusione per la squadra azzurra con Fattori fuori gara e gli altri piazzati lontanissimi dai primi: 17' Roland Fischbacher staccato di 2 secondi e 29, 18' Patrick Staudacher a 2'37, addirittura 28' Kurt Sulzenbacher staccato di 4'86. Aamodt, partito con il pettorale n. 3, ha fermato il cronometro sul tempo di 1'21"58 e poi ha dovuto aspettare all'arrivo oltre un'ora prima di poter gioire per la vittoria. Con questo oro, il suo medagliere olimpico arriva a 7, un record. La medaglia di bronzo è andata all'austriaco Andreas Schifferer mentre il vincitore, a sorpresa, della discesa libera, Fritz

Strobl, si è piazzato al quarto posto. L'Italia puntava su Alessandro Fattori che non aveva disputato una cattiva discesa, all'intertempo di metà gara era in linea con i migliori ma poi nel punto più delicato del tracciato (lo stesso che è costato l'uscita anche a Fredrik Nyberg, Lasse Kjus e Didier Cuche) è stato costretto a saltare. Nella gara di biathlon, 12,5 km a inseguimento individuale uomini, l'oro è andato al norvegese Ole Einar Bjoerndalen; argento al francese Raphael Poree; bronzo al tedesco Ricco Gross. Gli italiani: 20' Rene Cattarinussi, 33' Wilfried Pallhuber. Nella gara femminile, (10 chilometri) successo di Olga Pyleva, alle spalle della russa, che ha fatto registrare il tempo di 31'07"7, si è piazzata la tedesca Kati Wilhelm, con un ritardo di 5"3, al terzo posto la bulgara Irina Nikulchchina (a 8"1).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Azzurri lontani dalla meta L'Italia dura solo un tempo

Nel Sei Nazioni di rugby la Scozia vince per 29-12

Franco Berlinghieri

ROMA La partita con la Scozia, tra quelle da disputare nel corso del torneo, era considerata la più abbordabile. La squadra del cardo era già stata battuta proprio al Flaminio il 5 febbraio 2000, nell'unica vittoria finora dell'Italia nel "Sei Nazioni". Ripetere l'exploit era possibile. Ma la previsione purtroppo si è dimostrata inattendibile. In una splendida giornata di gran rugby il quindici azzurro è stato ancora battuto dagli scozzesi con il risultato finale di 12-29.

A Parigi, pur perdendo dalla Francia, gli azzurri dimostrarono che qualcosa di buono si poteva realizzare. In quell'occasione era mancata disciplina mentale e caratteriale e soprattutto la capacità di gestire per lunghi periodi il possesso dell'ovale. Nel rugby moderno sempre più veloce, quello che conta difatti è la continuità dell'avanzamento, la capacità di organizzare con la massima velocità e precisione più fasi di gioco dove si materializza la differenza tra attacco e difesa. L'Italia, sullo smeraldo del Flaminio purtroppo non si è ricordata di applicare questi fondamentali: non è riuscita a dare continuità immediata all'azione di gioco, a mantenere un vantaggio acquisito rispetto agli avversari e, quel che più conta, a concretizzarlo.

Dopo una serie interminabile di sconfitte c'era bisogno di un'iniezione d'ottimismo per tutto il movimento italiano del rugby. Ora c'è rimasta sola la magra consolazione che anche la Francia nelle prime sei edizioni dell'allora "Cinque Nazioni" vinse una sola partita.

Il primo tempo, terminato in parità (9-9) con la sola realizzazione di calci piazzati, tutto sommato ha visto la squadra azzurra battersi con un certo equilibrio contro gli scozzesi, chiudendo bene in difesa e con-

nazionale ai raggi X

Se viene a mancare il possesso di palla...

Giampaolo Tassinari

Profonda amarezza nell'ambiente azzurro al termine della partita di ieri con la Scozia. In settimana, forse con un po' troppa leggerezza, si era scritto e parlato di una vittoria probabile dei nostri colori ricordando quanto accadde due anni fa. Ma la gara di ieri, vinta con pieno merito dagli ospiti, come una cartina di tornasole ha chiaramente evidenziato le lacune tecniche dell'Italia che con il passare dei minuti non è riuscita ad avere ragione di un avversario comunque apparso non certo irresistibile.

Nel rugby del nuovo millennio la conquista dell'ovale e la sua conservazione sono due pilastri imprescindibili nel gioco di una squadra e proprio queste due testate d'angolo ieri sono venute a mancare cronicamente facendo crollare, alla fine, l'edificio azzurro. Senza conquista e mantenimento di palla vengono a mancare i fisiologici rifornimenti per i tre

qustando un buon numero di palloni. Tuttavia, come ha commentato anche il coach Brad Johnstone, per troppo tempo siamo rimasti schiacciati nella nostra parte del campo, subendo una maggiore aggressività della Scozia.

Poi nel secondo tempo, come da copione oramai da troppe partite, un gesto d'indisciplina della nostra seconda linea Dellapè, ci ha fatto rimanere con un uomo in meno per un'espulsione momentanea. Cedere un uomo in più alla Scozia, ha obbligato gli azzurri, in una fase delicata e decisiva della partita, ad un dispendio notevole d'energie fisiche e mentali che ha portato all'infortunio del-

quarti praticamente amputando l'attacco e mettendo nel contempo sotto enorme pressione la difesa con il rischio di farsi sorprendere nell'uno contro uno. Nonostante queste due palesi carenze l'Italia ieri è apparsa una squadra in crescita rispetto alla prima uscita di Parigi con la Francia. L'arrivo del guru neozelandese Mark Graham ha già fatto vedere qualche risultato presentandoci una difesa migliorata in avanzamento che ha sistematicamente imbrigliato le fonti di gioco degli scozzesi, che non possedendo le qualità di una Inghilterra, hanno impostato le loro manovre continuamente sull'asse alla ricerca come l'Italia del fallo altrui per piazzare tra i pali la derivante punizione.

Buona la tenuta psico-fisica in tutti gli ottanta minuti di gioco soprattutto durante le due situazioni di inferiorità numerica sebbene costate nove dolorosissimi punti a Moscardi e soci.

Un appunto da fare ai nostri tecnici riguarda la mancanza di elasticità di idee quanto l'ovale era in mano italiana: gioco al piede nullo, up and unders chiusi nel cassetto. Non è comunque il caso di fare drammi per l'ennesima battuta d'arresto.

Il cantiere Italia è ancora al lavoro, vedremo tra quindici giorni nella trasferta di Cardiff. Infine un bravo all'arbitro neozelandese Deaker apparso all'altezza della situazione ed equo in ogni sua interpretazione.

Inghilterra e Francia avanti in tandem

Negli altri match in programma l'Inghilterra ha battuto l'Irlanda (45-11) mentre la Francia è andata a vincere a Cardiff contro il Galles per 37 a 33. Questa la classifica del Sei Nazioni dopo la seconda giornata: Inghilterra e Francia 4; Irlanda e Scozia 2; Italia e Galles 0. Il tritico rugbyistico del weekend tra Italia e Scozia ha avuto venerdì pomeriggio due combattute partite. A Noceto storica vittoria degli azzurri Under 21 che hanno superato i pari età scozzesi per 6-3 (p.t. 3-3) dopo undici sconfitte consecuti-

ve (su altrettanti incontri) nel Sei Nazioni di categoria dal 2000 ad oggi. A Pomezia sconfitta beffa dell'Italia "A" contro una Scozia abile a rimontare. Italia avanti per 20-6, poi sul 29-23 al quarto minuto di recupero espulsione temporanea, molto dubbia, del tallonatore azzurro Moretti e in inferiorità numerica il centro italo-scozzese Marcus Di Rollo varcava la linea di meta azzurra con la conseguente decisiva trasformazione del cecchino Ross che consegnava agli ospiti l'insperata vittoria per 30 a 29.



Duello tra Chris Paterson (con l'ovale in mano) e Paolo Vaccari

la prima meta scozzese, con un'intercetto del mediano di apertura Townsend che andava a depositare l'ovale in mezzo ai pali. Come ha detto Mauro Bergamasco al termine dell'incontro, quella meta così beffarda ha spezzato le gambe agli azzurri che non sono stati più in grado di mantenere la concentrazione necessaria per reagire e contrattaccare. La seconda meta degli scozzesi scaturiva da un errore difensivo dell'Italia ed era realizzata dall'estremo Laney, uno dei migliori della Scozia insieme alla coppia dei mediani Townsend e Redparth.

Uno spettacolo nello spettacolo l'esecuzione degli inni nazionali.

Quello italiano cantato con partecipazione da tutta la squadra e dal pubblico e quello scozzese "The Flowers of Scotland" suonato con sottofondo di tamburi e cornamuse, ricco di riferimenti storici ed indipendentisti.

Eseguito per la prima volta nello stadio Murrayfield ad Edimburgo il 17 marzo del 1990, guarda caso nel match contro l'Inghilterra, le sue note, a mo' di ballata, mitizzano e celebrano il sacrificio degli Highlanders nella lotta all'invasore inglese. Di fatto, ultimamente, Tony Blair ha portato la Scozia ad una sorta d'autonomia, "devolution" appunto, sancita con il referendum nel 1987.

la giornata in pillole

- **Ciclismo, Bartoli ipoteca il Giro del Mediterraneo**
Michele Bartoli ha vinto la penultima tappa, con arrivo sul Monte Faron dopo 8 chilometri di salita e ha praticamente ipotecato il Giro del Mediterraneo. Il pisano della Fossa Bortolo si è presentato per primo al traguardo sulla montagna che domina Tolone e che dal 1994 vede sempre la vittoria di ciclisti italiani. Oggi si disputa la quinta e ultima frazione, la Rousset-Marsiglia di 120 chilometri.

- **Copenaghen, Sanguinetti ko Dopo 13 vittorie di fila**
S'interrompe la striscia positiva di Davide Sanguinetti che, dopo 13 incontri consecutivi vinti, è battuto da Olivier Rochus (2-6-0-6-4) nella semifinale del torneo di Copenaghen. In finale il belga affronterà il tedesco Lars Burgsmueller, che ha sconfitto lo svedese Magnus Larsson 6-4 5-7 7-6.

- **Volley, Montichiari vince al tie-break su Parma**
Nell'anticipo della 21ª giornata del campionato di pallavolo di A1 la Bossini Montichiari ha sconfitto il Maxicono Parma 3-2 (19-25; 25-20; 25-23; 18-25; 15-10).

- **Calcio tedesco, Bayern ok pareggiano Bayer e Schalke**
Salgono in 5ª posizione i campioni d'Europa del Bayern Monaco che hanno sconfitto ieri fuori casa il Friburgo 2-0 (reti di Lizarazu ed Elber). Pareggio 1-1 per i leader del Borussia Dortmund contro lo Schalke 04.

- **Coppa d'Inghilterra Arsenal a valanga**
Non c'è stata storia nel match tra Arsenal e i dilettanti del Gillingham negli ottavi di Coppa d'Inghilterra. I "Gunners" hanno vinto 5-2 grazie alla doppietta di Wiltord e ai gol di Kanu, Adams e Parlour. Accedono ai quarti anche Fulham, Middlesbrough e West Bromwich Albion.

Basket, l'ex Fortitudo trascina la Wurth contro i bianconeri (72-64) giocando come ai tempi del derby di Bologna. Trieste batte Imola (72-59)

Myers va in trance anti-Virtus: travolta la Kinder

Salvatore Maria Righi

ROMA Sono dieci anni che Carlton Myers vede rosso davanti alla V nera di Bologna. E adesso che gioca per la V giallorossa, non si è certo lasciato scappare l'occasione. Battere la Virtus, giocando in un'altra Virtus, capita solo se in zucchi contro le stelle giuste. Ma ieri sera l'ex Molleggiato speciale ha fatto tutto da solo, come sempre, per spingere la Wurth a battere la Kinder (72-64). Anzi, a travolgerla, togliendole il respiro e non lasciando mai che rialzasse la testa.

Un trionfo molto più abbondante di quello che raccontò il punteggio: stavolta il suo "one-man-show" è finito in gloria. La squadra campione di tutto, Italia ed Europa, ha messo il naso avanti una sola volta (1-2, cesto di Andersen). Poi,

40' su 40' a rincorrere, sprofondando più volte a -18 (48-30 al 20', 60-42 al 27'). Decisamente, ci sono posti migliori del catino di viale Tiziano per fare basket. Ma l'impresa dei *giganti nani* di Caja ha trasformato vetuste tribune, vernici scrostate e porte cigolanti in uno scenario da favola.

D'altronde c'era la coda al botteghino, molti hanno semplicemente attraversato la strada e dallo stadio del rugby si sono rifatti gli occhi dopo quello scempio. Roma ama i canestri solo se luccicano, e ieri sera nonostante i quarti di nobiltà cestistica arrivati dall'Emilia sfogoravano di luce propria. Tirava aria da grandi occasioni, insomma, anche perché la Wurth quest'anno non va neanche a spingerla. Sarebbe un miracolo, peraltro, visto che è semplicemente un'utopia consegnata al parquet. È costruita per correre, ma non ha lunghi da rimbalzi e transizione. Pullula di giocatori perimetrali,

tuttavia con la palla in mano è preda dell'anarchia. Spesso e volentieri infatti va in scena l'intramontabile "ciap-la-bala-e-tiri-mi", nonostante un direttore d'orchestra coi fiocchi, Allen. Paga salatissimi conti per la sua imbarazzante taglia small, eppure in difesa si sbatte solo Tonolli. Ha un lusso da ricchi (Myers) e puerili voragini fisiche e tattiche. Per 5' decisivi nell'ultimo quarto, una polaroid dell'incredibile, ha giocato con i due metri scarsi di Maraccini come mezzo lungo, di fronte ad una delle squadre più grosse e alte del continente. Eppure Roma ce l'ha fatta. Anche perché la Kinder, da mesi in emergenza infermeria e appollaiata come testa di serie nel girone F di Eurolega, stavolta ha tirato i remi in barca. Svuotati e spenti i bolognesi, imbarazzante la latitanza di Rigaudeau, travolgenti per 30' giallorossi contagiati dall'ira di Myers. Evidentemente il sangue Fortitudo lo tormenta an-

cora, vedendo gli ex-cugini va ancora in trance. Il riminese è partito con le narici fumanti e ha dato la spallata fatale a Bologna. 18 punti, 4 rimbalzi e 5 recuperi all'intervallo (23 punti e 20 di valutazione alla fine), con la V nera sotto di 15 (50-35). Da quella botta la Kinder non si è più ripresa, anzi la Wurth ha inferito. Una mattanza che si poteva arginare solo coi sacchi di sabbia. Infatti Messina ha chiamato una "2-3" sul -16 (60-44), poi l'ha riproposta nell'ultimo quarto. Per 5' la Wurth non ha più fatto canestro, anche perché attaccare la zona senza un "post" è come sperare che il plotone d'esecuzione sbagli la mira. Così Abbio ha portato la Kinder a -7 (67-60 al 38'), ma l'immenso Allen ha chiuso la faccenda. E Myers ha finito come aveva cominciato, col pallone in mano e il braccio alzato. Giocasse sempre contro la Kinder, forse, sarebbe ancora uno che sposta.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	36	66	34	25	61
CAGLIARI	42	61	88	40	4
FIRENZE	62	71	17	70	75
GENOVA	8	52	64	20	66
MILANO	6	80	76	31	58
NAPOLI	37	48	43	14	42
PALERMO	61	26	65	50	83
ROMA	59	3	49	7	84
TORINO	22	3	44	49	66
VENEZIA	38	71	47	80	37

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
6	36	37	59	61	62	JOLLY
						38
Montepremi				€ 7.477.129,87		
Nessun 6 - Jackpot				€ 16.513.599,21		
Nessun 5 +1 - Jackpot				€ 12.477.795,96		
Vincono con punti 5				€ 57.516,39		
Vincono con punti 4				€ 627,53		
Vincono con punti 3				€ 14,63		

SERIE A 23ª GIORNATA

BRESCIA		ROMA		PARMA		TORINO		PERUGIA		LECCE		PIACENZA		VENEZIA		UDINESE		BOLOGNA		VERONA		INTER		LAZIO		CHIEVO	
1	Castellazzi	1	Antonoli	1	Frey	1	Bucci	32	Cordoba	1	Chimenti	99	Guardalben	19	Rossi	21	De Sanctis	1	Pagliuca	1	Ferron	1	Toldo	70	Peruzzi	10	Lupatelli
3	Bonera	15	Zebina	7	Sartor	20	Galante	24	Rezaei	2	Juarez	4	Cristante	15	Conteh	15	Kroldrup	19	Falcone	17	Gottardi	4	J. Zanetti	17	Gottardi	27	Moro
4	Petrucci	6	Aldair	74	Djetou	35	Fattori	22	Di Loreto	10	Popescu	13	Boselli	18	Bilica	19	Scarlato	8	Fresi	6	Zanchi	2	Cordoba	13	Nesta	6	D'Angelo
5	Calori	14	Panucci	17	F. Cannavaro	5	Delli Carri	3	Milanese	21	Slovini	5	Tosto	23	Pavan	3	Manfredini	5	Castellini	28	P. Cannavaro	23	Materazzi	24	Couto	94	D'Anna
24	Mangone	2	Cafu	16	Junior	3	Comotto	2	Ze Maria	15	Cirillo	18	Mora	3	Bettarini	30	Martinez	6	Brioschi	2	Oddo	21	Georgatos	15	Pancaro	23	Lanna
20	Sussi	11	Emerson	29	Bolaño	13	Asta	19	Fusani	8	Conticchio	19	Gautieri	11	Vallolina	13	Pinzi	25	Brighi	15	Italiano	7	Conceicao	8	Poborsky	30	Mayelè
18	A. Filippini	5	Lima	14	Boghossian	51	De Ascentis	8	Blasi	4	Piangrelli	14	Volpi	8	Marasco	14	Pizarro	24	Pecchia	8	G. Colucci	14	Di Biagio	4	D. Baggio	20	Perrotta
8	Giunti	32	Candela	8	Lamouchi	15	Vergassola	10	Ahn	18	Giacomazzi	21	Matuzalem	26	Andersson	8	Helguera	23	Tarantino	3	Teodorani	6	C. Zanetti	6	Mendieta	5	Corini
22	Guaña	10	Totti	18	Micoud	31	Castellini	11	Grosso	24	Tonetto	8	Di Francesco	16	De Franceschi	17	Pineda	7	Nervo	13	Camoranesi	10	Seedorf	5	Stankovic	16	Manfredini
9	Toni	20	Batistuta	20	Di Vaio	9	Lucarelli	9	Bazzani	17	Chevanton	20	Poggi	9	Maniero	11	Muzzi	30	Zauli	7	Frick	20	Recoba	10	Crespo	9	Corradi
25	Salgado	24	Delvecchio	11	Sukur	94	Ferrante	15	Vryzas	7	Vugrinec	27	Hubner	28	Magallanes	31	Iaquinta	9	Cruz	10	Mutu	32	Vieri	21	S. Inzaghi	11	Marazzina
12	Smicek	80	Pelizzoli	30	Stankevicius	3	Zago	1	Tardioli	22	Frezzolini	1	Orlandoni	1	Brivio	12	Renard	12	Coppola	74	Nigmatullin	12	Fontana	1	Marchegiani	67	Ambrosio
6	Kozminski	4	Cufri	11	Tare	17	Tommasi	25	Samuel	5	Savino	30	Statuto	31	Viali	20	Zamboni	2	Zaccardo	14	G. Filippini	31	Vivas	11	Mihajlovic	66	Legrottaglie
16	Toni	14	Tommasi	5	Sensini	14	Mezzano	14	Ilario	16	Silvestri	17	Miceli	25	Donnet	26	Pieri	3	Wome	4	Mazzola	16	Sorondo	2	Colonnesse	25	Lorenzi
19	Schopp	25	Guigou	6	Gurenko	8	Scarchilli	20	Soncini	3	Colonnello	11	Patrascu	30	Bressan	55	Marcos Paulo	4	Olive	30	Cassetti	8	Farinos	3	Cesar	7	Barone
23	Binotto	18	Cassano	10	Nakata	25	Cauet	33	Obodo	23	Superbi	7	Sommese	5	Garcia	29	Nomvete	10	Signori	27	Melis	11	Guly	28	Liverani	19	Franceschini
29	Caracciolo	9	Montella	32	Marchionni	28	Maspero	30	Cacciaglia	14	Cimrotic	10	Caccia	13	Vannucchi	7	Warley	11	Bellucci	24	M. Cossato	3	Kallon	7	Lopez	24	F. Cossato
				22	Bonazzoli	18	Quagliarella	18	Samareh	13	Pellicori	9	Amauri	10	Di Napoli	90	Di Michele	15	Firmani	9	Gilardino	78	Ventola	33	Evacuò	33	Beghetto

Ore 20.30

Arbitro: Bertini di Arezzo

Arbitro: De Santis di Tivoli

Arbitro: Saccani di Mantova

Arbitro: Morganti di Ascoli

Arbitro: Paparesta di Bari

Arbitro: Farina di Novi Ligure

Arbitro: Messina di Bergamo

LA NUOVA CLASSIFICA:

JUVENTUS* 47 punti; ROMA 45; INTER 43; CHIEVO 37; BOLOGNA 35; MILAN* 35; VERONA 32; LAZIO e UDINESE 29; TORINO 28; PARMA e PERUGIA 27; ATALANTA* 27; PIACENZA 24; BRESCIA 23; LECCE 20; FIORENTINA* 17; VENEZIA 15. * una partita in più

ROMA La Juventus ha completato la sua lunga rincorsa e ora aspetta "fiduciosa" i risultati da Brescia e da Verona. La Roma gioca oggi al "Rigamonti" e ieri Capello ha ricordato come i suoi uomini contro la Brescia, già incontrato tre volte, non siano mai riusciti ad andare a segno: 0-0 all'andata in campionato; 1-0 e 3-0 per i lombardi nella doppia

sfida di Coppa Italia. I campioni d'Italia hanno recuperato Panucci che giocherà nella linea difensiva assieme a Zebina e Aldair (Samuel è squalificato). In avanti Totti sarà impiegato dietro a Batistuta e Delvecchio.

Inter offensiva al Bentegodi con Seedorf in campo sin dal primo minuto. L'olandese occuperà la

fascia sinistra mentre, dall'altra parte, è confermato il portoghese Conceicao. Recoba sarà la "spalla" di Vieri che non è al meglio.

Aria tesa nel Perugia che si prepara a ricevere il Lecce in una sfida che vale doppio in chiave salvezza. Durante l'allenamento di ieri è dovuto intervenire Cosmi per sedare un accenno di rissa tra Bazzani

e il brasiliano Samuel.

Il posticipo serale mette di fronte Lazio e Chievo. Zaccheroni ha deciso di dare spazio a Simone Inzaghi al posto di Claudio Lopez. Del Neri non può contare su Eribero che sarà sostituito da Mayelè. Sarà De Sanctis a difendere la porta dell'Udinese contro la Bologna.

Del Piero «firma» la resa viola

La Juventus deve faticare per aver ragione di una Fiorentina per nulla rassegnata

Massimo De Marzi

TORINO La Juve batte la Fiorentina nell'anticipo, mette la freccia e supera la Roma. La Signora torna in vetta alla classifica per 24 ore ed oggi si mette alla finestra, aspettando buone notizie da Brescia. Lippi ha conquistato la vittoria numero 100 in campionato sulla panchina bianconera, ha battuto per la prima volta il suo ex maestro Ottavio Bianchi, ma la vittoria di ieri è risultata più sofferta del previsto. Per colpa della giornata grigia (come il cielo di Torino) di molti big bianconeri, per la generosità della Fiorentina, ma soprattutto per la grande vena di un Adriano assolutamente straordinario. Il brasiliano è un attaccante capace di far reparto da solo, una forza della natura che, appena avrà imparato un minimo di disciplina tattica, diventerà un bomber di valore mondiale.

Sullo spalacchato prato del Delle Alpi la Fiorentina è uscita meglio dai blocchi di partenza e dopo cento secondi una botta di Baronio dalla distanza obbligava Buffon in corner. La squadra di Bianchi teneva bene botta in mezzo al campo, ma appena i viola rinculavano nella loro area si metteva male. E, puntuale, al minuto 11, arriva il vantaggio juventino grazie a Trezeguet (gol numero 15 in campionato), che risolveva una mischia con una bella girata. Adriano provava subito a replicare, ma l'appuntamento col gol era rinviato solo di quattro minuti, quando, su bel taglio di Morfeo, l'ex interista bruciava tutti in velocità e saltava anche Buffon: 1-1.

La Juve subiva la botta e ripartiva in attacco ma con poche idee, visto che Nedved era meno ispirato del solito, Conte e Tacchinardi viaggiavano a ritmi da crociera e Zambrotta non accendeva mai la luce. Trezeguet e Del Piero venivano innescati raramente, ma ci pensavano i difensori viola a dar loro una mano. Alla mezz'ora, da un tiro di Pessotto non trattenuto da Manninger, nasceva una lunga mischia, nessun giocatore della Fiorentina riusciva a liberare ed alla fine Del Piero trovava il tocco giusto per il 2-1.

Dieci minuti più tardi proteste dei viola per una disperata uscita di Buffon sui piedi di Adriano. Il portie-

JUVENTUS	2
FIORENTINA	1

JUVENTUS: Buffon 7, Thuram 6, Montero 5 (1' st Paramatti 6), Ferrara 5,5, Pessotto 6,5, Conte 6, Tacchinardi 5,5, Zambrotta 5,5 (1' st Davids 6), Nedved 6 (46' st Maresca sv), Del Piero 6,5, Trezeguet 6

FIORENTINA: Manninger 6,5, Torricelli 6,5, Pierini 5, Ceccarelli 5, Tarozzi 5,5, Amaral 6 (13' st Gonzales 6,5), Baronio 6,5 (1' st Palombo 6), Amoroso 6, Di Livio 6, Morfeo 6,5 (37' st Ganz sv), Adriano 8

ARBITRO: Borriello di Mantova 6,5

RETI: nel pt 11' Trezeguet, 14' Adriano, 29' Del Piero

NOTE: espulso Tarozzi (27' st); ammonito Tacchinardi

re toccava il pallone prima di franare sull'attaccante viola, giusta la decisione arbitrale di lasciar proseguire.

Nella ripresa Lippi toglieva il fantasma di Montero (in campo in condizioni chiaramente menomate) e Zambrotta per dare spazio a Paramatti e Davids, Bianchi replicava inserendo il giovane Palombo per Baronio. Dopo tre minuti era ancora il solito Adriano

no, al termine di un pregevole spunto personale, a sfiorare il gol, un quarto d'ora dopo Buffon era invece bravissimo sul tentativo del neo entrato Gonzalez.

La sensazione era che la Fiorentina potesse arrivare al 2-2, ma Tarozzi beccava il secondo cartellino giallo e i viola erano costretti a chiudere in dieci. Bianchi, di conseguenza, giocava



solo in extremis la carta Ganz, tardi per cambiare volto al risultato.

La Juve chiudeva sciupando un paio di buoni contropiedi, ma a Lippi

andava bene così. «Vittoria importantissima, adesso siamo in testa e aspettiamo la Roma. Ma non facciamoci prendere da troppo entusiasmo».

Trezeguet al momento del gol in Juventus Fiorentina Reuters

I rossoneri continuano a non vincere (ultimo successo il 5 gennaio a Lecce) e a non convincere. Incidenti tra ultrà prima del match

Poco Milan, l'Atalanta si prende un punto

Giuseppe Caruso

MILANO Milan-Atalanta inizia subito male, con la polizia che carica i tifosi bergamaschi. La formazione rossoneri parte forte, cingendo d'assedio l'area bergamasca e cercando quei tre punti fondamentali per la rincorsa al quarto posto. L'Atalanta sbanda in un paio di occasioni, ma riesce a resistere in qualche modo e con il passare dei minuti si fa anche pericolosa con il giovane brasiliano Pià, troppo veloce per la statica difesa rossoneri.

La squadra di Ancelotti ci mette voglia ed impegno, ma i limiti di manovra sono sempre gli stessi e se l'unico schema è quello che prevede un cross molle da parte di Rui Costa per gli inserimenti di José Mari, è facile capire come la via del goal rimanga un'autentica chimera. Nemmeno il rientrante Albertini riesce

a dare ordine alla manovra, non aprendo quasi mai il gioco sulle fasce, dove comunque Kaladze è del tutto imprevedibile in fase di spinta. Sheva poi continua nel suo periodo di involuzione, non trova mai il guizzo e spreca tra primo tempo ed inizio di secondo un paio di occasioni su colpo di testa. L'Atalanta tiene botta, concentrando tutti i suoi sforzi sulla fase difensiva, in cui si sacrifica anche Doni, più attento ad inseguire avversari che a creare occasioni da rete.

Ancelotti nella ripresa prova la carta Serginho, al posto del confusionario Gattuso, per aumentare il tasso creativo dei suoi e poi tira fuori anche Sheva per buttare dentro Javi Moreno e questa mossa la dice lunga sul livello di disperazione del tecnico rossoneri. La situazione però non cambia, perché il Milan continua ad essere troppo lento e prevedibile. L'Atalanta a quel punto inizia a

MILAN	0
ATALANTA	0

MILAN: Abbiati 6; Contra 5,5, Roque Junior 6, Costacurta 6, Kaladze 5; Gattuso 5 (12' st Serginho 5,5), Albertini 5,5, Umit 5; Rui Costa 5,5 (33' st Pirlo sv); Jose Mari 5,5, Shevchenko 5 (21' st Javi Moreno 5,5)

ATALANTA: Pinato 6; Foglio 6, Sala 6,5, Carrera 6,5, Falsini 6; Zauri 6, Berretta 6,5, Doni 5,5, Espinal 5 (39' pt Bellini 6); Inacio Pià 6,5 (34' st Colombo sv), Comandini 5,5 (16' st Bianchi 5,5)

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6,5

NOTE: ammoniti Foglio, Contra, Sala e Kaladze

crederci e spinge sugli esterni per sorprendere la difesa rossoneri, soprattutto dal lato di Serginho che si fa spesso trovare impreparato in fase di copertura.

L'ultimo quarto d'ora è combattutissimo, con numerosi ed improvvisi cam-

bi di fronte. Il Milan si rende pericoloso con un paio di colpi di testa, ma sono sempre assalti confusi, mai frutto di azioni lineari. Il pari alla fine è il risultato più giusto, ma accontenta solo l'Atalanta.

C'è un club esclusivo del calcio europeo che suole radunarsi periodicamente per discutere le "linee strategiche" del football continentale. I suoi membri condividono una visione di modernizzazione calcistica orientata verso la massimizzazione dei profitti, la partecipazione alle scelte politiche dell'Uefa, e il (non troppo) segreto progetto di un supercampionato europeo a inviti che li liberi da quei provinciali orpelli che sono i tornei nazionali. Stiamo parlando del G-14, il gruppo degli autodesignati "grandi" (da cui la G iniziale) club europei; i quali dal '98 si sono uniti in una lobby allo scopo di "innovare" il calcio continentale. Un gruppo che si è accreditato in un momento di particolare debolezza dell'Uefa, e che attraverso la minaccia di organizzare un torneo parallelo (grazie anche all'aiuto dell'onnipotente Media Partners) ha guadagnato una forza contrattuale spropositata. Forse, se l'Uefa avesse avuto la freddezza da pokerista di andare a "vedere", avrebbe scoperto un gigantesco bluff. Sarebbe stato davvero saggio scoprire come i "gigantordicini" avrebbero saputo gestire incombente organizzative (anziché limitarsi a inveire contro l'inefficienza centralista e il burocratismo della confederazione europea). Magari, avremmo persino assistito al prodigio di un torneo più brutto della già orrida Champions League; come del resto è già successo nel basket (anche qui col timbro di Media Partners), con l'organizzazione di un'Eurolega che si è rivelata un fallimento economico e mediatico. Invece l'Uefa si lascia prendere per il collo; e così adesso il G-14 è una lobby para-istituzionale. Nel senso che è oggetto di consultazione da parte dell'Uefa, ciò che gli consente di incidere sulle linee strategiche, determinare le decisioni, indirizzare le politiche del calcio europeo. Come ogni circolo che si rispetti (da quelli massonici a quelli della canasta), il



catenaccio

G-14 e G-alliani: un vaso di coccio nell'élite del calcio europeo

Pippo Russo

G-14 si riunisce periodicamente per aggiornarsi sulla situazione del calcio continentale e per trovare di volta in volta un nuovo punto d'incontro. Il famoso punto G.

Detto tutto ciò, suona strano da questi maestri del G-ganismo sentirsi parlare, da qualche tempo a questa parte, di contenimento dei costi, tetti alle spese e alle rose di giocatori, patti reciproci di non aggressione: come è successo in occasione dell'ultimo meeting, martedì a Barcellona. Sarà che prima o poi modernizzare stanca, soprattutto il pubblico; sarà che il parco buoi di utenti

televisivi, che i gigantordicini presumevano sterminato e smanioso di digitare il numero di carta di credito per vedere calcio 24 ore al giorno, si è rivelato molto meno quadrupede di quanto loro avessero preventivato; sarà che i protagonisti dello spettacolo, i calciatori, hanno preteso per sé una parte di ricchezza prodotta che ha assorbito più della quota di crescita determinata dalla prima ondata di maggiori profitti. Ma quali che siano i motivi, suona davvero buffo veder stilare piani di austerità da quegli stessi dirigenti che volevano essere soltanto lasciati liberi di arricchire senza limiti i loro club; e che dopo aver tolto ogni



vincolo alla possibilità di accumular debiti, adesso vedono come unica soluzione il legarsi reciprocamente alla zattera, per evitare che qualcuno di essi affondi da solo. Giusto per ricordare che anche il più acuto animal spirit capitalista, davanti al rischio di essere divorato dalla jungla del libero mercato, finisce col reclamare l'accordo di cartello. Fra i gigantordicini che martedì si sono riuniti a Barcellona, uno sta attraversando un momento di particolare debolezza: il signor Adriano G-alliani. L'amministratore delegato del Milan è arrivato nel capoluogo catalano portandosi dietro le scorie di una stagione che si avvia a essere fallimentare, e la storia di una pantomima mediatica che ha visto in lui la figura di capro espiatorio. Tutto quanto è successo dopo un'intervista rilasciata dall'amministratore delegato della Fininvest, Claudio Sposito, a Panorama (altre aziende usano direttamente l'ufficio stampa) sullo stato della holding. Ne emergeva un quadro che vedeva una situazione di eccellente salute del gruppo, con l'eccezione del Milan: azienda "tecnicamente fallita". Povero G-alliani: gestore di quell'azienda, al quale è persino toccato chiudere la pantomima affermando che comunque "il presidente", anche a costo di continuare a rimetterci, non cederà mai il club rossoneri, perché è un affare di cuore. O forse perché anche il cuore è un affare. E così, salvi i circenses, resta la debole figura di G-alliani: unico produttore di debiti nel gruppo, destinatario di sputi all'Olimpico, e costretto a mendicare un patto di non aggressione col presidente del Real Madrid, Florentino Perez (il più famelico squalo del calcio europeo), su Shevchenko. È da un grado così elevato di abnegazione che si possono discernere i fedelissimi a un capo dalle semplici teste di legno.

catenaccio@supereva.it

rockstar

NUOVA TOURNEE PER PRINCE
Nuova tournée per Prince. Tra il primo e il 10 marzo il grande musicista ha fissato sei date per la promozione del suo nuovo album, *The Rainbow Children*. Il «folletto di Minneapolis» si esibirà infatti a Saginaw, Chicago, Cincinnati, Detroit, Louisville e Cleveland. Per il momento non sono previste date nel Vecchio Continente, ma è noto che il progetto è quello di portare il nuovo tour in tutto il mondo, probabilmente entro l'anno, come ai vecchi tempi.

primedanza

ROBERTO BOLLE, ASTRO IN ASCESA ALLE PRESE CON L'ADDORMENTATA DELLE MERAVIGLIE

Rossella Battisti

Senza tema di smentita, possiamo dire che La Bella addormentata nel bosco è il balletto più lungo della storia della danza. Dura, infatti, un secolo... La vicenda parte intorno alla metà del Seicento, quando nasce Aurora, l'attesa figlia del re a cui le fate donano un destino di grazia e di bellezza. Tranne Carabosse, che, non essendo stata invitata alla festa, se l'è presa parecchio e la maledice a pungersi con un fuso e a morire. Fortunatamente una delle altre fate doveva ancora esprimersi in materia e commuta la «pena» in un sonno di cent'anni. Tanti ce ne vorranno perché, in pieno Settecento, un principe di belle speranze arrivi a destare Aurora dal letargo a nuova vita. Fin qui la storia, che anche sulla scena ha una consistente durata coreografica di un prologo e tre atti. Così

come la concepì Petipa e come la reinterpreta oggi, al Teatro dell'Opera di Roma, Paul Chalmer in una versione fastosa e piena di delizie, diretta con vibrante partecipazione da Ermanno Florio nel mar di Ciaikovskij. Tutta da vedere, a cominciare dall'abbagliante scenografia ideata da Aldo Buti: sorta di padiglione delle meraviglie tra sfondi di giardini, fontane, paesaggi invernali e cascate di rose, a ricordarci che siamo in una corte fiabesca. Chalmer non lo dimentica mai, seguendo i passi di Petipa con invenzioni armoniose. Preso dall'entusiasmo, dilata anche lo spazio, mettendoci in mezzo danze russe e suggestioni di altri balletti, come nel secondo atto dove in quel turbinio di ordine biancoverte sembra che dica: volevo fare il Lago e m'hanno fatto fare Bella... Poi

torna sull'argomento e ci sorprende con passi speciali e cast di lusso. L'australiana Lisa-Maree Cullum è Aurora, una bella figurina dalla tecnica morbida e ferrea (fin troppo sicura: e, nell'adagio della Rosa, che sta alle danzatrici come il mi acuto per le soprano, rischia grosso), ma poco carismatica. Carla Fracci, nell'inedito per lei ruolo di Carabosse, se la mangia in due sguardi e due magnetici épaulements (eh, la zampata dell'étoile di razza...). La povera e brava Lisa-Maree ha il suo daffare anche nel risplendere accanto a Roberto Bolle, il giovane astro che viene dalla Scala. L'eleganza di un Erik Bruhn, la sorniona morbidezza di un Baryshnikov: Bolle mostra di aver maturato il suo talento che, solo fino a qualche anno era più un'intuizione di belle forme e gran salti (era,

a dire il vero, poco più che adolescente). Oggi, a venticinque anni ha tutto quello che serve a essere il Divo del momento: physique, sbalzo, tecnica, portamento. È su di lui, insomma, che le fate sbadate hanno dirottato tutti i doni. Rapidamente constatati dal pubblico che lo ha accolto nel finale con strepitoso tifo da stadio.

Ma alla riuscita della serata, particolarmente affollata per una prima di danza, ha contribuito un generale buon tono del corpo di ballo (tenuto stretto per le briglie da Laura Contardi, assistente di Chalmer) e le brillanti prove di solisti come Gaia Straccamore, aerea fata dei lilla, Riccardo Di Cosmo, saltellante elfo di Carabosse o la delicata Principessa Florina di Silvia Curti. Vedere, vedere. Ci sono repliche fino al 24.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Helmut Failoni

Chi lo ha conosciuto parla di quello sguardo apparentemente perso nel vuoto, di quel sottile senso di disagio che si provava a stargli vicino, perché lui, il grande Thelonious, sembrava in sintonia solo con le armonie di un universo remoto, accessibile solo e soltanto a lui. Un mondo che non era accessibile nemmeno all'amatissima e inseparabile moglie Nellie, che lo gratificava dopo ogni concerto con un bel cono di gelato, per il quale andava pazzo. Mad Monk, il monaco pazzo, era il suo soprannome nel giro dei musicisti. Era bizzarro e geniale, come la sua musica: aveva una morbosa passione per i cappelli, a volte girava con una foglia di insalata nell'occhiello della giacca, adorava dormire e non amava parlare. Nel corso di un interminabile trasferimento in macchina attraverso l'Australia pare che l'unica frase che pronunciò fu: «Dove sono quei fottuti canguri?». Non si contano quasi i numerosi aneddoti su questo stravagante pianista e compositore che emerse negli anni Quaranta, durante il bebop, ma che fu riconosciuto e celebrato definitivamente soltanto nel corso degli anni '60: gli uomini del free-jazz, Cecil Taylor e Steve Lacy in primis, hanno colto nelle intuizioni monkiane i prodromi della loro avanguardia.

Monk stravagante però lo era sul serio. E non solo musicalmente. Passava lunghi periodi senza spicciare parola, nei quali comunicava con la moglie unicamente attraverso bigliettini, ma in un'occasione il silenzio gli costò anche due mesi di carcere. Fermato assieme a un amico che trasportava della droga, non disse nulla per provare la sua innocenza e fu arrestato. In un'altra occasione, in un aeroporto americano, perse di vista l'adorata Nellie e cominciò a vagare con aria smarrita: interpellato da un poliziotto, non rispose e fu così ricoverato in un ospedale psichiatrico. Monk, oltre che geniale musicista (capiremo tra poco il perché), era un personaggio «misterioso», proprio come il titolo di una sua nota composizione, talmente *Misterioso* che nel '64 la rivista *Time* gli dedicò la copertina e una delle sue lunghe «cover stories». Nessuno per esempio riusciva a capire bene perché ogni tanto, nel bel mezzo di un concerto, Monk si alzasse e accennasse goffi passi di danza attorno al pianoforte. Fu lui stesso a spiegarlo: «Per vedere se la musica funziona bene». Gli ultimi sei anni della sua vita li trascorse perlopiù a letto (anche se non aveva alcun disturbo di ordine fisico), in una stanza della lussuosa villa dell'amica e protettrice, baronessa Nica Rothschild de Koenigsgrawer (in casa sua morì Charlie Parker, nel 1955), alla quale dedicò anche un brano splendido, *Pannonica*. Da quella villa uscì soltanto per trasferirsi nell'ospedale di Englewood, New Jersey, dove morì esattamente vent'anni fa, la mattina del 17 febbraio 1982, a seguito di un'emorragia cerebrale che lo aveva colpito dodici giorni prima. Bisogna ammettere che sono decisamente poche le inizia-

Non parlava mai nessuno riusciva a stargli vicino... forse è per questo che la sua musica è tuttora inimitabile

Un pazzo, un solitario un mostro sacro del jazz È morto vent'anni fa ma ancora oggi è difficile comprenderne il mistero

tive volte a celebrare il ventennale di questo *Genius Of Modern Music* (è il titolo di un suo disco edito dalla Blue Note). Ne segnaliamo con piacere una in particolare: si intitola *Thelonious, My Dear*, è iniziata ieri a Prato (Ridotto del Teatro Metastasio) e si concluderà oggi, a partire dalle 11 con la proiezione del documentario di Charlotte Zwerin *Thelonious Monk - Straight, No Chaser*, e con un seminario e un concerto di Franco D'Andrea, che negli anni ha studiato a fondo il pianismo monkiano. Senza dubbio il più originale della storia del jazz moderno, a partire da quel tocco (spesso criticato) ottenuto percuotendo i tasti con le dita piatte, dritte, anziché arcuate, per arrivare al gioco contrappun-

tistico, che rende complementari le due mani. Il suo è uno stile che mischia Harlem, Stride, Barrelhouse e il proietta nello spazio, in un mondo surreale, fatto di sospensioni, silenzi improvvisi, accordi perturbanti, a volte grotteschi, armonie oblique, spigolosità, asimmetrie melodiche, parametri ritmici assai complessi, attese spasmodiche, cambi repentini di rotta, giochi speculari fra eccitazione nervosa e calma notturna. Monk è stato fra i compositori più importanti del jazz: l'affermazione è lapidaria, ma ve-

ra. I suoi numerosi brani sono diventati degli standard e mostrano ancora oggi una modernità e un'originalità stupefacenti. Soltanto in pochi però hanno capito che con le sue composizioni non funziona il solito giochetto: suonare il tema, e usarlo poi come trampolino di lancio per l'improvvisazione, perché un tema di Monk è qualcosa di più, è qualcosa che contiene già in sé sviluppi formali dai quali non si può prescindere. Pensiamo a *Crepuscule With Nellie*, sulla quale nemmeno lui improvvisava mai, o alla giovanile *'Round*

About Midnight (il suo brano più noto), con archi melodici dall'ampio respiro, o ancora ai cromatismi di *Brilliant Corners*. La sua musica a volte è fatta, al contrario, di semplicità disadorna, di economia della materia musicale: *Think Of One* e *Thelonious* sono basati essenzialmente su pochissime note, *Friday the 13th*, su quattro battute ripetute, i suoi blues utilizzano spesso la struttura prebopistica e arcaica a tre accordi (*Something in Blue*, *Blue Monk*, *Misterioso*), altri brani, come *Well You Needn't*, *Hackensack* e *Little Rootie Tootie* si sviluppano a partire da «banali» arpeggi. Fra i numerosi musicisti che hanno suonato con Monk, soltanto John Coltrane riuscì ad esprimere la propria personalità accanto al pianista, anche se ha dichiarato che «ho sempre dovuto stare all'erta, perché se

non eri sempre attento a quello che si apprestava a fare, ti sentivi improvvisamente come se avessi messo un piede nel vano vuoto di un ascensore».

Ammirato e temuto: Coltrane diceva che stando con lui ti sentivi come se avessi messo un piede nel vano vuoto di un ascensore



Chi ha paura di Thelonious Monk?

ritorni di fiamma

Il bell' Alex Britti? Preferisce il jazz

Silvia Boschero



ROMA C'è chi in tempi pre-festivalieri va decisamente contro-tendenza: «Mi dedico al mio amore di sempre: il jazz-funk-rock». Anzi, di più: «Cosa c'entro io con Sanremo? Sono un jazzista!». Parola di Alex Britti, nella sua incarnazione sconosciuta ai più, purtroppo, quella di virtuoso chitarrista blues-rock. La storia sembra il canovaccio di un film generazionale: Britti non ancora famoso forma dodici anni fa un gruppo estemporaneo di musica strumentale con personaggi di primissimo rilievo: Stefano Di Battista (uno dei più importanti sassofonisti d'Italia), il batterista americano John Arnold, il tastierista Stefano Sastro e il bassista Roberto Gallinelli, i 10th Avenue. Oggi, tanti anni dopo, galeotta fu la bistecca: in una locanda Britti e Arnold (jazzista che nella sua carriera ha suonato con una lista infinita di big: da Kenny Garrett a Gary Thomas, da Greg Horsby a John Patitucci), decidono di rinverdire i bei tempi andati e di riformare la band, ma con una progettualità e un entusiasmo invidiabili.

Allora ecco le prime date di un mini-tour (oggi al Big Mama di Roma) che proseguirà in estate tra club e festival all'aperto, e un disco, a settembre. Ma non in Italia, dove Britti è fin troppo legato al personaggio pop da classifica, ma in Francia: «Il pop so bene cos'è, e nel gruppo sono io a rappresentarlo, con tutto il mio bagaglio blues - ci racconta - questi sono i 10th Avenue, un vero gruppo». Intanto lui si divide tranquillamente tra i due impegni: «Sto preparando i pezzi per il nuovo album, ma le mie energie sono anche per questo lavoro. Figuriamoci che una delle canzoni dei 10th Avenue finirà nel mio prossimo disco solista». Intanto i 10th Avenue hanno già scritto nove pezzi: un fiore di musica dove la voce narrante è affidata alla chitarra di Alex e al sax di Di Battista che suonano all'unisono tra volate jazz, rock, funk, ma anche quella che Arnold chiama «jungle mediorientale» e Britti «un suono unico, bellissimo, che nasce dalle nostre diversità». Insomma, come unire un musicista di scuola hendrixiana (Britti), e un jazzista innamorato di Charlie Parker.

i dischi

Monk's Dream (Columbia): quartetto classico con Charlie Rouse al tenore. **Criss Cross** (Columbia): continuazione ideale di *Monk's Dream*. **Blue Monk vol. 2** (Prestige): da non perdere la versione di *Bemsha Swing*, un duello fra Monk e Art Blakey. **The Complete Blue Note Recordings**: registrazioni giovanili, con versioni originali (più audaci e radicali delle successive) di diversi brani fra cui, *Epitaphy* e *Evidence*. **The Complete Riverside Recordings**: cofanetto di 15 cd, per monkiani incalliti, che contiene le incisioni che coprono il periodo dal '55 al '61, quindi anche il quintetto con Sonny Rollins e Max Roach. **Monk** (OJC): vale l'acquisto anche solo per la lunga versione di *Friday 13th* con Julius Watkins al corno francese. **Underground** (Columbia): il suo ultimo capolavoro. In un brano c'è Jon Hendricks.

he.f.

i monkiani

Alcune riletture monkiane. **Only Monk** di Steve Lacy (Soul Note): il grande sassofonista, uno dei pochi ad aver compreso a fondo l'universo del musicista, reinterpreta con il suo soprano nove brani. **Evidence** di Steve Khan (Arista Novus): strano ma vero, una rilettura ottimamente riuscita per chitarra acustica sola. **Monk Suite** del **Kronos Quartet**: trascrizione, nota per nota, di brani monkiani per quartetto d'archi. Stranante, ma efficace. **At Beethoven Hall** di George Russell (Mps): contiene una folgorante reinvenzione su *'Round Midnight* con Don Cherry. **The Newest Sound Around** di **Ran Blake** (il più monkiano dei pianisti) con Jeanne Lee (Rca): la voce della Lee porta verso un'astrazione ulteriore le composizioni di Monk. **Monk in Motian** di Paul Motian (Jmt): con Joe Lovano, Bill Frisell e Dewey Redman.

he.f.

domenica 17 febbraio 2002

in scena

rUnità 21

pop italiano

I SUBSONICA INCONTRANO I FAN
Incontro con la band dei Subsonica, giovedì 21 febbraio alle ore 17.30 presso il Cencio's di via Strobino a Prato, locale che la sera ospiterà un concerto della band torinese. L'incontro, a ingresso libero, si svolge nell'ambito delle iniziative di «RockConessioni», manifestazione promossa dal Comune, dai Cantieri Culturali ex-Macelli e dagli assessorati alla Cultura e alle Politiche Giovanili. E da poche settimane uscito il nuovo album del gruppo, *Amorematico* - un viaggio tra elettronica e melodia - che ha avuto un'ottima risposta di critica e di vendite.

documentari

STORIE DI LICENZIAMENTI: L'ULTIMA CORSA DEL TRAGHETTO DA GOLFO ARANCI

Davide Madeddu

«E adesso cosa facciamo?» Il sole è alto al porto di Civitavecchia quando i quindici marinai sbarcano dal traghetto che, proveniente da Golfo Aranci, chiude il portellone in ferro azzurro. È l'ultima volta. Poco più avanti i lavoratori con le lacrime agli occhi ritirano la lettera di licenziamento prima di rientrare a casa dopo l'ultima corsa. L'ultima corsa, appunto, come Enrico Pitzianti, regista originario di Cagliari ma residente da vent'anni a Roma ha intitolato il suo film-documentario (che sarà proiettato oggi alle 20 nella sala della Cineteca Sarda di viale Trieste a Cagliari) sull'ultimo viaggio dei traghetti delle Ferrovie dello Stato che garantivano il collegamento tra Golfo Aranci e Civitavecchia. Un lavoro «autoprodotto» in cui si ricostruisce la storia,

ma soprattutto la fine con la dismissione della tratta navale dello Stato che «in nome di una prima continuità territoriale», garantiva il collegamento tra la Sardegna e la penisola. A prezzi vantaggiosi. Quaranta minuti, girati, diretti e montati dallo stesso Pitzianti in cui gli stessi lavoratori licenziati dalle imprese che gestivano il servizio raccontano i vent'anni passati a far funzionare la mensa e a sistemare le cuccette del traghetto. «Quando ci hanno assunto, in questo traghetto ci viaggiavano tutti gli emigrati, i turisti, e chi doveva raggiungere la penisola. Poi all'improvviso abbiamo iniziato a viaggiare a carico ridotto e il numero dei passeggeri è calato vertiginosamente». Tra una partita a carte e il tempo passato in cucina

a preparare la cena per il resto dell'equipaggio, il personale di bordo non nasconde la rabbia. «Della nostra situazione se ne sono fregati tutti. E alla fine hanno fatto calare il sipario. Se fossimo stati com-patti come i minatori del Sulcis queste rotte non avrebbero fatto questa fine. Loro sì che facevano valere i loro diritti». Nelle immagini del traghetto desolatamente vuoto e senza neppure un camion o un'auto nel garage, si percepisce la paura di chi, da un momento all'altro, si troverà in mezzo alla strada. «Nessuno ha pensato al nostro futuro. Dicevano che la nostra rotta era improduttiva e alla fine ha vinto la linea della dismissione. Adesso dopo vent'anni di servizio cosa possiamo fare? Certo non andare in pensione, non ancora ma nemmeno lavorare

da qualche altra parte. A cinquant'anni chi ci assume?» Enrico Pitzianti, per due settimane «uomo ombra» degli uomini che hanno accompagnato sino alla fine i traghetti delle Ferrovie dello Stato, riporta alla luce un altro problema. Lo stesso che da anni, e in questo periodo, seppure in modo diverso, attraversa la Sardegna. Quello della continuità territoriale. «Questa rotta garantiva a prezzi veramente convenienti il collegamento tra la Sardegna e la Penisola. È stato senza dubbio il primo esempio di continuità territoriale». Pitzianti con il suo lavoro non rinuncia a lanciare un appello-denuncia. «Questa rotta è stata chiusa con l'assenso di tutti i politici. Ma adesso che fine faranno i lavoratori?».

Sì, sono SuperMilva. Ma poi smetto

La pantera di Goro si lancia sulla chanson francese. «Sanremo? Mi hanno rifiutata»

Luis Cabasés

MILANO A Milva, con una valigia sempre pronta, in fondo l'Europa sta stretta. Il mondo la reclama. A maggio, con i tanghi di Piazzolla, sarà in Giappone per una nuova tournée nella parte di *Maria de Buenos Aires*, la ventiduesima in Estremo Oriente. Da quelle parti conta una miriade sterminata di melomani ammiratori, con fan club nel paese del Sol Levante e nella vicina Corea del Sud, dove collezionano i suoi cd nelle lingue locali. Intanto il primo scorcio del 2002 le ha già riservato una dozzina di standing ovations in altrettanti teatri delle principali città della Germania. E almeno cinque minuti di applausi alla semplice apertura del sipario, perché per i tedeschi nessuno la raggiunge, neanche tra i loro compatrioti, quando interpreta Brecht e Weill. A giugno sarà anche in Austria per una serie di concerti, tra cui uno a Vienna al Musikverein, la sede storica dei Wiener Philharmoniker. Ma il programma non sarà tedesco, perché agli austriaci canterà le canzoni di Edith Piaf, di Charles Aznavour, di Charles Trenet, di Gilbert Becaud e di Jacques Brel, come domani sera (ore 21) quando sarà di scena al Teatro dell'Opera di Roma con un omaggio alla canzone francese con l'Orchestra Roma Sinfonietta, diretta da Hubert Stuppner.

«Roma mi mancava da tempo - spiega - è una città di cui mi sentivo un po' orfana dopo i successi che ho avuto durante la mia carriera con *Angeli in Bandiera* di Garinei e Giovannini, dove abbiamo portato in palcoscenico l'ultimo recital su Bertolt Brecht allestito da Giorgio Strehler prima di morire. Poi ho cantato in quasi tutti i teatri lirici d'Europa, del Giappone, del Sudamerica. Per me, quindi, quello del Teatro dell'Opera è un vero e proprio debutto».

Uno spettacolo particolare per una piazza come Roma, costruito su misura per la sua indole...

Mi trovo a mio agio per la comunanza di temperamento con la Piaf. Ma mi piace ricordare l'amicizia con Gilbert Becaud, soprattutto ora, dopo la sua recente scomparsa. Io apro sempre con *Et maintenant*. Nel programma le canzoni si alternano a dei preludi: si inizia con *Prélude à la chanson* *On n'oublie rien* di Brel e con il *prélude à L'important c'est la rose* ancora di Becaud. Quindi i *préludes a Mourir d'aimer* e *a Reste!* di Aznavour precedono altri tre conosciutissimi pezzi del compositore: *Desormais*, *Hier encore*, *La Bohème*. Seguono un cavallo di battaglia di Yves Montand come *Les Feuilles mortes*, *Parlez-moi d'amour*, il *prélude a Trois petits notes de musique* di Montand-Greco, *Quand on n'a que l'amour* e *Ne me quitte pas* di Brel. Infine i preludi a *Je cherche après Titin* e *La vie en rose* della Piaf, *Non, je ne regrette rien* e *Milord*, che fu una delle mie prime incisioni, nel 1959, però in versione italiana, con l'orchestra di Cinico Angelini e l'arrangiamento di Ennio Morricone.

Passano gli anni, ma non disdegna le nuove tecnologie, visto che è in costruzione avanzata un nuovissimo sito in-



Milva
Qui sotto
Edith
Piaf
e Gilbert
Becaud



Montand, Becaud, Brel la Piaf, Aznavour: sono le canzoni del cuore che sento vicine quanto Brecht

ternet ufficiale (www.milvalarossa.it), che sia aggiunge ai numerosi siti organizzati sul web da club di ammiratori.

Non volevo farlo perché non so pigliare neanche un tasto, ma la mia assistente non ha sentito ragioni. Non volevo essere su internet, sto chiudendo la carriera, devo ritirarmi, ho 62 anni, ho qualche acciacco...

Sarebbe a dire che sta pensando o ha deciso di dire la parola «fine»?

Sto valutando. Ho contratti fino al 2003, ma dovrei fermarmi un po' anche per la mia salute. Oggi sono una donna matura, ho appena finito una tournée di quindici giorni in Germania, un grande successo con i cinquantacinque musicisti dell'Orchestra Sinfonica di Padova e del Veneto. A Berlino durante lo spettacolo, però, ho avuto un attimo di defaillance. Sono quarantacinque anni di carriera, ma negli ultimi venti ho veramente lavorato tantissimo. Ho un po' di stanchezza.

Il Festival di Sanremo è alle porte e le ha dato grande popolarità.

Non mi sarebbe dispiaciuto avere l'anno scorso un premio per i miei quarant'anni di attività. Ma nessuno mi ha cercato. Magari me lo vorranno dare per i cinquant'anni. Non credo però che lavorerò ancora. Comunque quest'anno avevo una bella canzone, volevo esserci, la giuria ha detto no. Non vedo poi,

Ritirarmi? Ci sto pensando seriamente: ho 62 anni e diversi acciacchi. Un premio alla carriera me lo merito



perché debbano esserci soltanto ospiti stranieri.

Parte delle interpretazioni dello spettacolo romano è racchiuso nel suo ultimo cd, prodotto da un'etichetta tedesca, perché Milva, in Italia non ha un contratto, se non di semplice ristampa o distribuzione. Così, mentre i suoi fans italiani si lamentano di non trovare cd recenti nei normali circuiti discografici, la Francia la renderà immortale in un grande concerto all'aperto a Parigi il 14 luglio, festa nazionale. Ma un posticino per Goro, nel cuore della «pantera», c'è ancora?

Il legame è ancora molto forte, anche se sono una donna che potrebbe vivere a Tokio e stare bene ugualmente. Sono tornata per un concerto di Piazzolla in favore della riapertura di un piccolo teatro, poi per la solidarietà con le famiglie dei morti del crollo (nel novembre 2000 un'esplosione causata dal gas distrusse una palazzina uccidendo quattro persone, ndr) e per appoggiare, alle ultime elezioni il candidato sindaco dell'Ulivo. Il mio paese è importante, ma i goresi mica li amo più tanto, hanno scelto di andare a destra.

Cittadini di Goro siete avvertiti, Milva «la rossa» ha il bronco con voi.

Berlino, il festival chiude con il caso Furtwaengler raccontato da Istvan Szabo

BERLINO Atto finale per la Berlinale, che oggi si conclude. Buio fitto sulle premiazioni: nessuna indiscrezione sui possibili vincitori, i cui nomi saranno fatti stasera alle 19.45. Ieri, intanto, fuori concorso, è stato presentato *Taking Sides*, film con il quale il cineasta ungherese Istvan Szabo si sofferma sul dilemma morale del celebre direttore d'orchestra tedesco Wilhelm Furtwaengler, restato in Germania dopo il 1933. Il ritratto, sulla scorta di archivi d'epoca, è forte ma ambivalente: il grande direttore d'orchestra saluta la sala all'inizio di un concerto, il ministro della propaganda del Reich, Joseph Goebbels, si alza dalla prima fila e gli stringe la mano. Furtwaengler si asciuga subito dopo le mani con un fazzoletto bianco. E perché ha appena stretto una mano macchiata di sangue o cerca semplicemente di asciugare il proprio sudore? Allo spettatore l'ardua risposta.

Berlino, anno zero. Nella città in rovina, il maggiore americano Steve Arnold (Harvey Keitel) è incaricato di svolgere un processo esemplare al direttore della più prestigiosa orchestra al mondo, la Filarmonica di Berlino, dal 1922 al 1945. L'anziano artista è sospettato di aver coltivato eccellenti rapporti con i nazisti: figura di spicco della musica tedesca sotto il Terzo Reich, nominato consigliere dello stato prussiano da Goering, poi vice presidente della Camera della cultura del Reich da Goebbels, ha suonato per l'anniversario di Adolf Hitler. Due giovani tedeschi sono incaricati di assistere il maggiore Arnold: l'ufficiale David Wills (Moritz Bleibtreu) e la segretaria Emmi Straube (Birgit Minichmayr), figlia di uno degli autori dell'attentato contro il Fuehrer. Per loro, Furtwaengler è un genio. Persuaso della colpevolezza del suo celebre sospettato, il maggiore Arnold prova in tutti i modi a farlo cedere: umiliazioni, insinuazioni sui suoi figli illegittimi e l'eterna domanda, perché non è emigrato dopo il 1933, nemmeno quando la Filarmonica di New York gli propose un posto nel 1936? Ma l'uomo che sta interrogando (lo svedese Stellan Skargard) non si lascia facilmente intrappolare in questa visione manichea della giustizia. Ha usato le sue relazioni per salvare numerosi musicisti ebrei dalla deportazione. E afferma di avere sempre creduto nella musica come spazio di libertà, di tolleranza, situato al di là della politica. Il cineasta ungherese (Oscar per il miglior film straniero nel 1982 con *Mephisto*) ci pone qui un difficile interrogativo sui rapporti tra l'artista e la dittatura. Il vero Wilhelm Furtwaengler (1886-1954) ottenne alla fine la sua denazificazione. Nel 1947, il violinista ebreo Yehudi Menuhin, in un gesto simbolico di riconciliazione, ha suonato sotto la sua direzione in un concerto divenuto storico a Lucerna, in Svizzera.

La rocker americana, in Italia per una breve tournée acustica, parla di sé e del suo nuovo disco, un cofanetto antologico: «Continuo a lottare»

Patti Smith: anche negli Usa gli intellettuali sono soli

Jonathan Giustini

TERNI Patti Smith leva il suo grido di allarme e di battaglia: «In un certo senso mi sento oggi come mi sentivo nel '77 quando scrissi *Rock n' Roll Nigger*. Sono emarginata negli States. Vengo considerata una persona difficile, ma continuo a lottare. Trovo che la maggior parte degli intellettuali americani siano troppo nazionalisti. Dopo le Twin Towers la destra si è molto rinforzata negli Stati Uniti e questo ha reso la battaglia più difficile: l'effetto primario è stato lo spostamento di molti intellettuali verso posizioni di destra. Gli altri sono sempre più soli. La gente poi ha una paura maledetta anche a mostrarsi per strada». Sarà per questo motivo che il prossimo disco di Patti Smith *Land* (1975-2002) è nato anche a contatto con la gente di strada, con gli

amici: un doppio cd, la prima compilation della sua carriera, in cui molti brani sono stati scelti recuperando il contatto con la gente, con i fans, anche tramite sondaggi su internet: «Dopo 27 anni di contratto con la Arista, dopo soprattutto l'uscita di Clive Davis, mi sono sentita un po' sola, lui aveva un grande affetto per me. Sentivo che chi aveva preso il suo posto mi appoggiava, ma non capiva pienamente le mie opere. E così ho deciso di rivolgermi per questo disco agli amici, alla gente che incontro per strada, persino a mia madre. E uscito così il mio primo disco di greatest hits».

La cantante, in Italia per una breve tournée (ieri sera prima tappa al Politeama di Terni, stasera a Mestre al Teatro Toniolo), non rinuncia ai suoi simboli, alla sua dimessa dolcezza, ricca però di una fermezza incrollabile. Veste della sua solita giacchetta grigia lisa ai gomiti, i soliti jeans figli di mille

battaglie, sulla camicia bianca spicca una spalletta che rappresenta l'energia secondo i dettami della medicina olistica e poi stupisce con indosso anche un minuscolo simbolo di Superman. Sono qui, insomma, vuole dirci: «Attenzione, perché mi sento come Clark Kent». Parla in piedi, ogni tanto osservando il cielo. Alterna pubblico e privato, come da sempre ci ha abituato. «Sapete, festeggiamo oggi il settimo anniversario del mio fidanzamento: il mio compagno è anche il mio collaboratore più stretto e non è una cosa facile da gestire. Ma dovrete fidarvi di me. Ho più di cinquant'anni. Come americana mi sento colpevole dell'oggi, ma come artista mi sento libera. La differenza rispetto agli anni del Vietnam è che allora mi sentivo colpevole anche come artista; avevo problemi a scrivere le mie canzoni. Dopo il crollo delle Twin Towers il mio primo sentimento è stata paura per i miei figli, ma subito

dopo ho avuto terrore per come il governo americano avrebbe reagito. L'atmosfera in America è profondamente cambiata, pur se rimane negli americani inconsapevolezza di quello che nel resto del mondo sta accadendo. La verità è che siamo vulnerabili. L'attentato è stato un atto illegale, non di guerra. Secondo me Bush avrebbe dovuto usare l'intelligenza e non dichiarare subito guerra». Sembra disarmata per un momento la grande paladina del rock indipendente americano, ma non è così: «Reagisco con il mio lavoro, con questo show, con l'energia, con il sostegno di amici scrittori come Susan Sontag, con la mia rilettura di William Blake che ho scoperto da bambina, è lui che mi ha insegnato a mettere insieme poesie ed immagini». E già il 22 di questo mese sarà alla Carnegie Hall per un concerto in favore del Tibet. Nei panni di Superman o di Clark Kent?

Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

FARMACIE DI TURNO APERTE solo fino alle 8,30 di questa mattina:
SAN SALVATORE Via Portanova, 2
COMUNALE Via Triumvirato, 28
FERRARI Via Dagnini, 32

APERTE dalle 8,30 con orario continuato:
TOSCHI Via S. Felice, 89
TRENTO TRIESTE P.zza Trento Trieste, 1
S. DOMINIO Via S. Donato, 158
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
GIARDINI MARGHERITA P.P.ta Castiglione, 15
MADONNA DELLA GUARDIA Via A. Costa, 107
DI CORTICELLA Via Bentini, 37
DELLA STAZIONE CENTRALE V.le Pie-

tramellara, 22
DI LAVINO DI MEZZO Via E. Lepido, 287
DELLA CIRENAICA Via Masia, 21
OVERDAN Via Altabella, 14
MARCO POLO Via M. Polo, 22
EMILIA Via E. Levante, 146

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DEL RENO Via E. Ponente, 156
COMUNALE Via Ferrarese, 153
DI PORTA S. VITALE Via S. Vitale, 126
COMUNALE Via D. Sturzo, 31
S. SILVERIO Via Murri, 185

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimoazione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777

PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti 051/511000
Servizio telefonico clienti 800900104
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050
Bellariva 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (U. Cdn) Clinica psichiatrica I. e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antivehenti 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue

051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616

Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni Viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO **www.nettuno.it/bologna/touringbologna**
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
08, via Ferrarese 162/2; **Ip**, via Bentini 2; **Agip**, via M. E. Lepido 37; **Esso**, via Stalingrado 43 (Fiera); **Esso**, via Emilia Levante 137/5A. Distributore **Agip**, piazza Zarzaria 8, self service 24 ore su 24, 051/761616

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; **Edicola Orti**, via degli Orti 41, fino alle 3,30; **San Carlo**, via Riva Remo 100, aperta fino alle 2; **Biasco Renata**, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; **Sacchetti**, via Murri 71, aperta fino alle 3; **M.W.D.**, via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; **Carella Point**, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

@FREQUENZE RADIO LOCALI
Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Lattemiele 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Budrio 98.2
Radio Città del Capo 96.25
Radio Città 103.103.1
Radio Fujita 94.7
RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5
TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
16.00-18.30-20.20-22.30 (E 6,20 - E 12,00)

APOLLO
Via XII Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,55)

ARCOBALENO
P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/23227
700 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 14,52)

ARLECCHINO
Via Lame, 57 Tel. 051/22285
460 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 14,52)

EMBASSY
Via Zugoridino, 61 Tel. 051/555543
620 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 14,52)

FELINI
Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
450 posti
Sala Federico
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 14,52)

FOSSOLO
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 13,94)

FULCOR
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 7,23 - E 13,99)

GIARDINO
V.le Orsini, 37 Tel. 051/243441
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 7,23 - E 13,99)

IMPERIALE
Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Il colpo - Heidi
giallo di O. Marnet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
16.00-18.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 14,52)

ITALIA NUOVO
Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15.00-16.50-18.45-20.30-22.30 (E 7,00 - E 13,55)

JOLLY
Via Marconi, 14 Tel. 051/224695
580 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 14,52)

MARCONI
Via Saffi, 58 Tel. 051/492374
500 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
16.00-18.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 14,52)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,50 - E 14,52)

MEDUSA MULTICINEMA
V.le Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
14.00-16.05-18.10-20.20-22.30 (E 7,25 - E 14,03)

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 7,23 - E 13,99)

La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
14.10-16.45-19.20-22.00 (E 7,25 - E 14,03)

198 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
13.05-15.25-17.45-20.05-22.25 (E 7,25 - E 14,03)

198 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.00-16.10-18.20-20.30-22.45 (E 7,25 - E 14,03)

198 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
14.30-17.00-19.30-22.05 (E 7,25 - E 14,03)

198 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
13.25-16.10-19.00-21.50 (E 7,25 - E 14,03)

223 posti
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.40-18.10-21.45 (E 7,25 - E 14,03)

METROPOLITAN
Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

NOSADELLA
Via Foscolotta, 21 Tel. 051/331506
620 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

Sala 2
350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

ODON MULTISALA
Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

150 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

100 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

90 posti
L'inverno
drammatico di N. Di Majo, con V. B. Todeschi, V. Galino, F. Gifuni
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

OLIMPIA
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142984
600 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
300 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Esbi, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
15.15-17.40-19.15-20.50-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

28 posti
The bellevere
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

ROMA DESSAI
Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
238 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

SETTEBELLO
P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238843
600 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Esbi, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
15.15-17.40-19.15-20.50-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

SMERALDO
Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

TIFFANY DESSAI
P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
Via Bellinzone, 6 Tel. 051/644940
390 posti
Serenidiply - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsley, J. Casack, J. Piven
14.10-16.45-19.20-22.00 (E 7,25 - E 14,03)

CASTIGLIONE
P.zza 89 Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di J. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grnt, E. Watson
14.30-17.10 (E 5,00 - E 9,88)

MONSON WEDDING
commedia di M. Hise, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubeey
20.15-22.30 (E 5,00 - E 9,88)

PARROCCHIALI

ALBA
Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
15.00-16.50-18.40-20.30 (E 4,13 - E 7,97)

ANTONIANO
Via Garibaldi, 3 Tel. 051/346756
500 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Dornet, J. Law, F. O'Connor
Dalle 14.00 alle 22.00 (E 4,13 - E 8,00)

GALLERIA
Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
370 posti
Pauline & Pauline
commedia di L. Dubrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 5,00 - E 9,88)

GRONE
Via Cimboue, 14 Tel. 051/382403
360 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. e E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50 - E 8,73)

PERLA
Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
424 posti
Una storia vera
drammatico di D. Lynch, con R. Farrow, S. Spazik, H. D. Stanton
16.30-18.30-20.30-22.30

TIVOLI
Via Massarenti, 418 Tel. 051/522417
500 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trovati, K. Wise
15.00-16.40-18.30 (E 4,50 - E 8,73)

La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.30-22.30 (E 4,50 - E 8,73)

CINECLUB

LUMIERE
Via Pietralla, 55/a Tel. 051/522812
Fitzcarraldo
di W. Herzog
15.15-17.45 (E 16 - E 10,000)
Il viaggio
di G. Tronchetti, K. Wise
18.15-19.45 (E 16 - E 10,000)
Il viaggio bene espresso
di F. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Pentin
20.30-22.30 (E 16 - E 10,000)
Betty Love
commedia di N. Lubate, con M. Freeman, R. Zellweger
22.30-24.00 (E 16 - E 10,000)

PROVINCIA

BAZZANO

ASTRA
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

CINEMAX
V.le Canducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
150 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

Sala 2
150 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

CA' DE FABBR

MANDRIOLI
Via Barche, 6 Tel. 051/665013
360 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (E 6,20 - E 12,000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
Via Marconi, 5
150 posti
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-20.30

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
Via Matteotti, 99 Tel. 051/949476
285 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 6,50 - E 12,000)

CASTENASO

ITALIA
Via Nascica, 38 Tel. 051/786660
150 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6,50 - E 12,58)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20 - E 12,000)

CREVALCORE

VERDI
P.zza Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
480 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
17.00-19.30-20.40-22.30 (E 6,50 - E 12,58)

IMOLA

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
300 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 6,71 - E 12,92)

CRISTALLO
Via Agnola, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.30-18.30-20.15-22.30 (E 6,70 - E 12,97)

LAGARO

MATTEI
Via del Corso, 58
290 posti
Mary Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Ruffi
15.00-16.40-18.30-20.40-22.40 (E 6,20 - E 12,000)

LOIANO

VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
330 posti
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00 (E 6,20 - E 12,000)

MONTERENZO

LAZZARI
Via Vico, 235 Tel. 051/929002
172 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
17.00

PORRETTE TERME

KURSAAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
315 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
16.30-18.30-20.20-22.30 (E 6,20 - E 12,000)

LUX
V.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.00-17.00-20.30-22.40 (E 6,20 - E 12,000)

RASTIGNANO

STARCITY
Via Serrabella, 1 Tel. 051/6269570
Sala 1
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 7,23 - E 13,99)

Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,23 - E 13,99)

Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.15-21.30 (E 7,23 - E 13,99)

The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,23 - E 13,99)

Sala 5
142 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
15.30 (E 7,23 - E 13,99)

SAN GIOVANNI IN PESCICETO

FANIN
P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,70 - E 12,97)

GADA
Via Circe Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (E 6,70 - E 12,97)

ITALIA
P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.45-18.30-21.15 (E 6,50 - E 12,58)

SASSO MARCONI

MARCONI
P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840560
300 posti
Soy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,20 - E 12,000)

VERGATO

NUOVO
Via Garibaldi, 5
290 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butlerworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
15.15 - E 10,000)

VIDICIATICO

LA PERCOLA
Via Marconi Tel. 055/22641
300 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz

CARPI

ARISTON
SS. 462, 42 Tel. 059/805046
290 posti
Le biciclette di Pechino
drammatico di X. Wang, con L. Gul, X. Zhou, S. Lu
20.00-22.00

CAPITOL
C.so Cattani, 43 Tel. 059/681113
614 posti
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.30-18.15-21.30

CORSO
c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/683411
810 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.20-22.30

EDEN
Via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

SPACE CITY
Via dell'Industria, 9 Tel. 059/632627
180 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Esbi, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
14.45-16.30

Sala Sole
280 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00 - E 13,54)

Sala Terra
190 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
14.30-16.30-18.30-20.20-22.30

The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
14.30-16.30-18.30-20.20-22.30

SUPERCINEMA
Via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/66755
450 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
16.30-18.30

Black Hawk

domenica 17 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità **23**

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco interpellate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

CESENA

ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 054728126
Sala 100
76 posti
Sala 200
153 posti
Sala 300
202 posti
Sala 400
358 posti

ASTRA
viale Dispersanza, 190 Tel. 054722317
400 posti
Serenity - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Chalmers, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
16.30-18.30-20.00-22.40

AURORA
via Montaleto, 2934 Tel. 0547324682
Lara Croft Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
14.30
L'uomo che non c'era
drammatico di J. e E. Coen, con B. Thomson, F. McDermand, J. Gandolfini
16.30-18.30-20.00-22.30

CAPITOL DIGITAL
via V. di Galliano, 20 Tel. 0547383425
Sala 1
477 posti
Sala 2
120 posti

ELISE
via Carducci, 7 Tel. 054721520
Sala 1
700 posti
Sala 2
320 posti

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547331504
546 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.00-17.45-20.10-22.30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547355757
Dazeroedici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.00-22.30

VERDI
via Sotgiogli, 6 Tel. 054721059
500 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
15.00-17.45-20.00-22.30

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
via Granarolo, 155 Tel. 054664633
1
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.25-16.25-18.30-20.30-22.35
2
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
18.00-20.20
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
22.45
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
14.50-17.25-20.00-22.30
3
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
15.30-17.30-20.00-22.45
5
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.00-17.30-20.05-22.30
6
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Helm
14.20-17.40-21.00
7
Dazeroedici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti
14.30-16.30-18.30-20.30-22.40
8
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
15.20-17.40-20.00-22.40

EUROPA
via S. Antonio, 4 Tel. 054632325
270 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd
16.30-18.30-20.30-22.30

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 054621204
600 posti
Dazeroedici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti
15.15-17.00-18.50-20.45-22.30

SARTI
via Scoletta, 10 Tel. 05421350
520 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
15.00
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
16.40-18.30-20.20-22.10

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 053293300
860 posti
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
16.00-17.50
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
16.30-18.30-20.00-22.30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carboni, 35 Tel. 0532765265
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.40
Sala 2
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 3
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
15.30
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
17.30-20.10-22.30

EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Helm
14.45-18.00-21.30

MANZONI
via Montara, 173 Tel. 0532209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00-17.30-20.00-22.30
NOUVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532707197
840 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.30-17.50-20.10-22.30
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532206879
670 posti
Dazeroedici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30
RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0532204580
600 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
16.00-18.00-20.30-22.30
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00-17.45-20.15-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532207884
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00-18.00-21.00

S. SPIRITO
via della Residenza, 7 Tel. 0532200181
175 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di S. Soldini, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
18.00-20.15-22.30

SALA BOLDINI
via Previali, 18 Tel. 0532247050
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukavská, C. Gotz
20.30-22.30

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543780694
380 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
APOLLO
via Montana, 8 Tel. 054323118
360 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
16.45-18.45-20.45-22.45
ARISTON
viale Tevere, 26 Tel. 0543707040
500 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
15.45-18.00-20.15-22.30
CIK
via E. Vecchio, 5 Tel. 054326956
432 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543272778
650 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.00-17.30-20.15-22.45

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 054363417
Sala 1
Dazeroedici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.45
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.15-22.45
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
15.00-16.45-18.30
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 054333369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Helm
17.00-20.30
SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 054304070
880 posti
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
14.45-17.20-20.00-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00-17.50-20.10-22.30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543070420
200 posti
Spa Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
15.00-17.00

ASTORIA MULTISALA
via Trento, 4 Tel. 0521771205
480 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
16.30-18.45-22.30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521969554
422 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.15-22.30

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059222273
515 posti
Dazeroedici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi, E. Cavallotti
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adorati 4 Tel. 059236288
1100 posti
L'uomo in piuma
drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter
21.15

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

OLIMPIA
via Mammi, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.10-20.20-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059423361
880 posti
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15.00-17.30-20.15-22.45

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adorati 4 Tel. 059236288
1100 posti
L'uomo in piuma
drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter
21.15

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

OLIMPIA
via Mammi, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.10-20.20-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059423361
880 posti
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15.00-17.30-20.15-22.45

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

OLIMPIA
via Mammi, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.10-20.20-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059423361
880 posti
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15.00-17.30-20.15-22.45

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

OLIMPIA
via Mammi, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.10-20.20-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059423361
880 posti
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15.00-17.30-20.15-22.45

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

OLIMPIA
via Mammi, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.10-20.20-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059423361
880 posti
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15.00-17.30-20.15-22.45

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

OLIMPIA
via Mammi, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
16.00-18.10-20.20-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059423361
880 posti
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15.00-17.30-20.15-22.45

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.00-22.30
Salampà
Sala 2
505 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Salsu
Sala 3
252 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

CUORI IN ATTANDE
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
21.00

TIFFANY
via Mesaglio d'Oro, 82 Tel. 05243000419
200 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd
16.30-18.30-20.30-22.30

MODENA

ARENA
via Fassoni, 8 Tel. 059211712
200 posti
Dazeroedici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzi

scelti per voi

ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO
Conduce Licia Colo.

Prosegue il giro del mondo in 80 isole: questa volta andremo in Australia all'isola Moreton, un parco nazionale famoso per le tartarughe e per il "sand toboggan", il surf praticato sulle dune di sabbia. Poi ci spostiamo in Borneo, il maggior produttore di olio di palma per verificare se l'incremento del turismo "ecologico" possa costituire un'alternativa al progressivo disboscamento della zona.

L' ISOLA DI CORALLO
Regia di John Huston - con Humphrey Bogart, Edward G. Robinson, Lauren Bacall. Usa 1948. 101 minuti. Poliziesco.

Di ritorno dalla guerra il maggiore McCloud va a trovare su un atollo insieme alla vedova di un militare. McCloud si scontra qui con una banda di contrabbandieri che lo fanno prigioniero insieme ai due gestori dell'albergo, ma riuscirà a sconfiggere i banditi con un eccezionale duello col capo della banda.



CONVOY - TRINCEA D'ASFALTO
Regia di Sam Peckinpah - con Kris Kristofferson, Ali MacGraw, Ernest Borgnine. Usa 1978. 115 minuti. Avventura.

Duella all'ultimo respiro sulle strade d'America, dove lo sceriffo «Dirty» Wallace rincorre una carovana di camionisti ribelli amanti della velocità e del rischio. A capo della carovana c'è Anitra di gomma, un tipo risoluto a tener testa allo sceriffo. Un road-movie che ha il sapore, e le modalità, di un western. Forse poco logico ma avvincente.

EXTREME MEASURES
Regia di Michael Apted - con Hugh Grant, Gene Hackman, Sarah Jessica Parker. Usa 1996. 117 minuti. Thriller.

Un homeless muore in un ospedale newyorkese. Apparentemente non ci sarebbe nulla di strano, ma qualcosa insospetisce il giovane dottore Guy Luthan che inizia un'indagine personale. La pista seguita dal dottore conduce ad un piano di ricerche scientifiche con utilizzo di cavie umane e ad uno dei più apprezzati primari americani.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica: "Piedi di scimmia".
8.00 MA CHE DOMENICA! Contenitore. Edizione 2002 de La Banda dello Zecchino - "Lospite". Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi.
9.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto.
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Lorenza Bianchetti.
11.30 RECITA DELL'ANGELUS. A cura di Laura Misliti. All'interno: 10.55 Santa Messa dalla Chiesa di San Francesco in Terni.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Fabrizio Del Noce.
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 DOM & NIKA IN. Contenitore. Conduce Carlo Conti. Con Mara Venier, Antonella Clerici, Ela Weber.
18.10 90° MINUTO. Rubrica

Rai Due

6.00 VENTO DELL'EST. Documenti.
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.35 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timbleri e Roberta Capua. Con Adriana Volpe.
8.00 SPECIALE "PER AMORE". Edizione 2002 de La Banda dello Zecchino - "Lospite". Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi.
9.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.05 DISNEY CLUB. Contenitore.
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà.
12.35 TELECOMANDO. Real Tv. "Emanuele Filiberto". Con Gianfranco Monti e Alberto Lorenzini
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. Con Philippe Daverio.
13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà.
15.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002.

Rai Tre

6.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002. Salt Lake City, USA
7.35 OLIMPIA NEWS. Rubrica
8.05 MADDALENA... ZERO IN CONDOTTÀ. Film (Italia, 1940). Con Carla Del Poggio, Vittorio De Sica, Vera Bergman. Regia di Vittorio De Sica
9.25 SPECIALE "IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE". Rubrica. Conduce Licia Colo.
11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica. A cura di Giovanna Miliella e Grazia Caccia
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
12.35 TELECOMANDO. Real Tv. "Emanuele Filiberto". Con Gianfranco Monti e Alberto Lorenzini
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. Con Philippe Daverio.
13.25 TG 3 - MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.00 TG 3. Notiziario
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colo.
15.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 SPECIALE OLIMPIADI INVERNALI DI SALT LAKE CITY
6.10 TG 3 EST-OVEST
7.10 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
8.24 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.03 VIVA VERDI
9.16 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
11.08 DIVERSI DA CHI?
11.15 OGGIUEMILA. A cura di Enzo Celsi
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT
15.00 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.20 PALLAVOLANDO
19.17 TUTTOBASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO.
23.33 SPECIALE BAOBARNUM
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
24.00 NOTTE DEI MISTERI.
A cura di Gabriella Vasile
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 DIARIO MINIMO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 ONDRADIO
9.00 LE AVVENTURE DI LUPO ALBERTO
9.33 PENelope WAIT
10.37 VASSILLI
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 TEST A TEST
13.38 DONNA DOMENICA
14.45 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.50 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 DISPENSER. Conduce Ferrato
0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. (R)
1.50 SCARADA PER 4 SPIE. Film (Francia, 1966). Con Lino Ventura, Marilù Tolo, Jean Servais

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Varietà
6.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Macrobiotico con brio"
7.10 MURDER CALL. Telefilm. "Una mamma speciale"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: La Mere. Musica
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
10.00 S. MESSA
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 1ª PARTE. Show
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 2ª PARTE. Show
12.30 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 PARLAMENTO IN. Rubrica
14.00 POOH 99. Musicale. "Un posto felice"
15.10 HUNTER. Telefilm. "Tre piccole viemlante"
16.10 CONVOY - TRINCEA D'ASFALTO. Film (USA, 1978). Con Kris Kristofferson, Ali MacGraw, Ernest Borgnine, Burt Young. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
18.30 COLOMBO. Telefilm. "Testimone di se stesso"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Testimone di se stesso"

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 CIAK SPECIALE. "Voiesse il cielo"
8.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 L'ATELIER DI VERONICA. Situation comedy. "Buddy conteso". Con Kirstie Alley, Christopher McDonald
10.00 SPECIALE "PER AMORE"
10.05 BEL COLO AMICO! Film (USA, 1987). Con Ricky Busker, Paul Winfield, Robert Prosky, Darius McCrary
Regia di Robert Mandel.
All'interno: 11.00 Bollettino della neve. Previsioni del tempo
12.00 SETTIMO CIELO. Telefilm.
13.00 UNO IN PIU'. Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Barry Watson, Jessica Biel
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
13.35 BUONA DOMENICA. Show. Conduce Maurizio Costanzo.
Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Fredi, Orietta Berti.
Regia di Roberto Cenzi.
18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Balla balla ballerina". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Giorgia Trasselli

ITALIA 1

7.00 SUPER PARTES. Attualità
11.30 PICCOLI BRIVIDI. Telefilm. "Respiro di vampiro"
Con Robert Laurence Stine
12.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy
"Pallottole su Bel Air"
12.35 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Max Pisu. Con Federica Fontana.
Regia di Andrea Sanna
13.35 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva
13.40 UN UOMO CHIAMATO FLINSTONE. Film (USA, 1966). Regia di Joseph Barbera, William Hanna
15.40 BUFFY. Telefilm. "Rivelazione"
"Il sentiero degli amanti". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head
17.30 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Perdita di controllo". Con Michael Beach, Coby Bell, Bobby Cannavale, Eddy Cibran
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 HAPPY DAYS. Telefilm.
"Il nuovo meccanico" - "Il parco è in pericolo". Con Ron Howard, Henry Winkler

7

6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 PARADISE. Telefilm. Con Lee Horsley, Jenny Beck, Matthew Newmark, Brian Lando, Michael Patrick Carter
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Conduce Andrea Lucchetta
14.45 L'ISOLA DI CORALLO. Film (USA, 1948).
Con Humphrey Bogart.
Regia di John Huston
17.00 DOMENICA DOC. Documentario. "Egitto: l'apocalisse dell'antico regno"
18.00 UN INGIURIBILE ROMANTICO. Film Tv (GB, 1993).
Con John Hannah.
Regia di Kevin W. Smith

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
20.45 LE RAGIONI DEL CUORE. Miniserie. "Un vecchio giudice".
Con Irene Ferrì, Sabrina Impacciatore, Luigi Diberti, Massimo Reale.
Regia di Alberto Simone
22.45 TG 1. Notiziario
22.50 TV7. Attualità.
A cura di Andrea Melodia, Stefano Tomassini, Barbara Modesti
23.45 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
0.40 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.50 STAMPA OGGI. Attualità
1.00 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica. "Così è la vita"

sera

20.00 ZORRO. Telefilm.
"Una notte molto speciale"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 IL CLOWN. Telefilm.
"Vecchie conoscenze"
Con Irene Ferrì, Sabrina Impacciatore, Luigi Diberti, Massimo Reale.
Regia di Alberto Simone
22.45 TG 1. Notiziario
22.50 TV7. Attualità.
A cura di Andrea Melodia, Stefano Tomassini, Barbara Modesti
23.45 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
0.40 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.50 STAMPA OGGI. Attualità
1.00 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica. "Così è la vita"

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. Con Patrizio Rovessi e Syusy Bldy. Regia di Maurizio Giusti
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina.
Conduce Michele Mirabella.
Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa.
Regia di Patrizia Belli
22.45 TG 3. Notiziario
23.05 SPECIALI ELMO DI SCIPIO: 1992 - 2002. DIECI ANNI DOPO. Documenti.
23.55 TG 3. Notiziario
0.05 TELECAMERE. Rubrica
"Viale del tramonto".
Con Dennis Farina, Frank Whaley, Allison Smith, Charles Robinson
1.40 ITALIA INTERROGA. Rubrica.
Con Stefania Quattrone

20.35 EXTREME MEASURES - SOLUZIONI ESTREME. Film thriller (USA, 1996). Con Hugh Grant, Sarah Jessica Parker, Gene Hackman, David Morse. Regia di Michael Apted.
All'interno: 21.35 Meteo
22.50 NAJA. Film drammatico (Italia, 1998). Con Massimo Accorsi, Lorenzo Amato, Enrico Lo Verso, Francesco Siciliano. Regia di Angelo Longoni. All'interno: 0.10 Meteo
0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. (R)
1.50 SCARADA PER 4 SPIE. Film (Francia, 1966). Con Lino Ventura, Marilù Tolo, Jean Servais

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 CHI VUOLE ESSERE MILIONARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovalli.
A cura di Roberta Magagnotto
23.15 TERRAI. Attualità
23.50 NAJA. Film drammatico (Italia, 1998). Con Massimo Accorsi, Lorenzo Amato, Enrico Lo Verso, Francesco Siciliano. Regia di Angelo Longoni. All'interno: 0.10 Meteo
0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. (R)
1.50 SCARADA PER 4 SPIE. Film (Francia, 1966). Con Lino Ventura, Marilù Tolo, Jean Servais

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Giappara's Band.
Regia di Massimo Fusì. All'interno: 20.40 Studio Sport. Rubrica sportiva
21.30 LE JENE SHOW. Show.
Conduce Alessia Marcuzzi.
Con Luca e Paolo.
Regia di Alessandro Baracco
22.35 ANTEPRIMA CONTROCAMPANO. Rubrica sportiva
22.55 CONTROCAMPANO. Rubrica sportiva.
Conduca Sandro Piccinini.
Regia di Giancarlo Giovalli
0.40 CONTROCAMPANO SERIE B. Rubrica
0.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm.
Con Kelsey Grammer, Jane Leeves, David Hyde Pierce, Pegi Gilpin, Dan Butler
21.00 TEMPO DI FUOCO. Film (USA, 1996). Con Jack Coleman.
Regia di Jeff Fahey
17.20 VIDEOGRAPHY. Musicale.
"Spice Girls"
18.30 THE MTV ITALY CHART. Speciale
19.30 DISMISSED. Real Tv
20.30 TOP SELECTION. Musicale.
"Classifica". Conducono Paola Mauerger, Fabrizio Biggio
23.00 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati
23.00 DISCO 2000. Musicale.
Conduce Giorgia Surina
24.00 SUPEROCK. Musicale.
"Video a rotazione"

13.30 SAY WHAT?. Show.
Conduce Marco Maccarini
14.30 DRIVE MY CAR SPECIAL SUNDAY. Speciale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 VIDEOGRAPHY. Musicale.
"Spice Girls"
18.30 THE MTV ITALY CHART. Speciale
19.30 DISMISSED. Real Tv
20.30 TOP SELECTION. Musicale.
"Classifica". Conducono Paola Mauerger, Fabrizio Biggio
23.00 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati
23.00 DISCO 2000. Musicale.
Conduce Giorgia Surina
24.00 SUPEROCK. Musicale.
"Video a rotazione"

cine movie

15.15 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci
16.45 PRIMA SERATA. Rubrica (R)
17.15 MARK IL POLIZIOTTO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Franco Gasparrì. Regia di Stelio Massi
18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 LA PREDA. Film (Italia, 1974). Con Zeudi Araya. Regia di Domenico Paolella
21.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica
21.30 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla.
Regia di Bitto Albertini
23.15 LA DONNA PERDUTA. Film (Italia, 1941). Con Luisella Beghi

cinema

15.40 IL PESCE INNAMORATO. Film commedia (Italia, 1999).
Con e di Leonardo Pieraccioni
17.15 BLACK DOG. Film azione (USA, 1999). Con Patrick Swayze.
Regia di Kevin Hooks
18.40 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
18.50 LA RAGAZZA SUL PONTE. Film drammatico (Francia, 1999). Con Vanessa Paradis. Regia di Patrice Leconte
20.30 VISIONI. Rubrica di cinema
21.00 CRIMINALI DA STRAPAZZO. Film commedia (USA, 2000). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
22.35 EXTRA. Rubrica di cinema
22.50 E ADESSO SESSO. Film commedia (Italia, 2001). Con Elena Russo.
Regia di Carlo Vanzina

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 SCIENZA ESTREMA. Documentario
14.30 BRIVIDI. Documenti
15.00 NOTTE VELENOSA. Documenti
17.00 CULTURE DAL MONDO. Documenti
18.00 NATURA. Documentario
20.00 SCIENZA ESTREMA. Documentario. "Vulcani"
20.30 BRIVIDI. Documenti.
"Il freddo e lo spazio"
21.00 NOTTE VELENOSA. Documenti.
"Il cobra reale"
22.00 NOTTE VELENOSA. Documenti.
"Assassini dalle zampe di velluto"
22.30 NOTTE VELENOSA. Documenti.
"Il morso del serpente"
23.00 CULTURE DAL MONDO. Documenti.
"Il bendaggio dei piedi in Cina"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
7.15 I MOSTRI
7.30 PRIMA PAGINA
9.00 MATTINOTRE
9.15 RADIOTRE MONDO SLASH
9.45 MATTINOTRE REMIX
11.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA
14.03 CLIP
15.01 CLIP
16.30 CONCERTO
18.15 CLIP
18.52 CINEMA ALLA RADIO
19.45 RADIOTRE SUITE
20.00 STAGIONE LIRICA 2001 / 2002 DEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO
23.25 AGGIUNTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

TELE +

13.10 HOMICIDE. Telefilm.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 1ª parte
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 2ª parte
17.45 X-MEN. Film fantascienza (USA, 2000). Con Patrick Stewart.
Regia di Bryan Singer
19.30 SNOW DAY. Film commedia (USA, 2000). Con Jean Smart.
Regia di C. Koch
21.00 WITCHBLADE (TV MOVIE). Film Tv (USA, 2000). Con Yancy Butler.
Regia di Ralph Hemecker
22.35 SCREAM 3. Film horror (USA, 2000). Con Neve Campbell.
Regia di Wes Craven

TELE +

11.30 CALCIO. LIGA. Athletic Bilbao - Real Madrid. (R)
13.15 LA CASA DELLA GIOIA. Film commedia (GB, 2000). Con Gillian Anderson. Regia di Terence Davies
15.30 CONTROVENTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Margherita Buy.
Regia di Peter Del Monte
17.10 BANGKOK SENZA RITORNO. Film drammatico (USA, 1999). Con Claire Danes. Regia di Jonathan Kaplan
18.50 REGOLE D'ONORE. Film drammatico (USA, 2000). Con Tommy Lee Jones.
Regia di William Friedkin
20.55 PROFILI. Rubrica sportiva
21.25 CALCIO. LIGA. Alaves - Betis
23.05 ZONA CAMPIONATI. Rubrica

TELE +

13.00 SUPERNOVA. Film fantascienza (USA, 2000). Con James Spader.
Regia di Thomas Lee (Walter Hill)
14.30 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington. Regia di Phillip Noyce
16.30 1 KM DA WALL STREET. Film drammatico (USA, 2000). Con Giovanni Ribisi. Regia di Ben Younger
18.30 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
19.15 DOMANI. Film (Italia, 2001). Con Ornella Muti. Regia di Francesco Archibugi
21.00 IO, ME E IRENE. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey.
Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly
22.55 LO SCHERMO SVELATO. Documenti

TELE +

13.30 SAY WHAT?. Show.
Conduce Marco Maccarini
14.30 DRIVE MY CAR SPECIAL SUNDAY. Speciale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 VIDEOGRAPHY. Musicale.
"Spice Girls"
18.30 THE MTV ITALY CHART. Speciale
19.30 DISMISSED. Real Tv
20.30 TOP SELECTION. Musicale.
"Classifica". Conducono Paola Mauerger, Fabrizio Biggio
23.00 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati
23.00 DISCO 2000. Musicale.
Conduce Giorgia Surina
24.00 SUPEROCK. Musicale.
"Video a rotazione"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4 5	VERONA	6 7	AOSTA	2 6
TRIESTE	3 4	VENEZIA	2 5	MILANO	1 4
TORINO	0 3	MONDOVI	7 5	CUNEO	6 5
GENOVA	6 9	IMPERIA	6 12	BOLOGNA	0 3
FIRENZE	5 12	PISA	6 11	ANCONA	8 8
PERUGIA	4 9	PESCARA	7 12	L'AQUILA	4 13
ROMA	9 10	CAMPORBASSO	8 13	BARI	11 17
NAPOLI	9 18	POTENZA	4 12	S. M. D. LEUCA	12 14
R. CALABRIA	12 15	PALERMO	11 17	MESSINA	15 18
CATANIA	11 16	CAGLIARI	3 12	ALGHERO	3 14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-8 -2	OSLO	-7 -3	STOCOLMA	-2 2
COPENAGHEN	0 5	MOSCA	-4 1	BERLINO	1 4
VARSAVIA	-1 3	LONDRA	0 9	BRUXELLES	-3 6
BONN	-5 8	FRANCOFORTE	-1 7	PARIGI	-1 7
VIENNA	-6 6	MONACO	-2 5	ZURIGO	2 8
GINEVRA	5 9	BELGRADO	0 9	PRAGA	-6 3
BARCELONA	6 11	ISTANBUL	8 16	MADRID	2 11
LISBONA	8 19	ATENE	7 18	AMSTERDAM	-2 5
ALGERI	9 16	MALTA	12 17	BUCAREST	5 10

OGGI
Sull'intera penisola da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con precipitazioni sparse, nevose a quote superiori ai 1000 metri.

DOMANI
Su tutta l'Italia permane uno stato di nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse e nevose a quote superiori ai 1200 metri sulle Alpi e 1800 sugli Appennini.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale esteso dalle regioni nord-orientali al Canale di Sardegna si muove lentamente verso Est mostrandosi più attivo sulle regioni centro-settentrionali italiane.

domenica 17 febbraio 2002

rUnità | 25

ex libris

Amore
è una parola a rischioNelo Risi
«Mutazioni»

storia e antistoria

RIFORMISMO/2: ANCHE I MASSIMALISTI ERANO RIVOLUZIONARI

Bruno Bongiovanni

Riformismo. Parte seconda. Emanuele Macaluso, in una lettera pubblicata sul *Corriere della Sera*, interviene a proposito di «Storia e antistoria» di domenica scorsa. E mi ricorda che «nella sinistra, anche tra coloro che non pensavano alla rivoluzione, c'è stata (e c'è) un'altra separazione: tra massimalisti e riformisti». Affermazione curiosa. Che cosa sono stati, infatti, i massimalisti, se non dei rivoluzionari? Capisco che Macaluso, per la sua formazione, pensi che i comunisti - *extra ecclesiam nulla salus* - siano stati gli unici veri rivoluzionari. Ma non è così. Certo, il massimalismo, una ginnastica agitatoria dispiegata soprattutto tra il 1919 e il 1926, è stato poi considerato un fenomeno contrassegnato da impotenza. Per Macaluso, tuttavia, il massimalismo è una eterna categoria dello spirito, come il comunismo per il presidente del Consiglio. E scorge nello scontro interno alle socialdemocrazie europee - tra Blair e Scargill, tra Schroeder e Lafontai-

ne - qualcosa che sembrerebbe paragonabile al conflitto che vi è stato, poniamo, tra Turati e Bombacci. Nelle socialdemocrazie europee, mai rette dal centralismo democratico di ascendenza leninista e togliattiana, c'è stato invece, dopo il 1945, un libero confronto tra diverse opzioni, tutte riformistiche. E veniamo a un nodo delicato. E che è il «non detto» del dibattito. Che cos'è stato il Pci a partire dal 1943-'45? Un partito, mi sembra, segnato profondamente dallo stalinismo, e nel contempo, per il suo insediamento nazionale, e per lo «spazio» occupato nella politica italiana, socialdemocratico. Un partito, tuttavia, nella sostanza, né riformista (per il legame con l'Urss), né rivoluzionario (perché la rivoluzione, in Occidente, era un'ipotesi che era stata da tempo sconfitta dalla democrazia). Angelo Tasca scrisse più volte, prima del 1956, che per il Pci (e il Pcf) l'avanzata verso il socialismo era delegata all'espansione territoriale dell'Urss. E non è un caso che la



cosiddetta «destra» del Pci sia stata l'ala più filosovietica del partito. In un bell'articolo, sul *Corriere* del 15 febbraio, Aurelio Lepre anticipa i risultati di un saggio di Francesco Barbagallo (in uscita su *Studi Storici*). Si apprende che Giorgio Amendola, prevedendo una terza guerra mondiale, e confermando l'analisi di Tasca, fu favorevole all'invasione sovietica dell'Afghanistan. A Macaluso non è piaciuta la mia definizione dell'attuale governo come «comitato d'affari». Era una citazione ironica da un opuscolo pubblicato a Londra nel 1948. I lettori di *l'Unità* se ne sono senz'altro accorti. Diventare socialdemocratici, senza il retroterra sovietico abbinato alla «moderazione», significa del resto avere un'identità forte. Un libro del 1965 di Mitterrand contro il generale de Gaulle - che pure era stato un eroe della Resistenza europea contro il fascismo - si intitolava «il colpo di Stato permanente». Apocalittico anche Mitterrand?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Piero Santi

Marco Bechis è nato a Santiago del Cile nel 1957, da madre cilena e padre italiano. Trasferitosi da tempo in Argentina, nell'aprile del 1977 viene sequestrato a Buenos Aires e detenuto per quattro mesi dai torturatori in un carcere clandestino. Un'esperienza che lo segnerà profondamente senza, però, intaccarne lo spirito. È da qui, infatti, che gli nascono la necessità e l'urgenza di raccontare, perché tali efferatezze non si dimentichino ma anzi siano sapute da tutti. «Quando a maggio del 1992 uscì in Italia il mio primo lungometraggio, *Alambrado*, io ero già tornato in Argentina e stavo realizzando le interviste che sono state poi la base per *Garage Olimpo*. Scrivere un film sui desaparecidos è stata l'idea di partenza, si può dire che il cinema per me aveva senso solo come testimonianza» racconta. «In precedenza la mia esperienza di video-artista mi aveva tenuto lontano dal cinema, che consideravo un'arte in agonia destinata rapidamente a diventare ciò che era già il teatro, un'arte per pochi. Ma di fronte al problema del come, sono ricaduto sul cinema: il cinema come racconto che riesce sintetizzare la sensibilità e l'intuizione del mondo dell'arte con la costruzione logica e razionale di una storia». La scommessa: riuscire a raccontare la violenza senza scendere nell'horror puro ed evitando anche, perché troppo doloroso, di farlo in soggettiva. «Mi ponevo una domanda: la violenza si può rappresentare? Perché non c'è alcuna oggettività nella violenza. Quindi come raccontare qualcosa di così intimo con un mezzo come il cinema?» continua. «Una donna sopravvissuta ad un lungo periodo di detenzione e di tortura disse un giorno a qualcuno che le chiedeva cosa le avevano fatto: "Di certe cose parlo solo con le mie piante". Allora come rappresentare la violenza? Solo raccontando come si costruisce la meccanica dell'intenzione violenta, la burocrazia che la rende reiterata, la spersonalizzazione che la rende cieca, l'acquisizione di nuove tecnologie che la fanno sempre più mimetica».

Garage Olimpo ha un lungo periodo di gestazione. Problemi di varia natura ne ritarderanno la produzione fino al 1999. Decisamente più breve il lasso di tempo necessario a Bechis per realizzare il nuovo film. *Hijos* è appena uscito nelle sale cinematografiche italiane. Parlandone, il regista, tiene a precisare, come prima cosa, l'assoluta confutazione fra questa e l'opera precedente. I due film, infatti, hanno una chiara divergenza di stile quanto un'altrettanto evidente affinità di contenuto. «Sono, per me, le due facce della stessa medaglia. In origine avevo pensato di realizzarli simultaneamente. Girando *Garage Olimpo* avevo già in testa *Hijos*. Volevo fare un film su vent'anni fa, e farlo sembrare come se i fatti fossero accaduti oggi, e un film sull'oggi che però avesse le radici del suo dolore nei vent'anni precedenti. Progettualmente sono uniti in maniera indissolubile. Le storie, poi, sono diverse e di conseguenza anche il linguaggio cinematografico che ho usato lo è. Il primo racconta di un campo di concentramento. Avevo una materia da rappresentare molto concreta: le celle, le zone dove si torturava, il funzionamento quotidiano del lager e la città sopra,

Buenos Aires nel '78 durante i Mondiali di calcio ospitava migliaia di giornalisti. Sotto i loro piedi lavoravano trecento lager

“Prima, da video-artista consideravo il cinema un'arte in agonia

Le radici del dolore

Aveva 20 anni nel '77
In Argentina subì
carcere e torture
E parla del filo
che lega i suoi film «Hijos»
e «Garage Olimpo»

apparentemente ignara, che continuava una vita normale, "civile". Buenos Aires durante i campionati mondiali di calcio del 1978 ospitava migliaia di giornalisti di tutto il mondo che seguivano, concentrati, una partita di calcio mentre, semplicemente sotto i loro piedi, stavano funzionando a pieno ritmo trecento campi di concentramento. Invece, in *Hijos*, la violenza che volevo raccontare stava dentro la testa dei personaggi, era una violenza tutta psicologica. Ho deciso di affrontare l'argomento, però, senza spiegare troppo né raccontare pedissequamente la psicologia di ognuno di essi, come si fa normalmente nei cosiddetti film psicologici dal forte contenuto introspettivo che spesso sembrano più telefilm che film. Ho deliberatamente lasciato dei vuoti narrativi e introdotto degli spazi lirici in modo che lo spettatore, sviluppando un ragionamento autonomo, potesse entrare piano piano nella vicenda e tentare di capire le meccaniche di questa tragedia ultima della dittatura argentina, quella dei figli rubati appena nati alle madri, che sarebbero immediatamente state fatte scomparire per sempre. Bambini cresciuti senza sapere chi fossero in realtà, spesso "adottati" dagli stessi assassini dei propri genitori».

Chi erano i desaparecidos? «I desaparecidos, che sono trentamila, erano la parte giovane, intelligente, arrabbiata della società. La volevano cambiare, professando idee di progresso e di vita completamente diverse da chi deteneva il potere. Furono eliminati con la violenza, annichiliti con il terrore. Appena liberato dal carcere venni espulso per motivi politici dall'Argentina e venni in Italia. Nel settembre



del 1977 andai a Bologna dove era in corso il grande, storico raduno di quello che allora era chiamato il Movimento. Erano presenti al completo le sue variegate anime, provenienti da tutta l'Italia: colorate, vitali, dissidenti, politicizzate e creative. Ricordo che, seduto sulla scalinata di Piazza Maggiore, guardavo questa moltitudine di giovani, per caso proprio trentamila, riflettendo sul fatto che, se fossimo stati in Argentina, sarebbero stati fatti scomparire tutti nel giro di un anno. La cosa agghiacciante era proprio questa: pensare che ad essere direttamente e duramente colpita fosse proprio la parte più attiva e reattiva della società». I torturatori, così liberi di commettere ogni efferatezza, di che tipo di coperture politiche potevano

godere? «Avevano carta bianca perché, semplicemente, erano l'Esercito, l'apparato più potente dello Stato. Nessun servizio segreto deviato ha mai avuto necessità di intervenire. Il dittatore Videla era il diretto, primo, responsabile della spietata repressione che si stava effettuando contro gli oppositori politici del regime. I processi degli anni 80 hanno dimostrato che le migliaia di esecutori materiali di questi crimini erano tutti inseriti rigorosamente nelle gerarchie della Polizia e dell'Esercito». Mi verrebbe da dire correttamente elencati nel libro paga dei dipendenti statali. «Esattamente. Tanti è che in *Garage Olimpo*, prima di iniziare il lavoro, timbrano consciamente il cartellino».

L'argomento sollevato da *Hijos* è di bru-

il libro

Desaparecidos, una memoria che si può ricostruire

«Io sono costretto a chiedere l'ergastolo... Non avrei voluto farlo...»
E sarebbe stato bello non chiederlo, per dare una risposta di umanità e civiltà giuridica di fronte all'orrore che questi signori della morte hanno dispensato... Sarebbe stato bello poterlo non chiedere... ma non posso farlo, a meno di costringere la Corte d'Assise a concedere le attenuanti generiche, che non so in quale angolo del mondo possano essere trovate...».

Il 6 dicembre 2000 alle ore 16 «In nome del popolo italiano...» la Corte d'Assise di Roma condannava all'ergastolo due generali e a 24 anni diversi militari argentini, facendo propria la richiesta del Pm Francesco Caporale.

Inizia così *Desaparecidos. La sentenza italiana contro i militari argentini*, un volume edito dalla manifestolibri (a cura di Giovanni Miglioli, pagine 277, euro 16,00) che ricorda i principali eventi della più recente storia argentina e ripercorre le agghiaccianti vicende ricostruite nel corso del processo celebrato in Italia («Sono contrari all'ergastolo - disse il Pm Caporale - ma in questo caso non posso chiedere di meglio: gli orrori sono orrori»). Madri e familiari dei desaparecidos aspettavano da più di venticinque anni un cenno, anche simbolico, di giustizia. La sentenza italiana ha anche un valore storico, perché rappresenta un importante tassello nella ricostruzione della memoria di quei crimini contro l'umanità (a quell'epoca il nostro governo cosa faceva? La maggior parte della giunta militare argentina era affiliata alla P2 di Licio Gelli) e rappresenta un'opportunità per riflettere sulla violenza e sulla violazione dei diritti umani di ieri e oggi.

ciante attualità e allo stesso tempo rivela un ulteriore, terribile aspetto del regime argentino, capace di concepire un'azione tanto inedita quanto nefasta. «E un tema urgentissimo. Ancora oggi si continuano a ritrovare i ragazzi ormai adulti che sono stati sottratti ai loro veri genitori appena nati e poco si sa di come va affrontato un problema di cui nessuno può prevedere l'evoluzione e del quale non si hanno precedenti. I nazisti avevano un criterio di selezione etnico-religiosa: andavano eliminati tutti, dal nonno al nipote. In Argentina, invece, il criterio è stato ideologico: i giovani oppositori andavano eliminati perché non era possibile cancellare dalle loro teste l'ideologia che professavano. Avevano provato a metterli in galera durante la dittatura precedente, negli anni 60, ma dopo qualche anno erano tornati liberi e ancora più determinati. Nel 1975 i vertici militari, in una storica riunione rimasta a lungo segreta, decisero che andavano eliminati fisicamente. Ci sono testimonianze di costruzioni sotterranee per ospitare i desaparecidos che risalgono a un anno prima del colpo di stato del 1976. La preparazione fu evidentemente molto meticolosa. Durante gli anni in cui scomparvero migliaia di oppositori, tra i militari esistevano liste di attesa per spartirsi i bambini delle donne prigioniere fatte partorire in clandestinità. Quei bambini erano bottino di guerra, erano tabula rasa. Non erano riusciti a domare i loro genitori ma adesso potevano prendersi la rivincita sui figli. Li avrebbero fatti crescere come dei veri patrioti». I torturatori e i loro mandanti dove sono adesso? «Questi criminali sono stati assolti nel corso dei processi farsa degli anni 80 grazie ad una legge che li tutelava. È la solita vecchia storia di chi

ha dovuto obbedire a degli ordini superiori, anche se questi lo inducevano alla tortura e all'omicidio. In quanto militare è scagionato da colpe perché, si dice, non poteva fare altrimenti. La stessa sorte è comunque toccata anche ai capi. Condannati in prima istanza, vennero amnistiati l'anno dopo. Ha trionfato, insomma, una scandalosa e trasversale etica dell'impunità. Come ulteriore, insopportabile scherno ai sopravvissuti, alle vittime e ai loro familiari c'è anche chi, perdonato con la scappatoia di aver dovuto eseguire degli ordini, oggi sostiene di aver fatto bene e ne va anche fiero. È una giustizia aberrante e perversa quella che perdona delle colpe a qualcuno che non si è mai pentito».

In contemporanea con l'uscita del nuovo film hai pubblicato anche un libro, edito da Ububibri. *Argentina 1976-2001. Filmare la violenza sotterranea* contiene le due sceneggiature di *Garage Olimpo* e *Hijos*, le testimonianze di alcuni dei sopravvissuti ai campi di concentramento e quelle di alcuni dei figli dei desaparecidos e un'accurata introduzione di Adriano Sofri. «La stampa delle sceneggiature si usava molto negli anni 60 e 70 perché, praticamente, non c'era altro modo per ricordare il film che leggerlo. Oggi che i supporti offerti dalla tecnologia per svolgere questa funzione sono alla portata di tutti, pubblicare un libro così ha una funzione decisamente più letteraria. Diventa un modo per far rivivere le emozioni del film in maniera più curiosa e attiva rispetto alla semplice visione della replica in videocassetta. La lettura permette di conservare l'originaria impressione del film visto al cinema aggiungendo, contemporaneamente, i propri elementi di approfondimento che attivano, in maniera parziale ma sicuramente creativa, il ricordo».

Quando a Bologna vidi il «movimento» del '77 in piazza pensai: da noi questi ragazzi li avrebbero semplicemente uccisi tutti

convegni

**«IMPAZZIMENTO»
DALLE AVANGUARDIE A PAZ**
Le avanguardie storiche del XX secolo, l'epoca Paz (dal '77 ai primi anni 80), la massificazione dell'avanguardia, la dissolvenza dei Penthotal e la proliferazione degli Zanardi, il futuro del dadaismo nella tragedia ridicola del ventunesimo secolo. Giovedì 21, alla sala multifunzionale di via Mascarella 44, a Bologna, tenteranno di rispondere (o sopravvivere) Enrico Palandri, Enrico Ghezzi, Francesca Alfano Miglietti, Maurizio Torrealta, Stefano Benni, Stefano Bonaga, Angelo Paquini, Paolo Fabbri e Franco Berardi.

il libro

CAL CUNNINGHAM, IL GIALLISTA CHE RUBAVA LE STORIE AI MORTI

Sergio Pent

Ogni tanto accade che il giallo tenti strade meno frequentate dai soliti cliché ormai canonizzati dal profluvio di specializzati macellai post-Lecter. Si leggono ottime storie senza fatica e senza noia, ma talvolta ci assale - come uno sbadiglio d'avviso - una sensazione di sazietà, dovuta forse all'inevitabile logica del ricalco che caratterizza la serializzazione dei generi. È capitato, altresì, di scoprire corde nuove in autori-germoglio spuntati qua e là nei cataloghi editoriali: dal più remoto *Un piano semplice* di Scott Smith - da cui il bel film di Sam Raimi *Soldi sporchi* - al *Cacciatore di eredità* di Laarsgard, da *Morte di un fotografo* di Kennedy a *L'arrivista* di Roughan. Oppure sinceramente originali, in grado di svelare senza troppi squartamenti l'anima nera dell'animale uomo.

La stessa impressione ci è capitata con questo romanzo di John Colapinto, *Notizie sull'autore*, (Ponte alle Grazie, pp. 294, euro 12,90) una storia subdola e irrefrenabile in grado di lasciarci incollati alla sedia fino all'ultima parola. Magari non proprio fino all'ultima, poiché il finale convulso in cui i tasselli tornano forse troppo strategicamente in una collocazione positiva un po' forzata, toglie un briciolo di credibilità all'intreccio così diabolicamente costruito. Ma sono quisquiglie, come direbbe Totò. Intanto ci siamo beccati un'overdose di 280 pagine in cui al giovane protagonista Cal Cunningham, aspirante scrittore senza estri particolari, è accaduto di tutto. Il suo compagno di camera a New York, Stewart Church - figura solo all'apparenza anonima e asettica - muore in un incidente nel traffico di Manhattan. Sorpresa: il defun-

to ha scritto un romanzo straordinario, in cui sono raccolte tutte le avventure erotico-holdeniane del giovane Cal, una sorta di memoria generazionale in grado di sconvolgere le patrie lettere. Nessuna prova, nessuna traccia: Cal mette il suo nome sotto il titolo dell'opera, *Quasi un suicidio*, e da lì comincia la sua fortuna, ma anche il suo inferno. Il successo arriva, strepitoso, roba da far schiattare d'invidia noi poveri scribacchini italici legati all'eventuale finale in un premio mondano. Cal cerca tuttavia di occultare ogni prova possibile, e si trova sulla strada di un ex fiamma di Stewart, Janet, che vive in un borgo sperduto ai confini col Canada. Scocca la scintilla, il giovane autore miliardario ormai non può rivelare il suo passato, poiché nel frattempo Janet diventa sua moglie. Ma qui tutto il calvario di Cal con le sue

finzioni deve ancora cominciare. È ricco, felice, convinto di averla fatta franca: ma un giorno una giovane fan giunta da New York bussava alla porta del suo eremo solitario... E da qui in poi si bruciano le tappe di una discesa all'inferno senza un attimo di tregua, talmente intensa da farci desiderare che al disgraziato, ingenuo furfante accadano altri incidenti di percorso. Un plot perfetto, diabolico come può esserlo talvolta il destino, una storia in cui la perdita d'identità diventa anche la perdita di se stessi. Per una volta, l'ammancabile sentenza di King in copertina calza a pennello: Hitchcock avrebbe davvero apprezzato un simile congegno narrativo. Perlomeno al novantase per cento, come è accaduto a noi, prima del finale accomodante, ma forse proprio per questo pronto per Hollywood.

L'eros è mio. E me lo compro io

Il primo sexy-shop per sole donne. Le fondatrici dicono: «Siamo eredi del femminismo libertino»

Segue dalla prima

È l'arredamento scelto dalle ragazze che hanno dato vita al primo sexy shop italiano al femminile, ideato con lo scopo di mettere a proprio agio le persone che entrano e soprattutto «come luogo in cui interagire, come metafora di un portale» spiega Betty (nome collettivo che le ragazze preferiscono darsi, «uno spazio attraversabile in cui fa da cornice il metalin-guaggio».

Il «Sexy shock» ha aperto i battenti il 1° dicembre scorso, giornata mondiale contro l'Aids, all'interno del Teatro polivalente occupato di Bologna (www.ecn.org/tpo). Il progetto nasce da un gruppo di donne, una ventina, attive nell'autoorganizzazione bolognese, provenienti da esperienze diverse, ma ugualmente motivate a parlare di corpo, piacere, desiderio, sessualità: «Tutto è cominciato quando un comune di centrosinistra, Zola Predosa, decise di aiutare il Movimento per la vita (antiabortista) ad entrare in un consultorio pubblico» racconta Betty.

«Seguirono tante proteste culminate in una manifestazione che lo scorso 30 giugno ha riunito tremila persone, cioè tutti i vecchi e nuovi gruppi femministi, scesi in piazza per dire no agli scambi politici sul loro corpo. Il gruppetto che si è riunito attorno al Tpo (Rifondazione comunista, collettivi, Donne in nero) ha deciso di allargare il discorso sulla legge 194 al tema della sessualità responsabile, vista al femminile e dal suo lato più piacevole».

In realtà l'idea del «Sexy shock» si ispira al Womens's erotic emporium di Londra (<http://www.sh-womenstore.com>), che esiste dal 1992 e soprattutto ospita creazioni originali pensate e realizzate da laboratori artigianali, dove si riforniscono le ragazze del Tpo.

«Aprire un sexy shop significa ragionare sulla pornografia, di solito vista come qualcosa di negativo» continua Betty. «Secondo alcuni, le femministe degli anni 70-80 non avrebbero accettato un sexy shop al femminile. Non siamo d'accordo, l'epoca d'oro del femminismo è anche quella delle minigonne».

Negli anni 70 c'era comunque un femminismo libertino che riguardava la sfera dell'istinto, del piacere. Le femministe storiche percepivano con molta forza la donna, considerata un soggetto agente che gridava in piazza la propria fisicità. Questa è la parte che recuperiamo dalla storia del femminismo. Ma, chiaramente, le condizioni sono cambiate».

Alcune ragazze del Tpo sono figlie o nipoti delle vecchie femministe, delle quali in parte si sentono eredi. Ma nel Novecento ci sono stati tanti femminismi: dalla prima generazione, quella di Virginia Woolf, al cyberfemminismo, passando attraverso il femminismo di Simone de Beauvoir, l'ondata di movimenti di liberazione della metà e della fine degli anni '60, le teorizzazioni di Foucault, Lacan e Kristeva, la politica sessuale di Kate Millet, il femminismo marxista di Michèle Barrett, le teorie letterarie di derivazione lesbica, africana o del Terzo Mondo; un background che appartiene alle ragazze che gestiscono il «Sexy Shock».

«Noi abbiamo una posizione non proibizionista e sosteniamo l'appropriazione del corpo, del sesso, prive di un'ottica di censura. Per questo abbiamo deciso di creare uno spazio di agibilità politica per le donne».

Il «Sexy Shock» non è solo uno spazio fisico nel quale abbondano



La celebre Tank Girl dei fumetti. A sinistra «Suck it and see» di Toshio Nakanishi



preservativi e giochi erotici, ma è anche un'area di ricerca sessuata, che indaga su alcuni temi: sicurezza, lavoro, biotecnologie, linguaggio e comunicazione, sessualità.

In particolare sono due i progetti ai quali stanno lavorando le ragazze del Tpo: «Prostitution» e «Rape free zone». Il primo è un laboratorio di riflessione-azione sulla prostituzione, che mira a stimolare un dibattito, legandolo ai temi dell'immigrazione e delle condizioni reali delle donne. Il progetto è partito dal Comitato dei diritti civili di Trieste e prevede un incontro ogni settimana (il mercoledì alle 21) durante il quale si discute, si fa un'analisi della situazione.

Il secondo progetto, «Rape free zone» - che significa «Zona libera dallo stupro» - partirà l'8 marzo ed è un progetto di sicurezza contro la violenza sessuale. La campagna è già stata lanciata sul sito www.womenlobby.org. Attraverso vari linguaggi (musica, grafica, video, spettacolarità) le donne promotrici del progetto diranno «No» allo stupro su altre donne e lo faranno con un oggetto simbolo: il fischietto, «perché - spiega Betty - innanzitutto serve a lanciare un segnale di aiuto e poi perché il fischietto di solito lo usano le autorità; anche la donna vuole essere un soggetto agente».

Tanti altri i progetti in via di definizione, primo fra tutti, c'è il discorso legato alle biotecnologie. E a proposito del primo utero artificiale realizzato dagli scienziati americani Betty commenta così: «Chiaramente siamo contrarie, ma non ne abbiamo ancora discusso. Chiariremo presto la nostra posizione». Ogni martedì, intanto, serate a tema su argomenti vari: aids, prostituzione, trasformazione del corpo. Il sito del «Sexy shock» è in via di costruzione e sarà presto attivo all'indirizzo www.ecn.org/sexyshock.

Francesca De Sanctis

clicca su

www.ecn.org/tpo

www.sh-womenstore.com

www.womenlobby.org

www.ecn.org/sexyshock

VILLAGGIO CULTURALE D'EUROPA
PERGINE VALDARNO - TOSCANA 2002

Regione Toscana - Provincia di Arezzo - Azienda Prom. Turistica - Università di Siena, sede di Arezzo

Comune di Pergine Valdarno
VILLAGGIO CULTURALE D'EUROPA 2002
Pergine Valdarno - Toscana - Italia

**“L'Europa è anche dei piccoli Comuni,
non solo delle Capitali”**

Programma 2002:
6/7 aprile - conferenza inaugurale dei sindaci degli undici villaggi d'Europa:
Pergine Valdarno (Italia), Mellionec (Francia), Aldeburgh (Inghilterra), Strobek (Germania), Wijk aan Zee (Olanda), Bystré (Rep. Ceca), Tommerup (Danimarca, Porrua (Spagna), Paxos (Grecia), Killingi- Nomme (Estonia), Palkonya (Ungheria).

Cerimonia di apertura del Villaggio Culturale 2002.

I cittadini europei visitano Pergine Valdarno, la provincia di Arezzo e la Toscana e incontrano le famiglie del Comune:

9/13	Maggio:	Wijk Aan Zee (Olanda).
23/27	Maggio:	Mellionec (Francia).
6/10	Giugno:	Bystré (Rep. Ceca).
13/17	Giugno:	Paxos (Grecia).
27/ Giu-1	Luglio:	Kilingi-Nomme (Estonia).
11/15	Luglio:	Strobek (Germania).
18/22	Luglio:	Palkonya (Ungheria).
5/9	Settembre:	Tommerup (Danimarca).
12/16	Settembre:	Porrua (Spagna).
26/30	Settembre:	Aldeburgh (Inghilterra).

27 Luglio / 3 Agosto - Pieve a Presciano: Campo dei Giovani provenienti dai 10 paesi europei che incontrano i loro coetanei italiani.

23/24 Novembre: Conferenza conclusiva dei Sindaci europei.

Comune di Pergine Valdarno - Piazza del Comune, 23 52020 Pergine Valdarno (Arezzo).
Segreteria Organizzativa: 0575 896372 - Segreteria Sindaco Massimo Palazzeschi
n.verde 800521480. Fax: 0575 896278 E-mail : pergine@val.it

l'esperimento

CARI STUDENTI GLI SCRITTORI A VOLTE SONO ANCHE VIVI

Giuseppe Caliceti

Quattro anni fa a Reggio Emilia ho fatto una sommaria inchiesta tra gli studenti delle scuole superiori della città. Chiedevo ai ragazzi il titolo e l'autore vivente di qualche libro che avevano letto. I risultati sono stati abbastanza sorprendenti. Il 98% di loro ha affermato di non aver mai letto, a scuola o fuori dalla scuola, il libro di un autore vivente. Nel misero due per cento che restava, saltavano fuori soprattutto i nomi di Enrico Brizzi con *Jack Fruscante è uscito dal gruppo* e, un paio di volte, l'autobiografia di un noto giocatore di basket americano malato di Aids, però ancora vivo.

Insomma, mi sono reso conto che i libri e la letteratura, per la maggioranza degli studenti, erano considerati una specie di esercizio di necrofilia. Qualcosa che comunque aveva a che fare con la morte, con lo studio, con l'imposizione da parte degli adulti, con argomenti e linguaggi lontani anni luce dal loro mondo e dalla loro vita di tutti i giorni. Non so se è così anche nel resto d'Italia, ma è probabile. D'altra parte nella scuola italiana, attualmente, il programma di studi di letteratura nelle scuole superiori ha un'impronta fortemente storicistica a cui i docenti devono attenersi. Mi chiedo: siamo sicuri che i libri che facciamo leggere oggi ai nostri ragazzi siano i più adatti per promuovere la lettura e, magari, anche la scrittura? Non sarebbe forse più efficace partire da alcuni scrittori e libri di oggi per inoltrarsi poi pian piano in un viaggio a ritroso nel passato?

A ogni modo, da queste e da altre considerazioni, a Reggio Emilia è nato *Baobab - spazio giovani scritture*. Il servizio comunale, di cui sono responsabile, è gratuito ed è attivo presso la biblioteca di quartiere di San Pellegri (una biblioteca in cui si può anche parlare e conoscere gente, non solo leggere in silenzio). Questo spazio è aperto a tutte le ragazze e i ragazzi che si interessano alla lettura e alla scrittura, ma anche a chi, per esigenze private o pubbliche come può capitare per esempio a un docente, ha il desiderio di conoscere meglio la letteratura del nostro tempo e non vuol far leggere ai propri studenti solo libri di autori morti. Le opportunità del servizio sono due: una offerta di materiali Specifici di libri, riviste, video, cd-rom su scrittori viventi e sulla didattica della scrittura; uno «sportello di consulenza» in cui ogni giovedì pomeriggio incontro ragazze e ragazzi, soprattutto delle scuole superiori della città e universitari.

Sono passati tre anni dalla nascita di *Baobab*. Attualmente gli iscritti al servizio sono, tra docenti e giovani scrittori, oltre trecento. Si tratta principalmente di docenti delle scuole medie e superiori di Reggio Emilia e provincia, ma negli ultimi mesi si stanno aggiungendo anche molti docenti. I ragazzi sono invece per la maggior parte studenti iscritti

agli ultimi anni delle scuole superiori e ai primi dell'università. Fin dai primi mesi di attività sono nati due gruppi di lavoro: il Gruppo Docenti e il Gruppo del Laboratorio di Scrittura. Col Gruppo Docenti viene organizzata ogni anno una rassegna di incontri tra autori e studenti delle scuole elementari, medie e superiori della città intitolata *Invito alla lettura*, promossa anche dal Provveditorato, composta da una prima parte teorico/didattica in cui vengono forniti ai docenti degli stimoli per realizzare all'interno delle loro classi esercizi o laboratori di animazione della lettura e di scrittura creativa (che funziona anche come corso di aggiornamento), e da una seconda parte in cui gli autori incontrano, ascoltano e intervistano gli scrittori invitati dopo aver letto e lavorato insieme ai loro docenti sui loro testi.

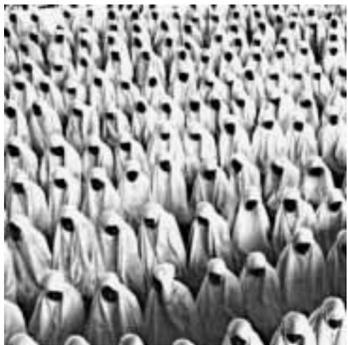
Il Laboratorio di Scrittura, a cui aderiscono i giovani autori, ha invece cadenza mensile. Al momento sono state realizzate undici fanzine distribuite gratis a tutti i partecipanti e distribuite nelle biblioteche cittadine. Per ogni fanzina ogni autore può presentare al massimo dieci pagine dattiloscritte accompagnate da una di autospettacolo di sé e del testo presentato. In questo modo, attraverso la scrittura, ci si presenta agli altri componenti del Laboratorio e quando, durante gli incontri mensili, l'autore è invitato a leggere il proprio testo ad alta voce, gli altri possono seguire più agevolmente la sua lettura seguendo il testo scritto nella fanzina. I testi più significativi vengono poi pubblicati ogni lunedì su una pagina del giornale quotidiano *La Gazzetta di Reggio*. Oppure sono presentati a case editrici, editor o alla selezione di *Ricerca, Laboratorio di Nuove Scritture*, la manifestazione letteraria nazionale dedicata ai testi inediti che da quasi dieci anni viene organizzata ogni primavera dal comune di Reggio Emilia. Con i docenti invece mi confronto soprattutto per scegliere i testi e gli autori che possono risultare più interessanti per i loro studenti. Cerco inoltre di mettere in circolazione attraverso una specifica collana di fanzine, *Baobab Scuola*, le loro esperienze didattiche legate all'approfondimento della lettura e alla promozione della scrittura creativa. Di solito pongo loro anche alcune domande: chi sono i destinatari dei testi creativi scritti dai vostri studenti? Solo voi docenti? Questo secondo voi ha delle implicazioni su cosa e come scrivono i ragazzi? Se i compagni di classe diventano i principali lettori di ciò che scrivono gli studenti secondo voi cambia qualcosa? Avete mai provato? Se i destinatari dei testi scritti dagli studenti diventano gli studenti stessi, mi sono accorto che generalmente cambia la loro responsabilità nei confronti della scrittura e della lettura e, di conseguenza, cambiano anche il loro impegno e la loro parte.

flash dal mondo

FOTOGRAFIA/1

A Firenze Abbas e tutti gli Islam del mondo

Giovedì prossimo a Palazzo Vecchio si inaugura la mostra «Viaggio negli Islam del mondo. Fotografie di Abbas», un lungo reportage nato dai viaggi del fotografo nei paesi e tra la gente di religione musulmana: dalle comunità islamiche di Mosca e di Londra alle scuole coraniche dell'Indonesia. Le immagini sono accompagnate da un testo dello stesso Abbas e una serie di citazioni estratte da resoconti di viaggiatori arabi tra il Medioevo e l'Ottocento.



FOTOGRAFIA/2

Piccoli «randagi» dalle fogne di Bucarest a Gorizia

Si è inaugurata ieri a Gorizia «Ragazzi e ragazze di strada in Bucarest», una mostra fotografica di Ursula Markus che testimonia le condizioni di vita dei bambini abbandonati e dimenticati che vivono nei sotterranei di Bucarest. Il dramma di questi bambini è stato messo in luce dal clown Miloud Oukili che ha vissuto con loro e dato vita alla Fondazione Parada. All'interno della mostra si parlerà anche di «Randagi», il libro che documenta il lavoro di Oukili con i bambini di Bucarest.

NON SOLO BAMBINI/1

Marionette e burattini Un museo tutto per loro

Apre i battenti, il 2 marzo 2002, a Parma il Museo dei burattini e delle marionette più importante d'Italia per numero di pezzi esposti e per valore storico-documentale, realizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Parma. 300 mq di superficie, distribuiti in cinque stanze, nei Musei Civici di San Paolo 1500 pezzi di arte popolare, una documentazione imponente fatta di centinaia di copioni, attrezzi di scena, volumi, scenografie.

NON SOLO BAMBINI/2

Un'Arca di Noè di legno, carta e matita

Altri animali, ma come? Rispondono per immagini Francesco Tullio Altan, Gabriella Giandelli, Emanuele Luzzati, Roberto Perini, Chiara Rapaccini e Andrea Rauch. «Altri animali» è il titolo della mostra che si inaugura venerdì prossimo a Mestre: 100 lavori tra acquerelli, collages, pastelli e installazioni tridimensionali, tra cui una coda di balena sulla testa di un uomo, alcune cicogne di legno dipinto, la prua dell'Arca di Noè con sagome di animali in legno e una vera cuccia di Snoopy con ciotola e caramelle.

agendarte

– BOLOGNA. Giuseppe Zigaina. Disegni e incisioni 1947-2001 (fino al 1/4). La mostra propone per la prima volta l'opera grafica di Zigaina (classe 1924), un aspetto meno conosciuto ma altrettanto importante nella ricca produzione dell'artista friulano. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502589 www.galleriadartemoderna.bo.it

– FERRARA. Alfred Sisley. Poeta dell'Impressionismo (fino al 19/5). La rassegna ricostruisce le diverse fasi del percorso creativo del pittore francese, di origine inglese, Alfred Sisley (1839-1899) e le fonti della sua ispirazione. Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988-204828 www.comune.fe.it

– GENOVA. The fluxus constellation (fino al 16/6). Oltre 100 opere, per lo più installazioni, video-installazioni, assemblaggi ed oggetti, celebrano il grande movimento internazionale Fluxus, che nel 2002 festeggia il suo 40° compleanno. Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, via Jacopo Ruffini, 3. Tel. 010.580069-585772.

– PERUGIA. Da Lille a Roma. Jean-Baptiste Wicar e l'Italia (fino al 7/4). Attraverso 15 dipinti e 94 disegni la mostra ripercorre la carriera dell'artista neoclassico francese Wicar (Lille 1762 - Roma 1834), iniziata a Parigi nell'atelier di David e proseguita in Italia. Palazzo della Penna, via Podiani, 11. Tel. 075.5772416-5772551 www.comune.perugia.it/cultura

– ROMA. Gino Sandri: arte, follia, linguaggio dell'anima (fino al 25/2). La mostra presenta una sessantina di opere di Sandri (1892-1959), straordinario interprete del disaggio mentale e della



vita quotidiana all'interno dei manicomi. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.48941230 www.palaexpo.com

– TORINO. Zenobia. la Regina d'Oriente (fino al 26/5). Oltre 150 pezzi provenienti dai musei della Siria, insieme ad altri conservati in Italia, permettono di ricostruire la storia di Palmira, florido centro nel deserto siriano, e di Zenobia, la regina che sfidando l'Impero Romano provocò la rovina della città. Palazzo Bricherasio, via Lagrange, 20. Tel. 011.5171660 www.palazzobricherasio.it

– VERONA. Scultori a Verona. 1900-2000 (fino al 31/3). Ampia rassegna ospitata in due sedi: presso l'Officina d'Arte sono esposti i maestri della scultura veronese del Novecento (1900-1960), a Palazzo Forti gli artisti della nuova generazione (1960-2000). Officina d'Arte, Corso Porta Borsari, 17. Tel. 045.8031723 Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Forti, vicolo Volto Due Mori, 4 (Corso S. Anastasia). Tel. 045.8001903 www.palazzoforti.it

A cura di Flavia Malitti

De Nittis, il logorio della vita moderna

Dai superbi paesaggi napoletani alle «forzature» parigine inseguendo l'Impressionismo

Renato Barilli

Dopo aver riaperto il discorso su Domenico Morelli, campione tipico della categoria di coloro che restano in patria, ora la Galleria civica di Torino esamina il più giovane Giuseppe De Nittis (1846-1884), che invece illustra al meglio l'opposta categoria di quelli che se ne sono andati a cercare gloria e fortuna a Parigi, la Ville Lumière, l'inventrice insuperabile della «peinture de la vie moderne», per dirla con Baudelaire. E appunto la mostra torinese indaga sul nostro artista alla luce di questo impegno primario, così ben esemplificato sulle rive della Senna da Degas e Caillebotte (presenti nella rassegna, aperta fino al 26 maggio e curata dal direttore Pier Giovanni Castagnoli, con l'aiuto di Mimmi Lambertini e Barbara Cinelli). Non fu il solo, De Nittis, a andare sulla Senna e a dialogarvi direttamente col grande episodio del nascente Impressionismo, lo seguirono anche Boldini e Zandomenghi, fatti oggetto, assieme a lui, di una mostra dell'anno scorso presso il Museo di Trento e Rovereto. Mentre una esposizione di grande successo popolare, a Treviso, ha sbandierato le glorie altisonanti di Monet, e un'altra iniziativa espositiva, a Brescia, ha dato invece un'occhiata in giro sul resto dell'Europa, per valutare le chances esistenti altrove a voler essere competitivi coi Francesi.

Come si vede, un bel pacchetto di iniziative, a prova di quanto siano cruciali i temi in gioco. I quali infatti si possono esprimere attraverso alcuni quesiti di fondo: era lecito, in quegli anni tra il '60 e l'80, restarsene in patria, o il viaggio a Parigi risultava indispensabile? Esisteva un gap, appunto tra la Francia e il resto dell'Europa, Italia compresa? Chi rimaneva, lo faceva a proprio pericolo, condannato a una specie di serie B? E se si recava oltralpe, riusciva a superare il ritardo e a raggiungere l'alto standard dei colleghi francesi?

Vediamo di sbrogliare la matassa, appunto sulla pelle di De Nittis. Ebbene, già in patria egli dimostra di possedere un mirabile talento, espresso non tanto nella natia Barletta, quanto presso una delle piccole-grandi capitali in cui allora si svolgeva la nostra vita artistica, Napoli. Vi giunge appena ventenne e dà prova di essere già in possesso di una tavoloz-



za palpitante, predisposta a cogliere certe atmosfere informi e sfuggenti, magari ricoperte da un sottile strato di polvere quasi proveniente dalle eruzioni del Vesuvio, che in effetti fu suo tema in una serie di dipinti splendidi. Insomma, lo sfondo, l'atmosfera sfuggente e struggente si bevono le figure, le consumano a fuoco lento. Poi il viaggio verso il Nord, e infine l'approdo a Parigi, dove il De Nittis viene cooptato dagli Impres-

sionisti «statu nascenti», al punto da essere con loro nella famosa prima comparsa del '74 presso Nadar, ricavandone onori e riconoscimenti fino alla morte prematura. Una prima risposta è, dunque, che il nostro artista si porta

Particolare di «La parfumerie violet» di Giuseppe De Nittis (1875) A destra particolare di «Paris sous la neige» di Gustave Caillebotte (1886)



A Palazzo Reale la mostra sulla Shoah «Memoria. Milano, Auschwitz, Venezia»

Vedere, per non dimenticare

Ibio Paolucci

Sconvolgenti le immagini, tragicamente orrenda la realtà, per l'inferno della Shoah non ci sono parole adeguate. E tuttavia «ricorda che questo è stato», ricorda che ci sono stati anni in cui treni piombati scaricavano nei campi di sterminio milioni di persone per gettarle nelle camere a gas. Memoria, così si intitola la mostra, aperta fino al 24 febbraio nella sede del Palazzo Reale di Milano, organizzata in occasione della «Giornata della memoria». Dalle leggi antiebraiche alla Liberazione. Milano, Auschwitz, Venezia, il sottotitolo. A promuoverla l'Associazione «Figli della Shoah», in collaborazione con il comune di Milano, la Comunità ebraica di Venezia e di Milano, la Fondazione «Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea» e Proedi editore. Divisa in tre sezioni, quella dedicata a Venezia, paradigma di tutte le comunità italiane,

illustra attraverso sessanta pannelli, con documenti dell'epoca, il giro di boa dalla «discriminazione della razza» degli anni che vanno dal 1938 al '43 alla «soluzione finale» del '43-45. Negli ultimi due anni non c'è scampo. Non esiste più il diritto di

esistenza. Se catturati, la destinazione è Auschwitz o un altro campo dove, per la stragrande maggioranza, non ci fu via di ritorno. Ma la violenza, in forme sempre ignobili, ci fu eccome anche nei cinque anni precedenti. Con le leggi razziali del settembre del 1938, agli ebrei fu vietato quasi tutto: le scuole ai ragazzi, i matrimoni misti agli adulti, l'insegnamento ai maestri e ai professori, la libera professione ai medici, avvocati, ingegneri e via elencando. Cancellata persino il nome dagli elenchi telefonici. In mostra sono esposti gli elenchi veneziani

del '42 e del '43. Nei primi esiste ancora la presenza degli ebrei. Nei secondi sono tutti cancellati. Da Roma è arrivato l'ordine di espungere.

Nella sezione che riguarda Milano, intitolata «Il veleno delle parole», curata da Alessandra Minerbi, è la propaganda antisemita che viene illustrata. Questa parte è organizzata in sei sezioni: l'invenzione fascista della razza; la descrizione antisemita degli ebrei, la congiura giudaica; la descrizione antisemita degli ebrei. Affarismo, protervia, criminalità; le leggi antiebraiche del fascismo; la congiura internazionale antisemita; la raccolta di ritagli di giornali dell'epoca di Angelo Servi. Eccovi qualche perla del garbato linguaggio, preso dal Corriere della Sera del 20 luglio del 1938: «È tempo che gli italiani si proclamino franca-

mente razzisti. Ciò significa che l'Italia di oggi avendo assunto una funzione mondiale e imperiale non può trascurare taluni problemi che altra volta potevano essere, senza danno, lasciati in disparte». E quali siano quei «problemi» si è visto: la riduzione degli ebrei a condizioni pressoché insopportabili per chi non aveva la possibilità di andarsene dall'Italia. E gli italiani come reagivano? Anche, certo, con gesti di solidarietà. Ma il veleno sparso a larghe mani dagli organi di informazione, giornali e radio, come viene efficacemente dimostrato in questa rassegna, intossicava e inquinava, provocava il sonno della ragione. «Sia benvenuta la dichiarazione sui problemi della razza», scriveva il 3 agosto del '38 il Regime fascista. Una dichiarazione che per gli ebrei significava la morte civile. Certo, il peggio doveva ancora venire. A questo tragico capitolo è dedicata la terza sezione, che si intitola «Destinazione Auschwitz». Qui le immagini sono le più atroci, accompagnate da un dipinto e da

al di là delle Alpi un'invidiabile capacità di cogliere l'«impressione», che nulla deve ai cugini, se non un cambio di soggetti, le rive della Senna invece di qualche dimesso fiume nostrano, e non più le ceneri vesuviane, ma semmai, al contrario, certe distese innevate, che magari il Sud Italia non gli consentiva, ma che tuttavia gli permettono di continuare a svolgere il suo gusto per le condizioni sfumate, quasi evanescenti.

Però, Parigi vuol dire anche «vita moderna», come sottolinea la rassegna torinese, e dunque addio al «piccolo mondo antico» che l'artista poteva respirare nelle varie patrie italiane, bensì una società borghese fiera dei propri riti, si tratti di andare alle corse, o di indugiare nel relax delle prime colazione in giardino, o di partecipare alle cene di gala nei salotti. In altre parole, esiste un preciso cerimoniale di moda da seguire, le dame lo affrontano come amazzoni destinate a fieri cimenti sociali. Ma la tavolozza, la sensibilità del Nostro, tarate su un universo leggero, intimista, desideroso di privacy, non sono fatte per affrontare queste forti prove, cui invece appaiono pienamente adatte le forme solide, spietatamente indagate da Degas o da Caillebotte (e da Manet, assente in mostra).

E dunque, De Nittis rimedia come può, su questo fronte, pur richiesto dalla committenza, che bisogna soddisfare per giungere al consenso dei mercanti di grido (Goupil). Egli tenta così di rinforzare i toni, di comporre in grande, di riempire quei silenzi stupefatti cui sarebbe così ben predisposto. Si comporta insomma come certi fotografi, che se l'immagine ricavata è un po' debole, cercano di rinforzarla con tocchi aggiuntivi. In altre parole, De Nittis preme sulle forme, riempie le sue incertezze ricorrendo alla maniera, qualche volta persino al lezio. E così, inesorabilmente, scivola nella serie B, nessuno potrà mai dire che una di queste sue scene mondane abbia la forza di un Degas o di un Manet, dal che si è portati a scuotere la testa e a sentenziare che non c'è niente da fare, gli Impressionisti autentici sono solo i Francesi. Giusto, inevitabile verdetto, se si rivolge ai dipinti «ufficiali» del De Nittis parigino. Ma in patria si era visto un artista «da giovane», ancora negli anni '60, tracciare paesaggi superbi, non secondi a nessuno, sul filo della cronologia come della qualità.

E allora, la disputa continua, c'è un impressionismo che brilla in tanti piccoli centri europei, non riscaldandosi necessariamente alla fonte parigina.

alcuni allucinanti disegni di David Olère, deportato ad Auschwitz nel '43, che svolge le funzioni di Sonderkommando, come addetto allo smaltimento dei cadaveri: testimone, dunque, degli aspetti più crudeli dell'orrore, dell'effettiva organizzazione della macchina della morte. Le immagini sono quelle dei lager, dei forni crematori, delle fosse comuni, dell'arrivo e delle selezioni ad Auschwitz-Birkenau. Immagini delle vittime e dei carnefici. Fra le prime, un ragazzino con la stella di David appuntata su una misera giacchetta, un berrettino con visiera, una tazza di latte attaccata alla giacca, un'espressione di tristezza indefinibile, con accanto una bimbetta scalza che cerca di abbottonarsi un lacerato cappottino, forse la sorellina. Per tutti e due non c'è via di salvezza. La foto li ritrae poco prima dell'esito finale. Fra le immagini dei carnefici non mancano quelle di Eichmann e di Heydrich, i due criminali nazisti che parteciparono alla conferenza di Wannsee, dove venne decisa la soluzione finale. E c'è anche quella di Himmler, volto fiero e soddisfatto, accompagnato da un codazzo di alti ufficiali delle SS, in visita ad una fabbrica. Un volto che, grazie al cielo, cambierà radicalmente espressione nel maggio del '45, quando, finalmente raggiunto dagli inglesi, preferirà il veleno al tribunale di Norimberga.

domenica 17 febbraio 2002

commenti

l'Unità 29

Giorni di Storia

17 febbraio 1992

Paolo Soddu

Ultima risorsa di un sistema politico bloccato dopo che, con il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, era stato ferito a morte il tentativo di fare dell'Italia un Paese politicamente normale, il pentapartito ne aveva gestito la crisi finale. L'89 accelerò la disfatta sua e quella dei soggetti che lo avevano animato. Nell'aprile 1991 il Pri che, con Spadolini, lo aveva tenuto a battesimo nel 1981, decise di seppellirlo.

La prima crepa alla formula della dis-sociata democrazia italiana si produsse sul pluralismo dell'informazione. Craxi si oppose alla nomina dello storico Giuseppe Galasso a ministro delle Poste. Archiviata la legge Mammì, che aveva preso atto dei risultati del far west televisivo, dominato dal monopolio Fininvest, vi erano altre fondamentali scadenze, prima fra tutte le concessioni, rispetto alle quali Galasso non dava sufficienti garanzie. Nel giugno '91 si percepì il secondo forte scricchiolio del sistema, in occasione del referendum promosso da Mario Segni sull'abolizione della preferenza multipla nel sistema elettorale. Oltre il 62% degli elettori non raccolse l'invito di Craxi di recarsi al mare e affollò le cabine elettorali: il «sì» vinse con il 95,6% abolendo un meccanismo ritenuto uno degli strumenti di proliferazione della corruzione e del clientelismo.

Così, il 17 febbraio 1992, un lunedì, quando il socialista Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, venne colto in flagrante mentre intascava una tangente, era già in decomposizione la democrazia immobile del pentapartito. Quale ne sarebbe stato l'esito? Avrebbe trascinato con sé anche il modello di democrazia impresso nella Costituzione? L'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga con le sue celebri «esternazioni» diede voce a chi ne postulava il superamento. Lungi dall'essere un momento catartico del passaggio dalla repubblica dei partiti a quella dei cittadini, la fase decisiva della transizione italiana - il 1992-1994 - fu un laboratorio di sperimentazione di un nuovo modello istituzionale postliberaldemocratico. Era il risultato delle trasformazioni della società italiana nei due decenni precedenti, svelate dalle inchieste di Mani pulite. Ma era



Quel lunedì faticoso di dieci anni fa

L'arresto di Mario Chiesa e l'inizio di un sisma chiamato «Mani pulite»

Paolo Pillitteri
insieme a Mario Chiesa
Sopra
Chiesa con alcuni ospiti
del Pio Albergo
Trivulzio



l'analisi

Davvero per capire quei fatti serve un nuovo De Felice?

Francesco Tuccari

Sono trascorsi ormai dieci anni dall'arresto del socialista Mario Chiesa e dall'inizio della grande slavina giudiziaria che in breve tempo doveva travolgere i partiti di governo della Prima Repubblica. E tuttavia è ancora estremamente difficile collocare in una prospettiva più ampia la duplice e drammatica vicenda di Tangentopoli e di Mani pulite, e il ruolo che essa ha avuto nella crisi del sistema politico italiano tra il 1992 e il 1994. Per due ragioni fondamentali.

La prima ragione è che tale vicenda fu parte di un assai più ampio e complesso intreccio di eventi e di trasformazioni, che soltanto nel loro insieme poterono produrre il terremoto politico da cui fu investito il Paese nella prima metà degli anni Novanta. Priva di un epicentro definito, la crisi italiana fu infatti il risultato della congiunzione di fattori diversi, che operarono

su scala e con ritmi differenti. Alcuni radicati nelle dinamiche di più lungo periodo della storia repubblicana e per certi aspetti dell'intera storia unitaria; altri più immediatamente legati agli sviluppi recenti della politica italiana; altri, ancora, innescati dalle trasformazioni epocali della politica internazionale; e altri, infine, del tutto contingenti e imprevedibili. Tra essi, in rapida successione, il progressivo e inarrestabile logoramento delle formule di governo basate sull'asse Dc-Psi, e in particolare del pentapartito. L'improvvisa dissoluzione dell'impero sovietico tra il 1989 e il 1991, che pose le premesse della pur tardiva trasformazione del Pci in Pds e, con essa, dello sblocco di un sistema politico da sempre privo della possibilità di un'alternanza al governo tra maggioranza e opposizione. Il clamoroso sviluppo della Lega che, uscita dalla sua non breve preistoria localistica e folclorica, alle elezioni del 1992 riuscì a raccogliere al Nord strepitosi consensi, ponendo con forza all'ordine

del giorno il tema del federalismo e di una inedita «questione settentrionale». E, ancora, il riaccendersi delle retoriche trasversali della «Grande Riforma», che tra il 1991 il 1993 produssero almeno qualche «piccola» ma pur fondamentale riforma, dalla preferenza unica alle nuove leggi elettorali per Camera e Senato. E in questo quadro più generale che venne a svilupparsi l'azione della magistratura milanese. Un intervento che ebbe certo un ruolo molto importante nel processo di definitiva delegittimazione della classe politica e dei partiti che da decenni reggevano le sorti del governo, ma soltanto ed esclusivamente come anello di una lunga catena di cause e di effetti di segno assai diverso, della cui complessità dovrà seriamente occuparsi, nei prossimi anni, la ricerca storica. A prescindere da questa complessità, vi è tuttavia una seconda ragione che rende ancora particolarmente difficile la ricostruzione e l'interpretazione degli effetti prodotti da Tangentopoli sulla crisi del sistema politico italiano. Non chiarita in molteplici e forse assai importanti dettagli, evidentemente destinata all'eterno ritorno (come dimostra lo scandalo che sta investendo la sanità piemontese), quella vicenda è infatti tutt'altro che conclusa. Al contrario, a partire dal 1994 è diventata con chiarezza sempre maggiore uno dei grandi nodi irri-

solti della storia politica italiana. Uno dei nodi su cui si stanno giocando in questi mesi le sorti e la credibilità del governo Berlusconi, nel quadro di quel clamoroso e polimorfo «conflitto di interessi» che continua a ritardare l'approdo del Paese a una più salda normalità. In breve, un elemento decisivo dell'attuale dibattito politico. Con tutte le deformazioni di bottega che ciò comporta.

In questa prospettiva non stupisce che, insieme alla politica della maggioranza in tema di giustizia, stiano prendendo piede - con la ripetizione ossessiva della tesi della «guerra civile» - interpretazioni a dir poco acrobatiche della cosiddetta «rivoluzione dei giudici». E non stupisce che i revisionisti ad ogni costo inizino ad invocare ex ante - vale a dire prima ancora che vi sia una vera e propria storiografia da sottoporre a revisione - un nuovo Renzo De Felice che possa offrirci «un punto di vista inatteso» sulla storia di Mani Pulite (così Paolo Mieli sull'Espresso del 7 febbraio 2002). Ci auguriamo soltanto che questo incredibile e sfacciato «uso privato della storia» non lasci tracce significative nei futuri libri di storia. E soprattutto, che non cancelli la memoria delle grandi aspettative di rinnovamento che la lotta alla corruzione aveva suscitato negli italiani nella prima metà degli anni Novanta.

la cronologia

1992

17 gennaio Il tribunale di Palermo condanna l'ex sindaco Dc Vito Ciancimino a 10 anni di carcere; è il primo politico condannato per associazione mafiosa.

17 febbraio A Milano, il socialista Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, è arrestato nell'atto di intascare una tangente di 7 milioni di lire. Inizia l'inchiesta «Mani pulite».

5 marzo Al ministro dei Trasporti Bernini un avviso di garanzia per corruzione.

12 marzo A Palermo, la mafia uccide Salvo Lima, eurodeputato e leader della corrente andreettiana della Dc in Sicilia.

5 aprile Elezioni politiche: crolla la Dc, calano Psi, Pri, Pli, Psdi, ma anche Pds e Rifondazione. La Lega è il secondo partito in Piemonte, Lombardia e Veneto, mentre la Rete sfiora il 10% in Sicilia.

22 aprile Arrestati, con l'accusa di corruzione, 8 imprenditori. In maggio decine di indagati ammetteranno di avere versato tangenti ai politici.

28 aprile Il presidente della repubblica Cossiga presenta le dimissioni prima della scadenza naturale del mandato.

30 aprile Pietro Longo, ex segretario Psdi, entra in carcere per una condanna definitiva a 2 anni e 6 mesi per tangenti.

1 maggio Avvisi di garanzia ai deputati del Psi, ed ex sindaci di Milano, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri.

6 maggio Arrestati Massimo Ferlini (Pds), Maurizio Prada e Gianstefano Frigerio (Dc), l'amministratore delegato della Cogefar-Impresit (Fiat) Enzo Papi.

13 maggio Il senatore e segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi riceve il primo avviso di garanzia.

23 maggio A Capaci, un attentato dinamitardo della mafia uccide Giovanni Falcone, la

moglie Francesca Morvillo e 3 agenti della scorta.

25 maggio Scalfaro viene eletto presidente della repubblica con i voti di Dc, Pli, Psdi, Psi, Pds, Verdi, Rete e Lista Pannella.

28 giugno Si insedia il governo Amato: è un quadripartito Dc, Psi, Psdi e Pli.

9 luglio La Camera concede l'autorizzazione a procedere per i deputati Tognoli, Pillitteri e Massari (Psi), Del Pennino (Pri), Cervetti (Pds).

10 luglio Il governo vara una manovra da

30.000 miliardi di lire che prevede un'imposta patrimoniale su conti correnti e depositi bancari.

14 luglio A De Michelis (Psi) è notificato un avviso di garanzia della procura di Venezia per concorso in corruzione.

16 luglio A Milano è arrestato il costruttore Salvatore Ligresti.

17 luglio A Reggio Calabria, l'ex sindaco Dc Licandro e molti assessori arrestati per corruzione e abuso in atti d'ufficio.

18 luglio Inquisiti il vicesegretario Dc, Le-

ga, e l'ex presidente della Lombardia, Tabacchi.

19 luglio A Palermo la mafia uccide Borsellino e i 5 agenti della sua scorta.

6 agosto Il Senato approva un pacchetto di misure contro la mafia.

2 settembre A Brescia si uccide Moroni, ex segretario regionale Psi.

17 settembre In seguito alla tempesta valutaria il governo Amato decreta l'uscita della lira dallo Sme e vara una manovra di riequilibrio dei conti dello Stato da 93.000 miliardi. A Palermo, la mafia uccide Ignazio Salvo, discusso gestore delle esattorie siciliane.

22 settembre Il giudice Carnevale, presidente della I sezione della corte di Cassazione, è posto sotto inchiesta dal Csm per le sentenze assolutorie nei processi sulla criminalità organizzata.

12 ottobre Martinazzoli eletto segretario Dc al posto del dimissionario Forlani.

26 ottobre Il segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Balzamo, raggiunto da un

avviso di garanzia, è colpito da infarto; morirà il 2 novembre.

9 novembre Il procuratore della repubblica di Palmi, Cordova, rinvia a giudizio 133 persone (tra cui Gelli) indagando sul voto di scambio. A Napoli i deputati De Lorenzo (Pli), Di Donato (Psi), Vito (Dc) e il questore Vito Matera sono coinvolti nelle indagini sul voto di scambio.

28 novembre Mario Chiesa viene condannato a 6 anni di carcere.

11 dicembre Al termine del processo sulle «carceri d'oro» l'ex ministro ai Lavori pubblici Craxi è condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione.

15 dicembre Craxi è raggiunto da un primo avviso di garanzia per oltre 40 capi d'accusa.

24 dicembre A Palermo, il commissario di polizia Bruno Contrada, è arrestato con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Utero artificiale, la riflessione deve continuare

*L'idea di poter nascere senza madre è priva di senso
La nuova tecnica potrebbe aprire in futuro nuove
strade per la produzione di cellule staminali*

Spero non si spenga presto il dibattito acceso attorno agli esperimenti di coltivazione in vitro di cellule uterine effettuati al fine di verificare le possibilità di creare un ambiente artificiale di sviluppo di un embrione umano. Su questo tipo di ricerca scientifica occorre infatti una «riflessione continua», e non un'affrettata risposta dettata dal rumore dei mass-media.

La finalità appare di per sé giusta ed apprezzabile: coltivare «in vitro» (cioè in speciali provette con idonei terreni di coltura) alcune cellule provenienti da un utero al fine di ottenere, stimolando la loro moltiplicazione, un tessuto. Su questo tessuto porre poi un embrione e vedere se «attacca», e può così continuare la sua crescita. L'esperimento ci può dare nozioni su quei delicati meccanismi che facilitano l'impianto dell'embrione in utero, che è il problema maggiore della fecondazione assistita. Infatti, mentre è facile ottenere embrioni in provetta, si è spesso costretti a porre in utero più embrioni per ottenere l'impianto di almeno uno di essi, e non sempre questa operazione riesce (oppure con costante pericolo di gravidanze plurime). In una visione fantascientifica e avveniristica, si ipotizza però attraverso l'ultimo esperimento la possibilità di creare un «utero artificiale» ove far crescere l'embrione, non «comodando» una donna per dar vita ad un figlio. Come Hill, nel suo noto «Lucina sine concubito» (Parto senza rapporto sessuale) ipotizzava nel 1752 la coltivazione di embrioni all'interno dei cavolfiori, si potrebbero così in futuro «produrre» esseri umani in «incubatrici», senza cioè il passaggio nell'utero di una donna.

Lasciamo però queste devianti elucubrazioni e torniamo all'esperimento che si fonda sulla «medicina rigeneratrice», quella che sembra dare in futuro maggiori speranze. Utilizzare cellule staminali (pluripotenti) per rimpiazzare organi deteriorati o persi (cute nelle ustioni, cellule nervose nel Parkinson o nell'Alzheimer, cellule epatiche, ecc.) attraverso la produzione di tessuti in laboratorio.

Il meccanismo è quello di riportare l'assetto genetico, il genoma presente nel nucleo ogni nostra cellula, ad essere nuovamente capace di dar vita ad ogni tipo di tessuto. Fare in modo quindi che una cellula, oggi differenziata (cioè capace di costruire un solo tessuto) riprenda la potenzialità iniziale di creare ogni tipo di organo. Ad

esempio si potrà prendere una cellula del sangue, trattarla in modo che sia capace di rimettere in funzione tutti i geni presenti nel suo nucleo, e portarla ad acquisire cioè il carattere di cellula «staminale» (analoga a quella embrionale), per orientarla poi (attraverso speciali stimolazioni protoplasmatiche o ambienti di coltura) verso la trasformazione in un altro specifico tessuto: da cellula ematica a cellula, ad esempio, del sistema nervoso.

Un meccanismo di questo genere si è ottenuto con l'impianto di un nucleo di cellule differenziate (cute, ad esempio) in un protoplasma di un ovocita. In questo caso si è trasformata una cellula in embrionale (senza la fecondazione). Con questo sistema si è ottenuta una cellula «pluripotente» (staminale) che, posta in determinato ambiente, potrebbe svilupparsi verso la creazione di una persona. Non occorrono in questo caso (clonazione) né fecondazione, né la presenza di gameti. Nell'esperimento che stiamo valutando non è stata presa una cellula adulta per trasformarla in embrione, ma si è preso un embrione (fra i tanti che si stiano nei frigoriferi dei centri di fecondazione in vitro) «usandolo» poi per vedere la sua reazione rispetto ad un tessuto uterino creato in provetta. Non si è prodotto un embrione (per clonazione o per fecondazione in vitro) apposta per farne un «esperi-

mento», ma si è utilizzato uno di quelli preesistenti (sopranumerari) che, se scongelato, si sarebbe dovuto «lasciar morire» dopo un certo numero di anni.

Tutto ciò però pone ovviamente grandi problemi sulla liceità di questi interventi. Il primo punto etico da porsi è se analoghe informazioni scientifiche si possano avere dall'animale, e solo in un secondo momento applicare eventualmente alla specie umana.

Il secondo punto è se sia lecito produrre embrioni umani in vitro in

ROMANO FORLEO

sopranumero, sapendo che saranno predestinati all'eliminazione.

Infine, terzo punto, se le cellule pluripotenti prelevate da un embrione possono essere utilizzate al fine di produrre tessuti che rimpiazzino quelli alterati, se cioè si possa utilizzare un embrione o parte di esso, quando è destinato ad essere distrutto come «oggetto».

Poiché anche recentemente nel Parlamento Europeo esiste un diverso orientamento etico proprio su quest'ultimo punto (tanto da far cadere un progetto di legge a livello Europeo sulla

regolazione della fecondazione assistita), soffermiamoci sui singoli punti sovraelencati.

Il mio parere personale è che esista un'enorme differenza fra specie umana e animale, non tanto dal punto di vista strettamente biologico, ma per la dignità, dovuta al «mondo» intrapsichico e alla percezione e introiezione, a livello di coscienza critica, di fatti ed esperienze esterne (la «sapienza»), che caratterizza la specie umana. L'essere umano (proveniva o no dall'evoluzione della vita sulla Terra), è qualitativamente e profondamente diverso dagli altri ani-

mali, e ancor più da piante o minerali, che costituiscono la materia. Ciò consente la sperimentazione su animali (purché non si rechi loro percezione di dolore e sofferenza) a tutti i livelli di scala biologica, poiché il Creato è al servizio «dell'uomo» (cibo, vestiario, ecc.). Finché non saranno sintetizzati dall'evoluzione della scienza, ad es. cibi e vesti utilizzeremo quelli di derivazione vegetale o animale. Ottenere da esperimenti su animali informazioni scientifiche, ha reso possibile la medicina dei trapianti, le protesi i vaccini, ecc.

Sul secondo punto (la «produzione» sopranumeraria di embrioni umani al fine di ricerca) pochi sono coloro che ritengono che si possano generare esseri umani, pur limitandosi a farli evolvere ai primi stadi di sviluppo, al solo scopo di ottenerne informazioni scientifiche o di produrre tessuti a scopo terapeutico.

Sul terzo punto, sull'utilizzazione di embrioni «sopranumerari», che dopo cinque anni non sembra possano più essere «adottati» e fatti sviluppare, si discute invece ancora.

Alcuni ritengono che questi «esseri umani in embrione», conservati in appositi «frigoriferi» e «abbandonati» dai genitori, debbano essere lasciati morire (ad es. attraverso il semplice scongelamento), e non «utilizzati». Altri sostengono invece che le loro cellule (ciascuna «totipotente», cioè capace di svilup-

parsi in un individuo) possano essere adoperate o per rimpiazzare tessuti alterati di un adulto o per esperimenti. La Commissione Dulbecco, voluta da Veronesi, formata da scienziati di diversa formazione etica, dette a maggioranza l'indicazione di utilizzare a fini scientifici gli embrioni destinati alla distruzione, mentre altri, fra cui l'attuale Ministro Sirchia, non ritenne lecito l'utilizzo di questi esseri umani allo stato embrionale.

Un recente studio pubblicato su *Aggiornamenti Sociali* da un giovane medico fa notare come nelle prime fasi della vita sia vero che ogni cellula prelevata dall'embrione contiene la possibilità di divenire poi feto e neonato, ma solo se viene posta in un ambiente che orienti la sua pluripotenzialità verso l'evoluzione in persona. Se posta in altro ambiente, invece, la cellula si trasformerà in uno specifico tessuto. Come esistono sostanze nel protoplasma dell'ovocita, capaci di indurre il nucleo in esso trapiantato ad orientare verso la formazione di una persona, esistono ambienti e sostanze che possono orientare la trasformazione di una singola cellula embrionale in uno specifico tessuto.

Allora non sarebbe la cellula embrionale in sé un «nuovo essere», poiché, per esercitare le potenzialità di divenire persona, necessita di specifici induttori biochimici. Prelevare quindi una o più cellule da un embrione destinato alla distruzione, per analizzare i segreti del suo genoma e le sue capacità terapeutiche, potrebbe essere lecito, lasciando poi «morire» l'embrione da cui era stata tolta, o anche impiantandolo in utero per farlo crescere.

La differenza fra coloro che sostengono lecito solo il «lasciar morire» l'embrione e coloro che vorrebbero invece impiegarlo a scopo scientifico, non sono quindi così nette, alla luce delle considerazioni qui riportate.

È però chiaro che prima di consentire di «adoperare» cellule prelevate da «embrioni abbandonati», occorre «svuotare» gli attuali frigoriferi, e proibire per legge nuove «produzioni» di questi esseri agli albori della vita, altrimenti nessuno potrà impedire che vengano appositamente prodotti a scopi farmaceutici o scientifici.

È per questo occorrono leggi chiare e severe, controlli sulla qualificazione scientifica dei Centri e soprattutto l'allontanamento da ogni forma di «mercato» da questi delicati settori della medicina.

Italiani di Piero Sciotto

Fini "Poltrone anche per noi!"

Boiardo chi molla

Berlusconi: "Tutto ok con Blair"

Intrallazionismo Proprietario

Maramotti



Contrariamente alle profezie di chi ne diagnosticava una precoce fine dopo l'11 settembre, il secondo Forum sociale mondiale di Porto Alegre ha evidenziato nuovamente il buono stato di salute del «movimento dei movimenti», come i suoi militanti amano chiamarlo per sottolinearne la pluralità e la ricchezza interna. Oscurati i potenti del World Economic Forum di New York, in netto affanno rispetto alla consueta esposizione mediatica; ridicolizzate le contemporanee beghe della sinistra politica italiana, apparse tanto più claustrofobiche quanto l'agenda proveniente dal sud del Brasile enumerava temi letteralmente vitali per il pianeta: debito, disuguaglianze nord-sud, governance globale, regolazione dei mercati finanziari, risorse naturali. L'entusiasmo crescente che questo arcipelago sociale ha suscitato presso l'opinione pubblica è certamente meritato: allo svuotamento dell'orizzonte di significato della politica tradizionale, Porto Alegre contrappone entusiasmo, valori, un sentimento diffuso che «cambiare il mondo» è ancora possibile, e dunque esiste qualcosa

Il nemico di Porto Alegre? La retorica

MAURIZIO MELONI

di sensato per cui spendersi. Tuttavia proprio in questo umore esiste una delle ambiguità più serie per il mondo «no» o «new global» che dir si voglia. Qualche giorno fa il quotidiano *La Stampa* (30.1) ospitava due riflessioni a confronto, redazionalmente raccolte nella dialettica Global SI, Global NO. Global SI raccoglieva un articolo molto dimesso nelle prospettive di valore («il mondo è pieno di problemi, nessuno lo nega», sembrava voler dire l'autore), che però dalla sua parte richiamava un sofisticato studio della Banca mondiale (*Globalization, Growth and Poverty*) che dimostra il balzo in avanti fatto negli anni '90 dai cosiddetti «paesi in via di sviluppo neo globalizzati», a confronto dell'inarrestabile crisi di quelli che rimangono ai margini dell'economia mondiale. Una tesi naturalmente discutibile, basata su fatti a cui controbatterne eventualmente

te altri. L'altro pezzo invece, di gran lunga più affascinante, non si collocava sul piano dei fatti ma su quello più gratificante dei valori. Si trattava di una lunga requisitoria, quasi un'omelia si potrebbe dire (uno dei due autori è il teologo Frei Betto), contro i falsi idoli del mondo occidentale, i cui grandi valori sarebbero «il dollaro, l'euro e lo yen». A tutto questo mondo fondato su Mammona (in aramaico la ricchezza), dicono gli autori citando i Vangeli, vanno contrapposti i valori veri: fraternità, eguaglianza, solidarietà. Un vero scontro di civiltà tra opposte visioni del mondo dunque. Ai due autori in questione non sarebbero mancati i fatti a sostegno delle tesi no global. Ma perché sottrarsi alle gratificazioni che derivano dall'assumere una posi-

zione di «confortevole superiorità morale»? Perché rinunciare a tuonare contro la decadenza dell'Occidente come tutti i fondamentalismi sapientemente fanno, in cambio di un faticoso confronto fra ipotesi contingenti e alla lunga confutabili? Naturalmente si può obiettare che questa prospettiva valoriale-religiosa sia solo una delle tante culture di Porto Alegre. Che ci sono decine di economisti alternativi che su quelle noiose e confutabili statistiche lavorano per dimostrare il contrario di quello che scrive la Banca Mondiale. Non credo però che questa obiezione colga nel segno. Quello che voglio sostenere infatti è che esiste una crescente distanza tra il quadro di micro e macro proposte sacrosante che il popolo di Porto Alegre

fa e la cornice religioso-ideologica dentro cui, per una sorta di inerzia, il tutto viene risospinto. Un esempio fra i tanti è dato dalla Tobin tax, la tassazione sulle transazioni speculative che è uno dei cavalli di battaglia del movimento. Tra le mani di James Tobin, il premio Nobel che ne è l'ideatore dall'inizio degli anni settanta, è una proposta pratica per migliorare la governabilità del sistema internazionale, all'interno di un quadro in cui Fmi e Banca Mondiale siano più forti e non meno. Per la maggioranza del movimento è una sorta di misura metafisica che punisce il nuovo grande Satana costituito dai mercati finanziari e salva i poveri del mondo dalle loro sofferenze. Oppure, in un'altra ma complementare visione, l'aripista del socialismo mondiale o la via di salvezza dei claudicanti stati nazionali. Avendo partecipato come relatore al Fo-

rum sociale di Genova, sono rimasto molto colpito dal sentire le principali voci intellettuali del movimento trasformarsi, sotto gli applausi della folla, da raffinati interpreti delle ineguaglianze del mondo globale in guru profetizzanti la lunga marcia verso un nuovo mondo. Questo registro narrativo, come sempre, si rivela uno zucchero cui è difficile rinunciare. Le repliche della Storia appena trascorsa ci hanno insegnato, fin troppo duramente potremmo dire, che anche le analisi più sofisticate possono convivere con una visione del mondo ingenua e illusoria, fondata sulla «tentazione del bene» piuttosto che su argomenti razionali. Visioni destinate a naufragare davanti alla complessità del mondo e a quel principio di realtà che risulta così indigesto per chi si rifiuta di fare il lutto delle proprie illusioni. Col rischio di trascinare con sé anche il ventaglio di proposte intelligenti che da Porto Alegre sono ancora una volta risonate.

L'autore è tra i fondatori della Rete Lilliput. Saggista, collabora con *Nigrizia*, *Altrecronomia*, *Linus*.

cara unità...

Bene la sanatoria per le colf ma gli altri immigrati irregolari?

Roberto Vielmi,

Cara Unità, sanatoria per le colf, gli altri immigrati irregolari e clandestini a casa. Meglio se in fretta. La maggioranza di centro-destra non perde occasione per ricordarci la considerazione che riserva al lavoratore e più in generale alla persona: si è valutati per quello che si fa e non per quello che si è. Cordiali saluti

Nomine Rai, giusta l'opposizione dell'Ulivo

Giuseppe Galluccio

Cara Unità, pare che l'Ulivo, per bocca dei suoi rappresentanti, incominci a capire cosa significa fare opposizione seriamente. Le dichiarazioni di Fassino e Rutelli che dicono che l'Ulivo non parteciperà al Consiglio di amministrazione della Rai se non ci sarà

un presidente di garanzia vanno nella direzione giusta. Forse hanno capito che non serve a niente, visti anche i rapporti di forza, contrattare per due poltrone e una fetta di potere continuando a legittimare questa destra. Lo stesso atteggiamento andrebbe adottato (e andava adottato) verso tutti gli altri temi: volete far passare un testo truffa sul conflitto di interessi? Votatevelo da soli! Speriamo che finalmente si sia spezzata quella catena che ha portato la sinistra a legittimare tutte le azioni del Cavaliere. Ricordo il Rutelli /Guzzanti che in tv («L'ottavo nano») diceva: «a Silvio, ti abbiamo portato l'acqua con le orecchie e mo' che fai?». Speriamo sia finita quella stagione e si cominci a contrastarlo seriamente, magari siamo ancora in tempo ad evitare grossi guai

I taroccamenti del Tg2 e la verità del Gabibbo

Il «Gabibbo», Segrate

In merito alla lettera in cui si parla di «citazione obbligata» di «Striscia» sui taroccamenti del Tg2 evidenziati da Enzo Costa su *l'Unità* (del 14 febbraio, ndr), vorrei spiegare che la nostra «obbligatorietà» è dovuta al fatto che abbiamo sempre documentato tutte le mistificazioni, indipendentemente dal telegiornale o dal potente di turno. In più, nello specifico, la

segnalazione di Costa riguardava un episodio accaduto a luglio, mese in cui «Striscia» non va in onda. Ma se di obbligatorietà vogliamo parlare, perché Bianca Berlinguer del Tg3 non rettifica la notizia «light» data dal suo telegiornale il 2 febbraio 2002, secondo la quale sembrava che Moretti avesse solennemente chiesto una migliore politica delle alleanze? Sarebbe doveroso che la Berlinguer, anche per onorare il cognome che porta, chiedesse scusa ai telespettatori e a Moretti. Con le mistificazioni non si va da nessuna parte. Date retta a uno come me che, anche per il costume che porto, sono rosso e rosso resterò. Gramsci è con noi!».

Cogne, la discrezione e i titoli da prima pagina

Patrizia Vaccari, Forlì

Cara Unità, ho molto apprezzato il fatto che non abbiate usato la notizia della morte del piccolo Samuele per farne un titolo da prima pagina. La politica, l'economia, l'inquinamento... di questi tempi certo non mancano gli spunti per titoli a caratteri cubitali, in grado di attirare l'occhio del possibile compratore. L'informazione ai lettori su avvenimenti tragici come quello di Cogne deve avvenire sempre con tutta la discrezione possibile.

Un premio agli artisti che non piacciono a Sgarbi

Fausto Amodè

Non credo ci sia da indignarsi, ma anzi da compiacersi del fatto che Sgarbi si rallegri dell'esclusione de «La stanza del figlio» di Moretti dalle candidature per l'Oscar. Sono convinto che Moretti stesso non sarebbe affatto orgoglioso di Sgarbi fra i difensori dei propri film, e che ritenga un titolo di merito, da conservare inquadro nel proprio ufficio come il diploma di laurea, il giudizio negativo espresso sulla sua attività di regista dallo stesso Sgarbi. Il quale, sarà sottosegretario alla cultura, ma di una «cultura» che non ha niente a che vedere con la cultura delle persone per bene. A tal proposito, varrebbe forse la pena di dar vita a un insolito riconoscimento: un premio da assegnarsi agli artisti che più dispiacciono a Sgarbi ed alla «cultura» dei suoi colleghi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il rapporto con le forze intellettuali è fondamentale per la sinistra, nessuno può fare sarcastici snobismi o scrollate di spalle

C'è bisogno di un'opposizione di lungo respiro, che punti ad una ricostruzione del rapporto tra centro sinistra e società italiana

L'urlo di Moretti, l'afasia dei riformisti

UMBERTO RANIERI

Al congresso di Pesaro il riferimento che da più parti fu fatto alla storia recente del Labour, della Socialdemocrazia tedesca e di altri partiti socialisti, intendeva evocare un metodo per affrontare il difficile passaggio della sinistra italiana dalla sconfitta ad una strategia di ripresa fondata sulla ricostruzione di rapporti sociali e sul rilancio del proprio profilo ideale e culturale.

Un'operazione di tale portata doveva avere tempi politici adeguati. Si trattava, infatti, non solo di completare quell'analisi seria della sconfitta elettorale di cui si lamenta tuttora la mancanza ma di ripensare categorie e criteri di analisi della società italiana; di reimpostare le ragioni di una funzione utile, una volta si diceva *nazionale e generale*, della sinistra riformista in rapporto ad un paese in profonda trasformazione nelle sue basi sociali come negli orientamenti e nelle aspettative diffuse. E fare tutto ciò senza abdicare ai compiti e ai doveri di una incisiva opposizione democratica della cui necessità sente l'esigenza persino l'opinione più avvertita

dello schieramento di centrodestra. Questo indirizzo di marcia oggi appare messo in discussione e significativi personalismi della cultura di sinistra ne contestano l'efficacia. Se è così, la strada obbligata da seguire è quella del confronto esplicito e franco. Il rapporto con le forze intellettuali resta fondamentale per l'avvenire della sinistra italiana e nessuno può permettersi sarcastici snobismi e scrollate di spalle.

Certo è accaduto, nella vicenda politica italiana del dopoguerra, che spesso gli intellettuali di sinistra abbiano inteso la propria funzione come *vestiti* di un abito ideologico da preservare o come sentinelle dei limiti invalicabili di una dottrina da difendere (che spesso coincideva con la propria biografia intellettuale). Ma vi sono stati anche momenti in cui la scelta di non prestare ascolto e di liquidare le critiche degli intellettuali ha avuto esiti disastrosi per le prospettive della sinistra. Pensiamo al 1956 o al dibattito sull'avvio del centrosinistra quando parte della cultura di sinistra si collocò nettamente più avanti rispetto alle sensibilità e alle cre-

denze dei gruppi dirigenti politici.

L'esperienza ci dice quindi che il rapporto tra politica e cultura di sinistra va valutato caso per caso; che va prestato ascolto alle ragioni degli uni e degli altri. Il problema vero non è che un intellettuale di prestigio dica la sua sui problemi della sinistra. Il nodo è in ciò che dice. La politica non deve spaliarsi della cultura che *si impegna*. Deve sapere però che non solo gli intellettuali possono sbagliare. Ma che le loro ricette, quando sono sbagliate, possono far compiere errori irreparabili.

Io credo, per esempio, che la discussione che si è aperta sull'onda delle «invektive» di Moretti rischi di cambiare in negativo, su tre punti, la riflessione della sinistra. Primo: l'analisi dell'avversario. Se è vero quello che pensa Moretti (e molti altri) la sinistra ha perso per un trucco televisivo. Non ha nulla da rimproverarsi (se non di aver perduto la propria anima), nulla da analizzare o da cambiare. Ha perso perché l'avversario, poco più di un avventuriero, gioca ad armi impari. Possiamo, dunque, tranquillamente archiviare la ricerca

delle radici della sconfitta.

Non c'è niente da capire nelle dinamiche sociali o negli orientamenti ed aspettative che il centrodestra è riuscito a coagulare. La sinistra non è stata sconfitta. È stata raggirata! Secondo: la tipologia dell'opposizione. Se la vittoria di Berlusconi è il prodotto di un inganno televisivo essa è illegittima. Non c'è da discutere dei caratteri dell'opposizione. Non serve alcuno sforzo di merito. Non ci sono tempi medio-lunghi da coprire con una condotta costruttiva e che incalzi il governo sul terreno della risolutezza riformista.

Un governo *illegale* richiede un'opposizione che punti in breve e con tutti i mezzi al suo rovesciamento. Terzo: il profilo della sinistra che «può tornare a vincere». A sentire Moretti esso coincide con quello che è sempre esistito sino all'avvento al governo. Lì è avvenuta la caduta!

Si badi bene: non che si dica questo o quell'atto di governo del centrosinistra hanno causato uno scollamento. No! È l'essere stati al governo che per molti è la causa della sconfitta. Se que-

ste ultime settimane. Suscita preoccupazione che il congresso del più forte sindacato italiano si sia essenzialmente concentrato intorno ad un solo tema: lo sciopero generale. Non era mai accaduto nella vicenda della Cgil nemmeno in momenti di estrema tensione sociale.

Era inevitabile? Non avrebbe potuto dare di più il Congresso della Cgil sui grandi temi delle politiche per la ripresa della crescita, per combattere la disoccupazione, elevare la competitività? E francamente non appare convincente rivolgersi a Rifondazione comunista quando è evidente che essa non lavora ad un ricompattamento dell'opposizione, magari su una piattaforma più critica e radicale, ma persegue un disegno politico che punta sullo svuotamento della funzione e del ruolo dei DS.

Un disegno che Bertinotti considera prioritario rispetto al problema della condotta dell'opposizione. Andiamo quindi al sodo. Sarebbe un errore sottovalutare la portata delle difficoltà che vive la maggioranza di governo e tuttavia la sconfitta del centro destra, per i caratteri che ha avuto la sua affermazio-

ne elettorale e per il blocco sociale e politico che è riuscito a coagulare non sarà il frutto di un precipitare improvviso dei rapporti politici.

Quello che appare indispensabile è una opposizione di lungo respiro, che punti ad una ricostruzione del rapporto tra centro sinistra e società italiana, che sfidi e incalzi il centro destra sul terreno della coerenza riformista, dell'interesse generale, di una effettiva affidabilità e credibilità di governo. Questa è la strada. Il pericolo che pavento, viceversa, è che si finisca per essere irretiti da una strategia illusoria il cui unico risultato sarebbe quello che Bertinotti auspica: la dissoluzione della sinistra riformista, la crisi dei DS, l' esaurimento della prospettiva dell'Ulivo. Sbaglio? Me lo auguro.

In ogni caso il problema politico di oggi, rispetto al naufragio possibile della piattaforma di Pesaro, a me pare sia l'afasia dei riformisti; il loro timore a condurre una esplicita battaglia politica e culturale a difesa di una ispirazione e di un programma riformisti. A tutto ciò occorre reagire.

Il richiamo della violenza

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Lo avevamo capito in molti che il clima di quel sabato 21 luglio era stato avvelenato da qualcosa di particolare. Che se il venerdì con i suoi divieti improvvisi e le sue follie e paure era stato un'allucinazione, il giorno successivo aveva rappresentato un salto di qualità. Davvero si fa fatica a raccapezzarsi di fronte alle ultime informazioni "confidenziali" del ministro. Proviamo.

Punto uno. Un giovane dimostrante è stato ucciso negli scontri e il governo che cosa fa? Cerca di disinnescare le tensioni, come sempre si prova a fare in questi casi, alleggerendo la pressione sulla piazza, mediando con i leader più responsabili della protesta, oppure alza la temperatura con le sue disposizioni? Il governo sceglie la seconda strada. Siccome "non bisogna esagerare", diremo solo che i governi democratici non fanno così. Scajola dà dunque disposizione di sparare se sarà varcata la famosa linea rossa. E lo ha fatto accampando la ragione che sull'intera vicenda è aperta un'inchiesta della magistratura. Un pretesto con la coda zuppa fradicia. Per una buona ragione: ed è che anche sulla vicenda Mitrokhin, su cui la commissione di inchiesta si farà, è aperta un'inchiesta della magistratura. E per un'altra buona ragione: ed è che la magistratura stessa (a cui tutto si delega) in realtà si vede negati pezzi di verità fondamentali dal governo; in un clima - aggiungiamolo - che promette sanzioni e vendette verso il primo magistrato che dovesse permettersi di inviare un avviso di garanzia per falsa testimonianza.

Punto due. È evidente che se l'ordine era di sparare sotto la suggestione di «duecentomila scalmanati no-global» (parole del ministro), almeno il diritto di mangiarsi un po' la polizia l'aveva. Anche di tirare qualche calcio alla testa a un quindicenne steso a terra. Se linea rossa è uguale a pistola, linea gialla potrà essere uguale a candelotto dall'elicottero e manifestazione potrà essere uguale a livido sulla tempia. O no? Tutto cambia, davanti alla confessione del ministro. E diventa sempre più penoso il ritornello, sentito anche giovedì in aula, del «noi stiamo con le forze dell'ordine». No, cari signori, voi togliete alle forze dell'ordine qualità professionale e il rispetto di pacifici cittadini (la stragrande maggioranza dei manifestanti). Poi, dopo che le avete mandate allo sbaraglio morale e professionale, date loro una mancia-

missione di indagine del parlamento. Come senso delle istituzioni non c'è male. Qui non si sta parlando di affari da servizi segreti; si sta parlando di un ordine del governo alle proprie forze di polizia. Il quale governo, si deduce, non è in grado di - o non è disposto a - rendere conto del proprio operato ad alcun altro potere costituzionale. Una bella lezione di assolutismo. Di più. Proprio giovedì scorso la maggioranza ha negato per una seconda volta la costituzione di una commissione di inchiesta su Genova. E lo ha fatto accampando la ragione che sull'intera vicenda è aperta un'inchiesta della magistratura. Un pretesto con la coda zuppa fradicia. Per una buona ragione: ed è che anche sulla vicenda Mitrokhin, su cui la commissione di inchiesta si farà, è aperta un'inchiesta della magistratura. E per un'altra buona ragione: ed è che la magistratura stessa (a cui tutto si delega) in realtà si vede negati pezzi di verità fondamentali dal governo; in un clima - aggiungiamolo - che promette sanzioni e vendette verso il primo magistrato che dovesse permettersi di inviare un avviso di garanzia per falsa testimonianza.

Punto tre. È evidente che se l'ordine era di sparare sotto la suggestione di «duecentomila scalmanati no-global» (parole del ministro), almeno il diritto di mangiarsi un po' la polizia l'aveva. Anche di tirare qualche calcio alla testa a un quindicenne steso a terra. Se linea rossa è uguale a pistola, linea gialla potrà essere uguale a candelotto dall'elicottero e manifestazione potrà essere uguale a livido sulla tempia. O no? Tutto cambia, davanti alla confessione del ministro. E diventa sempre più penoso il ritornello, sentito anche giovedì in aula, del «noi stiamo con le forze dell'ordine». No, cari signori, voi togliete alle forze dell'ordine qualità professionale e il rispetto di pacifici cittadini (la stragrande maggioranza dei manifestanti). Poi, dopo che le avete mandate allo sbaraglio morale e professionale, date loro una mancia-

di retorica.

Punto quattro. La minaccia terroristica. Era il vero problema del G8, problema che è stato (ed è questo l'unico punto su cui Scajola ha ragione) sottovalutato da gran parte dei critici. È vero: le Twin Towers hanno spiegato di quali dimensioni e rischi potesse essere l'attacco su Genova. Non per altro erano stati chiusi tutti i tombini o erano state prese misure di sicurezza aerea che certo nulla avevano a che fare con il «rischio tute bianche». Quel che occorre ripetere dunque è che la città all'interno della linea rossa è stata ben difesa (perché interessava molto l'integrità dei capi di Stato) e che la città fuori dalla linea rossa è stata o mal difesa o addirittura offesa (perché non interessavano affatto né la democrazia né il rapporto tra giovani e forze dell'ordine).

Un governo che non sa, proprio non riesce ad avere una visione democratica della sicurezza, ecco che cosa emerge, una volta ancora. Un governo più furente e repressivo di quelli che affrontarono in piazza (scongiuggendole) le bande armate della P38. Un governo senza rispetto per parlamento e magistratura. Chiuso nella forza dei suoi numeri (ingannevoli: rappresenta comunque una minoranza del paese). Dilettante fino alla follia. Tanto da confondere le truppe scelte, solitarie e suicide, dell'integralismo islamico con migliaia di manifestanti da sfondamento. O da dare oggi in pasto ai giornalisti notizie riservate e comunque sempre negate agli organi competenti. A questo punto resta una domanda, rivolta rispettosamente al più liberale dei governi: tanto per sapere, oltre ai manifestanti intorno alla linea rossa e agli immigrati clandestini, c'è qualche altra categoria candidata a fare da bersaglio? La vita di una persona è un bene sacro, disse un giorno in aula un senatore. Era un esponente della maggioranza: vi brava di sdegno all'idea che qualcuno potesse finire in carcere per una copia di documento non autenticata...

la foto del giorno



Un «matrimonio di massa» allo Stadio olimpico di Seul, in Corea. Vi hanno partecipato 3500 coppie di 186 Paesi. REUTERS

la lettera

«Sbotta continua» e i tormenti di Fassino

Caro direttore,

dopo aver ascoltato il «Viva Pancho!» gridato da Michele Santoro venerdì su Raidue, ho capito meglio il senso di un recente articolo di Luciano Cafagna su «Le Ragioni del Socialismo». Riferendosi all'urgenza di ripensare l'opposizione della sinistra, lo storico scrive in un passaggio chiave: «L'indignazione, da sola, non soltanto non cambia granché, ma non sempre cambia in meglio. Può diventare un circolo vizioso: ci si indigna e poi ci si indigna contro chi non si indigna e via avanti così».

Gli scamicciati Francesco «Pancho» Pardi e Paul Ginsborg, sia pure in modi diversi, l'uno toscaneggiando nell'affondo populistico, l'altro con stilizzato aplomb britannico, si sono molto indignati a *Sciuscià* con chi poco si indigna: e sembrava che il popolo fiorentino della sinistra, in buona parte formato da quel «ceto medio riflessivo» caro allo studioso inglese, fosse indignato almeno quanto loro, benché per ragioni diverse (un inceneritore che nessuno vuole nei pressi di casa). Essendo indignato anche Santoro e volendosi intonare al clima generale la giornalista Maria Laura Rodotà, invocante quasi un processo in diretta a carico del segretario, alla fine è toccato al buon Fassino di non indignarsi, anzi di sorridere perfino, quando una vignetta di Vauro l'ha raffigurato come un estenuato, invernale «ramo secco».

Seppure sotto accusa, «Grissino» s'è comportato in tv da gran signore, incassando alcune delle baggianate espresse in studio o raccolte nei bei servizi, e riproponendo ai suoi critici la teoria della «co-

perta troppo corta». Per Fassino, m'è parso di capire, insorgere contro «la dittatura morbida» evocata da Biagi di per sé non riporterà al centrosinistra i voti per vincere: restino o vadano via, per dirla con il Cineasta, «questo tipo di dirigenti». Poiché non si tratta solo di coinvolgere nell'alleanza Rifondazione e Di Pietro, se possibile e senza maltrattare l'identità politica, ma di stabilire quali diritti e interessi proteggere. Nel caso italiano, qualche problema c'è. Diciamo oltre (o accanto a) il conflitto di interessi. Armonizzare sotto una stessa coperta dinamismo sociale e difesa del welfare, spinte liberalistiche diffuse e protezione giuridica del lavoro dipendente non è impresa facile: a occhio, non saranno gli psicodrammi di piazza, le ricette di Porto Alegre o le battute sulla deriva «finiana» del segretario della Cisl a offuscare la centralità di quei dilemmi. Era impensabile farlo quando il centrosinistra governava, figuriamoci dopo aver perso.

Per questo, pur essendo stato amichevolmente rubricato da *l'Unità* tra «gli intellettuali d'area» (area destra naturalmente), qui vorrei rendere omaggio alla paziente, a tratti rassegnata, certo sofferita strategia comunicativa scelta da Fassino dopo «l'urlo di Piazza Navona». Spintonato di qua e di là su ogni tema all'ordine del giorno, costretto ad ascoltare tutti e tutto, incluse le sciocchezze di molti, perché così impone l'attuale fase penitenziale (e se non lo fai ti accusano di mettere la sordina alla mitica base), Fassino si muove con apprezzabile dignità, ribadendo il primato di una politica che vorrebbe non veder ridotta a una sorta di «sbotta continua», secondo l'aurea regola della saggezza vergata secoli fa da Montaigne: «Bisogna imparare a sopportare ciò che non si può evitare».

Michele Anselmi

segue dalla prima

Berlusconi, l'uomo che sa farsi riconoscere

È questo il mistero. Il grido cattivo del vincitore. Berlusconi aveva molto da festeggiare. Ma avrebbe dovuto ricordare che, per ora, il suo impero mediatico funziona solo in Italia, e che, come è noto (basta leggere l'Economist e Financial Times) non tutti in Europa e nel mondo vedono istantaneamente le sue virtù. Ma ecco che proprio Berlusconi in persona si preoccupa, «di farsi riconoscere».

In questo aspetto, per metà caratteriale e per metà misteriosamente strategico, si situa il puzzle della personalità berlusconiana. Ammettiamolo, il suo destino è difficile perché il pover uomo, dovunque si volti, vede in ogni foglio e in ogni televisore italiano solo immagini esaltanti di se stesso. Tanto che è diventato impossibile elencare più di tre firme di prima pagina del nostro giornalismo che non siano coinvolte nel più grande arruolamento volontario a favo-

re di un vincitore che si ricordi in Italia dopo il fascismo.

Ma lui non solo non se lo gode, ma lotta con le unghie e con i denti, fino all'ultima invettiva per il governo che controlla, per la gloria che già gli si tributa e che, comunque lui si auto-tributa e per il successo che - qualunque sia la ragione - sostiene di avere. Datamedia alla mano. Ha voluto far sapere agli inglesi che il 69 per cento degli italiani lo sostiene. Dichiarazione strana. Se è così, ogni discorso è chiuso, la terribile sinistra italiana è già liquidata. Sommando i frammenti, resta l'opposizione del 20 e qualcosa per cento. Neanche il due.

Con un simile sostegno, come spiegare un governo che punta le sue azioni sulla distruzione (per esempio del Consiglio superiore della magistratura) sulla vendita (per esempio le cose che dice e ripete sulla Rai e su come alla Rai saprà raddrizzare la schiena) sulle minacce (i frequenti accenni all'uso delle armi, dal G8 di Genova alla Marina da guerra contro i gommoni dei profughi)?

Eppure questo dovrebbe essere il momento

di Berlusconi. Gli basterebbe un buon autore di discorsi, che imponesse un tono amichevole e sereno, per spazzare molti di coloro che cominciano a vedere il pericolo. Basterebbero gesti formali di buona educazione per far apparire esagerato il senso di emergenza che alcuni di noi denunciano, e che molti condividono. Per fortuna provvede Berlusconi in persona a fare in modo che il senso di emergenza non finisca. Per fortuna provvede lui a indicare dove sta il pericolo e di che pericolo si tratta, inviando un messaggio rozzo e chiaro alle centinaia di migliaia di persone che in tante città, intorno ai giudici e ai sindacati si fanno vedere sempre più spesso organizzando manifestazioni e cortei. Questi messaggi ci rendono, in tanti, sempre più decisi a impedire che la presa di possesso di tutto da parte di un solo padrone blocchi il Paese come una ganascia.

Per fortuna Berlusconi parla. Per fortuna il suo sorriso di venditore non nasconde nulla. Basta ascoltarlo per capire che non lo vuoi nel tuo futuro.

Furio Colombo

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura dell'Unità del 16 febbraio è stata di 141.398 copie